

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

- 60 -

ARCHIVIO STORICO MESSINESE - VOL. 60 - 1992

VOL. XI - AA.VV.

MESSINA E LA CALABRIA NELLE RISPETTIVE FONTI DOCUMENTARIE
DAL BASSO MEDIOEVO ALL'ETÀ CONTEMPORANEA
Atti del 1° Colloquio Calabro Siculo (Reggio Cal. - Messina 21-23 novembre 19867

cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 1), Messina 1988

VOL. XII - AA.VV.

LAZZARETTI DELL'ITALIA MERIDIONALE E DELLA SICILIA
Atti della Giornata sui Lazzaretti
(Associazione Meridionale di Medicina e Storia, Messina 21 dicembre 1985)

cm. 24x17 - pp. 112 - (Acta Fretensia, 2) Messina 1989

VOL. XIII - Carmela Maria Rugolo

CETI SOCIALI E LOTTA PER IL POTERE A MESSINA NEL SECOLO XV.
IL PROCESSO A GIOVANNI MALLONO

cm. 28,5x21,5 - pp. 462 (Testi e Documenti, 6), Messina 1990

VOL. XIV - Rosario Moscheo

MECENATISMO E SCIENZA NELLA SICILIA DEL '500.
I VENTIMIGLIA DI GERACI ED IL MATEMATICO FRANCESCO MAUROLICO

cm. 21x13,5 - pp. VIII, 248 - (Analecta, 4), Messina 1990

VOL. XV - Francesca Paolino

GIACOMO DEL DUCA. LE OPERE SICILIANE
PRESENTAZIONE DI SANDRO BENEDETTI

cm. 28,5x21,5 - fasc. I, pp. X, 122, fasc. II, tavv. 13 -
(Analecta, 5), Messina 1990

reprint

Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza
STORIA DI ALESA

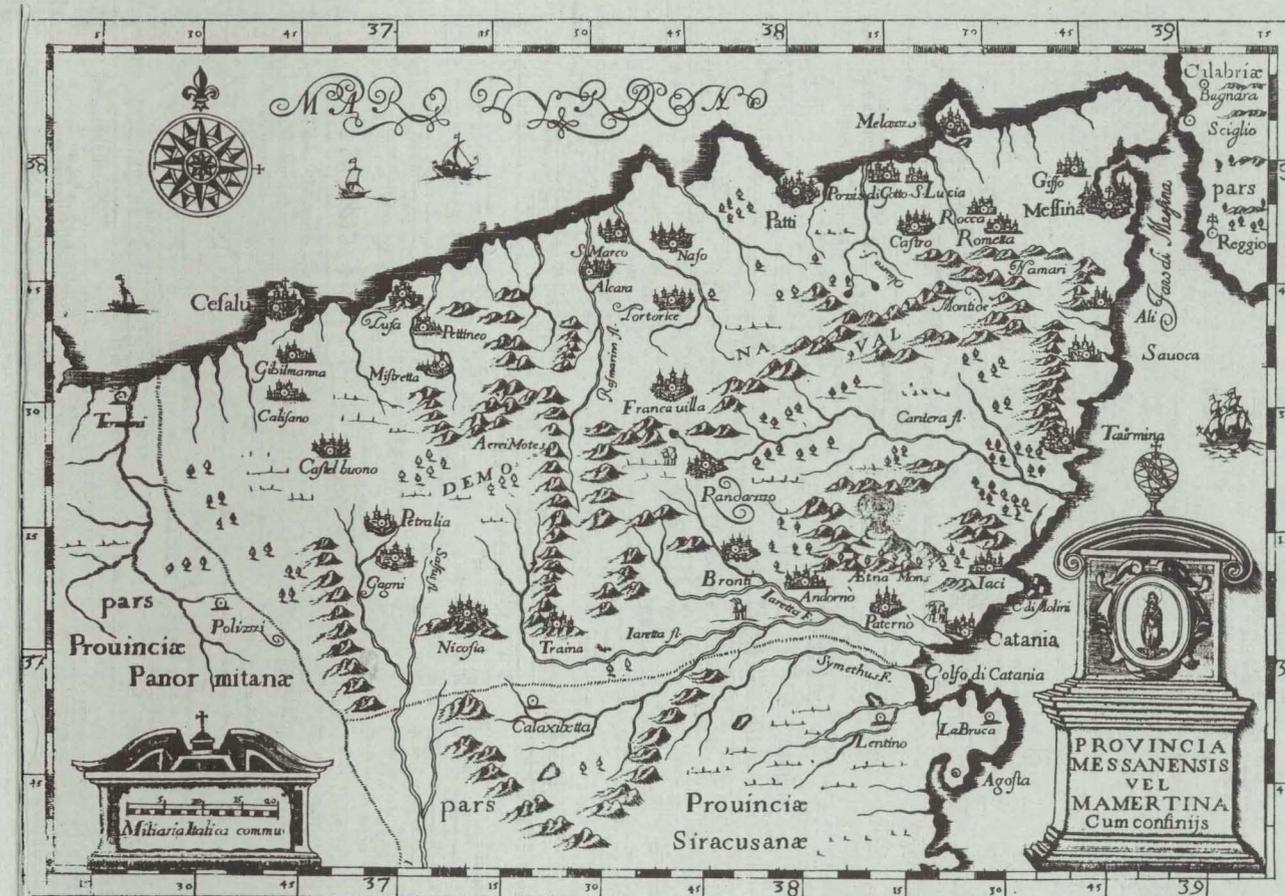
Palermo, presso Pietro Bentivegna 1753. Premessa di Giuseppe Giarrizzo.

cm. 17x24 - pp. 224 - Messina 1989

Giuseppe Sequenza

DISQUISIZIONI PALEONTOLOGICHE INTORNO AI CORALLARI FOSILI DELLE ROCCE
TERZIARIE DEL DISTRETTO DI MESSINA (Torino 1863-1864)

cm. 21,5x29 - pp. 170, tavv. XV - (Opera Omnia, vol. II), Messina 1989



ARCHIVIO STORICO MESSINESE

PERIODICO DELLA SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA
Autorizzazione n. 8225 Tribunale di Messina del 18-XI-1985 - ISSN 0392-0240

Direzione e Amministrazione
presso l'Università degli Studi - 98100 MESSINA

COMITATO DIRETTIVO

Sebastiana Consolo Langher, *Presidente*

Maria Alibrandi, *v. Presidente*

Vittorio Di Paola, *v. Presidente*

Federico Martino

Rosario Moscheo, *Tesoriere*

Antonino Sarica

Giacomo Scibona, *Segretario*

Angelo Sindoni, *Direttore Responsabile*

REDAZIONE

Giacomo Scibona, *coordinatore generale*

Giovanni Molonia

Rosario Moscheo

SOMMARIO:

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER EKNOMOS E LA VALLE DELL'HIMERA NELLE VICENDE STORICHE TRA IL VII E IV SECOLO A.C. FINO AD AGATOCLE.....	Pag. 5-56
SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER LA MONETAZIONE FEDERALE FOCESE E LE VICENDE STORICHE DELLA FOCIDE DALL'ETÀ PIÙ ANTICA ALLA METÀ DEL V SEC. A.C.	" 57-95
SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER MACEDONIA E SICILIA NELL'ETÀ DEI DIADOCHI E DI AGATOCLE	" 97-137
DANIELA ZODDA GLI ESORDI DI PIRRO DAI DUE ESILI ALLA REINTEGRAZIONE NEL REGNO E AL CONFLITTO CON ALESSANDRO E ANTIPATRO DI MACEDONIA	" 139-156
NINO GIGANTE LE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE MESSINESI NEL DOPOGUERRA (1946-1960) GLI ULTIMI FUOCHI DEL SOGNO GOLIARDICO	" 157-187

In copertina: *Provincia Messanensis vel Mamertina*, da *Atlante delle Provincie Cappuccine*, Roma 1640 c.

BIBLIOTECA DELL'ARCHIVIO STORICO MESSINESE

VOL. IV - Anna Maria Sgrò

CATALOGO DEI MANOSCRITTI DEL FONDO LA CORTE CAILLER
NELLA BIBLIOTECA REGIONALE UNIVERSITARIA DI MESSINA

cm. 24x16 - pp. 400 - (Strumenti, 2), Messina 1985

VOL. V - Brunella Macchiarella

CULTURA DECORATIVA ED EVOLUZIONE BAROCCA NELLA PRODUZIONE TESSILE E
NEL RICAMO IN CORALLO A MESSINA (Sec. XVII e XVIII)

cm. 24x21,5 - pp. 152 - (Analecta, 1) Messina 1985

VOL. VI - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. I (1093 - 1302)

cm. 28,5x21,5 - pp. LXXXVIII + 400 - (Testi e Documenti, 3), Messina 1986

VOL. VII - Diego Ciccarelli

IL TABULARIO DI S. MARIA DI MALFINO' - VOL. II (1304 - 1337)

cm. 28,5x21,5 - pp. 490 - (Testi e Documenti, 4) Messina 1987

VOL. VIII - B. Baldanza-M. Triscari

LE MINIERE DEI MONTI PELORITANI

Materiali per una storia delle ricerche di archeologia
industriale della Sicilia nord-orientale.

In appendice la "Memoria" di C.A. Lippi edita a Vienna nel 1798 ed un coevo
manoscritto di P. Gambadauro (Barcellona, Messina)

cm. 28,5x21,5 - pp. 400 - (Analecta, 2) Messina 1987

VOL. IX - Litterio Villari

STORIA ECCLESIASTICA DELLA CITTÀ DI PIAZZA ARMERINA
(con Prefazione di Carmelo Capizzi S.J.)

cm. 24,3x21 - pp. 480 - (Analecta, 3), Messina 1988

VOL. X - Rosario Moscheo

FRANCESCO MAUROLICO TRA RINASCIMENTO E SCIENZA GALILEIANA
Materiali e ricerche

cm. 28,5x21,5 - pp. 658 (Testi e Documenti, 5), Messina 1988

ARCHIVIO STORICO MESSINESE

Periodico fondato nel Millenovecento

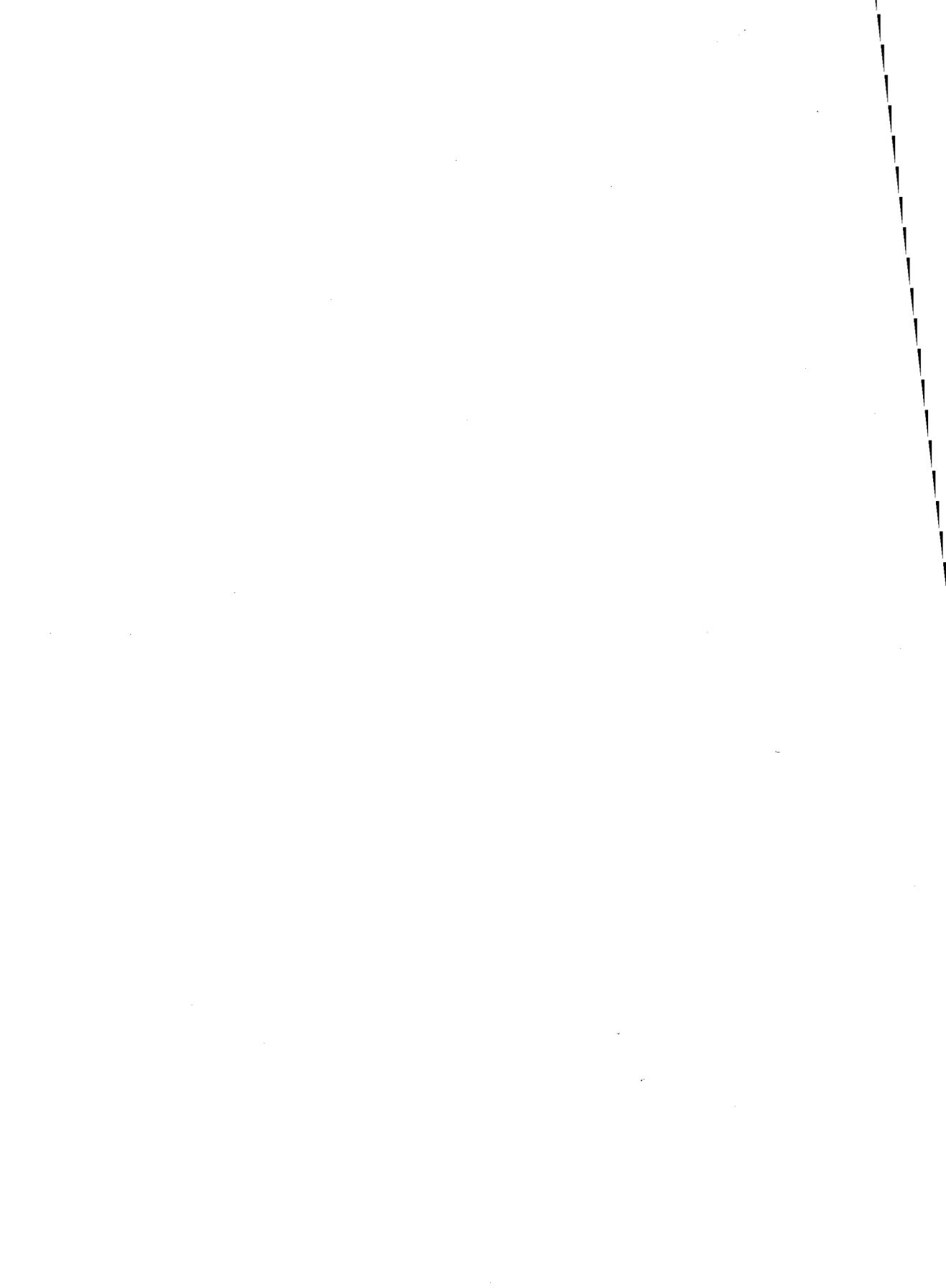
SOCIETÀ MESSINESE DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO STORICO
MESSINESE

- 60 -

*vol. 60° dalla fondazione
III serie - LI*

MESSINA 1992



SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

EKNOMOS E LA VALLE DELL'HIMERA
NELLE VICENDE STORICHE TRA VII E IV SECOLO A.C.
FINO AD AGATOCLE

Un profilo delle vicende storiche e dei problemi che concernono Eknomos e la bassa e media valle del fiume Himera deve necessariamente collegarsi con lo studio dei rapporti che, a partire dalla colonizzazione gela, hanno collegato in ogni tempo questo territorio con Gela, Agrigento e Siracusa.

1. *L'età arcaica:*
l'influenza di Gela

Nel generale naufragio della storiografia siceliota, l'avarietà delle poche fonti disponibili non consente, per l'età arcaica (come vedremo meglio più avanti) che due cenni, pertinenti, l'uno, la colonizzazione gela di Omphake; l'altro, la presenza di Falaride sulle colline della *chora* gela, con la dominazione di due di esse, *Eknomos* e *Phalarion*, divise dal fiume Himera. La vita del sito in età arcaica e la presenza dei Greci (sia nelle colline che delimitano la pianura di Licata, sia nel territorio attraversato dal medio corso del Salso) va dunque ricostruita soprattutto sulle fonti archeologiche.

*Testo ulteriormente approfondito, ampliato e corredato di note, della relazione da me letta al Convegno Internazionale di studi su *Antichità e storia della bassa valle dell'Himera*, Licata - Caltanissetta 30-31 maggio 1987 (in corso di stampa).

Il primo problema che ci si presenta riguarda il carattere della colonizzazione del territorio.

La grecizzazione della Sicilia nel corso dei secoli VIII-VI a.C. ha costituito uno dei temi di indagine più appassionanti dell'ultimo trentennio. I risultati della esplorazione archeologica dell'entroterra, che, dopo gli scavi fondamentali di P. Orsi, è stata proseguita con rara passione da studiosi quali Adamesteanu, Orlandini e De Miro, hanno riproposto in termini nuovi la discussione sulle modalità e i termini della penetrazione greca, precisandone le direttrici fondamentali, le linee cronologiche e il carattere. In particolare per l'area meridionale siciliana, la presenza greca si configura non più esclusivamente come un processo di colonizzazione rivolto particolarmente alla costa, quale era stata considerata per l'innanzi, ma anche e soprattutto come elemento di trasformazione che si muove dalla costa verso l'interno lungo le vallate di quei fiumi alle foci dei quali si trovavano le colonie greche¹.

¹ Si vedano soprattutto D. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno e il problema della penetrazione rodio-cretese nella Sicilia meridionale*, in *Arch Class VIII* (1957), 121-146; E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, in "Kokalos" VIII (1962), 143; ID., *Ricerche a Monte Saraceno di Ravanusa*, in "Quaderni CNR" 1985; P. ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in "Kokalos" VIII (1962), 98 ss.; E. MANNI, *Indigeni e colonizzatori nella Sicilia preromana*, in "Assimilation et resistance à la culture grec-romaine dans le monde ancien", Bucarest-Paris 1976, 181-211; AA. VV. in *Greci e indigeni nella valle dell'Himera. Scavi a Monte Saraceno di Ravanusa*, Messina 1985; AA. VV. in "Atti della seconda giornata di studi sull'Archeologia licatese e della zona della bassa valle dell'Himera", Licata 1985, (Palermo 1986). Cfr. anche *infra*, nt. 5. Sul fenomeno della grecizzazione della Sicilia, e per la necessità di inquadrare in tale ampio processo il problema della monetazione del bronzo in ambito imereo-selinuntino e agrigentino, anche ai fini della spiegazione di un bimetallismo argento-bronzo inusitato nel mondo greco, mi sia lecito il rinvio al mio *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, 52 ss. e *passim*. Sul carattere della penetrazione greca nell'entroterra e sulla varietà delle

Poleis greche vere e proprie, con necropoli e santuari greci, si sono rivelati infatti, per rimanere nell'area rodio-cretese, che è oggetto del nostro studio, centri come M. Desusino, M. Saraceno e Butera, e tanti altri del territorio indigeno che entrò gradualmente nella sfera di influenza di Gela, prima, di Agrigento poi, costituendo parte integrante delle rispettive *chorai*².

Un'assimilazione così profonda della civiltà greca sembra denunciare delle dislocazioni etniche. L'esistenza di una serie di *phrouria* in questa zona è attestata del resto da Diodoro³; e fondazioni militari, castelli fortificati si rivelano in realtà molti dei vari centri⁴ esplorati nelle forti località poste a controllo delle valli, le quali costituivano vie vere e proprie di penetrazione economica e politica.

Il problema della colonizzazione greca della montagna di Eknomos non può intendersi se non nel contesto complessivo della presa di possesso da parte di Gela di tutto il territorio della bassa valle del fiume Himera, e nella necessità per la sorgente città di assicurarsene il controllo ed estendere l'influenza anche sul medio corso del fiume.

forme di contatto tra Greci ed indigeni sia nel momento iniziale della colonizzazione sia in periodi successivi, si vedano gli studi contenuti negli "Atti del Convegno su *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*", Cortona 1981 (1983). Cfr. anche *infra*, nota 12.

² Le tracce dei templi e delle necropoli indicherebbero che non si tratta solo dell'evoluzione della vita indigena a contatto con la superiore civiltà greca, bensì di una vera e propria trasformazione culturale e spirituale dei centri indigeni in *poleis* con monumenti sacri di tipo greco.

³ Diod. XIX 108.

⁴ Per la identificazione di alcuni di essi con i *phrouria* attribuiti dalla tradizione a Falaride (ciò gli avrebbe consentito una migliore difesa della frontiera orientale greca), D. ADAMESTEAU, *Due problemi topografici del retroterra gelese*, in "Atti Accademia naz. dei Lincei" X (1955), 129-203 (l'autore identifica il Falarione diodereo con il *phrourion* di M. Desusino). Sull'azione di Falaride *infra*, nota 38.

Molto si è insistito di recente su questa marcia che da Gela si svolge a ventaglio, cioè lungo la costa e verso l'interno⁵.

Centri costieri e centri interni. Maktorion e Kakyron. Motyon.

Sulla costa vengono occupate in varie tappe la montagna di Licata, M. Saraceno e la zona di Palma di Montechiaro (con Piano della Città e Castellazzo); nell'interno vengono assicurati: M. S. Mauro di Caltagirone, M. Bubbonia, Butera e M. Desusino, e, ancora più dentro, Grammichele, Aidone, M. Navone, Cozzo Matrice, Vassallaggi, Gibil Gabib, nella media valle del Salso⁶.

⁵ Tra le ricerche più recenti si vedano, oltre a quelle citate nella nota 1, anche: D. ADAMESTEANU, *L'ellenizzazione della Sicilia e il momento di Ducezio*, in "KOKALOS" VIII (1962), 167 ss.; ID., in "Kokalos" IX (1963), 19 ss.; S. SCHMIEDT, in "Himera I", Roma 1970, 35 ss.; O. BELVEDERE in "Atti della seconda giornata di studi licatesi, 1985, 91 ss.; E. DE MIRO, *ibid.*, 97 ss.; G. BEJOR, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa" 17, (1978), 90 ss. Si vedano inoltre, E. DE MIRO-G. FIORENTINI, *Relazione della attività della Soprintendenza alle Antichità di Agrigento (1972-76)*, "Kokalos" 22-23, (1976-77), II, 1, 427-30; G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, "Kokalos" 26-27 (1980-81), II, 1, 583; E. DE MIRO-G. FIORENTINI, *Gela nell'VIII e VII sec. a.C.*, in "Cron. d'Archeologia" 17 (1978), 90 ss.; ID., *Gela protoarcaica*, in "ASAA" 45 (1983), 53 ss.; G. TIGANO, *Vassallaggi: nuove ricerche e nuovi dati*, in "Atti del convegno su Antichità e storia della bassa valle dell'Himera", Licata 1987 (in corso di stampa). Sulla penetrazione agrigentina in età di Falaride lungo la direttrice del Salso, ora anche C. MICCICHÈ, *Mesogeia. Archeologia e storia della Sicilia centro-meridionale dal VII al IV sec. a.C.*, Caltanissetta 1989, 61. Vedi anche *infra*, nt. 23.

⁶ L'importanza di Vassallaggi nella media valle del Salso, se la identificazione di Vassallaggi con Motyon è esatta, è provata dalla espugnazione di essa da parte di Ducezio nel 452 a.C., e dalla reazione violenta di Agrigento (per non trovarsi tagliata fuori dall'alta valle del Salso) a tale conquista. In opposizione a Vassallaggi, Sabucina (più a nord di Gibil Gabib) mantenne, tra la fine del VII e il primo quarto del VI sec. a.C., il carattere di abitato indigeno, e può considerarsi vero prototipo di castello fortificato siculo. Sul sito si veda anche *infra*, nt. 11.

Questa immagine di una gremità in lotta per crearsi una *chora*, già dal momento stesso in cui si inizia la vita di Gela, proviene dalla tradizione stessa che Diodoro⁷ tramanda su Antiphemos, l'ecista di Gela che avrebbe occupato Omphake⁸.

Il sito di Butera, in cui va identificata Omphake, se la proposta fatta da Adamesteanu nel '53 è - come sembra - esatta⁹, si rivela, in base al materiale archeologico, come il primo centro conquistato dai Geloï in questo sforzo di assestamento a nord della pianura che essi hanno occupato. Nel corso del VII secolo sarebbero state colonizzate Maktorion, identificata da Orlandini nel centro di M. Bubbonia e Kakyron, identificata con il centro fortificato di M. Saraceno, mentre il centro di M. Desusino sarà occupato verso la metà del VI sec. dagli Agrigentini, allorché essi si sostituiranno a Gela nel dominio della valle del Salso. L'indicazione di Diodoro che Motyon si trovava nella *chora* degli Agrigentini (in relazione all'aggressione di essa da parte di Ducezio¹⁰), proverebbe, se la proposta identificazione di Motyon con Vassallaggi è esatta¹¹, che la *chora* si estendeva fino ad un raggio di 50 km dalla costa. Queste sottocolonie, da intendere quali autentiche fondazio-

⁷ Diod. VIII 25.

⁸ Si veda anche Paus. VIII 46, 2.

⁹ ADAMESTEANU, "FA" II (1953), nr. 2460; ID., *Il contributo dei Rodio-Cretesi*, 12-18; ID., "RAL" IX (1954), 467-468; ID., "Rev. Ant." XLIV (1957), 147-180; ID., *Butera, Piano della Fiera, Consi e Fontana Calda*, in "Mal" 19 (1958), coll. 205-672. Si veda anche P. ORLANDINI, *Omphake e Maktorion*, in "Kokalos" VII (1961), 144 ss. Una conferma ulteriore alla collocazione di Omphake a Butera, sulla base delle affinità dei riti funerari della sua necropoli con i riti funerari cretesi (necropoli di Priniàs) che indica a Butera la presenza di un consistente gruppo di origine cretese, in G. RIZZA, *La necropoli di Butera e i rapporti fra Sicilia e Creta in età protoarcaica* "Atti del VI Convegno internaz. di studi sulla Sicilia antica" 30-31 (1984-85) I, 65-70.

¹⁰ Diod. IX 91.

¹¹ ADAMESTEANU, *Monte Saraceno*, in ArchClass 9, VIII (1957), 140, nt. 5. Si vedano anche ORLANDINI, *Vassallaggi. Scavi 1969, I. La necropoli me-*

ni di cui la tradizione non avrebbe più conservato la data iniziale, proverebbero, insomma, come le città rodio-cretesi di Gela ed Agrigento, nella loro spinta verso il nord (e verso il Tirreno) disseminassero insediamenti nuovi lungo la loro strada, venendo a contatto con culture e credenze diverse attinenti al mondo indigeno, a sua volta in possesso di una propria tradizione religiosa ed artistica¹², e di un proprio sistema ponderale, e avvezzo, ai fini dello scambio a contrattare mediante il bronzo: un uso documentato già dal 1000 a.C., dai *thesauroi* di bronzi, rinvenuti, tutti, in zone interne¹³.

ridionale, "NSc." Supplemento 1971; G. TIGANO, *Vassallagi: nuove ricerche e nuovi dati*, cit.

¹² Sulla importanza dei contatti etnici per la determinazione di una *facies* quale si rileva nelle creazioni artistiche locali in Sicilia, si veda FERRI, *Opuscula*, Firenze 1962, 459 ss. Sulle opportunità di analizzare ed evidenziare, accanto ai casi di conquista violenta, i casi e gli aspetti di comunanza pacifica, in connessione anche con le forme organizzative indigene, e tenendo conto di volta in volta dei particolari obbiettivi dei gruppi greci, MUSTI in "Atti del VI Convegno internazionale di studi sulla Sicilia antica", Palermo 1984-85, 333 ss. Sulle persistenze architettoniche indigene in edifici sacri di Sabucina di VII-VI-V sec., DE MIRO, *Sabucina*, in Atti del Convegno su *Forme di contatto*, cit., 377 ss.

¹³ Sui *thesauroi* di bronzi della Sicilia, sul loro significato, e per l'uso, in generale, del bronzo come intermediario obbligatorio degli scambi, mi sia lecito il rinvio al mio saggio *Aes rude e monete utensili del thesauros di Mendolito di Adrano*, in "Atti del Congresso intern. di numismatica", Roma 1961, 7 ss. (con bibliografia).

L'uso monetario del bronzo nella *chora* agrigentina è documentato fin dal X sec. a.C. Indicativa in tal senso la composizione del ripostiglio rinvenuto a Polizello (BERNABÒ BREA, *La Sicilia prima dei Greci*, 191) in cui l'*aes rude*, costituito da pani informi, è associato ad asce di cui è lecito postulare, assieme agli esemplari frammentari di lance, una destinazione "anche" monetaria. Fuso e colato in formelle circolari o in lastre di peso fisso, oppure grezzo e informe, oppure trasformato in strumenti d'uso, il bronzo si era sostituito progressivamente, come intermediario e regolatore di scambi, alla moneta-bestia, rappresentando in Sicilia (come nei vari paesi del continente italico) l'equivalente dei valori nella circolazione commerciale. Sul frazionamento di tale materiale e sulla unità che lo regolava (la *litra* suddivisa in 12 onces ed affine alla *libra* dei

Sabucina. Polizello: incontro di culture.

Dei vari contatti non mancano tracce nella religione, nell'architettura, nel settore monetario. Persistenze architettoniche indigene risultano attestate in edifici sacri di Sabucina di VII-V sec.; spiccate peculiarità indigene sopravvivono, accanto ad influenze greche a Polizello; nè manca il fenomeno dell'assorbimento di qualche tradizione indigena da parte greca per quanto attiene in particolare alle divinità legate al ciclo della fertilità, della fecondità e del culto dei morti, quale è segnalato, ad esempio da J. de la Genière. E non a caso la monetazione del bronzo come valuta reale e la instaurazione del bimetallismo, nella Agrigento del V sec., si configurano come un aspetto di questo incontro tra due culture: la greca e la indigena¹⁴.

Si è ipotizzato di recente, sulla base di reperti archeologici e graffiti (cui può aggiungersi il contributo di dati ponderali), che nella leggendaria saga di Cocalo, Dedalo, e Minosse, localizzata nell'ambito rodio-cretese di Sicilia, possa essere adombrata una realtà storica collegata con il

paesi italici) si veda, oltre alla mia già ricordata comunicazione negli "Atti del Congresso intern. di numismatica" del 1961 (*ibid.* a nota 3 ampia bibliografia), anche il mio *Contributo*, 3 ss.; 19 ss. e *passim.*, e il mio saggio *Il sikelikòn tálanton nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica*, in "Helikon" 1963, 388 ss. Per la necessità di valutare caso per caso secondo le concrete realtà locali il fenomeno dei rapporti tra Greci e non Greci si veda anche di recente J.P. MOREL, negli "Atti del Convegno su *Crossroads of the Mediterranean*", Providence 1981 (1984).

¹⁴ Sulle peculiarità indigene di Sabucina e di Polizello, si vedano rispettivamente DE MIRO, *Sabucina*, in "BA" 1976, 123 ss., e in *Forme di contatto*, cit., 377; LA ROSA, in "Chron. d'Antich." VIII (1968), 56 ss.; 81. Sull'assorbimento di tradizioni religiose indigene in ordine alle divinità legate al ciclo della fertilità, della fecondità e del culto dei morti, J. DE LA GENIERE, *Entre Grecs et non - Grecs en Italie du Sud et Sicile*, in *Forme di contatto*, cit., 266 ss. Cfr. anche CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio* (cit. a nt. 38).

giungere di elementi micenei in Sicilia¹⁵, un antefatto per così dire, della colonizzazione greca di età storica, sì che, al tempo della colonizzazione storica, la Pizia avrebbe indirizzato Cretesi e Rodi alla foce dell'Himera, teatro di quei contatti preistorici e di quella saga¹⁶. Ciò contro la vecchia opinione che considerava la saga frutto di una tar-

¹⁵ Sulla testimonianza di diretti contatti fra mondo Egeo, Eolie, Sicilia sud-orientale e meridionale e coste italico-meridionali dal sec. XVI al sec. XII circa ha richiamato l'attenzione, già dal 1947, L. BERNABÒ BREA, ("NSc" 1947, 214, 222, 238; e "BA" 1951, 31-39; ID., *Segni grafici e contrassegni sulle ceramiche dell'età del bronzo delle isole Eolie*, in "Minos" II 1 (1952), 5-28; ID., *Gli scavi delle isole Eolie*, in "La Giara" I, Palermo 1952; ID., *La Sicilia preistorica y sus relaciones con Oriente y con la Peninsula iberica*, "Ampurias" XV-XVI (1953-54), 85 ss.; ID., *Sicily before the Greeks*, trad. ingl., London 1957; ed ital., Milano 1958; trad. ted., Köln 1958; L. BERNABÒ BREA e M. CAVALIER, *Civiltà preistorica delle isole Eolie e del territorio di Milazzo*, in "Bull. di Paletn.", 1956, 7-98. Sul fenomeno e sulla relativa problematica oltre che sugli elementi di natura ponderale che possono aggiungersi agli altri dati, si veda la messa a punto nel mio *Contributo alla storia della monetazione del bronzo* (cit.), cap. I (pp. 3-41). Tra gli studi più recenti vanno segnalati i vari saggi contenuti negli Atti del Convegno Internazionale su "Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico", Roma 14-15 marzo 1985 (1988) (a cura di E. ACQUARO, S. GODART, F. MAZZA, D. MUSTI): si vedano soprattutto MUSTI, *La tradizione storica e l'espansione micenea in Occidente: questioni preliminari*, p. 23 ss (che denuncia le insidie di rappresentazioni troppo unitarie dell'espansione micenea). ID., *Sui problemi della penetrazione micenea nell'Italia meridionale e nel Lazio*, 193; L. BERNABÒ BREA, *Le isole Eolie e l'espansione egea in Occidente*, 103 ss.; M. CAVALIER, *Lo scavo intorno alla tholos di S. Calogero*, 109 ss.; L. BRACCESI, *Indizi per una frequentazione micenea dell'Adriatico*. Sul carattere più commerciale che territoriale-insediativo del movimento precoloniale insiste in sede di conclusioni allo stesso Convegno P. LEVEQUE, *Réflexions territoriales sur la dynamique précoloniale*, 177; 179; 181. Sul tema della precolonizzazione si veda anche il contributo di D. RIDGWAY in "Atti del XVIII Convegno di studi sulla Magna Grecia", Taranto 7-12 ottobre 1988 (1990), 111 ss. Per gli scambi di età micenea si veda inoltre il bel volume di M. GRAS, *Traffics tyrrheniens archaïques*, Roma 1985. Gli elementi ponderali indicano un'affinità con il talento miceneo: v. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, 20-40, e di recente CALTABIANO-COLACE, *Dalla premoneta alla moneta*, Pisa 1992, 23.

¹⁶ L'interesse degli storici si è pertanto accentrato su quelle tradizioni antiche che gli autori ci presentano sotto vesti mitiche, rivendicando

da invenzione dei Cretesi fondatori di Gela, i quali avrebbero attribuito una elevata antichità ai loro rapporti con la Sicilia, per nobilitare il territorio della nuova patria¹⁷.

Il territorio di Licata. Centri collinari e santuari.

Sia che esprima - come un complesso di dati e scoperte indica sempre più chiaramente - una concreta realtà storica, sia

una certa storicità ai racconti tradizionali sulle migrazioni per via marittima nell'età del bronzo (si vedano, ad es., J. BERARD, *La colonisation grecque de l'Italie meridionale et de la Sicile*, Paris 1957; trad. ital., 1963; M. PALLOTTINO, recensione alla seconda edizione della *Colonisation grecque del Berard*, in "A.C.", 1958; PUGLIESE CARRATELLI, in "PdP" (1958), 210 ss.; ID., in "Atti del I Conv. Magna Grecia", 1961, 137-149; ID., "PdP", 5-25; E. MANNI, *Sicilia pagana*, Palermo 1962, *passim*; F. SJOQVIST, *Herakles in Sicily*, in "Opuscula Romana", IV (1962) 117-123. Più recentemente (oltre ai lavori segnalati nelle note precedenti), si segnalano in particolare nell'ambito del problema delle influenze egeo-micenee in Sicilia: V. LA ROSA, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani*, in "Cronache di Arch. "XVIII (1979), 76-103; ID., *La media e tarda età del bronzo nel territorio di Milena*. Rapporto preliminare sulle ricerche degli anni 1978-1979, in "Kokalos" XXVI-XXVII, II 1 (1985), 642-648; ID., *Milena (Agrigento)*, in *Magna Grecia e mondo micenea*, Napoli 1982, 76-103; ID., *Sopravvivenze egee nella Sikania*, in *Scavi e Ricerche Archeologiche negli anni 1976-79*, "Quaderni della Ricerca Scientifica", C.N.R. (1985) 167, ID., *Nuovi ritrovamenti e sopravvivenze micenee nella Sicilia meridionale*, in *Traffici micenei nel Mediterraneo. Problemi storici e documentazione archeologica*, Taranto 1986, 79-88. Si vedano infine: VAGNETTI, *I Micenei in Occidente*, in *Atti del Convegno su "Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche"*, cit., 165-185, e i contributi contenuti negli *Atti del Convegno sul tema "Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico"* su cui *supra*, nota 15. Sul problema da ultimo, E. DE MIRO, *Nuovi ritrovamenti micenei nell'agrigentino*, in "Atti del II Congresso Internazionale di Miceneologia", Roma-Napoli 1991 (in corso di stampa).

¹⁷ Per le interpretazioni relative alla saga di Minos e Kokalos (in Erodoto VII 170-171) intesa come una tarda invenzione volta a trasferire in età mitica i rapporti di età storica tra i Sicani e i Cretesi di Gela e di Agrigento, si vedano PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino 1894, 29-30; 227 ss.; PARETI, *Storia di Roma*, I, 246 ss.; ID., *Sicilia*

che esprima una elaborazione più tarda (come taluni ancora credono), la saga indica l'importanza che il territorio di Licata-interessantissimo anche per gli aspetti culturali della preistoria¹⁸ - riveste anche sotto il profilo della elaborazione mitologica.

Posta lungo la via di diffusione costiera della civiltà dei coloni, tra i due poli di Gela e di Agrigento, Eknomos, la montagna di Licata, ha alle spalle una assai fertile pianura alluvionale, e si presenta per così dire ben custodita da un sistema di centri collinari fortificati che vanno da Monte Agrabona, Canticaglione e Monte Desusino a oriente del Salso, a Portella di Corso ad occidente del fiume¹⁹.

antica, 28. Sul tema e sui relativi problemi si vedano *Le origini dei Greci Dori e il Mondo Egeo*, a cura di D. MUSTI, Roma-Bari 1986, 35-71, e, dello stesso Musti, *La tradizione storica e l'espansione micenea in Occidente*, in "Momenti precoloniali" (cit.) (*supra*, nota 15). Contro la linea prudentiale del Musti, che ha sottolineato aspetti di labilità nella tradizione e perciò quadri di continuità corrispondenti a frequentazioni che non producono una forte e stabile presa sul territorio (*I Greci e l'Italia*, *ibid.*, 44), C. AMPOLO, in *Note critiche e filologiche. Storiografia greca e presenze egee in Italia. Una messa a punto* ("PdP", 1990, 358 ss.), ribadisce l'importanza delle testimonianze di Erodoto (VII 171) circa una "permanenza" e uno "stabilirsi" dei Cretesi in Puglia, e sottolinea la esistenza di tradizioni molto antiche, anteriori alla storiografia greca della seconda metà del V sec. (che le fece proprie), negando che esse vadano intese solo come un prodotto tardo e secondario. Sul rapporto tra storia e mito, da ultimi, M. DETIENNE, *L'invention de la mythologie*, Paris 1981; P. VEYNE, *Les Grecs ont-ils cru à leur mythes?*, Paris 1983; M. PIERART, *L'historien ancien de face aux mythes et aux légendes*, "Les Études Classiques", LI, (1983), 47-62.

¹⁸ Sul territorio di Licata in età preistorica si vedano in particolare i rapporti preliminari delle ricognizioni effettuate da G. Castellana a Palma di Montechiaro e i risultati degli scavi archeologici alla Mucufula curati da R.R. HOLLOWAY, in "Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese" (cit.), 9 ss. Si vedano inoltre E. DE MIRO-G. FIORENTINI, *Attività della Soprintendenza alle antichità di Agrigento*, in "Kokalos", 22-23 (1976-77), 427 ss..

¹⁹ Alle spalle di questo che il De Miro ha definito "sistema di sbarramento a difesa della piana", dopo le alture di Monte Drasi da una parte e di Mucufula dall'altra, la via fluviale è sbarrata e controllata più a nord dal centro di Monte Saraceno, il quale doveva esercitare sulla

Come indicano i reperti archeologici, confermando il dato letterario di un *Antiphemos* colonizzatore di *Omphake*, tutta la zona ad oriente del Salso deve essere entrata sotto l'influenza di Gela già dalla seconda metà del secolo VII a.C. Nel corso del VI secolo il dominio geloo appare incontrastato²⁰.

Gli scavi condotti, anche se ancora esigui, sono tuttavia sufficienti a consentire un primo profilo, soprattutto in riferimento a culti e a centri abitati. Dei due santuari arcaici, l'uno, un *tesmophorion*, è ubicato a sud del monte Poliscia (esso va dalla fine del VI a tutto il V), in vicinanza di un abitato che sembra di poter rintracciare sul versante meridionale dello stesso monte²¹; l'altro, ubicato sul Monte Casalicchio-Agnone e dedicato come il primo a Demetra e Kora, risulta frequentato dagli inizi del VI sec. (e fino alla metà del V), e si riconnetteva, pare, ad un centro abitato sul versante sud (o sulla sommità) del poggio Marcato di Agnone²².

Altre presenze greche sono state localizzate in quasi tutta la cerchia delle colline che delimitano la piana di Licata (: dal Monte Agrabona, a Portella di Corso) e si com-

bassa valle dell'Himera quel dominio che i monti di Sabucina e di Capodarso svolgono sulla media valle del fiume.

²⁰ L'area di Monte Saraceno è piena di fattorie, ed è percorsa da una via. Alla fine del VI secolo, a questa prima ellenizzazione del sito operata dai Geloi succede il momento della occupazione agrigentina attestata dai reperti di tipo agrigentino riferibili all'espansione falaridea e postfalaridea (essi confermano i cenni diodorei sulle colline di Falaride presso l'Himera), confermando ulteriormente l'importanza strategica dell'Ecnomo sulla via di penetrazione del fiume. Da Falaride Diodoro fa derivare sia la denominazione del monte *Phalarion* sulla riva destra del fiume Himera, sia quella del monte *Eknomos* sulla riva sinistra, in un contesto che pertiene ad età successiva, precisamente all'anno 311/310 a.C. (*infra*: note 32; 80).

²¹ E. DE MIRO, *Relazione sulle attività della Soprintendenza di Agrigento*, in "Kokalos" (1976-77), t. II, 430.

²² Cfr. A. DE MIRO, *Il santuario greco di località Casalicchio presso Licata*, in "Atti della seconda giornata di studi sull'archeologia licatese" (cit.), 97-110.

pletano con la "cittadella arcaica" sul Monte S. Angelo nella estremità orientale della montagna di Licata, e con l'altra cittadella sull'altura di Monte Sole, dove alcuni hanno ritenuto di poter individuare il sito del *phrourion* di Eknomos [esso è attestato da Diodoro, in un contesto pertinente la storia di Agatocle, al cui tempo sarebbe stato sede dell'accampamento cartaginese negli avvenimenti del 311/10 a.C.].

La politica di Falaride (su cui torneremo fra poco) determinando una larga espansione dei domini agrigentini, aveva coinvolto i centri fortificati del territorio geloo, quali l'*Eknomos* e il *Phalarion*, da Diodoro (per il 311/10 a.C.) definiti come appartenenti alla *chora geloa*²³.

L'elevata antichità degli insediamenti occupati dai Geloï già al volgere del VII secolo è confermata dai ritrovamenti ad ovest di essa, a Palma di Montechiaro, nella località di Tumazzo, e sulla collina di Castellazzo; essi hanno dato materiale databile fra la seconda metà del VII sec. a.C. e il primo quarto del VI (cioè ceramica che per la maggior parte si data nel corinzio antico) attestando la presenza dei Rodio-Cretesi di Gela sul Colle Castellazzo e sulle terrazze adiacenti forse già dal 640/630 a.C.²⁴.

²³ In base all'esame del materiale arcaico licatese il De Miro poteva affermare già nel 1962 che la presenza del C.M. e di terracotte di alto arcaismo, contemporanee o comunque non posteriori alla fondazione di Agrigento, dichiarano che sulle alture orientali della montagna di Licata vi fu uno stabilimento greco che non può non riportarsi ai Geloï in marcia verso la rocca di Agrigento (E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani*, (cit.), 127 ss.). Sulla espansione di Gela si vedano inoltre, E. DE MIRO-G. FIORENTINI, *Gela nell'VIII e VII sec. a.C.*, in "Chron d'Arch", 17 (1978), 90 ss.; ID., *Gela protoarcaica*, in "ASAA" n.s. 45 (1983) 53 ss. V. anche *supra*, nt. 5.

²⁴ Nella marcia verso occidente i Geloï avrebbero notato la posizione strategica del colle e occupatolo sarebbero poi da qui discesi a frequentare le sorgenti sacre del Tumazzo. Dallo stesso colle sarebbe partita la penetrazione ulteriore dei Geloï verso Piano di Città e verso il dominio della strada di Agrigento.

L'influenza di Agrigento e le fortificazioni della media valle del Salso (Vassallaggi, Sabucina).

Il piccolo centro fortificato di Piano di Città sul Castellazzo si trasforma in una vera e propria fortezza allorché una ben precisa volontà di espansione nel secondo quarto del VI sec. a.C. indurrà Falaride a procedere da Agrigento sulla strada verso l'Himera.

Fondata dai Geloi nel 580 a.C., Agrigento era divenuta rapidamente una grande città²⁵. Forti contingenti giunti da Rodi ne avevano innalzato fin dall'origine l'indice demografico; l'estensione della cinta muraria indica la vastità dell'originale piano regolatore. Venuta in mano del tiranno Falaride (570-

²⁵ Thuc. VI 4, 4; Ps. Scymn., vv. 292-93; Strabo VI 272. Sulla partecipazione di elementi rodii, cfr. Schol. Pind. 01.2, 15 a e b=Tim., in *FGr Hist.* 566, FF. 92; 93 b.; Polyb. IX 27,7-8. Cfr. V. MERANTE, *Pentatlo e la fondazione di Lipari*, in "Kokalos" XIII (1967) 103 ss.; BIANCHETTI, *op. cit.*, 21, ed ora G. BAGHIN, *Falaride, Pentatlo e la fondazione di Agrigento*, in "Hesperia" 2 (1991), 15. Una raffinata analisi delle componenti culturali rodie, cretesi e geloe nella storia agrigentina, in D. MUSTI, *Tradizioni ecistiche e colonizzazione di Agrigento*. Atti della settimana di studi su *Agrigento e la Sicilia greca*, Agrigento 1988 (1992), 27 ss.; sull'importanza dell'elemento rodio all'interno di Agrigento, anche BRACCESI, *Agrigento nel suo divenire storico*, in "Veder Greco. La necropoli di Agrigento", Roma 1988, 3 ss.. Si vedano inoltre: DUNBABIN, *Western Greeks*, Oxford 1948, 310 ss.; BERARD, *La colonisation grecque* (cit.), 232 ss. (con bibliografia precedente); H. WENTKER, *Sizilien und Athen*, Heidelberg, 1956, 23 ss.; E. DE MIRO, *La fondazione di Agrigento e l'ellenizzazione del territorio fra il Salso e il Platani* (cit.), 122-152; ID., *Agrigento arcaica e la politica di Falaride*, in "PdP" XLIX (1956), 263 ss. P. GRIFFO, *Contributi epigrafici agrigentini*, in "Kokalos" IX (1963); J.A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Akragas auf Sizilien*, I, Historischer Teil, Groningen 1971, specialmente p. 77 ss.; G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a.C.*, in "Storia della Sicilia", II, Napoli 1979, 13 ss.; J.A. DE WAELE, *La popolazione di Akragas antica*, in "φιλολογία", Miscellanea di studi in onore di E. MANNI, Roma 1980, III, 747-60; A.M. BUONGIOVANNI, *Una tradizione filo-emmenide nella fondazione di Acragas*, in "SNP", III, XV 2 (1985), 493-499; MICCICHÉ, *Mesogeia*, 61.

554 a.C.)²⁶, la città attua un vasto piano di espansione, assumendo il controllo di tutto il territorio compreso tra i fiumi Alico e Himera, che viene ora a passare nella sfera di influenza agrigentina. L'ampliamento della *chora* agrigentina permetteva certo di estendere alle masse sostenitrici di Falaride quei diritti politici e (o) quei benefici economici con ogni probabilità richiesti e promessi. Ma ciò non doveva costituire forse l'unico movente. Il possesso del basso e medio corso del Salso [lungo la strada da Agrigento a Riesi] significava anche il controllo di una via di penetrazione indispensabile per raggiungere la costa tirrenica, assai utile per eventuali fruttuosi collegamenti e traffici con l'Etruria e con la Spagna. La tradizione conservata da Polieno²⁷ riferisce gli stratagemmi ideati da Falaride per occupare due città sicane, mentre ad una azione contro Camico sembra alludere la cronaca lindia²⁸.

²⁶ Falaride, secondo l'interpretazione più probabile, avrebbe regnato dal 570 al 554: DUNBABIN, op. cit., 314 ss. Le fonti e la principale bibliografia su Falaride in DE WAELE, op. cit., 103, n. 1.

Sulla energica e avventurosa politica di Agrigento negli anni di Falaride, DE MIRO, in "PdP", 266 ss.; inoltre di recente, S. BIANCHETTI, *Falaride e Pseudo-Falaride* (cit.); L. BRACCESI, *Agrigento nel suo divenire storico* (580 c. - 406 a.C.), in "Vedere greco" (cit.), 6 ss. (che rileva la forte spinta antisicana di Falaride e la sua politica di coesistenza tra componente rodia e componente cretese); G. BAGHIN, *Falaride, Pentatlo e la fondazione di Agrigento*, (cit.) p. 15 (che riconduce la genesi del potere di Falaride in tensioni interne tra Geloi e Rodii, ex seguaci di Pentatlo, che avrebbero determinato la spinta di Falaride verso Himera). Sull'espansione agrigentina in età di Falaride si veda ora anche il mio studio *Tra Falaride e Ducezio* (*infra*, nt. 38). Sui problemi cronologici, MUSTI, in "Kokalos" 26-27 (1980-1981), 252 ss.; e 30-31 (1984-85), 338 ss. ID. *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (cit.), 30 ss. Per gli aspetti socio-economici di tale politica, e per le sue ripercussioni in campo monetario, si veda anche il mio *Contributo* (cit.), 61-69. Per l'eventuale possesso della città di Himera, *infra*, nt. 38.

²⁷ Polyaen. V 51, 3-4.

²⁸ La memoria delle campagne antisicane in Frontino (3, 4, 6), e in Polieno (5, 1, 3-4); la storicità di esse è sostenuta di recente da L.

Sotto l'azione di Falaride i centri della media valle del Salso, già raggiunti dalla penetrazione geloa²⁹, ma ancora privi di mura e di una vera organizzazione urbana, vengono fortificati: così Vassallaggi e Sabucina.

Eknomos. Phalarion. Kakyron. Krastos.

Sono rafforzate del pari le frontiere sia verso ovest, in direzione di Selinunte, per impedirne i progressi al di qua di Minoa, sia verso est, nei confronti di Gela, con l'occupazione di Eknomos, definito in Diodoro, in un contesto che pertiene alla storia di Agatocle³⁰, φρούριον Φαλάριδος, e da Diodoro stesso ricordato come sede del famoso strumento di tortura: il toro di Falaride. Sia che risalga a Timeo, sia invece che dipenda da Callia (lo storico di Agatocle eruditissimo in *archaiologia*³¹), la notizia indica quelle che con il conforto dei dati archeologici possono considerarsi le

Braccesi, *Agrigento nel suo divenire storico* (cit.), 8 s., sulla base della testimonianza della Cronaca Lindia circa il cratere inviato a Rodi da Falaride con dedica lindia (*FGrHist.* III B 532 F 27).

²⁹ Sul carattere politico-militare della penetrazione geloa (su cui *supra*, nota 23), e sulla fondazione di *phrouria* quali M.S. Mauro, Caltagirone, Monte Saraceno, si veda anche ORLANDINI, *L'espansione di Gela nella Sicilia centro-meridionale*, in "Kokalos" VIII (1962), 69 ss.

³⁰ Diod. XIX 108, 1. Cfr. DE MIRO, in "PdP" (1956), (cit.), 266; Orlandini, *L'espansione di Gela*, 96; S. CONSOLO LANGHER, *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nelle tradizioni diodorea e trogiana (316-310 a.C.)*, in "Kokalos" 1979, pp. 178 ss..

³¹ Sul problema della tradizione storiografica in ordine all'età di Agatocle si vedano i miei studi: *Il problema delle fonti di Diodoro* in "Mito Storia Tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica". Atti del Convegno Internazionale, Catania-Agira 1984, (1991), 153-186; *Diodoro, Giustino e la storiografia del III sec. su Agatocle*, in "Messana" 1 (1990), parte prima. *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo*, 127-183; e in Messana 3 (1990), parte seconda. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, 43-133 (*ibidem*, bibliografia precedente).

direttrici dell'espansione agrigentina in età di Falaride. Essa ha raggiunto i suoi limiti orientali nel territorio di Licata, e tende in qualche punto, per consolidare la linea del Salso, a spingersi al di là del fiume, sulle colline. Ciò attesta lo stesso Diodoro indicando col nome di *Phalarion* un'altra fortezza di Falaride, sita ad oriente del fiume Himera (essa sarà la sede dell'accampamento di Agatocle in un conflitto presso l'Himera)³². In questa area M. Desusino, con il suo *phourion* ben delineato, sembra possa identificarsi con il *Phalarion* diodoreo³³; mentre più a nord, nell'interno, il *phourion* di M. Saraceno, sito al dominio del secondo passaggio naturale del Salso fra territorio geloo e territorio agrigentino, potrebbe rappresentare Kakyron³⁴.

Gibil Gabib. Terravecchia di Cuti.

Attraverso le minori vallate degli affluenti del Salso, Falaride puntava verso il cuore della Sicilia. Il materiale archeologico indica infatti che prima della metà del VI secolo non solo Vassallaggi³⁵, presso Caltanissetta, al dominio della via naturale fra Agrigento e Enna, ma anche, a nord di essa, Gibil Gabib e Terravecchia di Cuti, sono agrigentine³⁶.

³² Diod. XIX 108, 2; vedi *infra*, nota 80.

³³ La identificazione del *phourion* di M. Desusino con il *Phalarion* diodoreo in ADAMESTEANU, *Due problemi topografici del retroterra gelese* (cit.), 200. Cfr. anche DE MIRO, *La fondazione di Agrigento*, 142.

³⁴ Per tale identificazione sulla base di una notizia di Tolomeo (III, 4, 6), cfr. ADAMESTEANU, *Monte Saraceno*, 137.

³⁵ Per le testimonianze archeologiche di Vassallaggi, che rientrano nell'area culturale rodio-cretese di Gela e di Agrigento, e sono databili già prima della metà del VI sec. a.C., DE MIRO, *La fondazione di Agrigento* (cit.), 144; G. TIGANO, *art. cit.*; cfr. *supra*, nota 6.

³⁶ Cfr. ORLANDINI, *L'espansione di Gela* (cit.), 109; DE MIRO, *La fondazione di Agrigento* (cit.), 110.

S. Angelo Muxaro. Butera. Polizello. Castronovo (Krastos).

Sostituendo Agrigento a Gela lungo tutto il Salso, Falaride giungeva al punto di minacciare la città di Himera, verso la quale tendeva anche da un'altra direzione: la via di penetrazione costituita dall'Alico, risalito per tutto il suo corso fino alle sorgenti dei suoi affluenti da Monte della Giudecca a S. Angelo Muxaro, S. Biagio Platani, Butera, M. Raffo, Casteltermini, Mussomeli, Polizello, comprendendo, sull'altopiano del Kassar, Castronovo, cioè (forse) l'antica Krastos³⁷. Questi siti rappresentano altrettanti centri grecizzati e fortificati prima della fine del secolo VI a.C.

Se Himera sia stata raggiunta o meno da Falaride non può dirsi con certezza. Ad alcuni studiosi il racconto aristotelico della elezione di Falaride a stratega autocratore non è sembrato fededegno; altri viceversa non escludono che le operazioni di Malco, volte a rafforzare l'elemento punico nella Sicilia occidentale, possano aver spinto Himera a chiedere aiuto ad Agrigento³⁸, sì che Falaride potrebbe considerarsi come il primo dei tiranni sicelioti che abbia concepito l'idea di una comune solidarietà antipunica.

³⁷ Per l'identificazione di Krastos con uno dei centri fortificati di Castronovo, ADAMESTEANU, *Monte Saraceno*, 139.

³⁸ Aristot. *Rhet.* II 20, 133 b. Cfr. PARETI, *Studi siciliani e italoti*, 79 ss.. Il tentativo di Falaride di estendersi verso Himera si spiegherebbe secondo qualche studioso come reazione all'azione di Malco, allo scopo di opporre uno sbarramento all'avanzata punica: V. MERANTE, *Malco e la cronologia cartaginese fino alla battaglia di Himera*, in "Kokalos" XIII (1967), 105 ss. Sui discussi problemi cronologici e interpretativi della spedizione di Malco, si vedano MADDOLI, in "Storia della Sicilia" II, I, 5-9 (che la pone in età di Pentatlo); D. MUSTI, in "Kokalos" 26-27 (1980-1981), 252 ss.; e XXX-XXXI (1984-85), 358 ss. (che la pone dopo il 559 a.C.). Sul problema cronologico della presenza punica in Sicilia, si vedano anche F. BONDI, *I Fenici in Occidente*, in "Forme di contatto", 387 ss.; 393 ss.; S. BUNNENS, *L'expansion phénicienne en Méditerranéen* Bruxelles 1979; S. MOSCATI, *Le basi militari di Cartagine*, in "φιλικὰς χάρις", Studi in onore di

Assumendo il controllo dell'entroterra, Agrigento veniva ad assumere una posizione preminente nell'ambito economico indigeno in cui veniva ad inserirsi, un ambito in cui tra l'altro la storia monetale - come ho già accennato - si fondava sul bronzo. Il *thesauros* bronzeo di Polizello, databile fra il X e il IX sec., indica la funzione monetaria di pani e utensili bronzei (attestata del pari da quello più recente del Mendolito di Adrano databile al VII-VI), e chiarisce fin da ora, sia il fenomeno dell'*aes grave* agrigentino nel V secolo, un fenomeno rarissimo in Sicilia, sia l'adozione di un valore ponderale indigeno, la *litra*, sconosciuta alla madre patria greca³⁹. La *litra* indigena

E. Manni (cit.), V 1593-1601; ID., *Tucidide e i Fenici*, in "RFIC" 113 (1985), 129-133. Si veda anche *supra*, ntt. 25-26. Sulla politica espansionistica di Falaride e sui relativi moventi, si veda ora il mio studio *Tra Falaride e Ducezio. Concezione territoriale, forme di contatto, processi di depoliticizzazione e fenomeni di ristrutturazione civico-sociale nella politica espansionistica dei grandi tiranni e in età post-dinomenide*, in "Atti del VII Congresso Intern. di studi sulla Sicilia antica", "Kokalos" XXXIV-XXXV (1988-89), (1992), 229-263.

³⁹ Sulla singolarità dell'*aes grave* agrigentino e per l'eventuale spiegazione di esso in rapporto al controllo agrigentino dell'entroterra compreso tra i fiumi Himera e Alico (un'area economica che da tempo regolava i propri scambi commerciali sul bronzo a peso), e per il confronto con la fase dell'*aes grave* in Etruria, si veda il mio *Contributo*, 64 ss. (*ibid.* le indicazioni sulla storia e sul valore ponderale della *litra*, su cui anche *supra*, nota 14). La discussione dei problemi relativi alla antichissima unità monetaria indigena, la *litra*, suddivisa in 12 once e affine alla *libra* dei paesi italici e il riesame delle relative testimonianze letterarie (tra cui soprattutto Epicarmo e Aristotele ricordati da Polluce IX 80-81 e IX 87, ed Esichio, s. v. *litra*) e numismatiche (iscrizioni monetali su esemplari di Agrigento), nel mio saggio *Il sikelikòn tálanton nella storia economica e monetaria della Sicilia antica tra V e IV sec. a.C.*, cit., 388 ss.; 392-395. Si vedano anche N.F. PARISE, *Il sistema della litra nella Sicilia antica tra V e IV sec. a.C.*, in Atti del VI Convegno di studi numismatici, Napoli 17-22 aprile 1977, 293-304; M. CALTABIANO-P. RADICI COLACE, *Stateres-Kreostai in Epicarmo*, in "Atti dell'Accademia Peloritana", 1980, 71 ss.; EAD.-EAD., *Dalla Premonea alla moneta*, Pisa 1992, 23ss., con le note 28, 42, 45, 48, 47, e *passim.*; S. CONSOLO LANGHER, *L'importanza del lessico di Polluce per la ricostruzione*

costituirà nella fase monetaria vera e propria, come moneta di calcolo, la base delle monetazione in Agrigento come in tutte le altre città dell'isola. Ma anche dopo la istituzione della moneta, la circolazione dei pezzi di *aes rude* con valore monetale nell'area interna delle *chorai* agrigentina e geloa, e nell'area etnea, ad esempio, continuava parallela, come indica un frammento di *aes rude* trovato in una tomba geloa del principio del secolo V a.C.⁴⁰.

2. *Agrigento, Gela e la valle dell'Himera nel secolo V a.C. (Terone fra Ippocrate e Gelone. Ierone e le lotte con i mercenari in Omphake e Kakyron).*

Avviata da Falaride, la penetrazione sul versante settentrionale della Sicilia è realizzata agli inizi del V secolo da Terone (che regge lo stato agrigentino dal 488 al 472)⁴¹.

dei sistemi monetali e della realtà economica della Sicilia antica, in "Atti del I seminario di studi sui lessici tecnici greci e latini" Messina 1990, 207-211 (= "Archivio storico messinese" 1990, in corso di stampa).

⁴⁰ Sul fenomeno si veda la mia comunicazione su *Aes rude e monete utensili del thesauros di Mendolito di Adrano (730-650 a.C.)*, in "Atti del Convegno Internazionale di Numismatica" Roma 1961 (1965) II, 12 ss. con la nota 22. Il significato di veri e propri *thesauroi* dei ripostigli bronzei siciliani, ribadito, tra gli altri, da Orsi, Haeblerlin (cfr. *Boll. Ital. di Numism.* 1908), da GABRICI, *Ripostigli di bronzo della Sicilia*, in "Atti Acc. Sc. Lett. B. Arti di Palermo" XIII (1923), 9 ss.; e in "MAL" XXII, col. 172 ss.), e da BERNABÒ BREA, op. loc. cit., ha trovato verifica nello studio del materiale del *thesauros* del Mendolito di Adrano, che indica il fenomeno di un frazionamento graduale che sembra regolarmente prestabilito secondo un sistema ponderale. Si vedano la documentazione e la riddiscussione complessiva della tematica in S. CONSOLO LANGHER, *Aes rude e monete utensili del thesauros di Mendolito di Adrano (730-650 a.C.)*, 8 ss. Sulla doppia destinazione della lancia (come moneta e come utensile) EAD., *Il doppio ruolo del bronzo nella Sicilia protostorica e arcaica. Asce e lance come strumenti e come moneta*, in "Atti del Convegno della Società Nazionale di Numismatica", Milano 1992 (in corso di stampa).

⁴¹ Sulla cronologia della tirannide di Terone, e sulla evoluzione della

Essa segna l'acme della potenza di Agrigento, che si fonda sull'alleanza con Ippocrate di Gela e col suo collaboratore e successore Gelone.

Attraverso operazioni su Callipoli, Nasso e Zancle e poi su Lentini e Siracusa e su molti dei centri indigeni, condotte in gran parte dal fidato Gelone, Ippocrate estese il suo potere su tutta la Sicilia orientale fino a Zancle con una politica espansionistica che anticipa forme di dominio nuove, attraverso lo stanziamento di persone o nuclei etnici fedeli in funzione antipunica, come ad esempio in Himera, o antisicula come a Zancle; la rifondazione di Camarina con gli elementi geloi si inquadra in queste direttive⁴². Originariamente ipparco di Ippocrate, Gelone si trasferirà, in seguito, chiamato ivi dal demo, a Siracusa, ove trapianterà, assieme ai Camarinesi, anche una parte di Geloi, realizzando l'unificazione di tutta la Sicilia orientale sotto il suo dominio.

Il controllo di tutta la valle dell'Himera era il presupp-

sua signoria, da ultimo VAN COMPERNOLLE, *La signoria di Terone*, in *Agrigento e la Sicilia greca* (cit.), 61 ss.; 59 ss. La conquista di Himera da parte di Terone (che nello stesso periodo prendeva Eraclea Minoa ai Selinuntini) si pone nel 485-484 (PARETI, *Studi siciliani e italioti*, 96; S. CONSOLO LANGHER, *Gli Herakleiotai ek Kephaloïdiou*, in *Kokalos VII* (1961), 189 ss.; MADDOLI, art. cit., 38 ss. (Verso il 483/2 la porrebbe VAN COMPERNOLLE, art. cit., 72). Tratti antisicani nella politica territoriale di Terone sono di recente evidenziati da Musti, *Le tradizioni ecistiche di Agrigento*, cit., 38 ss. (*ibid.* il riesame dei motivi propagandistici teroniani, con richiamo alle origini rodie e doriche in generale). Sul carattere territoriale della politica di Terone, di Ippocrate e di Gelone e sul loro disegno strategico antipunico, F. SARTORI, *Agrigento, Gela e Siracusa, tre tirannidi contro il Barbaro* in *Agrigento e la Sicilia greca*, (cit.), 80 ss. Sulla politica di Terone e sul fenomeno delle ricolonizzazioni da parte dei tiranni a partire già da Ippocrate, si veda ora il mio studio *Tra Falaride e Ducezio*, (cit. a nt. 38), 235 ss..

⁴² Mi sia lecito per tali direttive il rinvio al mio studio *Tra Falaride e Ducezio*, 236 ss. Si vedano anche PARETI, *Sicilia antica* (cit.), 114; BERVE, *Die Tyrannis bei den Griechen*, München 1967, 519 ss.; MADDOLI, art. cit., 35 ss. Sulla espansione di Gela in età di Ippocrate si veda il mio saggio *Zancle. Dalle questioni della ktisis ai problemi dell'espansionismo geloo*,

sto indispensabile per questa politica, per la quale Gelone, facendo perno sull'amicizia di Agrigento, più interessata all'espansione verso Minoa (che, morto Eurimedonte, passa infatti allo stato agrigentino), sottometteva-mentre era ancora tiranno di Gela - tutte le città calcidesi, e asserviva Camarina. Gelone opera una ristrutturazione del corpo civico trasferendo in Siracusa (oltre ai Camarinesi) i più ricchi fra i Geloi, i Megaresi e gli Eubeesi che vengono incorporati con le loro terre nello Stato siracusano, di cui ottengono la cittadinanza assieme ai mercenari di Gelone. Alla sua morte, nel 478, lo Stato siracusano si estendeva lungo le coste della Sicilia meridionale ed orientale, dal confine con Agrigento (cioè dal fiume Himera) al confine con Messina; era collegato da una stretta alleanza con lo Stato agrigentino di Terone, e si fondava su una pluralità etnica quanto mai idonea a riunire Sicelioti e indigeni in una *koinè* culturale, prodotto di tutta l'isola, specie dopo i consensi seguiti alla strepitosa vittoria sui Cartaginesi nel 479 presso la città di Himera.

Terone sviluppò una politica intensa, vigorosa, fondata sullo sfruttamento della *chora* agrigentina e su una intensa attività edilizia, assai originale e importante (Diod. XI 25,5). Ma l'intesa tra Agrigento e Siracusa dopo la morte di Terone e di Gelone era destinata a finire; il figlio di Terone, Trasideo, si schierò (nel 472) contro Ierone, signore di Gela e di Siracusa, ma, battuto, dovette riparare in Grecia (mentre gli Agrigentini, e contemporaneamente anche gli

samio e reggino, in "Xenia". *Scritti in onore di P. Treves*, Roma 1986, 49 ss. (Zankle perde la propria *chora* a favore dei Geloi e deve subire la *tyrannis* filo-geloa di Scite prima, di Cadmo poi, fino all'intervento di Anassila). Sulla politica interna di Gelone e sulla ristrutturazione del corpo civico da lui operata, CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio*, (cit. a nt. 38), 240 ss. (con ampia bibliografia).

Imeresi, si davano un regime democratico: Diod. XI, 53).

Proseguendo lungo le linee politiche tracciate dal fratello, Ierone ammette i mercenari nella *politeia*, mentre assegna alle aree calcidesi, in cui insedia i mercenari stessi, la funzione di grande serbatoio di riserva militare⁴³.

Agrigento ed Himera entrano ora ognuna per conto proprio nell'orbita di Ierone (e di Siracusa), e devono rinunciare - come già Gela - ad una politica autonoma. Di buon grado le due città parteciperanno (nel 466 a.C.) alla lotta armata che porrà fine alla signoria dei Dinomenidi e alla egemonia politica di Siracusa, ma rimarranno coinvolte nelle lotte con i mercenari dei tiranni siracusani, che si erano concentrati in Omphake e Kakyron, riuscendo a batterli con il soccorso del Siracusani⁴⁴.

Anche se il fulgido periodo della potenza agrigentina è ormai lontano, il materiale archeologico della valle dell'Himera attesta ancora verso la metà del secolo la prevalenza di Agrigento.

Falaride aveva escluso Gela dal Salso, e questa esclusione era continuata in età postfalaridea; tuttavia non sembra che Ippocrate e i Dinomenidi, anche se essi da Gela si erano volti soprattutto al controllo della Sicilia orientale, potessero trascurare la valle del Salso, già per il suo carattere stesso di grande arteria di penetrazione verso le aree calcidese e imerese.

⁴³ Diod. XI 53. Sulla politica egemonica di Ierone, sulla immissione dei mercenari nella *politeia*, e sulla nuova funzione da lui assegnata alle aree calcidesi, CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio*, (cit. a nt. 38), 249 ss.; EAD., *Naxos di Sicilia. Profilo storico*, in "φιλίας χάριν" Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni, Roma 1980, II, 552 ss.

⁴⁴ Diod. XI 68. Del soccorso di Siracusa a Gela ed Agrigento nella lotta contro i mercenari, rifugiatisi rispettivamente a Kakyron ed a Omphake, e ad Erackea Minoa, dà notizia un frammento di papiro attribuito a Filisto (*P. Oxyrh.* 665). Si veda, da ultimo, per tali vicende, D. ASHERI, *Agrigento libera: rivolgimenti interni e problemi costituzionali 471-446 a.C.*, in "Athenaeum" 1990, 483 ss.. (*ibid.*, le vicende connesse con il rimpatrio dei Geloi da Siracusa in Gela, su cui ancora D. Asheri, *Rimpatrio di esuli*, in "φιλίας χάριν" I, 146).

Il conflitto agrigentino con Gela per Krastos, e con Ducezio per Motyon

Il problema dell'atteggiamento di Gela verso il Salso, circa la metà del V secolo, trae luce dalla notizia dell'intervento geloo (a fianco degli Imeresi) contro gli Agrigentini che tentavano di occupare Krastos, il centro sul medio corso del Salso, che una recente proposta vorrebbe identificare con Terravecchia⁴⁵. La battaglia geloo-agrigentina, ricordata in un frammento papiraceo, che deriva da Filisto⁴⁶, indica l'importanza che il fiume Himera continua a rivestire nel V secolo per i Geloi come via di comunicazione e di scambio. D'altra parte la reazione violenta di Agrigento contro l'attacco di Ducezio a Motyon nel 450 a.C.⁴⁷ rivela quanto Agrigento tenesse ancora al controllo della media valle del fiume.

L'identificazione di Motyon con Vassallaggi, proposta già da Adamesteanu e Orlandini e ribadita di recente dal De Miro e dal Belvedere, chiarisce le ragioni dell'impegno agrigentino contro Ducezio: trattasi di una zona dalla quale si potevano risalire gli affluenti del Salso e accedere alla media valle del fiume; oppure piegare a SE verso Aidone-Morgantina. L'indagine archeologica ha dimostrato la graduale trasformazione di Vassallaggi in una *polis* nel corso del V secolo e la sua straordinaria vitalità indicata anche dalla presenza della monetazione tutta agrigentina.

Il possesso di Motyon avrebbe permesso, insomma, a Ducezio⁴⁸ di tagliare fuori Agrigento da tutta la valle del Salso.

⁴⁵ Per l'identificazione di Krastos con Terravecchia, BELVEDERE, *art. loc. cit.*

⁴⁶ *Oxyrh. Pap.* IV 665 (cit.), *FGrHist*, 577 Fl.

⁴⁷ Diod. XI 91, 1-3.

⁴⁸ Per le vicende di Ducezio, e per la creazione di una forte compagine territoriale fino alla sconfitta e all'esilio, e al successivo ritorno in Sicilia nell'area di Kalè Akté, si veda, oltre al mio *Contributo*, 53 ss.; 106 ss.; 125 ss. (v. indice a p. 388), F.P. RIZZO, *La repubblica di Siracusa nel momento di Ducezio*, Palermo 1970, 25; MADDOLI, *art. cit.*, 61 ss.; E.

Signore di un gruppo di villaggi dominanti il laghetto dei Palici (presso l'odierna Naftia a ovest di Pelagonia), denominato Menai, Ducezio aveva conquistato nel 459 Morgantina, e fondato Menainon (oggi, forse, Mineo); nel 453 era riuscito a riunire in un'unica alleanza quasi tutti i Siculi, a fondare la nuova città di Paliké (forse ai piedi della vecchia Menai), fino ad occupare, nel 451, Inessa, giungendo ai confini dei territori di Agrigento e Siracusa. Ma proprio mentre stava per penetrare nella *chora* agrigentina per espugnarvi Motyon, è affrontato e battuto dalle truppe agrigentino-siracusane, che però riescono a vincerlo definitivamente solo nel 450 presso Nomai (pare in zona sicana). Tramonta con lui il tentativo di realizzare l'unione di tutte le forze sicule con un'azione che interessasse tutto l'interno indigeno della Sicilia⁴⁹.

Allo scadere del penultimo decennio del V sec., Siracusa, cui già le città siceliote hanno concesso l'egemonia, dopo aver vinto Atene nel 413, può ritenersi la più grande potenza non solo della Sicilia, ma di tutto il mondo greco⁵⁰.

GALVAGNO, *Ducezio "eroe": storia e retorica in Diodoro*, in *Mito Storia Tradizione. Diodoro siculo e la storiografia classica*, Catania 1991, 106 ss., e da ultimo la mia relazione, *Tra Falaride e Ducezio*, 258 ss. Sul problema della identificazione di Motyon con Vassallaggi o con Sabucina si veda inoltre MICCICHÉ, *Diodoro XI 91: Ducezio e Motyon*, in "Rend. Ist. Lomb." (1980), 114. Sul ripopolamento del centro di Vassallaggi da parte di Agrigento, probabilmente dopo il tentativo di Agrigento, si vedano G. TIGANO, *Vassallaggi, nuove ricerche e nuovi dati* (cit.); MICCICHÉ, *Mesogeia*, 80.

⁴⁹ Il controllo delle città sicule e sicane e delle vie interne di penetrazione che con esse si ricollegavano, è ancora alla base del conflitto che muove Agrigento contro Siracusa tra il 446 e il 440 (Diod. XII 29). Cfr. WENTKER, *op. cit.*, 73 ss. La vittoria siracusana nel 439 segna, con la espugnazione di Trinacria (Piakos), l'assoggettamento di Siculi e Sicani a Siracusa.

⁵⁰ Per la ricostruzione delle vicende politiche di Siracusa dal 466 a.C. al conflitto con Ducezio, e per l'espansione di Siracusa nell'entroterra, fino alla vigilia del conflitto con Atene nel 416 a.C., si vedano CONSOLO LANGHER, *Contributo*, 113-157; MADDOLI, *art. cit.*, 61 ss.; ASHERI, *Rimpatrio di esuli*, 143-158; CONSOLO LANGHER, *Tra Falaride e Ducezio* (cit.); EAD.,

L'aggressione punica. Distruzioni a M. Santangelo, M. Desusino, M. Saraceno (Kakyrion), M. Bubbonia (Butera), M. S. Mauro.

L'insorgere dell'aggressione punica, che nel 409 travolge prima Selinunte ed Imera, distrugge poi Agrigento, e giunge nel 405 - mentre emerge già la figura di Dionisio - ad assediare Gela, non solo pone in forse l'esistenza stessa di Siracusa, ma provoca sulla costa meridionale dell'isola devastazioni tali da determinare l'evacuazione immediata dei centri abitati⁵¹. La consistenza di questa evacuazione e la sua estensione nel tempo ha costituito tema di indagine e di discussione appassionata tra gli studiosi sia dell'età dionigiana che di quella timoleontea.

In realtà sembra ovvio che prima di assediare Gela i Cartaginesi ne devastassero il territorio per impedirle di ricevere aiuti dai centri ivi dislocati. Ma c'è di più: lo stesso Diodoro allude a Gela come ad una città che è rimasta priva di abitanti. La popolazione di questi centri ha dunque cercato di porsi in salvo altrove. Il *phourion* posto sulle alture orientali dell'Eknomos, a dominio della foce del Salso, e gli altri centri collinari fortificati intorno alla pia-

Siracusa e le città siceliote da Gelone ad Agatocle: tra libertà e tirannide, Messina 1992 (in corso di stampa). L'egemonia di Siracusa sulle città siceliote (già dopo la vittoria su Agrigento in un conflitto del 446/5) risulta da Diod. XII 26, 3; XII 30.

⁵¹ PARETI, *Sicilia antica*, 155 ss.. Cfr. STROHEKER, *Dionysios I*, Wiesbaden 1958, 164 ss. e 247 (con bibliografia precedente). Tra gli scritti più recenti sull'età dionigiana, P. ANELLO, *Dionisio il Vecchio. Politica adriatica e tirannide*, Palermo 1980; L. SANDERS, *Dionysios I of Siracuse and Greek Tiranny*, 1987; H. ZANRNT, *Die Verträge des Dionysios mit den Karthager*, in "ZPE", 71 (1988), 209 ss. M. SORDI, *L'elezione di Dionigi I*, in "Messana" 1(1990), 17 ss.; EAD, *La dynasteia in Occidente*, Padova 1992. Si vedano anche gli Atti relativi al Colloquio su *I Cartaginesi in Sicilia all'epoca dei due Dionisi*, in "Kokalos" 1982-83, e la bibliografia citata *infra*, nt. 56.

nura, non potevano sottrarsi alla dispersione della popolazione in seguito all'avanzata dei Cartaginesi. In questa ottica la contrazione o addirittura l'assenza di ogni tipo di documentazione archeologica a partire dalla fine del V sec. trova la sua logica spiegazione. Così ad esempio a M.S. Angelo, ove - come ha osservato De Miro⁵² - la vita riprende solo in età di Finziade. Dai saggi effettuati dallo Adamesteanu a M. Desusino non risultano tracce che possano inquadrarsi nella prima metà del IV sec.⁵³.

Lo stesso può dirsi per M. Saraceno (forse Kakyron), per il quale si è rilevato che non esiste alcuna traccia di vita tra il 405 e il 338 a.C.⁵⁴. Le stesse tragiche conseguenze della marcia dei Cartaginesi, gli archeologi segnalano a Gela e nel suo retroterra, sia a Butera, sia nella città di M. Bubbonia, verso l'angolo NE della pianura di Gela, nel passaggio obbligato da questa pianura verso quella di Catania; anche qui gli scavi indicano che la vita ha subito un forte arresto verso la fine del V sec. Lo stesso è stato rilevato per il centro sito a M. S. Mauro⁵⁵. Se per i centri compresi entro i 50 km dalla costa l'assenza dei reperti indica un troncamento della vita, nelle città più lontane dalla costa, quale, ad es., Vassallaggi, i

⁵² E. DE MIRO, in "Ral" 1957, 139 (dopo il 405 le prime tracce di vita ad Agrigento sono di età timolentea).

⁵³ ADAMESTEANU, *Scavi e ricerche a Monte Desusino*, in "NSc". 1958, 335, 346; ID., in "Rend. Lincei" X 1955, 199 ss., e XI (1956), 6 ss..

⁵⁴ Adamesteanu, *Monte Saraceno*, 133, nota 1. Sulla distruzione del centro di Monte Saraceno tra V e IV sec. a.C. si veda anche De Miro, *Greci e indigeni nella valle dell'Himera*, (cit.), 18.

⁵⁵ ORLANDINI, *Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a.C. alla luce delle nuove scoperte archeologiche*, in "Kokalos" 1956 II, 2, 162 ss.. Sull'alleanza da parte di Geloi e Camarinesi delle rispettive città nel 405 a.C. per rifugiarsi a Leontini, Diod. XIII 113, 4; sulla distruzione di Gela e Camarina nel 405, Diod. XIV 66, 4; per la testimonianza che le due città rimanessero a lungo disabitate, Diod. XIV 68, 2. Sul perdurare di tale situazione almeno fino al 383 a.C. sono indicative la rioccupazione della Sicilia da parte di Imilcone nel 396; e la pace del 383 tra Siracusa

reperiti attestano un momento di grande povertà, che cessa solo - come vedremo più avanti - nell'età timoleontea.

3. *L'età dionigiana (aiuti contro Mozia dalla chora gela).*

La pace del 405 impose condizioni durissime alla Sicilia meridionale. Essa rendeva tributarie dei Cartaginesi, privandole altresì delle loro mura, con Selinunte, Himera e Camarina, anche Agrigento e Gela. Il territorio dei Sicani passava a Cartagine, che estendeva a metà della isola la propria *epikrateia*, restringendo enormemente la zona di influenza siracusana. I Siculi tornavano indipendenti⁵⁶.

La durezza delle condizioni chiarisce come subito dopo il trattato, Dionisio, approfittando della rivolta mercenaria contro Cartagine, iniziò tutta una serie di azioni rivolte ad attrarre i Siculi nel suo dominio, e, parallelamente, a sottomettere (o annientare) le città calcidesi. Il pericolo

e Cartagine (Diod. XV 17,5). Per la ricostruzione di Gela e Agrigento in età timoleontea, Plut. *Timol.* 35. Per l'assenza di elementi riferibili alla prima metà del IV sec. a Monte Bubbonia, si veda di recente P. PANCUCCI, *Recenti scavi sull'acropoli di Monte Bubbonia*, "Kokalos" 1980-1981, 1, 654. La medesima situazione è segnalata per i centri del nisseno, Sabucina e Capodarso, con la sola eccezione di Gibil Gabib; ed altresì per Balate, Castellazzo di Marianopoli e Polizzello: v. C. MICCICHÉ, *op. cit.*, 100.

⁵⁶ Per le clausole del trattato del 405 a.C. (Diod. XIII 114) e sulla successiva politica di Dionisio I nei confronti delle città sicule, delle città greche, e dei Cartaginesi, S. CONSOLO LANGHER, *Contributo* (cit.), 163 ss. (*ibid.*, bibliografia); sul trattato in particolare, oltre a S. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, Catania 1947, 31, si veda di recente, P. ANELLO, *Il trattato del 405 a.C. e la formazione della eparchia punica di Sicilia*, in "Kokalos" 1986, 1-65. Si veda anche L. M. HANS, *Karthago und Sizilien*, Hildesheim-Zürich-New York 1983, 121 ss. Di una estensione dei commerci siracusani in zona agrigentina e gela sembra fare prova la presenza di una monetazione siracusana, anche se in quantità esigua, a Vassallaggi e a Sabucina (cfr. MERIGHI, in "Arch. Class." 15 (1963), 28; MICCICHÉ, *op. cit.*, 90).

punico chiarisce altresì l'atteggiamento dei Geloi, che, rifugiatisi a Lentini e a Siracusa, si posero a fianco di Dionisio. Profughi di Gela, o comunque abitanti della *chora* gelovanno infatti individuati in quei Geloi che secondo Diodoro⁵⁷ presero parte nel 397 alla spedizione di Dionigi contro Mozia.

La nuove *synthekai* del 392 riconobbero l'*archè* di Dionisio sui Siculi. Tutto il territorio ad oriente di una linea approssimativa Himera-Gela, passa ora a far parte dell'impero di Dionisio, perdendo la sua autonomia. Siracusa ha adesso anch'essa - come Cartagine - una estesa sfera di influenza⁵⁸.

La necessità di dare una moneta al vasto retroterra indigeno e ai piccoli centri greci impoveriti dalle contese e dalle devastazioni belliche, tale che fosse anche valida per gli scambi con l'altra eparchia, dovettero convincere Dionisio (che dall'occupazione di Lipara come dalle imprese condotte a Mozia e nella Sicilia occidentale aveva ricavato l'esperienza di una moneta di bronzo "pesante"), a coniare una moneta di bronzo di buon peso con la quale risolvere il problema della circolazione interna e quello degli scambi minori tra le varie aree. È noto che le finanze dello Stato siracusano erano duramente provate e che scarseggiavano le riserve argentee, che d'altra parte andavano destinate soprattutto alle spese militari. Ed è noto altresì che le aree interne erano abituate già nella fase premonetale ad una economia di scambio fondata sul bronzo a peso. Per assicurare i mezzi di scambio all'inter-

⁵⁷ Diod. XIV 47, 6: "(Dionisio) ricevette prima i soldati di Camarina, poi quelli di Gela e di Akragas; dopo fece arrivare quelli di Himera, che vivevano nell'altra parte della Sicilia; prese con sé i Selinuntini nel passare, e giunse così a Mozia con tutto l'esercito".

⁵⁸ Diod. XIV 96,4. La seconda clausola, prevedendo l'assoggettamento dei Siculi a Dionisio, costituisce il riconoscimento dell'impero di Dionisio sul territorio ad oriente di una linea approssimativa Himera-Gela (Cfr. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche*, cit., 39 ss.).

no dell'area greca, nei centri indigeni della Sicilia centro-meridionale e nei confronti dell'eparchia punica, Dionisio conia dunque una moneta bronzea che ci si presenta riconiata dai centri siculi in età di Timoleonte⁵⁹: sia che si intenda (come io ritengo) quale moneta pesante, per così dire "reale" di bronzo, sia invece che la si consideri (ma non esistono le prove) come una moneta sostitutiva dell'argento o addirittura adulterata (pseudo-dracma d'argento), questa moneta con i tipi Atena/Astro e delfini non solo appare come la moneta del nuovo stato supercittadino di Dionisio, ma indica altresì nel tipo corinzio della testa di Atena la nuova influenza della moneta di Corinto che tiene dietro al disfacimento della potenza politica e commerciale di Atene, che determinerà gradualmente la progressiva affermazione del pegaso in Occidente, fino a Timoleonte e ad Agatocle⁶⁰.

⁵⁹ Tutto ciò suggerisce come valida una interpretazione della moneta Atena/Astro come litra pesante di bronzo. La cronologia di età dionigiiana per tale moneta e le sue giustificazioni nel quadro della politica dionigiiana è stata da me sostenuta in *Contributo alla storia dell'antica moneta bronzea in Sicilia*, 164 ss., e altresì in *Il "sikelikòn talanton" nella storia economica e finanziaria della Sicilia antica*, 429 ss.. Sulla monetazione di Dionisio in generale si vedano le recenti messe a punto negli Atti dell'VIII Convegno Internazionale di Numismatica, Napoli 1987 (in corso di stampa) Per quanto riguarda l'ipotesi avanzata da qualche studioso di ritenere la moneta Stella e delfini come una dracma di bronzo (cfr. T. HACKENS, in "Atti del VI Convegno del Centro internazionale di Studi numismatici", Napoli 1977, 336 ss.), credo necessaria molta cautela nel postulare un computo per dracme applicato al bronzo. Tutte le testimonianze antiche, da Epicarmo ad Aristotele a Polluce ai lessicografi più tardi, come ho già rilevato nel mio *Sikelikon talanton*, indicano chiaramente che i Greci di Sicilia usavano il computo per litre; e ciò non solo per il bronzo ma anche - spesso - per l'argento (onde chiamavano lo statere *decalitron* e la dracma *pentalitron*). Quanto poi alla proposta di intendere tale dracma di bronzo come avente il valore "forzoso" di una dracma di argento (o che possa intendersi come dracma "suberata" d'argento), l'ipotesi è certamente molto suggestiva, ma bisognerebbe suffragarla con prove adeguate.

⁶⁰ Sul fenomeno della diffusione dei pegasi corinzi in Sicilia, su cui già avevano richiamato l'attenzione G.K. JENKINS (*A note on Corinthian coins in*

4. *Età di Dionisio II e di Dione.*

La partecipazione di cavalieri dell'Eknomos alla spedizione dionea

Con la pace del 366/5 - che assieme ad alcuni decreti di clemenza è l'unico evento notevole del regno di Dionisio II - il confine punico fu nuovamente fissato al fiume Halykos⁶¹. Agrigento viene così restituita alla grecità, mentre già si profilano tra i Sicelioti i gravissimi dissensi che porteranno, attraverso le lotte sociali e politiche dell'età di Dione (in cui si segnala il contrasto tra Dione ed Eraclide per la distribuzione di terre e di case), e attraverso quelle dell'età di Iceta e di Timoleonte, alla dissoluzione della tirannide dionigiana⁶².

the West, "Cent. Publ. ANS", 1958, 371) e prima di lui E. WILL, (*Korinthiakà*, Paris 1955), si veda la recente messa a punto negli "Atti del IX Convegno Internazionale di Numismatica", Napoli 1988 (in corso di stampa). Per le ripercussioni del fenomeno nel settore del bronzo, che passa da una unità di gr. 72 ad una unità di gr. 35 circa, S. CONSOLO LANGHER, *Il sikelikòn tálanton* (cit.), 428 ss., ed ora *L'importanza del lessico di Polluce per la ricostruzione dei sistemi monetali e della realtà economica della Sicilia antica*, (cit.), 207-211.

⁶¹ Sui provvedimenti di natura amministrativa e fiscale di Dionisio II e sulla sua politica distensiva e riformatrice, nel cui ambito si spiegano la riedificazione di Reggio, e la fondazione "andromachea" di Tauromenio, si vedano i miei saggi *Numismatica tauromenitana* (357-306 a.C.) in *Ricerche di Numismatica*, "Biblioteca di Helikon", Messina 1967, 70; e *Tauromenio e le vicende siciliane tra Dionisio e Agatocle*, in "Archivio storico messinese", 1982, 193. Le indicazioni di tali provvedimenti in *Iust. XXI 1*; *Plut. Dion.* 30. Sulla pace del 366 a.C. MAZZARINO, *Introduzione alle guerre puniche* (loc. cit.). Sulla presenza militare dei Cartaginesi nelle aree di confine, e sulla loro politica siciliana dalla pace del 374 a.C. a Timoleonte, si veda ANELLO, art. cit., 57 ss. Cfr. anche E. DE MIRO, in "Kokalos" 1982-83, 179; G. FIORENTINI, *Monte Adranone nell'età tra i due Dionisi*, *ibid.*, 180 ss. Un'ampia disamina dei rapporti tra Siracusa e Cartagine dall'età di Timoleonte all'età di Agatocle nel mio saggio *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-306 a.C.*, in "Athenaeum" 58, 1980, 311-322, e ora anche in *Agatocle in Africa: aree operative e implicazioni politiche fino alla pace del 306 a.c.*, in "Messana", 13, 1992 (in corso di stampa).

⁶² Semidistrutte e spopolate, Agrigento, Gela e Camarina trascinano anche dopo il 366 a.C. una grama esistenza, quale risulta, tra l'altro,

La ricostruzione della storia della valle del Salso in questo periodo diviene molto incerta: tacciono le fonti archeologiche. Tra le fonti letterarie assume quindi un importante rilievo - almeno mi sembra - una preziosa menzione che si riferisce all'età di Dione, costituendo una delle ultime attestazioni della vitalità militare del territorio geloo-agrigentino, prima che esso cadesse nell'oblio fino a Timoleonte: in un contesto relativo allo sbarco che Dione compie in Sicilia nel 356 a.C. per eliminare Dionisio II, Plutarco⁶³ accenna alla partecipazione di duecento cavalieri giunti dall'Ecnomo per aggregarsi al tentativo di liberare la Sicilia dal dominio del tiranno. Ricordando il medesimo avvenimento (la spedizione di Dione contro Dionisio II), Diodoro si limita più genericamente a registrare tra gli altri (: Camarinesi, Sicani e Siculi della *mesogheia*) anche la partecipazione degli Agrigentini e dei Geloi⁶⁴. La precisazione di Plutarco che i duecento cavalieri agrigentini abitavano la zona dell'*Eknomos* ([Ἰππεῖς] τῶν περὶ τῶν Ἐκνομον

dalla esplorazione archeologica (ADAMESTEANU, in "Kokalos" 1958, 32 ss.). E' *communis opinio* che dopo il 354 esse siano ricadute in mani cartaginesi; menzionando gli avvenimenti del periodo le fonti non menzionano mai infatti partecipazione alcuna delle tre città agli avvenimenti medesimi: cfr. PARETI, op. cit., 205; Mazzarino, *Introduzione* (cit.), 50. Per la puniccizzazione di Monte Adranone in particolare, si veda, ad es., E. DE MIRO, in "Kokalos" 1982-83 (cit.). Cfr. anche G. BEJOR, in *Forme di contatto* (cit.), 401. Per la storia dell'età di Dionisio II e di Dione, si vedano da ultimi, H. BERVE, *Dion*, 1956; M. SORDI, *Aspetti federalistici delle imprese di Dione in Sicilia*, in "Kokalos" 1967, 143 ss.; EAD., *Il IV secolo da Dionigi a Timoleonte*, in *Storia della Sicilia* (cit.), II, 207-288. Il contrasto tra Dione ed Eraclide per la redistribuzione di terre e case, e la successiva soluzione del contrasto in età di Timoleonte e di Agatocle, nel mio recente *Messana e Siracusa nella dinamico politico-ideologica del sec. IV a.C.*, in "Scritti in onore di V. Di Paola", Messina 1985, 107-126.

⁶³ Plut. *Dio.* 26.

⁶⁴ Diod. XVI 9,5: (Δίων) ἐν παρόδῳ δὲ τοὺς τε Ἀκραγαντίνους καὶ Γελίους καὶ τινὰς τῶν τὴν μεσόγειον οἰκούντων Σικανῶν τε καὶ Σικελῶν, ἔτι δὲ Καμαριναίους πείσας συνελυθεῖν τοὺς Συρακοσίους προῆγεν ἐπὶ τὴν κατάλυσιν τοῦ τυράννου.

οἰκούντων), rischiara in qualche modo la vita di *Eknomos* circa la metà del sec. V a.C. In tale epoca, dunque, gli elementi più abbienti tra gli Agrigentini, i cavalieri, probabilmente a causa delle terribili vicissitudini militari della costa meridionale sicula, si erano trasferiti verso i confini orientali del territorio, nella zona circostante l'attuale Licata, e abitavano nelle piccole città e nei *phrouria* della pianura o della valle, quali Kakyron, Phalarion, ecc.

La notizia ha la sua verifica nella esplorazione archeologica alla quale Agrigento risulta - come già accennavo - semideserta o abbandonata. Gli studi di De Miro, ad es., hanno sottolineato che le prime tracce di vita dopo il 406 a.C. sono di età timoleontea⁶⁵.

Quanto ai Geloï che in questa azione in favore di Dione risultano collegati agli Agrigentini, sono da individuare, anch'essi non tanto nei cittadini di una risorta Gela (che non è attestata archeologicamente), quanto piuttosto nei Geloï abitanti nel territorio ad essa circostante, cioè nei vari centri ellenizzati del retroterra.

La concentrazione delle forze vive esistenti nella Sicilia

⁶⁵ E. DE MIRO, in "Ral" 1957, 139. Cfr. anche *supra*, nota 62. Si è proposto di recente (cfr. G. CASTELLANA, *La Neapolis nella chora agragantina e la colonizzazione dionigiana della Sicilia*, in "PdP" 1984, 375-383) di identificare nel centro posto sulla collina del Castellazzo una Νέα Πόλις che Plutarco indica nella *chora* agrigentina come teatro nel 355/354 di uno scontro tra Dione e Farace (un centro "nuovo" dunque, probabilmente di età dionigiana che si potrebbe spiegare assai bene - io credo - in quella politica volta da Dionisio ad insediare nei punti strategicamente più importanti della sua eparchia elementi estremamente fidati, come ad es., è attestato da Diodoro XIV 78,5-6 per l'insediamento di 600 Messeni, promosso da Dionisio a Tindari nel 396 a.C. con il ruolo di assicurare all'impero di Dionisio un vigile baluardo sulla costa tirrenica: cfr. S. CONSOLO LANGHER, *Vita economica di Tindari*, in "Archivio storico messinese", 38 (1977), 161 ss.). Un altro centro archeologico di età dionigiana, che potrebbe obbedire agli stessi intendimenti, è indicato dal Castellana sulle colline di Calta presso Agrigento: *ibid.*, 382.

meridionale risulta in queste testimonianze non più nelle città della costa, sì invece nel retroterra, non devastato dalla guerra contro i Cartaginesi.

In realtà la costa meridionale siceliota ritornerà a fiorire, come precisa la documentazione archeologica, in età timoleontea. E non a caso Plutarco⁶⁶, parlando dell'opera di ricostruzione compiuta da Timoleonte, colloca in primo piano la ricostruzione di Gela e di Agrigento. Nè va dimenticato che ancora nel 396, nel discorso di Teodoro contro Dionisio⁶⁷ Gela risulta (assieme a Camarina) disabitata (ἀοίκητος).

Dopo il 396 a causa della grande avanzata di Imilcone non è postulabile tentativo alcuno di riedificazione e di ripresa. Ciò non poteva avvenire, nè a Gela, nè in tutta la costa meridionale, almeno fino alla pace del 383 (o del 376)⁶⁸, che fissava di nuovo all'Alico il confine cartaginese, liberando dal dominio punico Agrigento, Eknomos, la valle dell'Himera e Gela. Una campagna sistematica e massiccia di scavi nelle colline intorno alla pianura di Eknomos potrebbe portare e porterà, io spero, in un futuro abbastanza prossimo, nuova luce alla storia di Eknomos e della bassa valle dell'Himera per l'età a cavallo tra la fine del V sec. e Timoleonte.

Si è ipotizzato che dopo la morte di Dione, nel 354, la costa meridionale con i territori di Agrigento, Gela e Camarina (ripresa ai Cartaginesi dal trattato di Dionisio II (383 o 376 a.C. circa), venisse nuovamente occupata dai Cartaginesi⁶⁹.

Se ciò coglie nel vero, si chiarirebbero sia l'oblio in cui le fonti avvolgono le tre città nel racconto delle vicende

⁶⁶ Plut. *Tim.* 35.

⁶⁷ Diod. XIV 68, 2.

⁶⁸ Sul problema cronologico della seconda guerra di Dionisio I, (culminata nelle battaglie di Kabala e Kronion), cfr. PARETI, *op. cit.*, 189 ss. CONSOLO LANGHER, *Contributo*, 163 n.; M. SORDI, *II IV e il III sec. da Dionigi I a Timoleonte*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, II, Napoli, 1979, 207-272.

⁶⁹ PARETI, *op. cit.*, 205.

siciliane da Dione a Timoleonte, sia lo spopolamento dei centri abitati, che lo scavo nella Sicilia centro-meridionale denuncia ancora dopo l'età di Dione fino a Timoleonte.

5. *Età di Timoleonte.*

Rifioritura a M. Desusino e a M. Saraceno.

È merito degli archeologi siciliani avere verificato sul piano archeologico il particolare significato del periodo timoleonteo in Sicilia.

Le ricerche di Orlandini a Gela hanno evidenziato il singolare fenomeno di risveglio attestato dalla documentazione⁷⁰. Distrutta e saccheggiata dai Cartaginesi nel 405⁷¹, Gela rimase praticamente spopolata e abbandonata fino a quando Timoleonte ne promosse la ricolonizzazione, sia servendosi di nuovi coloni giunti da Ceo, come risulta da Plutarco⁷², sia riconducendo a Gela gli antichi abitanti fuggiti nel 405 (e trasferitisi a Lentini), come appare da Diodoro. Indicando uno *hiatus* tra il 405 e l'età timoleonte, gli scavi di Orlandini offrono di tutto ciò una puntuale verifica.

Identica sorte va attribuita ad Agrigento, alla quale dopo il 406 gli archeologi - come abbiamo detto - non sono riusciti ad assegnare nessuna opera.

Lo stesso fenomeno appare nel retroterra e in molti dei centri coinvolti a suo tempo nel conflitto del 405 a.C.

⁷⁰ ORLANDINI, *Storia e topografia di Gela dal 405 al 282 a.C.*, (cit.), 158-176 (*ibid.*, bibliografia precedente).

⁷¹ Diod. XIII, 111, 1.

⁷² Plut. *Timol.* 35. Cfr. Diod. XIV 68, 2 (sullo spopolamento di Gela); Diod. XIV 90, 1 (sugli onori conferiti a Timoleonte quale ecista, per aver rifondato le maggiori città greche). Su Timoleonte, da ultimi, M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961 (con bibl. precedente); H.W. TALBERT, *Timoleon and the Revival of Greek Sicily*, Cambridge 1974; M. SORDI, *Il IV e il III sec.*, 263 ss.; M.R. MELITA, *Timoleonte e Timofane*, in "Messana", 13 (1992).

È un quadro desolante che conferma quanto dice Diodoro sulle condizioni di una Sicilia spopolata per le continue devastazioni, con città prive di abitanti.

Per quanto attiene alla bassa valle dell'Himera, la zona di M. Desusino, per la sua posizione al controllo della via Gela-Eknomos-Agrigento assume particolare rilievo. Dopo sporadici documenti di età arcaica, lo scavo ha messo in luce un impianto urbanistico tipico del IV sec., che Adamesteanu tenderebbe a connettere con la deduzione di una vera e propria cleruchia con elementi venuti dalla Grecia, quale ad esempio, risulta da Diod. XVI 82,5⁷³.

In questo quadro di generale rifioritura delle città siceliote sotto Timoleonte si inserisce anche il centro di M. Saraceno (Kakyron), in cui la vita, pur non cessando del tutto, aveva rivelato una contrazione nel secolo V a.C.

6. Età di Agatocle:

Tensioni militari e decadenza dei centri minori

Dopo il rifiorire di età timoleontea, le vicende militari della età agatoclea portano di nuovo gli eserciti cartaginesi sulla

⁷³ ADAMESTEANU, in "Atti dell'Accademia del Lincei", X (1955), 199 ss., e XI (1956), p. 6 ss. Con l'aiuto delle fotografie aeree Adamesteanu ha ricostruito la strada tra Agrigento e Gela (partendo da Agrigento, essa si allontana di qualche chilometro dalla costa per raggiungere il fiume Naro a due Km dalla foce. Dal Naro giunge a Portella di Rocca di Corvo. Da qui per altri 5 Km. circa, ben conservata, giunge a sud della attuale nazionale, a cui si sovrappone a circa 6 Km ad ovest di Palma. Un diverticolo la collegava con l'abitato di Castellazzo). Lo studioso ha rintracciato del pari, studiando la viabilità antica tra Agrigento e la valle del Salso, le strade che collegano le zone di Vassallaggi, Sabucina e Capodarso con Agrigento. Per la ripresa in età timoleontea di M. Saraceno, ADAMESTEANU, *Monte Saraceno*, in "Ant. Class." 8 (1956), 121-146; ORLANDINI, *Sabucina*, in "Ant. Class." 15 (1963), 86-96; per Gibil, ADAMESTANU, *Not. Sc.*, 1958, 391-393; per Castellazzo, G. FIORENTINI, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in "Kokalos" 26-27 (1980-81), II, 1, 583.

costa meridionale siciliana e nella valle del Salso. Gela cade in mano di Agatocle nel 311/310 prima dello scontro con i Cartaginesi presso l'Ecnomos, e ne rimane presidiata. Agatocle vi si richiude dopo la sconfitta subita presso il fiume Himera⁷⁴. Liberatasi da Agatocle nel 309 per l'intervento dell'agrigentino Xenodico, Gela rimase indipendente (come del resto Agrigento) fino al 305, per passare in tale anno, con Agrigento, e fino al 289, sotto il dominio di Agatocle divenuto padrone di tutta la Sicilia non cartaginese. Il primo periodo di Agatocle è in realtà nefasto per Agrigento e Gela che preferiscono più volte allearsi con i fuorusciti siracusani e con i Cartaginesi piuttosto che riconoscere l'egemonia del nuovo capo di Siracusa, in un conflitto ideologico che è soprattutto alimentato dalle potenti oligarchie agrigentine e geloe, in opposizione tenace alle tendenze demagogiche prevalenti in Siracusa.

Quanto ai centri dell'entroterra (quali, ad esempio, Monte Saraceno e Monte Bubbonia), i dati archeologici indicano nella modestia dei corredi funebri una decadenza del tenore di vita le cui ragioni vanno probabilmente individuate nelle terribili tensioni che caratterizzarono la Sicilia interna in età agatoclea (almeno fino al 306 a.C.), provocando forse l'abbandono dei

⁷⁴ Sull'occupazione agatoclea di Gela, Diod. XIX 107, 2 ss.: 311/310 a.C. Sulle vicende di Gela e della Sicilia in età agatoclea si vedano i miei lavori, *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca (316-310 a.C.)*, 117-187 e inoltre *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in AA. VV., *Storia della Sicilia 2*, Napoli 1979, 291 ss.. Sulle vicende relative alla battaglia di Ecnomo tra Agatocle e i Cartaginesi, *infra*, nt. 76. Su Agatocle si vedano inoltre, tra i più recenti miei contributi, *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, in "Athenaem" 54 (1976), 382-429; *Oriente persiano-ellenistico e Sicilia. Trasmissione e circolazione di un messaggio ideologico nei documenti numismatici dei Diadochi e di Agatocle*, "REA" 92 (1990), 29-44; *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi e di Agatocle. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, in "Atti del V Simposio internaz. di studi sulla Macedonia antica", Thessaloniki 1989 (v. pp. 3-45 di questo volume). Vedi inoltre *supra*, note 30-31.

centri più piccoli e l'inurbamento in comunità più sicure. Fu l'inizio di un periodo di decadenza che segnò la fine di numerosi centri dell'entroterra, nel quale le fortezze di Butera, Gibil Gabib o Castellazzo di Marianopoli, sembrano costituire ormai una eccezione.

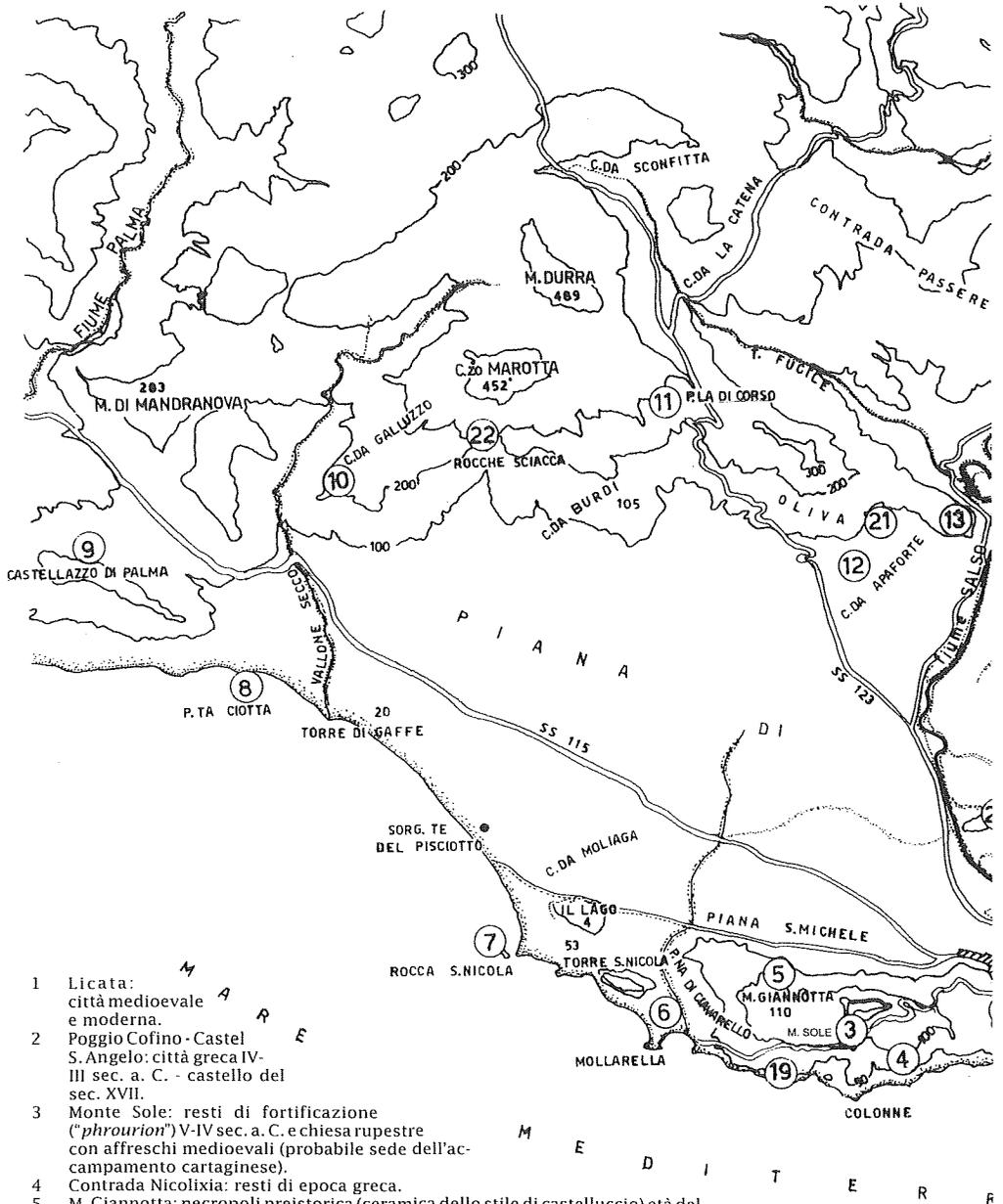
Ragioni strategiche sembra che abbiano indotto Finzia - dopo la morte di Agatocle e la vittoria mamertina - ad abbattere le case di Gela e a trasferirne la popolazione a Finziade, nel sito dell'attuale Licata, nel 282 a.C., ormai al volgere dell'età greca⁷⁵.

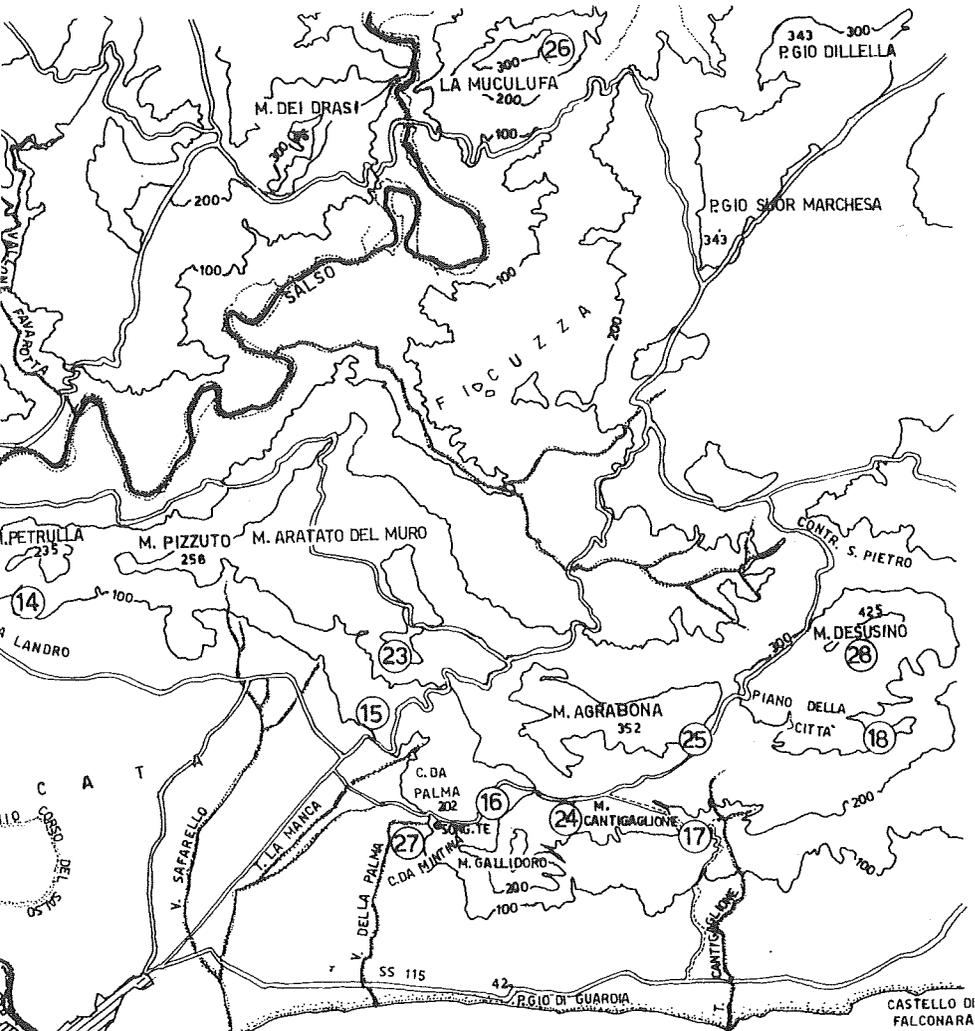
Tra il Phalarion e l'Eknomos: il conflitto punico-siracusano presso il fiume Himera (311-310 a.C.).

Appena un trentennio prima, la bassa valle dell'Himera era stata teatro della più sanguinosa battaglia che si sia svolta tra Cartaginesi e Siracusani. Combattuta tra i due poli dell'*Eknomose* del *Phalarion*, con un esito disastroso per Agatocle, avrà un peso determinante nella sua decisione di passare con l'esercito in Africa per battere Cartagine nel suo stesso territorio. Essa conferma l'estrema importanza che tanto Agatocle quanto i Cartaginesi attribuivano al controllo della valle del fiume Himera⁷⁶.

⁷⁵ Diod. XXII 2,1.

⁷⁶ Sui problemi cronologici e storici della battaglia di Himera, raccontata da Diodoro sotto l'anno 311/310 a.C. e da alcuni assegnata al giugno 310 (cioè appena due mesi prima del passaggio di Agatocle in Africa), da altri più opportunamente al 311, la messa a punto cronologica più convincente si trova in H.J.W. TILLYARD, *Agathokles*, Cambridge 1908, 97-102. Considerando che tra la battaglia e la partenza per l'Africa è traccia nelle fonti di più combattimenti oltre a lunghi negoziati, e che è attestata (in Diod. XX 5,4), al momento della partenza, una penuria di cibo in Siracusa (impensabile dopo un assedio di poche settimane, tanto più che, come Diodoro precisa in XIX 110,5, subito dopo la battaglia Agatocle aveva approvvigionato Siracusa), il Tillyard propone, anche sulla base delle





- 12 Contrada Apaforte: resti di costruzione di epoca greca IV sec. a. C.
- 13 Contrada Stretto: ceramica dell'età del bronzo e greca.
- 14 Contrada Landro: insediamento preistorico - vittoria greca IV sec. a. C.
- 15 Casalicchio-Agnone: insediamenti preistorici - ceramica di stentinello.
- 16 Contrada Palma: necropoli castellucciana.
- 17 Monte Canticaglione: villaggio e necropoli castellucciani.
- 18 Piano della città: città greca IV-III sec. a. C.
- 19 Colonna caduta: insediamento castellucciano - utensili litici.
- 20 Poggio Mucciacqui insediamento greco e romano.
- 21 Contrada Oliva: tracce di insediamento preistorico e greco.
- 22 Rocche sciacca: necropoli castellucciana - grotte.
- 23 Poggio Marcato d'Agnone: grotte dell'età del bronzo - cinte murarie resti di abitazioni di epoca greca.
- 24 Contrada Pallio: insediamento greco; resti di fattoria.
- 25 Monte Agrabona: necropoli castellucciana - insediamento greco.
- 26 La Muculufa insediamento preistorico e greco.
- 27 Contrada Mintina: insediamento greco III sec. a. C.
- 28 Monte Desusino (probabile sede dell'accampamento greco).

Costituendo la più importante tra le poche testimonianze letterarie sul sito, mi sembra il caso di soffermarmi su tale battaglia più da vicino. La imprecisione del testo di Diodoro ha suscitato molti problemi di ordine topografico e interpretativo, che solo una campagna di scavi in tutto l'insieme delle colline che circondano la valle potrebbe risolvere definitivamente.

Narra Diodoro a XIX 108, 1 (dopo aver prima descritto l'occupazione agatoclea di Gela), che Agatocle, lasciato in Gela un buon presidio, si accampò in territorio geloo di fronte ai nemici, su quella tra le colline di Falaride che portava il nome di *Phalarion*. L'esercito cartaginese invece era accampato sulla collina che, già sede del toro di Falaride, era stata perciò nominata *Eknomos*. Il fiume divideva i due accampamenti, facendo loro da baluardo⁷⁷.

corrispondenze tra anni arcontici e anni consolari, di ritenere che la battaglia presso il fiume Himera e lo sbarco in Africa (raccontati da Diodoro sotto l'anno 311/310, essendo arconte Simonide e console M. Valerio e P. Decio: XIX 105, 1) avvennero in anni diversi: precisamente nel 311 la battaglia di Himera, e nel 310 lo sbarco in Africa (: *ibid.*, p. 101, il prospetto degli anni consolari e arcontici in Diodoro e Livio). Una cronologia distanziata di almeno un anno tra la battaglia di Himera (da porre al giugno o luglio del 311 a.C.) e lo sbarco in Africa (da porre nell'agosto del 310 a.C.) era stata del resto già proposta, prima del Tillyard, da altri studiosi, tra cui va ricordato R. SCHUBERT, *Geschichte des Agathokles*, Breslau 1888, 69 ss. Sull'inquadrimento cronologico della battaglia d'Himera e per la ricostruzione delle vicende connesse, da ultimo CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, cit., 298 s.

⁷⁷ Diod. XIX 108, 1: κατέϊχον δὲ Καρχηδόνιοι μὲν τὸν Ἐκνομον λόφον, ὃν φασὶ φρούριον γεγενῆσθαι Φαλάριδος. ἐν τούτῳ δὲ λέγεται κατεσκευακέναι τὸν τύραννον ταῦρον χαλκοῦν τὸν διαβεβημένον πρὸς τὰς τῶν βεβασανισμένων τιμωρίας, ὑποκαιομένου τοῦ κατασκευάσματος· διὸ καὶ τὸν τόπον Ἐκνομον ἀπὸ τῆς εἰς τοὺς ἀτυχοῦντας ἀσεβείας προσηγορεῖσθαι. ἐκ δὲ θατέρου μέρους Ἀγαθοκλῆς ἕτερον τῶν Φαλάριδος γεγενημένων φουριῶν κατέϊχε, τὸ προσηγορευθῆναι ἀπ' ἐκείνου Φαλάριον. καὶ διὰ μέσων μὲν τῶν παρεμβολῶν ἦν ποταμός, ὃν ἀμφότεροι πρόβλημα τῶν πολεμίων ἐπεποίητο.

(I Cartaginesi occupavano il colle *Eknomos*, che si dice sia stato un *phrourion* di Falaride ... dall'altra parte *Agatocle* occupava un'altra delle fortezze di Falaride, che da lui aveva preso il nome di *Phalarion*. Tra i due campi scorreva un fiume che serviva ad ambedue i nemici come baluardo).

Che parlando del fiume Diodoro voglia intendere proprio l'Himera, lo indica Diodoro stesso che poco dopo a XX 3,1 afferma testualmente: "Agatocle vinto dai Cartaginesi *nella battaglia combattuta presso l'Himera*, si rifugiò a Siracusa"⁷⁸.

La stessa precisazione è contenuta nel sommario al libro XIX: i Cartaginesi, *dopo aver vinto Agatocle in battaglia presso l'Himera*, lo rinchiusero in Siracusa⁷⁹.

Il problema della ubicazione degli accampamenti

Risulta altresì evidente dalla descrizione diodorea che il *Phalarion* doveva essere ubicato ad oriente del fiume Himera (sulla sua riva destra), doveva essere, cioè, ubicato in quella direzione da cui Agatocle stesso proveniva. L'identificazione del *Phalarion* nel Monte Desusino⁸⁰, a nord-est dell'*Eknomos*

⁷⁸ Diod. XX 3,1: ἡττημένος ὑπὸ Καρχηδονίων τῇ περὶ τὸν Ἰμέραν μάχῃ καὶ τὸ πλείστον καὶ κράτιστον τῆς δυνάμεως ἀποβεβληκῶς συνέφυγεν εἰς τὰς Συρακοῦσας.

(Agatocle vinto dai Cartaginesi nella battaglia combattuta presso l'Himera e perduta la parte più numerosa e più forte del suo esercito, si rifugiò in Siracusa).

⁷⁹ La indicazione relativa all'Himera è anche nel sommario dei capitoli 107-110 del l. XIX: Ὁς Καρχηδόνιοι περὶ τὸν Ἰμέραν Ἀγαθοκλέα παρατάξει νικήσαντες συνέκλεισαν εἰς τὰς Συρακοῦσας). (I Cartaginesi, vinto Agatocle in battaglia presso il fiume Imera, lo rinchiusero in Siracusa).

Per queste considerazioni risulta inaccettabile la proposta, avanzata da G. NAVARRA (*Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela*, Palermo 1964, 213 ss.), di identificare il ποταμός diodoreo con un secondo e più piccolo corso d'acqua (un ramo del fiume Himera, di cui sembra intravedersi oggi un letto di pochi metri, totalmente prosciugato). Diodoro infatti non lo conosce: dicendo ποταμός egli vuole indicare (lo abbiamo detto sopra) il fiume Himera. Se avesse voluto indicare un piccolo corso d'acqua, un μικρὸς ποταμός, egli l'avrebbe specificato. Sembra inoltre assurdo che i Cartaginesi si trincerassero dietro un piccolo corso d'acqua e lasciassero sguarnito il fiume vero e proprio.

⁸⁰ D. ADAMESTEANU, *Due problemi*, in "Rend. Lincei" 1955, 199 ss. e XI (1956), 6 ss.; ID., in "NSc." 1958, 335 e 346; ID., in "Rev. Arch." 1957; ORLANDINI, *Storia e topografia di Gela*, 171 ss. Tra le identificazioni

(questo è da porre, invece, come vedremo, forse, a Monte Sole), proposta dagli archeologi sulla base dei dati diodorei e dei dati di scavo, che hanno individuato tracce di fortificazioni e anche monete di età agatoclea, pare - almeno allo stato delle ricerche, e se la distanza di 7 km circa del Monte Desusino dall'Himera è esatta - la più soddisfacente.

Nel problema un dato fondamentale è, infatti, l'esegesi di Diod. 109, 4 e 110, 1. Narra Diodoro in 109,4⁸¹ che la ritirata dei Greci verso il campo inseguiti dalla cavalleria

proposte in passato in ordine al *Phalarion*, oltre a quella con Poggio Mucciocchi prospettata dal Fazello (FAZELLO, *De rebus siculis*, 1753, I, 5, 3) seguito dall'AMICO (*Lexicon Geographicum siculum*, II, p. 238, s.v. *Ecnomus*) è da ricordare altresì soprattutto la identificazione con il Monte Gallodoro, proposta da SCHUBRING (*Hist. geograph. Studien in "Rhein. Museum"* 1873, 134), e accettata da K. ZIEGLER, (in P.W., s.v. *Phalarion*) e da PARETI (*Sicilia antica*, 223). I seguaci della soluzione Falarione - Monte Gallodoro distinguono tra quartiere generale con sede a Monte Gallodoro e l'accampamento vero e proprio, con sede a Montegrande.

⁸¹ Diod. XIX 109, 4: "La loro ritirata si svolse lungo 40 stadi ... e i cavalieri barbari li inseguivano ... sicché accadde che lo spazio di terreno tra loro e i nemici si riempisse di cadaveri; mentre anche il fiume contribuì in gran misura alla strage dei Greci ...". Subito prima Diodoro ha anche precisato che una parte dei Greci, anziché fuggire verso il campo (cioè verso est, si intende attraverso l'Himera), fuggì verso l'Himera stesso (cioè verso nord, lungo il percorso del fiume) probabilmente sperando di poterlo guardare in un punto più elevato, più lontano dalla battaglia, magari più accidentato, e quindi meno esposto all'inseguimento della cavalleria, oppure di nascondersi tra le colline a monte del fiume): cfr. *infra*, 46-47. Come si vede il riassunto diodoreo si rivela maldestro, ma non di difficile intendimento. Secondo qualche studioso alcuni dettagli della descrizione potrebbero essere stati inventati dalla fonte di Diodoro (probabilmente Duride) per conferire movimento ed interesse alla rappresentazione, secondo gli intendimenti peculiari della concezione storiografica dello scrittore samio. Su Duride e sul problema della sua presenza in Diodoro mi sia lecito il rinvio al mio *Duride di Samo. Poetica e teoresi storica*, in "Hestiasis. Studi offerti a S. Calderone", 347 ss.; e ora anche a *Diodoro, Giustino e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, parte seconda, "Messana", 3 (1990) p. 43 ss.

nemica si svolse per 40 stadi (cioè per l'equivalente di circa 7 km) quasi tutti di terreno pianeggiante (τεσσαράκοντα σταδίου <δ> έχούσης τῆς ἀποχωρήσεως καὶ ταῦτα σχεδὸν πάσης πεδινῆς οὔσης ἐπεδίωκον οἱ τῶν βαρβάρων ἵππεῖς, οὐκ ἔλασσαν ὄντες πεντακισχιλίων). (La ritirata verso il campo si svolse lungo 40 stadi, quasi tutti di terreno pianeggiante e i cavalieri barbari in non meno di 5000 li inseguirono, sicché accadde che lo spazio di terreno tra loro e i nemici si riempisse di cadaveri, mentre anche il fiume in gran misura contribuì alla strage dei Greci)⁸².

La natura del sito è inoltre tale che poteva garantire Agatocle non solo da eventuali sortite dei Cartaginesi (quali ad esempio sono indicate da Diodoro stesso), ma anche da attacchi improvvisi da parte degli abitanti della *chora*, loro alleati (trincerati nelle piccole città e nei *polismata*, e nei centri fortificati della bassa e media valle del fiume), o da parte dei fuorusciti siracusani di Dinocrate, anche essi alleati dei Cartaginesi, che, bene equipaggiati, si trovavano rifugiati in località interne poste al limite tra *chora* gelaia, *chora* agrigentina e *chora* siracusana.

I Cartaginesi infatti si erano accampati sull'*Eknomos*, forti della loro alleanza con Agrigento oltre che con i fuorusciti di Dinocrate⁸³.

Per quanto concerne la identificazione del Monte *Eknomos*, già da tempo gli studiosi sembrano orientati sulle due alture più orientali della Montagna di Licata, e particolarmente su M.

⁸² Dalla relazione di Adamestanu ("Rend. Lincei" X e XI (11. cit.), risulta che una trazzera ripida (la quale congiunge il centro fortificato di Monte Desusino con la strada nazionale pianeggiante) è a 7 Km circa ad est del Salso: un dato, questo, che sembra collimare con l'indicazione diodorea che l'inseguimento dei Greci fuggiaschi avvenne per 40 stadi (cioè circa 7 Km), finché il terreno lo permise. Sul problema si veda anche ORLANDINI, *Storia e topografia di Gela*, 171 ss.

⁸³ Sui rapporti tra Cartaginesi, Agrigentini e fuorusciti siracusani si veda il mio saggio *Lo strategato*, 164 ss..

Sole. Qui, più che a M.S. Angelo per il quale non esiste traccia di documentazione archeologica relativa al IV sec.⁸⁴, si è proposto di porre l'accampamento cartaginese, soprattutto per l'esame della documentazione, che fornisce (e potrebbe fornire ancora) parecchi elementi di età agatoclea.

A questa considerazione bisogna aggiungere che sono da tenere presenti alcuni motivi particolarmente validi, e precisamente:

1) la necessità per i Cartaginesi che il sito comunicasse col mare, e ciò sia per gli approvvigionamenti che potevano venire da Mozia, sia per i rinforzi che i Cartaginesi attendevano dall'Africa (effettivamente arrivati durante la battaglia⁸⁵), sia per la eventualità di una ritirata verso Mozia o Cartagine;

2) altro elemento da tenere presente: la necessità di dislocare un esercito forte di 40.000 uomini e 5.000 cavalieri, quale era quello cartaginese⁸⁶, oltre ai carri e alle eventuali macchine;

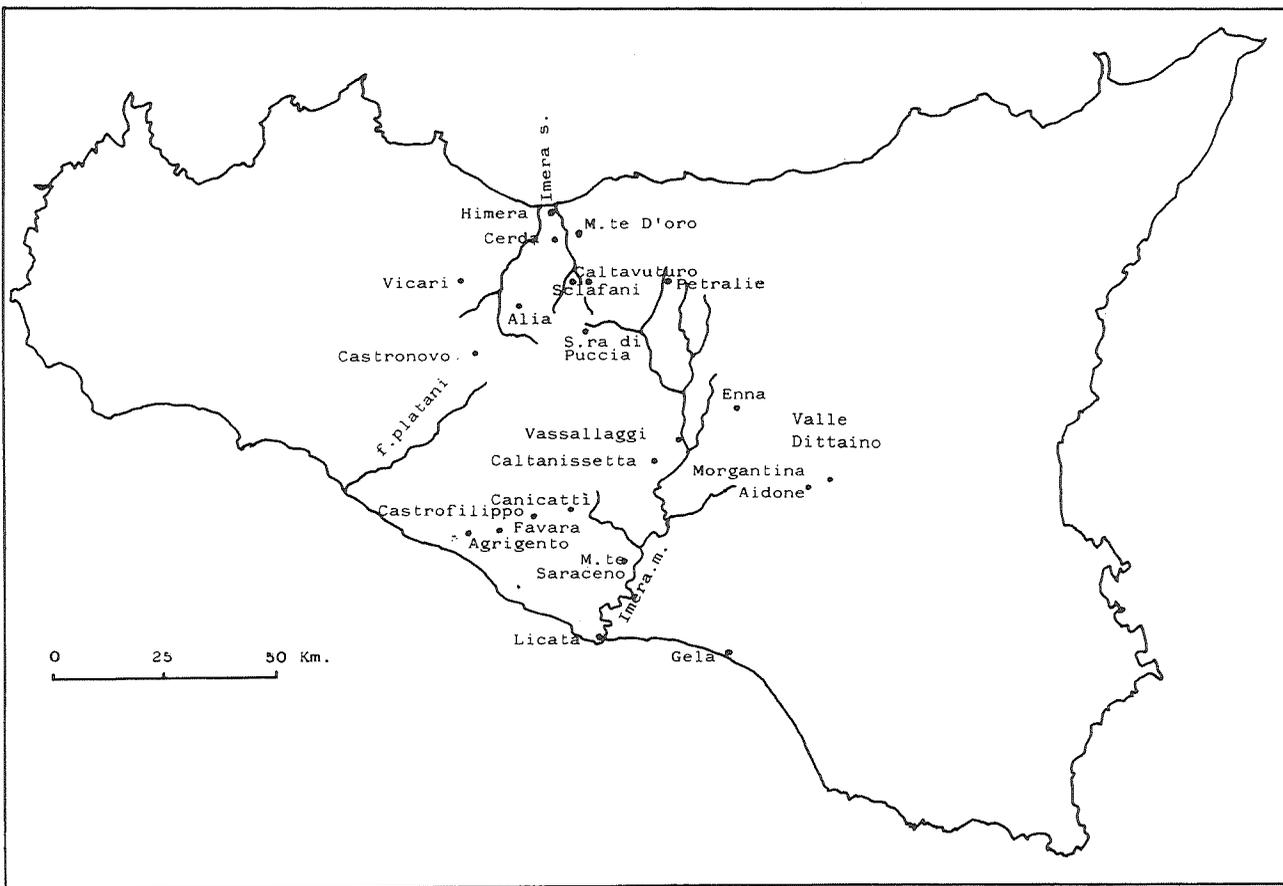
3) ed ancora: l'esigenza che il sito fornisse ai frombolieri (la cui funzione fu determinante nella battaglia⁸⁷), un tiro

⁸⁴ E. DE MIRO, "PdP" 1956, 263 ss.; ID., in "Kokalos" 1962, l.c.; ID., "Kokalos" 1976-77, II, 1, 429. Tra gli studiosi che pongono a Monte Sole l'accampamento cartaginese, L. PARETI, *Sicilia antica*, 223. La soluzione Ecnomo=Monte S. Angelo è stata viceversa accettata dal DE SANCTIS (*Storia dei Romani*, III, 1, Torino 1916, 137 ss.). Tra le soluzioni più antiche, la identificazione di *Eknomos* con Poggio Cufino, proposta già da SCHUBRING, in "Rhein. Museum", l.c., (che distingueva tra quartiere generale in alto, e accampamento in basso), è stata seguita da HOLM (*Storia della Sicilia*, trad. it., II, Torino 1901, 444 ss.), O. MELTZER (*Geschichte der Karthager*, II, Berlin 1986, 289 ss.), NIESE (in P.W., col. 1648), e FREEMAN (*History of Sicily*, Oxford 1894, V, 392 ss.). A Monte Castellazzo di Palma aveva pensato invece l'AMICO (*Lexicon*, cit.).

⁸⁵ Diod. XIX 109, 3: "Già il campo (cartaginese) stava per essere espugnato (dai Greci) allorché improvvisamente giunsero ai Cartaginesi nuove truppe libiche".

⁸⁶ Diod. XIX 106, 5.

⁸⁷ Come risulta da Diod. XIX 109, 1-3.



appropriato, cioè un pendio degradante. Poiché il loro intervento fu l'elemento decisivo nel primo assalto, essi dovevano infatti operare da una posizione estremamente favorevole per il bersaglio.

Pertanto il campo cartaginese, che necessitava di una comunicazione con la spiaggia di approdo, e che doveva ospitare una massa notevole di uomini, doveva trovarsi su una collina che disponesse di una notevole estensione e di un continuo lento pendio fino al mare.

Tutto ciò indica - almeno mi sembra - che la proposta (avanzata sulla base di reperti archeologici di fine quarto secolo) di ritenere Monte Sole come il sito dell'antico colle *Eknomos*, possa essere presa, almeno allo stato delle ricerche, in attenta considerazione.

Qui infatti, se troppo ristretta sembra l'acropoli, le balze settentrionali ed orientali caratterizzate da un lento pendio, e digradanti anche verso il mare, potevano essere particolarmente adatte, anche per la loro estensione, ad ospitare l'accampamento cartaginese.

Poiché, secondo la descrizione di Diodoro, l'accampamento cartaginese sembra rivolto verso il fiume⁸⁸, il lato destro (meridionale) del campo cartaginese doveva necessariamente essere sistemato su un punto basso della collina da cui si poteva facilmente scendere verso l'approdo marino vicino alla foce del fiume. Gli attaccanti greci accampati sul colle ad oriente, dalla parte destra del fiume, dovevano attraversare, sostenuti dalla cavalleria, la pianura e il fiume.

Secondo la narrazione di Diodoro, Agatocle agisce di sorpresa, quindi di notte, o alle prime luci dell'alba. L'attacco è preceduto da uno stratagemma che consiste in una imboscata connessa con una incursione nel campo cartaginese, imboscata nella quale sono impegnati gli uomini migliori del dinasta

⁸⁸ Diod. XIX 108.

siracusano⁸⁹. Mentre - com'è da credere - tutto il grosso dell'esercito con Agatocle stesso attende molto più indietro (forse a metà strada tra l'accampamento e il fiume, in un punto che doveva essere riparato dallo sguardo dei nemici) tali truppe scelte, dopo aver atteso che i loro commilitoni che avevano fatto l'incursione nell'accampamento nemico ne uscissero inseguiti, balzano fuori dai nascondigli e uccidono gli inseguitori cartaginesi che avevano già attraversato il fiume. Il felice esito del combattimento induce Agatocle a decidere subito l'attacco all'accampamento, che viene forzato - sembra - nello stesso punto da cui gli inseguitori cartaginesi erano usciti⁹⁰.

L'esposizione, ricca di dettagli volti a movimentare il quadro della lotta, è considerata una delle migliori descrizioni di battaglie che ci sia rimasta. P. Pédech, ad esempio, ne ha rilevato di recente l'efficacia drammatica che si salderebbe sapientemente secondo lo studioso con la competenza tecnica della fonte, lo storiografo e tiranno Duride, che, come tutti i politici antichi non era ignaro di arte militare. Emergono in realtà numerosi elementi per una ricostruzione delle varie fasi del combattimento e dei movimenti degli attaccanti. Respinti una prima volta (pur dopo aver espugnato gli argini e colmato il fossato, e, pur avendo ucciso molti illustri cartaginesi accorsi a combattere), a causa soprattutto dei mille frombolieri cartaginesi, che massacravano gli uomini e ne fracassavano le armi, i Greci portano il loro attacco ancora in altri punti, non meglio precisati, dell'accampamento cartaginese, e sembrano esserne già padroni, allorché truppe fresche, giunte dall'Africa, e qui sbarcate, rafforzano improvvisamente il nemico, con manovra avvolgente⁹¹.

⁸⁹ Diod. XIX 108, 4: "Agatocle organizzò un'imboscata con uomini selezionati per il loro valore".

⁹⁰ Diod. XIX 108, 4-5.

⁹¹ Diod. XIX 109, 1-4. Cfr. P. PÉDECH, *Trois historiens méconnus. Théopompe, Duris, Phylarque*, Paris 1991, 308 ss.

I Greci si trovano chiusi tra la vecchia armata cartaginese, che - precisa Diodoro - li stava affrontando frontalmente, e i nuovi arrivati che li circondano alle spalle e ne determinano l'annientamento⁹². Vistisi intrappolati, i Greci fuggono parte in direzione del fiume Himera (che scorreva alla loro destra nel suo corso più alto, in direzione NS rispetto al campo cartaginese), ovviamente verso eventuali nascondigli o alture o fattorie poste a nord sulla pianura o lungo il fiume; altri in direzione del loro accampamento⁹³, cioè verso est, verso la foce del fiume, e verso la strada che porta a M. Desusino (il quale è a NE di M. Sole, dunque a NE rispetto all'accampamento punico e rispetto al fiume Himera, che scorre in direzione NS). Si intende che, sia in un caso, sia nell'altro, tutti hanno dovuto attraversare l'Himera; e che anche coloro che tagliavano l'Himera nel suo corso più alto, cioè più a nord degli altri (non potevano certo guararlo tutti e 15.000 nello stesso punto!) se fossero sopravvissuti, potevano poi dirigersi verso est (con un percorso più lungo) in direzione dell'accampamento (cioè, probabilmente, M. Desusino). La ritirata si effettuò per un percorso di 40 stadi, pari a circa 7 km, quasi tutti su un terreno pianeggiante⁹⁴. E tanti all'incirca, ne intercorrono - almeno così assicurano Adamesteanu e Orlandini - fino alla trazzera dalla quale si inizia il percorso più ripido che porta sul M. Desusino. Poiché la manovra di accerchiamento veniva dalla direzione del mare, da cui provennero i rinforzi, cioè da Sud, sembra ovvio che l'esercito greco, almeno

⁹² Diod. XIX 109, 4: "Ripreso vigore, i Cartaginesi che erano già nell'accampamento, affrontarono un combattimento frontale, mentre quelli che erano sopraggiunti in loro aiuto circondarono i Greci ...".

⁹³ Dio. XIX 109, 1: "... alcuni dei Greci fuggirono verso il fiume Himera [da intendere: verso le parti alte del corso del fiume in direzione nord], altri verso il loro accampamento" [cioè, ad oriente del fiume].

⁹⁴ Diod. XIX 109, 4: "La loro ritirata si svolse lungo 40 stadi".

nella sua massima parte, non potè ripiegare subito in direzione dell'accampamento, cioè verso Est, perché si trovava i nemici alle spalle, specie sull'ala sinistra e nel centro. Qualche varco poteva apparire solo sul lato destro, cioè verso nord, in direzione del corso più alto dell'Himera; questa via, che non coincideva con la direzione dell'accampamento greco, che si trovava ad est del fiume, dovette essere un percorso obbligato per chi ad est (cioè alla spalle) aveva la strada tagliata dai nemici. In realtà io credo che esclusivamente la cavalleria greca abbia potuto aprirsi un varco verso est, e che è precisamente il contingente dei cavalieri, che deve essere adombrato in quella non meglio precisata "parte dei fuggiaschi" che imbocca la strada verso l'accampamento; è senza dubbio la parte dell'esercito che al completo può essersi posta in salvo, assieme ad Agatocle, sul colle *Phalarion*, pur inseguita per circa 7 km di terreno, quasi pianeggiante (cioè, forse, fin presso la strada un pò più ripida che dopo qualche km portava a M. Desusino). I 7000 morti di cui parla Diodoro⁹⁵ caduti parte presso il fiume Himera, parte lungo tutta la ritirata, vanno ricercati soprattutto tra i fanti, che furono letteralmente decimati dagli inseguitori.

Dei fanti solo pochissimi si salvarono, dirà Diodoro più avanti⁹⁶, precisando altresì che, al contrario dei fanti, i cavalieri si salvarono quasi tutti. Tra i morti molti sarebbero periti per aver bevuto, ansimanti e affranti dalla fuga, l'acqua salmastra del fiume⁹⁷.

S'intende che nuove campagne di scavo potranno illuminare l'insieme delle questioni fin qui prospettate e modi-

⁹⁵ Diod. XIX 109, 5: "Caddero circa cinquemila barbari, e non meno di settemila Greci".

⁹⁶ Diod. XX 4,2: "... nella precedente sconfitta la maggior parte dei fanti era stata uccisa, mentre i cavalieri si erano quasi tutti salvati ...".

⁹⁷ Diod. XIX 109, 5.

ficare molte delle soluzioni proposte⁹⁸. Nel problema della battaglia di Himera, come in tutti gli altri problemi storici

⁹⁸ La proposta formulata dal Navarra (op. cit.), che identifica il *Phalarion*, sede del campo di Agatocle, e l'*Eknomos*, sede del campo cartaginese, l'uno con Poggio Mucciacchi (o qualche altra collina vicina non ben precisata), l'altro con Monte Poliscia, ponendo entrambi gli accampamenti e gli eserciti al di là del fiume Himera, sulle due sponde opposte del cosiddetto Fiumicello (forse un braccio del Salso con un letto assai stretto, oggi totalmente prosciugato: v. *supra*, nota 79) e concentrando tutto il combattimento alle falde del Monte Poliscia, non consente lo spazio indispensabile al movimento dei due grossi eserciti. L'interpretazione del Navarra (che riprende alcune idee sostenute a suo tempo da C.F. PIZZOLANTI, *Delle memorie storiche dell'antica città di Gela*, Palermo 1753, 4) costituisce inoltre una notevole forzatura del testo: non si capisce perché, se veramente la battaglia (come egli suppone) si fosse svolta su questo piccolo ramo dell'Himera, Diodoro non avrebbe dovuto specificarlo. Diodoro al contrario parla proprio di μάχη περὶ Ἰμέραν (*supra*, nota 79: la denominazione presente in XX 3,1 e nel sommario del I.XIX, si trova anche a XIX 108, 2, laddove a XIX, 5 è sottintesa). E' più che ovvio che a XIX 108, 2, e così a 108 3,4 (in cui il termine è omissso registrandosi solo ποταμός), tale termine indichi l'Himera.

La ritirata greca di 7 Km che Navarra ritiene di poter ricostruire tra il sito basso di Monte Poliscia (ipotetica sede del conflitto secondo Navarra) e la città di Gela (città che Navarra pone come un dato indiscutibile contro tutte le opinioni correnti tra gli studiosi nel sito dell'odierna Licata) in realtà non risulta da Diodoro. Questi infatti afferma con chiarezza che la fuga dei Greci si svolse (per circa 7 Km) dal sito della battaglia verso l'accampamento greco, e che l'inseguimento dei cavalieri cartaginesi produsse una strage tra i Greci in fuga lungo tutto il percorso. Con altrettanta chiarezza risulta che Agatocle, finita la battaglia, raccolse nell'accampamento medesimo i superstiti, e che, dopo di ciò, decise di bruciare il campo. Soltanto allora, lasciato il sito, si ritirò a Gela. Gela viene quindi raggiunta in un secondo momento ("dopo" che i Greci ebbero raggiunto il proprio campo, dopo che Agatocle vi ebbe raccolto i superstiti, e dopo che fu provveduto a bruciare il campo medesimo). Diodoro insomma distingue due momenti ben precisi: il primo momento comprende la ritirata dell'esercito (assai simile ad una fuga) durante la battaglia medesima, ritirata che si dirige dal campo cartaginese verso l'accampamento greco, coprendo l'arco di 7 Km circa; il secondo momento comprende la ritirata dall'accampamento greco (che al momento di partire viene bruciato) verso Gela. Ripetiamo: questa seconda ritirata è successiva alla prima e non è turbata da inseguimento alcuno. Identificando Gela con Ecnomo-Licata il Navarra è costretto (come prima di lui già il Pizzolanti) a forzare

pertinenti la bassa e media valle del fiume Himera, la parola finale spetta al piccone dell'archeologo.

la interpretazione dei passi e la identificazione dei luoghi, sia in ordine agli accampamenti, sia in ordine alla battaglia, sia in ordine alla ritirata (per la tesi della identificazione dell'antica Gela nella moderna Licata, G. NAVARRA, *Città sicane, sicule e greche*; sul libro del Navarra, sul metodo da lui seguito, e sul problema in generale si veda, tra gli altri, E. MANNI, *Gela-Licata o Gela-Terranova?*, in "Kokalos" 1971, p. 124 ss.).

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AC	L'Antiquité Classique
ArchClass	Archeologia Classica
ASAA	Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni italiane in Oriente
BA	Bollettino d'Arte del Ministero per i beni culturali ed ambientali
Cent. Publ. ANS	Centennial Publication of American Numismatic Society
CronArch	Cronache di Archeologia
FA	Fasti Archeologici
FGrHist	F. JACOBY, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i>
MAL	Memorie dell'Accademia dei Lincei
NSc	Notizie Scavi di Antichità
PdP	La Parola del Passato
RAL	Rendiconti dell'Accademia dei Lincei
REA	Revue des Études anciennes
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione classica
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

LA MONETAZIONE FEDERALE FOCESE
E LE VICENDE STORICHE DELLA FOCIDE
DALL'ETÀ PIÙ ANTICA ALLA METÀ DEL V SEC. A.C.

Un riferimento preciso all'esistenza di un'organizzazione di tipo federale presso i Focesi si trova conservata in un passo di Pausania che così afferma: "Per colui che ritorna da Daulide e prosegue direttamente verso Delfi, si presenta, a sinistra della strada, una costruzione detta *Phokikòn*, in cui si riuniscono i Focesi provenienti da ciascuna città"¹.

Trattandosi di un autore di epoca tarda, si potrebbe a prima vista pensare che la testimonianza possa avere scarso valore per l'età più antica.

Preziose scoperte, però, compiute nel 1963 nei pressi dell'odierna Daulide, hanno portato all'identificazione di un edificio, databile al VI sec. a.C., in cui è dato riconoscere il *Phokikòn* di cui dà notizia Pausania. L'esistenza di blocchi di pietra calcarea, costruiti con la funzione di fungere da sostegno a travi di legno destinate a sorreggere sedili lignei, hanno tratto gli studiosi a vedere in questo materiale architettonico di età arcaica la costruzione che Pausania ricorda come edificio adibito alle riunioni dell'assemblea federale focese².

¹Paus. X 5, 1: "ἐς δὲ τὴν ἐπὶ Δελφῶν εὐθείαν ἀναστρέψαντι ἐκ Δαυλίδος καὶ ἰόντι ἐπὶ τὸ πρόσω, ἐστὶν οἰκοδόμημα ἐν ἀριστερᾷ τῆς ὁδοῦ καλούμενον Φωκικόν, ἐς ὃ ἀπὸ ἐκάστης πόλεως συνίασιν οἱ Φωκεῖς".

²Che tutto il materiale architettonico vada riportato ad una datazione

Elementi importanti di conferma all'esistenza di una struttura federale in Focide si riscontrano, per avvenimenti del V secolo, in Tucidide³ che usa per indicare un cittadino di Fanoteo la formula "Φωκῆς ἐκ Φανοτήος" ed in Strabone⁴, in cui, in riferimento a vicende di V secolo, si trova la formula "κοινὸν σύστημα τῶν Φωκέων". Alle indicazioni fornite dai reperti archeologici e dai testi letterari cui si affianca - come vedremo - la prova inoppugnabile fornita dalle serie monetali, deve aggiungersi l'esistenza di vari riscontri relativi ad una comunità focese, riscontrabili già nel Catalogo delle navi omerico per il secolo VII, e in Erodoto e Tucidide, per i secoli VI e V.

Sembra legittimo, già in base a tali elementi, considerare il *koinòn* focese quale organizzazione formatasi in un periodo abbastanza antico, gradualmente consolidatasi nei periodi storici più felici che potevano consentire il godimento di una piena autonomia; e viceversa soggetta a periodi di disgregazione in epoche di indebolimento. L'evoluzione è dunque, nelle sue grandi linee, già chiara.

assai elevata risulta provato dai rilievi topografici del materiale associato, su cui si vedano E. FRENCH-E. VANDERPOL, *The Phokikon*, Hesperia 33 (1963), pp. 213-225. La datazione elevata del Phokikon sulla base di Pausania era stata proposta già da F. SCHÖBER (*Phokis*, Iena 1924; ID., in *P.W.* XIX, 1, v. *Phokis*, 1941, coll. 474-496), cui si deve l'unico lavoro complessivo di un certo rilievo sulla storia dei Focesi. Per le istituzioni ancora oggi fondamentale, pur se, invecchiato KAZAROV, *De foederis Focensium institutis*, Lipsia 1889. Contributi più recenti su problemi particolari saranno indicati nelle varie note. Una recente messa a punto di problemi archeologici e topografici relativi alla Focide in M.J. FOSSEY, *The ancient topography of Eastern Phokis*, Amsterdam 1986.

³Thuc. IV 89, 1: "ὁ μὲν Δημοσθένης πρότερον πλεύσας πρὸς Σίφας καὶ ἔχων ἐν ταῖς ναυσὶν Ἀκαρνᾶνας καὶ τῶν ἐκεῖ πολλοὺς ξυμμάχων, ἀπρακτος γίγνεται μνησθέντος τοῦ ἐπιβουλεύματος ὑπὸ Νικομάχου, ἀνδρὸς Φωκέως ἐκ Φανοτέως, ὃς Λακεδαιμονίους εἶπεν, ἐκείνοι δὲ Βοιωτοῖς".

⁴Strabo IX 3, 15: "ὄριον δ' ἦν ὁ τόπος οὗτος (Κατοπτηρίας) Δελφῶν τε καὶ Φωκέων, ἦνικα ἀπέστησαν τοὺς Δελφοὺς ἀπὸ τοῦ κοινού συστήματος τῶν Φωκέων Λακεδαιμόνιοι καὶ ἐπέστρεψαν καθ' αὐτοὺς πολιτεύεσθαι".

Cerchiamo di precisarla nei particolari procedendo all'approfondimento dei dati forniti dalla tradizione letteraria.

L'età arcaica

La tradizione confluita nell'omerico Catalogo delle navi⁵ considera i Focesi come una comunità politico-militare. Infatti la denominazione comune οἱ Φωκέες, seguita dall'indicazione delle varie città focesi e dei capi comuni (Schedios ed Epistrophos) presuppone l'esistenza di una organizzazione comunitaria centralizzata.

Alle campagne ἐπιφανέστατα condotte “ἐν κοινῷ” contro Troia accenna anche Pausania, il quale ricorda, oltre ai combattimenti contro Ilio, le guerre contro i Tessali e contro i Persiani, nelle quali tanti Focesi avrebbero compiuto azioni memorabili.

La tradizione storiografica fornisce poi altre notizie intorno alla storia delle più antiche imprese focesi di età arcaica.

Da Erodoto⁶ è indicata una partecipazione di esuli focesi frammisti agli Ioni, (ἀποδάσμιλοι Φωκέες), alla colonizzazione dell'Asia Minore.

Eschine⁷ include i Focesi nella lista dei dodici popoli

⁵ Hom. *Il.* II, 517 ss. Per la datazione del Catalogo al VII sec. a.C., si veda S.M.A. HANFMANN, ASA 52 (1948), p. 146 ss. Sul valore storico del Catalogo F.H. STUBBINGS, CAH II 2³ (1975), p. 345; G.S. KIRK, *ibid.*, pp. 836-837; L.A. STELLA, *Tradizione micenea e poesia nell'Iliade*, Roma 1978, *ibid.*, pp. 145-146.

⁶ Herod. I 146.

⁷ Aeschin. Παρά τῆς παραπρεσβείας, 116: ἡριθμησάμην ἔθνη δώδεκα τὰ μετέχοντα τοῦ ἱεροῦ, θετταλοῦς, βοιωτοῦς, οὐθηβαίους μόνους, Δωριέας, Ἰώας, Περραιβοῦς, Μάγνητας (Δόλοπας), Λοκροῦς, Οἰταίους, Φθιώτας, Μαλιέας, Φωκέας. All'Anfizionia di Antela, formata dai popoli che avevano cacciato i Tessali dalla valle dello Sperchio e avevano come patrono Eracle, appartenevano alla fine del VII sec. tutti gli avversari dei Tessali, cioè i Mali, gli Etei, gli Eniani, i Dori della Doride, i Beoti, i Locresi, gli Achei Ftioti, i Focesi, i Dolopi e forse anche i Magneti. Essi onoravano in comune Demetra Amphityonis. (Cfr. M. SORDI, *La lega tessala*, Roma 1958, p. 36).

appartenenti all'Anfizionia pilaica fin dalla sua istituzione (nel VII sec. a.C.), precisando che ciascuno dei dodici *ethne*, a prescindere dalla loro entità numerica, disponeva di due voti, in assoluta parità.

Pertanto l'organizzazione interna della comunità focese già nel VII sec. doveva essere tale da consentire l'invio di rappresentanti "comuni" nell'ambito dell'Anfizionia pilaica.

Da Eschine⁸ apprendiamo, inoltre, che la responsabilità della prima guerra sacra ricadeva sui Χιρραῖοι e sui Κραγαλίται, definiti γένη παρανομότατα, colpevoli di aver profanato il santuario di Delfi taglieggiando i viaggiatori e i pellegrini che vi si recavano.

La guerra fu decretata, com'è noto, dal consiglio anfizionico su proposta di Solone. La città focese colpevole e il suo porto furono distrutti.

La notizia è confermata da Plutarco⁹ il quale fa dire a Solone che non si permettesse al popolo di Cirra di oltraggiare il santuario, e si partecipasse alla guerra. Alla parte ricoperta da Solone accenna anche Pausania¹⁰ che gli attribuisce due stratagemmi. Strabone¹¹ tramanda che i Cirrei, contro i decreti degli Anfizionici, gravavano di imposte i visitatori del tempio, e collega la prepotenza della città con la floridezza che le procuravano i rapporti con la Magna Grecia.

Un accenno alle ricchezze di Cirra si trova anche - come vedremo tosto - nel Πρεσβευτικός, 6-7. Di un ratto di fanciulle focesi e argive, compiuto dai Cirrei, parla inoltre Ateneo¹² citando come fonte Callistene. Dobbiamo ritenere che

⁸ Aeschin. in *Ctesiphontem* 107.

⁹ Plut. *Solon* 11.

¹⁰ Paus. X 37, 5.

¹¹ Strabo IX, p. 418, 4.

¹² Athen. *Deipnosophistae* 13, 560 b e c.

contro la città focese di Cirra si schierassero, al fianco dei popoli dell'Anfizionia, le altre città focesi. La testimonianza si trova in Ateneo¹³ che attingendo a Callistene, autore di un'opera sulla guerra sacra, afferma: "La guerra cosiddetta crisaica, in cui *Χυρραῖοι πρὸς Φωκεῖς ἐπολέμησαν*, durò dieci anni".

Secondo Ateneo dunque le varie città focesi si sarebbero schierate contro Cirra; egli non precisa tuttavia se Cirra si fosse staccata da loro o se avesse tenuto sempre una posizione indipendente. In ogni caso nella affermazione di Ateneo è implicita una frattura nell'ambito della comunità focese, nella quale i Cirresi non appaiono in sintonia con i connazionali delle altre città della Focide. La validità storica di questi avvenimenti sembra confermata dalla identificazione della città distrutta dagli Anfizioni (l'antica Cirra), con una località sul mare presso l'odierna Magula¹⁴.

¹³ Athen. *Deipnosophistae* 13, 10, 560b. Callistene assegna ai Focesi una parte di primo piano nella guerra contro Crisa. Sull'importanza di questo dato, v. di recente anche F. CASSOLA, *Note sulla guerra crisea*, in "Φιλίας χάριν". Miscellanea in onore di E. Manni", Roma 1980, II, p. 435 ss.

¹⁴ Cfr. le relazioni pubblicate in BCH 1937, pp. 457-461; JHS 1929, p. 90 (Si vedano anche L. LERAT, RA 31-32 (1948), pp. 631-632; H. E. M. VAN EFFENTERRE, *Cirra, étude de préhistoire phocidienne*, Paris 1960, pp. 13-27). Due principali motivi di urto (il controllo di Delfi e il controllo del golfo di Corinto), portarono verso il 590 alla prima guerra sacra, condotta dagli Anfizioni contro Cirra. Che gli Anfizioni siano da identificare con gli Ateniesi, i Dori del Peloponneso, i Tessali, sostiene Sordi, op. cit., p. 52. La guerra costituì il prolungamento di contrasti che si erano protratti per tutto il VII secolo. L'accusa ufficiale che si levò contro i Focesi di Cirra colpiva la città per una serie di violazioni sacrileghe attribuite ai Cirresi che avrebbero preteso di asservire Delfi sottraendola al controllo dell'Anfizionia. L'accusa, probabilmente fondata, sembra soprattutto un pretesto che mirava ad eliminare Cirra dal golfo di Corinto. Cirra fu bloccata; il suo porto distrutto (Aesch. III 108); il territorio consacrato ad Apollo; gli abitanti parte uccisi, parte resi schiavi (*Presb.* 11-12). La caduta di Cirra nel 591/90 avvenne ad opera delle forze navali peloponnesiache, costituendo l'attribuzione al tessalo Euriloco del comando supremo anfizionico vittorioso, un'invenzione posteriore della propaganda tessala (SORDI, *La prima guerra sacra*, RFIC 31, 1953, p. 345).

Le formule οἱ Χρῆσαῖοι e οἱ Χυρραῖοι sono usate indistintamente dagli autori antichi per indicare la medesima città: Crisa o Cirra. Il fenomeno non deve meravigliare. È noto che il nome Χρῆσα restò alla pianura e al golfo anche in epoca storica, allorquando gli abitanti della Crisa omerica di età micenea si spostarono, dalla collina di Stepane, nella località dell'antica Cirra, sul mare, ad est di Itea¹⁵.

Cirra e la prima guerra sacra nel Presbeutikòs

Come ho già accennato, della particolare floridezza economica raggiunta dai Cirrei, nel periodo della prima guerra sacra (590-582 a.C.), anche per i legami commerciali con la Magna Grecia e la Sicilia, è conservato ricordo oltre che in Strabone¹⁶, nel *Presbeutikòs*, compilato, sembra, da un retore coo del secolo IV a.C., e attribuito a Tessalo, figlio di Ippocrate, che lo avrebbe pronunciato di fronte agli Ateniesi¹⁷.

L'oratore descrive la posizione geografica dell'*ethnos* dei Crisei, che occupava la pianura crisea e il monte Kirphion, fra la Locride e la Focide; la loro potenza e le empietà commesse contro il santuario di Delfi; la devasta-

Ai Tessali si deve soprattutto la sconfitta dei Focesi superstiti asserragliati sul Kirphis, definitivamente vinti nel 582/81.

Per i problemi riguardanti le fonti e lo svolgimento della prima guerra sacra, si vedano soprattutto: SORDI, *La prima guerra sacra*, cit., p. 320 ss.; G. FORREST, *The First Sacred War*, BCH 80 (1956), p. 33.; P. GUILLON, *Le bouchier d'Heraclès et l'histoire de la Grèce centrale dans la période de la première guerre sacrée*, Aix-en-Provence 1963; N. ROBERTSON, *The Myth of the First Sacred War*, CQ 28 (1978), p. 39 ss.; G.A. LEHMANN, *Der erste heilige Krieg. Eine Fiktion?*, Historia 29 (1980), p. 242 ss. CASSOLA, art. cit., p. 413 ss.; K. TAUSEND, *Die Koalitionen im Heiligen Krieg*, RSA 16 (1986), p. 59 ss.

¹⁵ Come risulta dagli scavi compiuti in Focide fra il 1935 e il 1937. Sul problema topografico si veda di recente, CASSOLA, art. cit., p. 430 ss.

¹⁶ Strabo IX 418, 4 cit.

¹⁷ Cfr. H. POMTOW, in *Klio* 15 (1918), p. 316 ss.

zione compiuta dall'esercito anfizionico nel loro territorio; la resistenza disperata di quanti si erano asserragliati dentro le mura (ἐν τοῖς τεύχεσι); e infine l'espugnazione della città, dopo l'intervento, da Coò, di Nebro e di suo figlio Χρῦσος, sotto la direzione suprema del tessalo Euriloco.

È evidente che la fonte riprende una tradizione cootessalica della guerra sacra, probabilmente assai antica, che distingueva nella guerra due fasi: la prima, decisiva, avrebbe comportato l'occupazione del territorio dei Crisei, l'uccisione della maggior parte della popolazione, distribuita in parecchie città, l'assedio dei superstiti; la seconda avrebbe comportato difficoltà sorte durante l'assedio, che tuttavia sembrano esagerate dalle fonti allo scopo di esaltare le tradizioni familiari dei discendenti di Nebros. Esagerata anche la motivazione che il Πρεσβευτικός dà del comando di Euriloco, "essendo tessalo e discendente degli Eraclidi"; se è vero infatti che nel V e nel IV sec. i Tessali avevano la preminenza nell'Anfizionia, non sembra che ciò possa ritenersi probabile anche per gli inizi del secolo VI, in cui i Perieci, secondo gli studi di M. Sordi, non sembrano ancora soggetti.

L'atteggiamento ostile a Cirra da parte delle altre città focesi sembrerebbe sottendere aspirazioni egemoniche dei Cirrei sulle altre città della comunità focese che si sarebbero sentite minacciate dalle forze di Cirra; esse comunque non potevano opporsi alla volontà di guerra degli altri membri dell'Anfizionia, soprattutto dei Tessali.

Non mi sembra accettabile l'ipotesi del Larsen¹⁸ il quale ritiene che la prima guerra sacra si sarebbe combattuta solo contro Crisa, e che non avrebbe coinvolto i Focesi, in quanto questi ultimi sarebbero stati già asserviti dai Tessali. Questa spiegazione, infatti, contrasta con la testimonian-

¹⁸ J.A.O. LARSEN, *Greek federal States*, Oxford 1968, p. 42.

¹⁹ B.V. HEAD, *HN*, p. 338 ss.

za di Callistene, il quale precisa che "i Cirrei combatterono contro i Focesi per dieci anni". E sembra anche in contrasto con l'effettiva situazione dei Tessali agli inizi del VI secolo quale ha evidenziato M. Sordi, la quale non crede che al tempo della prima guerra sacra, essi disponessero nell'Anfizionia, della preponderanza dei voti che da alcuni si è ad essi attribuita²⁰. Secondo i calcoli del Beloch²¹, Scopa il Vecchio (ai cui tempi risale il tributo [un *ostiticism* o tributo di guerra]²² che Perieci, Perrebi, Magneti, Achei Ftioti ed altri popoli vicini, membri dell'Anfizionia pagavano ai Tessali) deve aver esercitato la taglia intorno al 560, o in ogni caso dopo la guerra sacra. Poiché il tributo imposto da Scopa, come propone M. Sordi, sembra l'unico dato sicuro per stabilire la sottomissione dei Perieci ai Tessali (in conseguenza di una vittoria tessala) non sembra si possa parlare di una vera e propria supremazia anfizionica, né - tantomeno - di una espansione vittoriosa in Focide, da parte dei Tessali, se non (al più tardi, però) verso la fine del VI secolo a.C.

²⁰ Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia dei Greci*, I, p. 565. I testi della prima guerra sacra appartengono all'età della III guerra sacra e della quarta (condotta da Filippo II il Macedone): non possono pertanto escludersi anticipazioni e retroiezioni. La vittoria anfizionica comunque segnò l'annessione di Atene nell'Anfizionia, e la riorganizzazione degli agoni pitici politici (cfr. F.R. WÜST, AMPHIKTIONIE, *Eidgenossenschaft, Symmachie*, Historia 3 (1954-55), p. 129 ; H.W. PARKE - D.E.W. WORMEIL, *The Delphic Oracle*, I Oxford (1956), pp. 99-113; S. DAUX, *Remarques sur la composition du Conseil amphictyonique*, BCA 81 (1957), pp. 95-120).

²¹ BELOCH, *Griechische Geschichte* I², Berlin 1927, p. 202.

²² Come nota il Ferrabino, ΘΕΣΣ. ΠΟΛ., 1913, p. 17. Osservazioni recenti alla cronologia ribassata di M. Sordi si fondano soprattutto sul fatto che nel momento della organizzazione della vera e propria Anfizionia delfica, al più tardi, la Tessaglia appare uno dei membri costituenti e fondatori, e che la gestione dei voti dei Perieci sembra un fatto originario considerato dalla tradizione antica come prerogativa ed espressione della potenza tessala (: MUSTI, *Storia greca*, Roma-Bari 1989, p. 158; V. BULDRIGHINI, *La Grecia descritta da Pausania*, RFIC 1990, p. 289 ss.). Sui rapporti tra Tessali e Perieci, anche P. CARLIER, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984,

I Focesi durante le guerre tessala e tebana

Dopo un periodo di silenzio e di disinteresse delle nostre fonti circa la storia focese, troviamo traccia in Erodoto, Plutarco e Pausania di una guerra condotta dai Focesi contro i Tessali, non molto prima delle guerre persiane.

In un *excursus* nei capitoli 27 e 28 dell'VIII libro volto a spiegare l'accanimento che spinse i Tessali, dopo la battaglia delle Termopili, a guidare i Persiani nella Focide perché ne devastassero le città, Erodoto nota che "i Tessali odiavano i Focesi da sempre, ma soprattutto dopo l'ultima sconfitta che avevano subito"²³. E a tale proposito racconta come i Tessali, in una spedizione inviata con gli alleati ἐς τοὺς Φωκέας non molti anni prima della spedizione di Serse, fossero stati gravemente sconfitti dai nemici che, rifugiatisi sul Parnaso con l'indovino Tellia, furono da lui durante la notte guidati alla vittoria.

Secondo studi recenti, tale guerra sarebbe avvenuta verso la fine del VI secolo (Williams), o addirittura agli inizi del V secolo, fra il 498 e il 486/5 (Sordi), e sarebbe stata provocata da una rivolta generale dei Focesi contro l'occupazione tessalica.

Secondo Plutarco, il cui racconto appare indipendente da quello di Erodoto, i Focesi, scontratisi con i Tessali, vinsero a Cleone di Iampoli²⁴.

Plutarco ha appena precisato che i Tessali erano impegnati coi Focesi in una guerra implacabile. Essi avrebbero ucciso in un solo giorno tutti i capi e i tiranni che i Tessali

p. 416 s. Per le osservazioni di Larsen al quadro conologico della Sordi, cfr. J.A. O. LARSEN, *A new Interpretation of the Thessalian Confederation*, *ClassPhil.* 55 (1960), p. 230 ss.; Id., *Greek federal States*, op. cit., p. 108.

²³ Herod. VIII 27-28.

²⁴ Plut. *De mul. virt.* 3 = *Moralia* 1244.

avevano posto ἐν ταῖς φωκικαῖς πόλεσιν, provocando l'intervento massiccio dei Tessali dalla Locride. Il focese Daifanto, che era uno dei tre arconti (τρίτος ἄρχων) aveva persuaso i Focesi ad attaccare battaglia dopo aver raccolto in un sol luogo da tutta la Focide le donne ed i bambini. I Focesi avevano accettato il consiglio riunendosi per decidere in assemblee separate.

Il nome della località nella quale la battaglia sarebbe avvenuta (περὶ Κλεωνᾶς τῆς Ἰαμπολίδος) costituisce una indicazione più precisa rispetto al generico κατὰ Ἰάμπολιν di Erodoto. In realtà nel racconto di Plutarco la vittoria dei Focesi a Iampoli è il risultato di una vera e propria guerra, e non un semplice successo locale contro la cavalleria tessala, come si deduce dal racconto di Erodoto. L'artefice della vittoria, Daifanto, ignorato da Erodoto, era ben noto a Plutarco, che ne aveva scritto la vita, ed ai Focesi che, ancora nel I sec. d.C., gli tributavano onori eroici²⁵. Risulta inoltre da Plutarco una stretta connessione cronologica fra la reazione focese e l'inazione dei Tessali, che furono ricacciati dopo la vittoria di Iampoli.

Alquanto diverso è il racconto di Pausania²⁶. Iniziando la descrizione della Focide, dopo avere indicato tra le imprese più famose compiute dai Focesi la guerra combattuta contro i Tessali, Pausania racconta gli avvenimenti, distinguendo due battaglie campali: l'una, decisiva, di cui non si precisa la località, ha come autori Daifanto, Roio e Tellia (essa può identificarsi con la battaglia avvenuta presso Cleone di Iampoli nella narrazione plutarchea); l'altra, che si conclude con una grande strage, ad opera di Tellia, avverrebbe più tardi rispetto alla prima, ed è localizzata a

²⁵ Plut. *Mor.* 1099.

²⁶ Paus. X 1, 3 ss.

Iampoli. La strage, conseguita per uno stratagemma di Tellia si ricollega alla narrazione di Erodoto. Nel 1953 M. Sordi proponeva di ritenere che nel racconto di Pausania si sia potuto verificare lo sdoppiamento di un medesimo avvenimento: il fenomeno deriverebbe dal tentativo di conciliare due versioni diverse, tentativo da attribuire probabilmente ad Eforo²⁷, nella cui narrazione sarebbero confluite sia la versione che viene direttamente da Erodoto, sia la versione che ha fuso insieme il racconto di Erodoto con quello di un'altra fonte.

In realtà dal racconto di Pausania e da quello di Plutarco risultano elementi indipendenti sia da Erodoto, sia da Eforo, che chiaramente risalgono ad una fonte comune, che rimane a noi sconosciuta.

Riepiloghiamo:

Da Plutarco, come abbiamo visto, è tramandato il racconto della ribellione dei Focesi contro i Tessali con l'uccisione focese di tutti i capi dei presidi tessali, e l'eliminazione successiva, da parte tessala, di duecento capi dei presidi focesi; egli fornisce anche la notizia della ritirata tessala dalla Focide.

Pausania tramanda che i Tessali attaccarono dalla Locride e prepararono una spedizione in massa (in ciò confermando Erodoto e Plutarco). Secondo lo stesso Pausania i Focesi, atterriti, consultarono il dio di Delfi, ricevendone un oracolo ambiguo. Trecento uomini, al comando di Gelone, inviati di notte per una ricognizione, furono massacrati. Ancora Pausania, che qui fornisce dettagli presenti in Erodoto, dice che i Focesi raccolsero le donne e i bambini in un solo luogo, lasciando presso di loro delle sentinelle

²⁷ Cfr. BELOCH, *GG* 1, 2, pp. 205-6; SORDI, *RFIC*, 1953, p. 244 ss.

con l'ordine di bruciarli vivi e di ucciderli se l'esercito focese fosse rimasto sconfitto (la deliberazione divenne proverbiale in Grecia come ἀπόνοια dei Focesi). Nella grande battaglia fra i Tessali e Focesi, questi ultimi risultano guidati da tre strateghi, di cui uno, Daifanto, è indicato da Plutarco, ed è nativo di Iampoli, come precisa Pausania che lo dice comandante della cavalleria; gli altri due strateghi sono indicati da Pausania: Roio ambroseo, comandante della fanteria, e Tellia eleo, indovino. La battaglia fu combattuta a Cleone di Iampoli, secondo Plutarco, presso la ἐσβολή della Focide, secondo Pausania.

In sostanza le versioni di Plutarco e di Pausania coincidono nelle linee essenziali; la presenza di elementi autonomi o di particolari, in uno dei due autori, che può servire a completare l'altro (ad esempio, i nomi dei tre strateghi, Daifanto, Tellia e Roio, che vengono ricordati da Pausania, e spiegano il τρίτος ἄρχων di Plutarco), rivela da un lato l'indipendenza reciproca dei racconti di Plutarco e di Pausania, e dall'altro la loro dipendenza diretta da una fonte comune, che sembra concentrasse il suo interesse sul racconto della guerra fra Tessali e Focesi, svelandosi in ciò, forse, come una storia locale focese.

Questa tradizione locale dimostrerebbe, come è stato già evidenziato, ottima informazione degli avvenimenti, sia nella precisazione dei nomi degli strateghi focesi, col patronimico e l'indicazione della città di origine, sia nella indicazione del nome del comandante del presidio dei Focesi, massacrato dai Tessali, e del numero degli uomini che guidava; sia nella precisazione del numero degli ostaggi uccisi dai Tessali e nella denominazione precisa della località in cui la battaglia avvenne. Tali notizie, è ovvio, non possono provenire da una tradizione orale focese o da eventuali racconti popolari, che pur sono confluiti in Erodoto e in Plutarco, come dimostrano le notizie sulla ἀπόνοια focese.

Ne deriverebbe che la fonte di Pausania, posteriore a

quella di Erodoto, che la ignorava, doveva fondarsi su documenti e costituire una tradizione scritta. L'autore sarebbe rimasto anonimo poiché non ci è giunto il ricordo di nessuno storico focese; le più antiche storie della Focide di cui abbiamo notizia sono solo infatti la *Φωκαιέων πολιτεία* di Aristotele, contemporaneo di Eforo, e le *Κτίσεις τῶν ἐν Φώκιδι πόλεων* del periegeta Polemone, vissuto nel II secolo d.C. Secondo M. Sordi l'esegesi dei vari autori indicherebbe che non sembra lecito distinguere, come è stato proposto²⁸, due campagne focesi, combattute in tempi diversi: circa la metà del VI secolo, la prima; la seconda, poco prima del 480 a.C. Erodoto, Pausania e Plutarco sembrano conservare infatti il ricordo di una sola guerra, di poco anteriore al 480. È altresì da considerare il fatto che probabilmente solo nella seconda metà del VI sec. - secondo la proposta di M. Sordi - i Tessali riuscirono a sottomettere stabilmente i loro vicini (Perrebi, Magneti, Achei Ftioti, e gli altri abitanti della vallata dello Sperchio). Se ciò è nel vero, sembra difficile che prima di questa data, o poco dopo, potessero pensare di espandersi al di là delle Termopoli²⁹.

Questioni cronologiche relative alla dominazione tessala sulla Focide

Che la dominazione tessala sulla Focide, che è il presupposto di questa guerra, vada posta verso la fine del VI secolo, e non prima, sembrano indicarlo - mi sembra - anche i documenti numismatici.

²⁸ Così BELOCH, *GG²I*, p. 339; I, 2, p. 205 (che propone il 540 per la battaglia di Keressos, cui sarebbe succeduta la battaglia tessalo-focese presso Iampoli (dopo la fuga dei Focesi sul Parnaso).

²⁹ Si veda il serrato ragionamento, SORDI, *La lega tessala*, 56 ss.

Una presenza di emissioni monetali in argento, consistenti in serie di emidracme, triemioboli ed emioboli, dai caratteri fortemente arcaici, caratterizzati dalla testa di toro sul *recto* e da un rude quadrato incuso sul *verso*, databili verso la metà del VI secolo, è stata attribuita in passato alla Focide³⁰. Tuttavia questa monetazione, che potrebbe costituire, se veramente appartenesse alla Focide, la prova della sua indipendenza, è stata, pur tra molte incertezze, assegnata a Korcira³¹. Queste monete sono in realtà peculiari per l'uso della tecnica globulare e per la presenza del rozzo quadrato incuso sul *verso*. Sul diritto la testa di toro rivela una esecuzione poco accurata, ed è assai arcaica sotto il profilo artistico.

Assai netto si configura il contrasto stilistico tra questa monetazione anepigrafe e la monetazione con leggenda federale, recentemente studiata da Williams che ne pone gli inizi nel 510 c. a.C.³² Essa comprende emissioni caratterizzate dalla testa del toro sul *recto* e da quella femminile (probabilmente Artemide) accompagnata da iscrizione ΦΟ

³⁰ HEAD, *British Museum, Catalogue of greek Coins, Central Greece*, London 1884 XXIV ss. (che distingue i nominali in trioboli, triemioboli e emioboli, attribuendoli al sistema ponderale eginetico e al periodo 600-550 a.C.). Nel caso si accettasse l'attribuzione delle serie fortemente arcaiche ed anepigrafe alle Focidi, sarebbe da accogliere l'ipotesi che tali emissioni prive di leggenda possano indicare incontri dei rappresentanti focesi nel sinedrio (cioè nella capitale del *koinòn*), circa la metà del VI secolo, ed emissioni iniziali legate forse soprattutto al santuario più che alle *poleis* per questo forse ancora prive di leggenda. L'espansione tessala verso la fine del VI secolo avrebbe bloccato l'evoluzione di tale moneta in senso politico (quale espressione, cioè, delle varie *poleis* del *koinón*). Solo dopo la sollevazione vittoriosa dei Focesi contro i Tessali, come vedremo, si inizia infatti un vero e proprio flusso di emissioni, caratterizzate dagli stessi tipi ma contraddistinte dalla leggenda federale, che indicano con la loro quantità e continuità un'attività regolare da parte delle zecche emittenti, e la precisa volontà di indicare il carattere anche politico, e non solo sacrale, della monetazione.

³¹ FOX, NC 1908, 81ss. R.T. Williams, *The silver Coinage of the Phokians*, London 1972, p. 1.

³² WILLIAMS, *The silver Coinage*, cit., 9 ss.

o ΦΟΚΙ sul verso, le quali si protraggono, senza variazioni notevoli, fino alla prima metà del IV sec. a.C.³³

Come indica la leggenda relativa all'etnico comune, tutta questa monetazione accuratamente ricostruita, nelle varie sequenze, da Williams, sulla base della comparazione dei conii, va considerata come monetazione federale.

Il tipo della testa del toro, talvolta cinto da benda sacrificale, è unanimamente interpretato come il simbolo di sacrifici in onore dell'eponimo nazionale Phokos³⁴, al quale era dedicato un tempio (τό ἡρώων τοῦ ἡρώος ἀρχηγέτου), in cui i sacrifici quotidiani si celebravano tutto l'anno.

☛ Sembra da escludere che si tratti di emissioni autonome, le quali avrebbero necessariamente implicato la presenza di una iscrizione relativa alla πόλις emittente.

☛ È altresì da rifiutare l'ipotesi che tali emissioni vadano interpretate come espressione saltuaria dei periodici incontri dei rappresentanti fociasi nel sinedrio (nella capitale del *koinón*), in quanto tali incontri avrebbero favorito l'affluenza da tutte le parti del territorio in una località prescelta e quindi la possibilità di mercati per lo scambio o l'acquisto delle merci³⁵.

³³ La monetazione federale dei secoli VI e V, studiata da Williams secondo la comparazione dei conii, è distinta in quattro periodi. Il sistema monetario del VI e del V sec. consiste in emidracme, oboli, emioboli e quarti di obolo, battuti secondo il sistema eginetico. In tutti i nominali il tipo del diritto è costituito dalla testa di toro frontale, talvolta di profilo; fa eccezione una delle emissioni dei quarti di obolo in cui il tipo del diritto è Artemide in ginocchio con faretra e arco in mano (WILLIAMS, Tav. 16, 295a). Il tipo del rovescio è sulle emidracme una testa femminile, sull'obolo e sul quarto di obolo la protome di un cinghiale, sugli emioboli un elmo corinzio, oppure φ.

³⁴ Paus. X 4-7. Per la connessione, HEAD, HN², p. 338; WILLIAMS, op. cit., p. 1. La benda ricorrente sulla testa del toro su due conii (WILLIAMS, tav. 6, nrr. 183-194) del V sec. riflette tale elemento rituale. Per l'analogo significato religioso della testa del toro sulle "Wappenmünzen" ateniesi, KRAAY-HIRMER, *Greek Coins*, London 1966, p. 329.

³⁵ Come a suo tempo proponeva HEAD, HN², p. 338.

Infatti la quantità e la continuità delle emissioni, che Williams, in base alla comparazione fra i conii ha organizzato in cinque periodi giungendo fino al 346 a.C., indicano una attività regolare da parte della zecca o delle zecche emittenti.

L'introduzione di questa monetazione federale, posta già dal Babelon intorno al 520 a.c., è puntualizzata - come ho già accennato - da Williams intorno al 510 a.C. Egli individua un primo periodo iniziale (Periodo I) che pone tra il 510 e il 480 a.C., distinguendo all'interno di esso varie sezioni cronologiche: precisamente, 510-500 a.C., 500-490 a.C., 490-485 a.C., 485-480 a.C. Negli ultimi esemplari i caratteri stilistici si ammorbidiscono, specie per quanto riguarda il disegno della testa di Artemide, in cui il mascellare inferiore diviene tondeggiantissimo ed orizzontale il taglio delle labbra. Sono elementi che preludono allo stile severo. Interessanti le numerose affinità con la splendida testa di Artemide che ricorre sui tetradrammi siracusani del gruppo datato dal Boehringher al 510-485³⁷. Il trattamento dei capelli sistemati in treccia ricorda altresì le teste di Atena sugli stateri corinzi che si pongono dopo il 500³⁸. Per quanto riguarda gli oboli, sia la sezione assegnata alla decade 500-490 a.C., sia quella precedente portano sul rovescio il tipo del cinghiale. Nella terza serie lo stile dei rovesci mostra una evoluzione, riflettendo l'influenza delle dracme e delle emidracme di Corinto, che autorizza una cronologia che ha il suo *terminus post quem* al 490 a.C. Altre conferme vengono da analogie stilistiche con la monetazione arcade³⁹.

³⁶ E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, Paris 1901-33, II, 1, p. 776.

³⁷ E. BOEHRINGER, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, tav. 2-3. (Vedi in particolare WILLIAMS, tav. 1, nr. 4 corrispondente a R/26 Boehringher).

³⁸ KRAAY-HIRMER, *op. cit.*, p. 341.

³⁹ WILLIAMS, *op. cit.*, p. 15. Significativo in questo senso il confronto tra R/13 focese e R/18 arcade (Tav. 15 a-b) WILLIAMS; *infra*, tav. III nrr. 5 e 8.

Nella sezione quarta, databile al 485-480 a.C., è notevole l'affinità delle emidracrame (cfr. ad. es R/16 con i tetradrammi siracusani assegnati dal Boehringer al 510-485 a.C.⁴⁰). Anche qui il conio siracusano, datato nel 490 a.C., fornisce un *terminus post quem* per quello focese.

In questo periodo si nota una emissione eccezionalmente numerosa di oboli (Williams segnala più di trenta combinazioni collegate ai conii), da riconnettere probabilmente ad emissioni coniate, nell'imminenza dell'invasione persiana, per i Focesi che stavano per evacuare verso zone sicure. Anche le emidracme nella seconda parte della sezione quarta riflettono una più rilevante attività di zecca, in probabile connessione con le guerre persiane.

Nei vari autori fin qui citati (Omero, Erodoto, Tucidide, Ateneo, Strabone, Pausania, Plutarco), tutte le città sono indicate sotto la comune denominazione etnica οἱ Φωκῆες (formula che nell'uso giuridico greco equivale a τὸ κοινὸν τῶν Φωκῆων⁴¹). Dal complesso degli avvenimenti ricordati emerge, del resto, una organizzazione centralizzata, dalla quale dipendono le decisioni politiche e le azioni militari comuni, già dall'età arcaica. E non è forse illegittimo ritenere che proprio a tale organizzazione vada attribuito il merito di avere permesso con una insurrezione in massa ben concordata e decisa l'espulsione dei presidi tessali del territorio, espulsione che - posta già in passato nel 540 o nel 520 - è collocata verso la fine del VI sec., o gli inizi del V, dalla critica più recente, che propone il 510 (Williams) o uno degli anni che si collocano tra il 498 e il 485 a.C. (Sordi)⁴².

⁴⁰ WILLIAMS, Tav. 15 c-d. *Infra*, Tav. III, nr. 6 (Focide); nr. 9 (Siracusa).

⁴¹ Cfr. SCHWEIGERT, in *Hesperia* 1939.

⁴² SORDI, *La guerra tessalo-focese*, RFIC 1953, p. 258; WILLIAMS, op. cit., p. 5. La Sordi riconnette con la sollevazione focese la sconfitta subita dai Tessali ad opera dei Tespiesi a Ceresso (così già in RFIC, l.c., e ora in

Riprendiamo per un momento, a maggiore chiarimento, le varie fasi del conflitto nei tre autori che lo tramandano. Erodoto - come abbiamo visto - ricorda (VIII 27) uno scontro, fra Tessali e Focesi, avvenuto poco prima dell'invasione di Serse. Lo scontro notturno ebbe esito positivo per i Focesi che, con uno stratagemma escogitato da Tellia (essi si sarebbero imbiancati il volto per atterrire i nemici), ebbero la meglio sui Tessali. Gli scudi presi al nemico furono consacrati a Delfi e nel santuario locale di Abai. Erodoto riferisce anche (VIII 28) che non solo la fanteria tessala fu sconfitta, ma che anche la loro cavalleria cadde nell'agguato presso il valico di Hyampolis. Quanto a Pausania (X 1,3) egli concorda con Erodoto, ricordando un agguato di cavalleria all'inizio della guerra e una battaglia di fanteria presso il Parnaso, alla fine. Ma, fra queste due battaglie, egli pone una perlustrazione notturna focese guidata da Gelone che ebbe esito disastroso (X 1,5) e un'altra battaglia vicino Hyampolis che vide i Focesi vittoriosi. (Sarebbe nato in questa occasione il detto *φωκική ἀπόνοια* "disperazione focese" poichè si era disposto che in caso di sconfitta donne e bambini fossero uccisi e i possedimenti distrutti). Questa battaglia, non ricordata da Erodoto, è considerata da Plutarco (*Moralia*, 244) come una conseguenza della disfatta dei tiranni tessali imposti alle città focesi (: i Focesi avevano ucciso i tiranni e i Tessali per vendetta uccisero i loro ostaggi, invadendo poi la Focide attraverso Hyampolis).

Tutti questi avvenimenti - come ha già osservato Williams⁴³ - sembrano essere avvenuti in questo ordine: 1) ag-

Invigilata Lycernis XII-XIV (1991-92), pp. 289-297), che R.J. BUCK (*A History of Boeothia*, 1979, p. 107) pone più in alto nel 520 a.C.

⁴³ WILLIAMS, op. cit., p. 6 ss, sulla base di una testimonianza di Plutarco (circa la caduta del tiranno focese Aules a causa degli Spartani), pone la

guato alla cavalleria; 2) battaglia “della disperazione” (preceduta dalla morte dei tiranni tessali); 3) ricognizione notturna di Gelone; 4) battaglia degli “imbiancati”.

Poichè come ho già accennato, Erodoto è vago nella cronologia di questi avvenimenti (“non molti anni prima della guerra persiana”) e poichè Plutarco ci fornisce i nomi dei tiranni rovesciati (Aules, ad esempio abbattuto tra 550 e 479 a.C. dagli Spartani), il Williams propone di ricavare dalla presenza spartana un utile elemento di puntualizzazione cronologica.

Per il 510 a.C. - egli ricorda - è noto l'episodio in cui mille cavalieri tessali, accorsi in aiuto di Hippias attaccato dagli Spartani, si ritirarono sconfitti verso le loro terre in Tessaglia (Herod. VIII 63, 3 ss.). La via migliore da seguire passava attraverso Hyampolis. I Focesi, se allora si trovavano - come Williams nota - ancora sotto il dominio tessalo, avrebbero potuto attaccarli presso questo valico, e cominciare da questo momento la loro guerra di indipendenza.

La lotta avrebbe interessato prima la cavalleria, affrontata a Kleonai vicino Hyampolis, poi la fanteria, sorpresa in un attacco notturno, dopo una inutile ricognizione del generale Gelone. Williams in sostanza identificherebbe in questi due episodi l'inizio della rivolta vittoriosa focese. E poichè Erodoto non parla della battaglia della *φωκικὴ ἀπόνοια*, egli non esclude il sospetto che essa insieme alla cacciata dei tiranni possa aver fatto parte di una campagna prece-

battaglia di Iampoli in collegamento con operazioni spartane a nord dell'Istmo di Corinto, che nel 510, portarono tra l'altro ad una vittoria spartana su 1.000 cavalieri tessali, alleati dei Pisistratidi. (La vittoria è anche ricordata da SORDI, *La lega tessala*, p. 58). La ritirata di queste forze tessale, attraverso il valico di Iampoli, avrebbe determinato, secondo la proposta di Williams, l'occasione per quell'attacco focese, che portò al rovesciamento dei tiranni in Focide, scatenando la guerra di liberazione dei Focesi.

dente e che Erodoto forse cita solo la prima e l'ultima campagna della guerra (non conoscendo la *φωκική ἀπόνοια*).

In ogni caso, comunque si vogliono intendere e collocare cronologicamente gli eventi del conflitto tessalo-focese i caratteri stilistici della monetazione focese con iscrizione federale e i suoi rapporti con le serie arcadi e siracusane sembrano indicare l'ultimo decennio del VI secolo (o al massimo i primi anni del V) come l'epoca più probabile per la collocazione del primo gruppo delle emissioni federali focesi.

Se vogliamo ancorarle - come sembra giusto - alla liberazione della Focide dai Tessali, dobbiamo porre quest'ultima o al 510, secondo l'interpretazione cronologica di Williams o al massimo al 498, secondo la oscillazione più alta della proposta Sordi.

La Focide e i Focesi durante le guerre persiane

Descrivendo lo schieramento delle truppe elleniche in attesa del re di Persia alle Termopili, Erodoto⁴⁴, accanto ai contingenti peloponnesiaci (distinti secondo gli ἔθνη: Arcadi, Corinzi, Micenei, Fliuntei) ed accanto a quelli beoti, ricorda la partecipazione di tutte le truppe dei Locresi Opunzi e di mille Focesi (ἐπικλήτων ἐγένοντο Λοχροὶ τε οἱ Ὀπούντιοι πανστρατιῆ καὶ Φωκέων χίλιοι). Il dato è confermato da Diodoro⁴⁵: “giunsero alle Termopili anche mille Locresi e altrettanti Melii, e “Φωκέων οὐ πολὺ λειπόμενοι τῶν χιλίων”.

Conosciuto l'avvicinarsi del Re, i Peloponnesiaci deliberavano di tornare nel Peloponneso, per apprestare la difesa dell'Istmo. Leonida tuttavia decise di rimanere sul posto

⁴⁴ Herod. VII 203.

⁴⁵ Diod. XI 4, 7.

perché Focesi e Locresi si mostrarono irritati del progetto (Φωκέων καὶ Λοκρῶν περισπερχέοντων τῇ γνώμῃ ταύτῃ), ed inviò messi alle città greche perché accorressero in soccorso⁴⁶.

Quando i Persiani, imboccato il sentiero che attraverso il monte Eteo doveva condurli alle Termopili, giunsero sulla vetta di esso, si imbattono nei mille opliti focesi ivi accampati a difesa della propria terra e a presidio del sentiero. Sentito lo scalpiccio dei nemici, i Focesi imbracciarono le armi, ma "divenuti bersaglio di una fitta pioggia di frecce, si allontanarono fuggendo sulla cima del monte, perché credevano quelle truppe dirette contro di loro e si erano preparati a morire. Ma i Persiani si affrettarono a scendere dal monte senza occuparsi dei Focesi", scontrandosi subito dopo con Leonida che fu vinto assieme ai Tespiesi ed ai Tebani che gli erano rimasti accanto⁴⁷.

Subito dopo il disastro avvenuto alle Termopili, i Tessali mandarono un araldo ai Focesi, nel tentativo di renderli tributari. Così Erodoto riferisce la loro proposta: "Aviate il buon senso di riconoscere che non potete lottare con noi. Già prima, tra i Greci, finché seguimmo la loro politica, contavamo più di voi; adesso presso i barbari è tale la nostra influenza che dipende da noi che vi sia tolto il territorio e che cadiate, inoltre, in servitù. Nulla ci è impossibile; tuttavia noi non serbiamo rancore. Ci sia versato il risarcimento di cinquanta talenti d'argento, e noi vi garantiremo di allontanare il pericolo che sovrasta il vostro paese"⁴⁸.

Erodoto precisa, a questo punto, come i Focesi costituissero l'unico popolo della regione a non parteggiare per i Persiani; le ragioni, - egli dice - vanno ricercate nell'odio verso i Tessali, che erano amici dei Medi. Riferisce infine

⁴⁶ Herod. VII 207.

⁴⁷ Herod. loc. cit.

⁴⁸ Herod. VIII 29.

ciò che i Focesi risposero: “che non avrebbero versato denaro, e che avrebbero avuto, se l'avessero voluto, la stessa possibilità di parteggiare per i Persiani; ma che non sarebbero divenuti di propria iniziativa traditori dell'Ellade”⁴⁹.

L'organizzazione federale focese nelle testimonianze storiografiche. L'invasione persiana

L'invio dell'ambasceria tessala alla comunità focese, con precise richieste riguardanti “tutti” i Focesi, e la sua risposta a nome di “tutti” i Focesi, conferma: 1) che esisteva durante le guerre persiane, con una determinata organizzazione, il *ΚΟΛΥΔΩΝ* focese come Stato federale; 2) che tale organizzazione (che tuttavia non sembra sconosciuta all'età più antica, in cui i Focesi agivano sempre in comune), doveva essersi consolidata proprio in quegli anni, subito dopo l'insurrezione generale dei Focesi provocata dalla breve parentesi del dominio tessalo.

Di tale organizzazione federale resta - come già accennavo - la prova numismatica che negli anni 510-500 e 500-490 annovera - come abbiamo visto - numerose emissioni di emidracme argentee con testa di toro sul *recto* e testa di Artemide [disegnata secondo forme stilistiche che preludono già allo stile severo] sul *verso*, in cui ricorre costantemente l'iscrizione federale, emissioni affiancate, come abbiamo visto, da serie minori⁵⁰.

La risposta sdegnosa dei Focesi provocò una terribile reazione tessala: i Persiani, attraversata, senza danneggiarla, la Doride, che si era schierata con loro, penetrarono

⁴⁹ Herod. VIII 30.

⁵⁰ WILLIAMS, periodo I, sez. 3, nrr. 14-20; sez. 4, nr. 21 (cui si affiancano le serie di oboli del 485-480 con Toro/Cinghiale: WILLIAMS, sez. 4, nrr. 22-34).

nella Focide. Essi tuttavia, come riferisce Erodoto⁵¹ “non riuscirono a raggiungere i Focesi, parte dei quali erano saliti sulla cima del Parnaso”. L'autore precisa che “la vetta del Parnaso, chiamata Morea e sita in posizione isolata presso la città di Neon, è adatta ad accogliere molta gente” e che “la maggior parte aveva trasportato la loro roba presso i Locri Ozoli, nella città di Anfissa, posta al di là della pianura Crisea”. Ci fa sapere inoltre che “i barbari fecero scorrerie per tutto il territorio della Focide, poiché era con tale intendimento che i Tessali guidavano le truppe: che cioè ovunque, nelle terre occupate, trucidassero e distruggessero, mettendo a fuoco le città e i santuari”. Segue in Erodoto l'indicazione delle città focesi che i Persiani, marciando lungo il fiume Cefiso e, devastando tutto, diedero alle fiamme: “Δρυμόν πόλιν κατὰ δὲ Χαράδρην καὶ Ἐρωχῶν καὶ Τεθρώνιον καὶ Ἀμφίκαιαν καὶ Νέωνα καὶ Μεδιέας καὶ Τριτέας καὶ Ἐλάτειαν καὶ Ἰάμπολιν καὶ Παραποταμίους καὶ Ἄβας”⁵².

A proposito di Abe, Erodoto precisa: “ivi era un ricco santuario di Apollo, fornito di tesori e di molti ex-voto, e in cui era, allora come adesso, un oracolo. I Persiani depredarono prima, e incendiarono dopo, anche questo santuario; poi presero alcuni Focesi inseguendoli presso i monti; e alcune donne furono violentate da tanta gente che ne morirono”. Oltrepassata Parapotami, i Persiani giunsero a Panopea, ove si divisero in due corpi, l'uno dei quali penetrava in Beozia che, parteggiando per loro, non subì devastazioni, l'altro si portò verso il santuario di Delfi, continuando nel saccheggio del territorio della Focide (“Ὅσα δὲ καὶ οὖτον ἐπέσχον τῆς Φωκίδος πάντα ἐσιναμώρεον καὶ γὰρ τῶν Πανοπέων τὴν πόλιν ἐνέπρησαν καὶ Δαυλλῶν καὶ Ἀιολιδέων”)⁵³.

⁵¹ Herod. VIII 32.

⁵² Herod. VIII 33.

⁵³ Herod. VIII 34.

Una descrizione corrispondente, ma assai meno particolareggiata, fornisce Diodoro, il quale si limita a raccontare che, quando i Persiani, vincitori alle Termopoli, avanzarono distruggendo le messi ed incendiando le città, i Focesi, considerata la inutilità della resistenza, fuggirono per sicurezza sulle alture del Parnaso⁵⁴.

Divergenze e instabilità politica nell'ambito del koinón focese durante l'invasione persiana.

I Focesi, asserragliati sul Parnaso, rimasero fino alla fine fedeli alla causa greca. Come ricorda Erodoto⁵⁵, essi “da quella base esercitavano il saccheggio e la rapina sull’esercito di Mardonio e sugli Elleni che erano con lui”. Viceversa altri Focesi avevano frattanto abbracciato il partito persiano. Secondo lo stesso Erodoto, che si dimostra molto bene informato sugli affari interni della Focide, mille di costoro combatterono, agli ordini di Mardonio, a Platea⁵⁶. Tali truppe focesi, secondo il racconto di Erodoto, si erano presentate a Mardonio mentre egli era accampato in Beozia, sotto la guida di Armocida, ed, accolte prima con sospetto, per le calunnie dei Tessali, erano state poi rassicurate benevolmente dal generale persiano.

Il timore di ulteriori rappresaglie tessalo-persiane (nel periodo di Mardonio) dopo le rovine seminate da Serse, aveva dovuto indurre alcune città a passare dalla parte

⁵⁴ Diod. XI 14: Ξέρξης ἀπὸ τῶν Θερμοπυλῶν ἀναζεύξας προῆγε διὰ τῆς Φωκέων χώρας, πορθῶν μὲν τὰς πόλεις, καταφθείρων δὲ τὰς ἐπὶ τῆς χώρας κτήσεις. Οἱ δὲ Φωκεῖς τὰ τῶν Ἑλλήνων ἡρημένοι, καὶ θεωροῦντες αὐτοῦς οὐκ ἀξιωμαχοῦς ὄντας, τὰς μὲν πόλεις ἀπάσας ἐξέλιπον πανδημί, πρὸς δὲ τὰς δυσχωρίας τὰς ἐν τῷ Παρνασσῷ κατέγγυον.

⁵⁵ Herod. IX 30, 6.

⁵⁶ Herod. IX 30, 5.

persiana. Quanti invece si sentivano al sicuro sul Parnaso, rimasero fedeli alla causa ellenica.

Di tale scissione non è traccia in Diodoro (che forse non ne trovò nella sua fonte), il quale nel suo breve schema è avaro di particolari ed incolore nell'intonazione.

Erodoto, viceversa, è ricco di notizie e di spunti filofocesi, rivelando un atteggiamento che risale probabilmente ad una fonte locale focese, a noi ignota, o a tradizioni orali da lui raccolte.

La ragione delle divergenze nell'atteggiamento verso i Persiani da parte focese, dopo l'invasione persiana del loro territorio, va ricercata con tutta probabilità nella inevitabile crisi attraversata dal *koinòn* in seguito al caos dell'aggressione.

Sembra ovvio che il *koinòn* focese si sia assottigliato sia per la perdita delle città distrutte dall'invasore sia per la sottomissione di numerosi centri focesi alla potenza persiana.

La crisi militare e il tenore delle devastazioni non potevano mancare di creare un disorientamento generale.

In campo finanziario la sezione dei trioboli mostra una interruzione tra il 485 e il 480 a.C., da intendere forse come conseguenza di tale situazione.

Viceversa dal 478 al 460 le coniazioni si presentano più consistenti e annoverano emidracme con toro/testa di Artemide, ed oboli con toro/elmo e toro/cinghiale di fattura eccellente⁵⁷, che Williams raggruppa nel periodo II. Il volume delle emissioni rende anche verosimile l'ipotesi che le opere relative alla ricostruzione post-bellica stimolassero le coniazioni.

⁵⁷ Per il raggruppamento databile agli anni 478-460, si veda WILLIAMS, op. cit., p. 19 ss. (Periodo II, sezioni 5,6,7,8,9); tav. 3, nrr. 77 ss.; tav. 4, nrr. 94 ss.; tav. 5, nrr. 125 ss.; tav. 6, nrr. 156-161. *Infra*, tav. I, nr. 12, tav. II, nrr. 13-16.

I Focesi nelle battaglie di Tanagra e di Enofita

Durante il corso del V sec. i Focesi appaiono coinvolti nelle lotte che Atene e Sparta combattono per l'egemonia.

Dopo la trionfale vittoria ateniese presso Egina (estate del 458), Sparta escogitò, per arginare i successi di Atene, un intervento militare nella Grecia centrale. Pretesto ne fu il conflitto scoppiato tra le genti della Doride e i Focesi.

Racconta Tucidide⁵⁸ che, essendo penetrati i Focesi con un esercito nella Doride (Φωκίων στρατευσάντων ἐς Δωριᾶς), madre-patria degli Spartani, e minacciando Boion, Kitirion ed Erineon (una di queste cittadine, anzi, era stata già conquistata), gli Spartani accorsero in aiuto dei Dori con 1500 opliti e 10.000 alleati.

Dopo aver costretto i Focesi a scendere a patti e a restituire la città espugnata, gli Spartani passarono in Beozia, ingenerando il sospetto di voler sollevare contro Atene le forze degli oligarchici beoti, i quali, intanto, unitisi alle forze peloponnesiache, si accampavano a Tanagra, presso il confine dell'Attica.

Nella battaglia che ebbe luogo subito dopo, la strage - come ricorda Tucidide - fu grave da ambo le parti, ma la vittoria arrise agli Spartani e ai loro alleati, che ritornarono in patria.

Tuttavia, sessantadue giorni dopo questa battaglia, gli Ateniesi, condotti da Mironide, invasero la Beozia; scontratisi ad Enofita con i Beoti, li vinsero ed estesero il loro dominio sulla Beozia e sulla Focide (τῆς τε χώρας ἐκρατήσαν τῆς Βοιωτίας καὶ Φωκίδος)⁵⁹.

Passaggio di Delfi ai Focesi e alleanza tra Focesi e Ateniesi

Secondo una interpretazione di M. Sordi⁶⁰, il fatto stesso

⁵⁸ Thuc. I 107, 2: luglio 457 a.C.

⁵⁹ Thuc. I 108, 2.

⁶⁰ SORDI, *La lega tessala*, cit., p. 105 con la nota 2.

che gli Ateniesi, dopo la vittoria di Enofita, abbiano consegnato Delfi ai Focesi, dimostrerebbe che il possesso della città sacra non fu estraneo alla guerra culminata nelle battaglie di Tanagra e di Enofita. Plutarco, infatti, attingendo a fonte diversa da Tucidide, e certamente filospartana, i precedenti della battaglia di Tanagra, afferma che gli Spartani, quando si accamparono presso la città beotica, in attesa dell'attacco ateniese, "ritornavano dall'aver liberato Delfi dai Focesi"⁶¹. Una conferma di ciò sarebbe in un frammento del libro IV di Filocoro⁶², che ricorda, nel V sec., due guerre sacre, l'una fra Ateniesi e Spartani, l'altra, anteriore, fra Ateniesi e Beoti, terminata con la vittoria degli Ateniesi che "restituirono Delfi ai Focesi". All'urto fra i Dori e i Focesi per Kitirion, Boion ed Erineon (di cui parla Tucidide), bisognerebbe aggiungere, quindi, come *casus belli* del conflitto, quello tra i Beoti e i Focesi per Delfi.

I Focesi, in sostanza, avrebbero approfittato dell'indebolimento del ΚΟΛΩΝΙΩΝ tessalo dopo le guerre persiane per affermare sul santuario la loro influenza: questo predominio che era tale solo di fatto (l'annessione, infatti, avverrà più tardi) si sarebbe esercitato col consenso dell'Anfizionia filo-ateniese. I Beoti, a loro volta, avrebbero approfittato dell'intervento spartano, (che aveva costretto i Focesi dopo Tanagra a restituire le città della Doride, come racconta Tucidide), per "liberare" anche Delfi dall'ingerenza focese (liberazione attestata da Plutarco).

Nella battaglia di Tanagra i Tessali avevano defezionato provocando la disfatta ateniese; di conseguenza la dinastia filo-ateniese in Tessaglia fu abbattuta e il figlio del tago, Oreste, esiliato. Ma ad Enofita gli Ateniesi ottennero

⁶¹ Plut. *Cim.* 17, 6.

⁶² Philoc. F 34 a Jacoby.

la rivincita sui Beoti. L'affermazione di Filocoro che gli Ateniesi, dopo la vittoria τὸ μαντεῖον Φωκεῦσι πάλιν ἀπέδωκαν..., è un completamento delle scarse notizie tucididee. Focesi ed Ateniesi diventavano così i nuovi amministratori del santuario⁶³.

Tosto le minori città della Beozia, la Focide, e la Locride aderivano all'alleanza ateniese; e, mentre in Atene si compivano le lunghe mura, Egina accettava di entrare nell'alleanza ateniese. Atene toccava così nel 456 a.C. l'apogeo della sua potenza.

L'esistenza dell'alleanza tra Focesi e Ateniesi è attestata da Tucidide nel racconto relativo alla spedizione effettuata dagli Ateniesi nel 454 a.C. contro Farsalo in Tessaglia⁶⁴.

Lo storico ricorda come Oreste, re dei Tessali, esiliato dalla Tessaglia, fosse riuscito a convincere gli Ateniesi a ricondurlo in patria. A questo scopo gli Ateniesi, fiancheggiati da Beoti e Focesi che erano loro alleati (παραλαβόντες Βοιωτοὺς καὶ Φωκέας ὄντας ξυμμάχους), mossero contro Farsalo, ma non riuscirono a conquistarla, pur essendosi impadroniti del paese, onde si ritirarono.

Tre anni dopo veniva stabilita una tregua di cinque anni fra Peloponnesiaci ed Ateniesi (estate 451).

L'alleanza cogli Ateniesi non solo permetterà ai Focesi di impossessarsi di Delfi (che prima di Tanagra era ufficialmente autonoma, sotto il controllo dell'Anfizionia), ma consentirà anche che essi escano vincitori nella seconda guerra sacra, che scoppierà, circa la seconda metà del V secolo, per il mantenimento di tale possesso.

⁶³ SORDI, *La lega tessala*, cit., p. 110; M. BUONOCORE, *Tanagra ed Enofita*, MGR 6 (1978), p. 9 ss.

⁶⁴ Thuc. I 111.

Organismi federali ed emissioni con iscrizione federale

La stipulazione dell'alleanza tra i Focesi e gli Ateniesi - vale qui la pena di sottolinearlo - presuppone l'esistenza di stabili organismi federali, cui le varie città focesi demandavano la facoltà di compiere atti di politica estera comune quali appunto la conclusione di alleanze.

All'età successiva alle guerre persiane è attribuita dal Williams la coniazione delle emissioni argentee con iscrizione federale abbreviata ($\Phi\Theta$ o $\Phi\Theta\text{KI}$) del cosiddetto periodo secondo (478- c. 460), che, come abbiamo visto, annovera varie serie costituenti la prova numismatica del permanere dell'organizzazione federale⁶⁵.

Esse comprendono serie di emidracme con i tipi consueti (testa di toro/quadrato incuso con testa di Artemide), e serie di oboli, recanti sul *verso* la variante tipologica della protome di cinghiale, al posto della testina muliebre, una variante già apparsa nelle serie precedenti. È notevole l'evoluzione stilistica nel disegno della testa muliebre, trattato in una maniera meno uniforme e più libera, e nella disposizione dei capelli, che sono ora indicati da linee, anziché dai soliti puntini. Gli elementi essenziali di tale evoluzione trovano riscontro nelle teste muliebri raffigurate sui tetradrammi di Siracusa. L'iscrizione, tuttavia, è inalterata dal punto di vista paleografico. L'introduzione del tipo del cinghiale sugli oboli è stata riconnessa con il culto di Artemide.

Quanto alle istituzioni federali, l'esistenza di cariche federali (tesorieri, segretari e *antisteres*) in iscrizioni ellenistiche sembra indicare sopravvivenze di antiche

⁶⁵ WILLIAMS, op. cit., p. 19 ss. (v. *supra*, n. 59).

istituzioni. L'esistenza di focarchi e di arconti sembra invece tarda, e sostitutiva di più antiche e diverse magistrature.

Non è da escludere che si sia potuta verificare in età ellenistica una distinzione di funzioni, col riservare alla magistratura degli strateghi le attribuzioni strettamente militari, ed alle magistrature degli arconti e dei focarchi - che ora venivano ad istituirsi - i compiti della amministrazione civile. Se Elatea sembra in età ellenistica il probabile centro del *koinòn* focese per l'assemblea e il santuario federale, sembra lecito supporre che nel VI secolo tale centro sia da identificare con Daulide.

Ma non sembra da escludere che nel corso del secolo V, ad esempio subito dopo le guerre persiane, la capitale federale si sia spostata ancora nella città di Neon; così infatti sembra indicare una emissione argentea, caratterizzata dalla tipologia propria delle serie focesi "comuni", ma con un elemento peculiare che la distingue da esse: la presenza di una doppia iscrizione ΟΦ (= ΦΟΚΙΚΟΝ), e ΝΕ (=ΝΕΟΝΙΤΩΝ). Trattasi di una serie di oboli (gr. 0,90 circa), il cui prospetto è il seguente: D) Testa di toro di faccia; ΟΦ; R) ΝΕ. Protome di cinghiale⁶⁶. Sembra infatti che la iscrizione sul *recto* indichi l'appartenenza della città alla confederazione; e che la iscrizione sul *verso* si riferisca in particolare alla città emittente, Neon.

Questi elementi indicano due cose assai importanti: 1) la coesistenza, nell'ambito del ΚΟΙΝΩΝ focese, del diritto di cittadinanza federale, col diritto particolare della città di origine; 2) l'importanza della città di Neon nell'ambito del ΚΟΙΝΩΝ. Essa sembra fornire infatti l'unico esempio di una emissione che sia nello stesso tempo federale e cittadina. Non è quindi improbabile postulare che nel corso del V

⁶⁶ WILLIAMS, op. cit., p. 17 (480-478).

sec., soprattutto nel periodo immediatamente seguente alla battaglia di Enofita, in cui cade la riorganizzazione del κοινόν focese, dopo la crisi delle guerre persiane, la capitale si fosse spostata, sotto l'impulso di contingenze esterne, che non è dato di precisare, nella città di Neon.

Un fatto per sé stante costituisce, invece, l'emissione di Lilea: oboli e dioboli di argento con tipi focesi e leggenda ΛΙ assegnata da Williams al 480-476 a.C.

Non è improbabile, che questa serie autonoma possa trovare la sua piena giustificazione nel periodo di crisi interna che il κοινόν focese attraversò negli anni intorno al 480, in seguito alla devastazione ed all'opera disgregatrice delle truppe persiane, che occuparono ed incendiarono il territorio focese, presidiandone una parte.

• Dalla esegesi dei dati storiografici e documentari fin qui condotta mi sembra di poter trarre le seguenti conclusioni: 1) esiste in età arcaica e si mantiene nel corso del V sec. uno Stato federale focese, comprendente tutte le πόλεις del territorio focese; 2) il κοινόν è caratterizzato da un doppio diritto di cittadinanza; 3) risulta il funzionamento dei relativi organismi, cui erano affidati i vari poteri (legislativo, deliberativo, esecutivo): l'assemblea; il collegio degli strateghi; (i collegi degli arconti e quelli dei focarchi sono attestati invece per l'età più recente); 4) sembra certa l'esistenza di varie magistrature federali con compiti ben precisi: gli ἀρτιστήραι, i tesoreri, i segretari, che sono indicati dalle iscrizioni di III sec. a.C., ma che con ogni probabilità erano stati istituiti già nelle età precedenti; 5) il κοινόν appare strutturato secondo un'organizzazione cittadina che risulta sia dalle menzioni degli autori antichi (che ricordano 22 città), sia dai reperti archeologici che hanno messo in luce notevoli avanzi di cinte murarie. Né esiste nella tradizione letteraria menzione alcuna che i Focesi vivessero κατὰ κώμας, o che costituissero una comunità

formata dall'unione di cantoni o di tribù (almeno dal VII sec. in poi). L'evoluzione da un'originaria organizzazione tribale potrebbe, se mai, riferirsi ad un'epoca molto anteriore; con molta probabilità, almeno a giudicare dagli scavi all'attuale stato delle esplorazioni archeologiche, essa non interessò in maniera eguale tutte le aree della Focide⁶⁷.

Emerge dalla delineazione dei problemi relativi alla storia e alle istituzioni del *koinòn* focese, che il termine συμπολιτία proprio del linguaggio giurpubblicistico del IV sec. non risulta usato, almeno nelle fonti storiografiche relative ai Focesi, per indicare la loro comunità federale.

Sia per l'età arcaica che per quella classica (oltre che per l'età ellenistica), la formula comunemente e ininterrottamente riscontrata nelle fonti letterarie è invece costituita, dal termine relativo all'*ethnos*: οἱ Φωκεῖς.

La medesima formula etnica, accanto alla formula *koinòn*, si trova usata anche nei documenti "ufficiali" epigrafici, che appartengono però prevalentemente all'età ellenistica o le sono solo di poco precedenti.

⁶⁷ Non è da escludere che la traccia di un'antichissima organizzazione tribale, collegata alle origini stesse della penetrazione delle varie stirpi greche nella Grecia, sia da riscontrare nell'esistenza di tre strateghi federali attestati dalle fonti storiografiche del secolo V, e anche prima (: si veda la menzione relativa ai condottieri focesi nel Catalogo delle navi). Sui documenti epigrafici del sec. III a.C., e per la discussione sulle magistrature federali focesi, cfr. KAZAROW, *De foederis Phocensium institutis*, cit., 16 ss.

L'organizzazione cittadina in Focide è attestata dalle fonti archeologiche (che hanno mostrato l'esistenza di ottime cinte murarie), e dagli autori antichi: nell'omerico Catalogo delle navi sono citate nove città: Kyparissos, Pytho, Krisa, Daulis, Panopeus, Anemoreia, Hyampolis, Parapotamioi e Lilaia (Om. *Il.*, II 517-523). Secondo Erodoro VIII 33-35 Serse distrusse le seguenti 15 città: Drymos, Charadra, Erochos, Tethronion, Amphikaia, Neon, Pedieis, Triteis, Elateia, Hyampolis, Abai, Parapotamioi, Panopeus, Daulis, Aiolideis. Risulta da Demostene XIX 123 che nel IV secolo appartenevano alla lega focese 22 città. Dopo la 3^a guerra sacra, secondo Pausania I 31 ss., furono distrutte le seguenti 20 città: Lilaia,

In conclusione possiamo affermare che i Focesi, in quanto popolo affine per stirpe e abitante la stessa compagine territoriale, costituivano una di quelle unità statali, (*koinà* o confederazioni etniche)⁶⁸, che più tardi, limitatamente al linguaggio comune (il termine *sympoliteia* infatti non è attestato nei documenti ufficiali epigrafici), furono denominate (si pensi soprattutto a Polibio, a proposito della seconda confederazione achea) *simpolitie*⁶⁹.

Hyampolis, Antikyra, Parapotamioi, Panopeus, Daulis, Erochos, Charadra, Amphikleia, Neon, Tethronion (?), Irymaia, Elateia, Trachis, Medeon, Echedameia, Ambrossos, Ledon, Phlygonion e Stiris. Poiché Abai non partecipò alla guerra, non è citata qui. Le due città che mancano presso Pausania erano probabilmente Pedieis e Triteis. Un elenco di tutte le città e di tutti i luoghi in SCHÖBER, *Phokis*, cit, pp. 20-43.

⁶⁸ L'unione delle città in una confederazione sympolitica su base etnica (*koinón*) si realizzava mediante l'adozione di una costituzione comune, che risultava, per lo più, dall'insieme delle norme (mediante le quali le città si collegavano reciprocamente) concernenti il funzionamento del governo federale, costituito da un consiglio, e, assai spesso, da un'assemblea e dai magistrati che dovevano soprintendere ai compiti dell'amministrazione federale. Il possesso di una ben definita struttura federale, articolata in minori unità cittadine, permetteva di istituire trattative interstatali, di concludere trattati, tenere possessi comuni, decretare colonizzazioni comuni, inviare e ricevere ambascierie, coniare eventualmente serie federali.

⁶⁹ Tra le numerose organizzazioni federali che per l'età più antica risultano espresse nel linguaggio ufficiale con il nome dell'*ethnos* che con esso si identificava, sono da ricordare, oltre ai Focesi e ai Tessali i Beoti i Calcidesi di Tracia, gli Arcadi, gli Acarnani. Cfr. P. ROESCH, *Thespies et la Confédération béotienne*, Paris 1965); P. SALMON, *Étude sur la Confédération béotienne (447/6-386). Son organisation et son administration*, Bruxelles 1976; CONSOLO LANGHER, *Dalla alleanza con la Persia all'egemonia di Olinto: vicende e forma politica dei Calcidesi di Tracia negli autori antichi e nella documentazione archeologica*, "Atti del I Congresso intern. su Federazioni e federalismo nell'Europa antica", Bergamo 21-25 sett. 1992 (in corso di stampa); M. CALTABIANO, *Documenti numismatici e storia del Koinòn arcade dalle origini al V sec.*, Helikon 9-10 (1969-70), 423-459; CONSOLO LANGHER, *Problemi del federalismo greco. Il koinòn acarnano in Tucidide*, Helikon 1968, 355 con ntt. 24-25. Per tutti risulta per il sec. V a.C. la conclusione "in comune" di paci e alleanze, l'accoglimento di possessi comuni, l'invio e l'accoglimento di

Sostanzialmente dalla ricostruzione del *koinòn* focese, risulta confermata la identificazione delle tre formule ἔθνος/κοινόν/συμπολιτεία; con l'importante indicazione che la prima risulta usata "sempre", dall'età più antica all'età ellenistica; mentre le altre due risultano successive. Risulta altresì che, mentre le prime due formule furono proprie del linguaggio ufficiale della cancelleria greca (il che conferma ulteriormente la loro priorità rispetto alle altre), la terza non passò mai nel linguaggio giuspubblicistico "ufficiale", rimanendo confinata nell'uso del linguaggio comune.

ambascerie. Si vedano, ad esempio, Thuc. III 114, 3; Xen. *Hell.* IV 7, 1; IV 6, 4 [per gli Acarnani]; Thuc. I 111; II 9, 3; I 112, 5; Herod. VII 27, 1; 29, 1; Xen. *Hell.* III 5, 4; 6, 1, 1, [per la lega focese]; Herod. V 63, 4; VII 27, 1 [per la lega tessala]. In prosieguo di tempo il termine relativo all'etnico si alterna con l'uso dei termini *koinòn* o *demòs*. Usato come equivalente dell'etnico, e con uguale valore giuridico, il termine *koinòn* è attestato nei documenti epigrafici ufficiali dal secolo IV in poi. In essi le due formule, quella costituita dall'etnico, e quella risultante dalla perifrasi (τὸ κοινὸν τῶν...) si alternano quali espressioni giuridicamente equivalenti. (Si tengano presenti i seguenti esempi: Herod V 109, 3: τὸ κοινὸν τῶν Ἰώνων; Thuc. IV 78, 3: ἄνευ τοῦ πάντων κοινοῦ; Xen. *Hell.* IV 6, 4; πρὸς τὸ κοινὸν τῶν Ἀκαρνάνων: negli ultimi due casi il termine è usato nel duplice significato di assemblea federale o consiglio e di confederazione simpolitica). Per la equivalenza dei termini κοινὸν e δῆμος nei decreti etolici, si vedano SCHWEIGERT, in *Hesperia* 7 (1939); M. SORDI, in *Acme* 6 (1953), 10. Sull'impiego assai vasto del termine *koinòn* nella lingua greca, cfr. KORNEMANN, *κοινόν*, *RE*, suppl. 4, (1943), 915, 918; SCHWAHN, *Sympolititeia*, *RE* (1931), 1171-1265; LARSEN, *Greek federal States*, Oxford 1968; M. MOGGI, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa 1976, 183-184; Si veda anche CONSOLO LANGHER, *Il Koinòn acarnano in Tucidide*, cit., 250 ss., e in particolare 251, nt. 4.

MONETAZIONE FEDERALE FOCESE - TAV. I



1



2



3



4



(510-500 a.C.)

(500-490 a.C.)



5



6



7



8



(490-485 a.C.)

(485-480 a.C.)



9



10



11



12

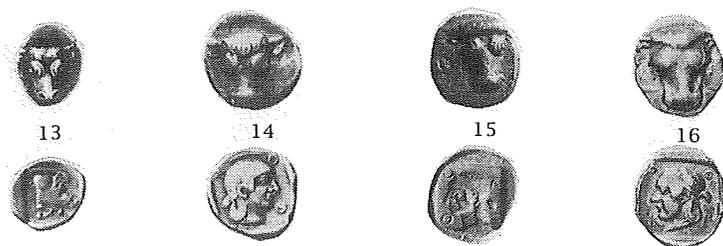


(480-478 a.C.)

(478-460 a.C.)

Nr. 1-2 (=Williams, Tav. 1, 1-3); nr. 3-4 (=Williams, Tav. 1, 4-7); nr. 5-6 (=Williams, Tav. 1, 14-21); nr. 7-8 (=Williams, Tav. 2, 28-44); nr. 9-10 (=Williams, Tav. 3, 67-68); nr. 11-12 (=Williams, Tav. 3, 66-77).

MONETAZIONE FEDERALE FOCESE - TAV. II



(478-460 a.C.)



(460-445 a.C.)



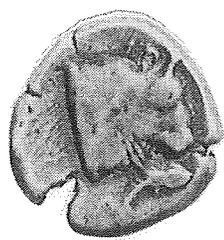
(445-420 a.C.)

(420-400 a.C.)

(418-395 a.C.)

Nr. 13 (=Williams, Tav. 3, 89); nr. 14 (=Williams, Tav. 4, 104); nr. 15-16 (=Williams, Tav. 5, 138-152); nr. 17 (=Williams, Tav. 6, 162); nr. 18-19 (=Williams, Tav. 7, 192-199); nr. 20-21 (=Williams, Tav. 8, 234-251); nr. 22-23 (=Williams, Tav. 9, 271, 259).

MONETAZIONE FEDERALE FOCESE - TAV. III
INGRANDIMENTI



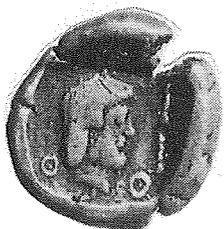
1



2



3



4

CONFRONTI



5



6



7



8



9

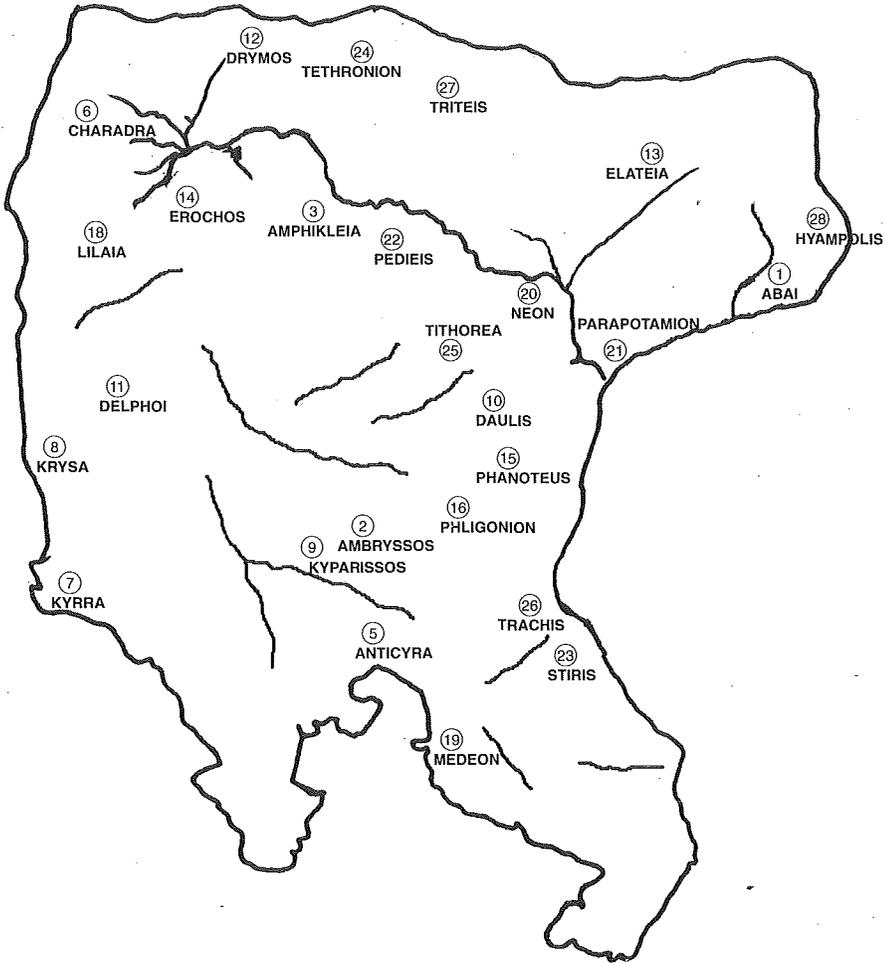


10

Nr. 1 (=Williams, Tav. 16, 21a); nr. 2 (=Williams, Tav. 16, 23c); nr.3 (=Williams, Tav. 16, 77d); nr. 4 (=Williams, Tav. 16, 105a); nr. 5 (=Williams, Tav. 15, a); nr. 6 (=Williams, Tav. 15, c); nr. 7 (=Williams, Tav. 15, e); nr. 8 (=Williams, Tav. 15, b=Arcadia); nr. 9 (=Williams, Tav. 15, d = Siracusa); nr. 10 (=Williams, Tav. 15, f=Lentini).

Illustrazione della cartina relative alle Città focesi:

- 1) *Abai* (Herod. 8, 33, 2; Paus. 4, 32, 5; 10, 1,2; 10, 3, 2);
- 2) *Ambryssos* (Paus. 4, 31, 5; 10, 1, 8 e 3, 3);
- 3) *Amphikleia* (Herod. 8, 33; Paus. 10, 3, 2);
- 4) *Anemoreia* (Omero);
- 5) *Anticyra* (Paus. 7, 7, 9; 11, 1, 2; 10,3, 1);
- 6) *Charadra* (Herod. 8, 33);
- 7) *Kyrra* (Aeschin. 3, 107; Strabo 9, 3,3, p. 418; Paus. 10, 37, 5);
- 8) *Krysa* (iidem. locc. citt.; Hom. *Il.*, 5, 20);
- 9) *Kyparissos* (Hom. *Il.*, 2, 520);
- 10) *Daulis* (Hom. *Il.*, 2, 520; Herod. 8, 33; Paus. 10, 3, 4);
- 11) *Delphoi*;
- 12) *Drumos* (Herod. 8, 33; Paus. 10, 3, 2 e 33, 12);
- 13) *Elateia* (Herod. 33, Paus. 10, 3, 2; IG 9, 1, 101);
- 14) *Erochos* (Herod. 8, 33, 2; Paus. 10, 3, 2);
- 15) *Phanoteus* (Paus. 10, 3, 2);
- 16) *Phligonion* (Paus. 10, 3, 2);
- 17) *Ledon* (Paus. 10, 2,2; 3,2; 33, 1-2);
- 18) *Lilaia* (Hom. *Il.*, II 523; Paus. 9 24, 1; 10, 3, 1);
- 19) *Medeon* (Paus. 10, 3, 2);
- 20) *Neon* (Herod. 8, 32; Paus. 10, 2, 4; 32, 8);
- 21) *Parapotamion* (Hom. *Il.*, 2, 552; Herod. 8, 33; Paus. 10, 3, 1);
- 22) *Pedies* (Herod. 8, 33);
- 23) *Stiris* (Paus. 10, 3, 1);
- 24) *Tethronion* (Herod. 8, 33; Paus. 10, 3, 2 e 33, 12);
- 25) *Tithorea* (Paus. 10, 1, 1)
- 26) *Trachis* (Strabo 9, 3, 14 p. 243)
- 27) *Triteis* (Herod. 8, 33);
- 28) *Hyampolis*.



SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER

MACEDONIA E SICILIA NELL'ETÀ
DEI DIADOCHI E DI AGATOCLE

Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio

La storia dei rapporti tra Macedonia e Sicilia, che in forme e tempi diversi segnano fra IV e III secolo a.C. la politica occidentale di Cassandro e quella di Demetrio¹, pur avendo in Corcira e nelle coste dell'Epiro, oltre che alle

¹ Su Cassandro e Demetrio, e sulla loro politica di espansione nell'Egeo, di recente, oltre a K. BURASELIS, *Das hellenistische Makedonien und die Agäis. Forschungen zur Politik des Kassandros und der ersten Antigoniden im Ägäischen Meer und in Westkleinasien*, München, I, 1982, pp. 4 ss.; H. BENGSTON, *Die Diadochen. Die Nachfolger Alexanders des Grossen*, München 1987; N. G. L. HAMMOND - F. W. WALBANK, *A history of Macedonia*, III Oxford 1988, si vedano, in particolare: E. MANNI, *Demetrio Poliorcete*, Roma 1951; E. AUCELLO, *La politica dei Diadochi e l'ultimatum del 314 a.C.*, in "RFIC" 1957, pp. 384-395; M. FORTINA, *Cassandro re di Macedonia*, Torino 1965; R.M. ERRINGTON, *From Babylon to Tripuradeison: 323-320 b.C.*, in "J.H.S." 1970, pp. 49-80; E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique (323-30) a.C.*, I Nancy 1967, pp. 43 ss.; 66 ss.; W. L. ADAMS, *Cassander, Macedonia and the Policy of Coalition 323-301 B.C.*, Virginia 1975; P. GOUROWSKY, *Essai sur les origines du mythe d'Alexandre I*, Nancy 1978, pp. 201 ss.; F. LANDUCCI GATTINONI, *Demetrio Poliorcete e il santuario di Eleusi*, in "CISA" 9 (1983), pp. 117 ss.; W. L. ADAMS, *Antipater and Cassander. Generalship on restricted Resources in the 4th cent.* in "AncW" 10 (1984), pp. 79 ss.; E. BADIAN - TH R. MARTIN, *Athenians, Other Allies, and the Hellenes in the Athenian Honorary Decree for Adeimatos of Lampsakos*, in "ZPE" 61 (1985) pp. 167 ss.; E.S. GRUEN, *The coronation of the Diadochoi*, in *The Craft of the ancient Historian*, "Essays in honour of C. G. Starr", Lanham 1985, pp. 253 ss. Su Ofella, *infra*, n. 3.

corti siracusana e macedone, il suo fondamentale e più noto punto di riferimento, non manca tuttavia di coinvolgere anche Cirene, la Libye, l'Egitto e Atene.

Le linee di un atteggiamento che sembra tener conto dei problemi dell'Africa cartaginese da parte di Tolomeo, già nel 309/8 a.C., intraviste in un certo senso dal Will (che si chiedeva le ragioni dell'accorrere precipitoso di Tolomeo nella Grecia ancora sottomessa a Cassandro e a Poliperconte, mentre Ofella, alleato con Agatocle² contro Cartagine, vi reclutava mercenari e coloni destinati a costituire nella

² Il più recente profilo di Agatocle, nel mio saggio *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle*, in "Storia della Sicilia", 2, Napoli 1979, pp. 291-342, cui vanno aggiunti gli altri miei contributi: *Agatocle: il colpo di stato. "Quellenfrage" e ricostruzione storica*, "Athenaeum" 54 (1976), pp. 383-429; *La Sicilia e il pericolo punico alla fine del IV sec. a.C.*, "Atti Accad. Peloritana" 54 (1977-78), pp. 7 ss.; *Lo strategato di Agatocle e l'imperialismo siracusano sulla Sicilia greca nelle tradizioni diodorea e trogiana*, "Kokalos" 25 (1979), pp. 117-187; *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi ed il significato della guerra del 312-306 a.C.*, "Athenaeum" 58 (1980), pp. 310-339; *Il problema delle fonti di Diodoro per la storia di Agatocle*, in "Mito Storia Tradizione". Atti del Convegno internazionale su Diodoro e la storiografia classica, Catania-Agira 1984, (1991), pp. 153-186; *Oriente persiano ellenistico e Sicilia. Trasmissione e circolazione di un messaggio ideologico attraverso i documenti numismatici*, "REA 92" (1990), pp. 29-44; *Diodoro, Giustino e la storiografia del III sec. su Agatocle*, I. *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo*, in "Messana", rivista di studi storici e filologici, Messina 1, 1990, pp. 127-183; II. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, "Messana" 3 (1990), 43-133. Si vedano inoltre R. SCHUBERT, *Geschichte des Agathokles*, Breslau 1887; H. J. W. TILLYARD, *Agathocles*, Cambridge 1908; M. MÜLLER, *Der Feldzug des Agathokles in Africa*, Leipzig 1928; H. BERVE, *Die Herrschaft des Agatokles*, "SBAW" 1953, pp. 441 ss. Ed inoltre G. AALDERS, *Studien over Agathokles*, "TG" 68 (1955), pp. 315-366; H. J. DIESNER, *Agathoklesprobleme: der Putsch vom Jahre 316*, "WZ" Halle 1958, pp. 931 ss.; G. DE SANCTIS, *Agatocle*, in "Per la scienza dell'antichità", Torino 1909; E. MANNI, *Diodoro e la storia di Agatocle*, "Kokalos" 6 (1960), pp. 124-173; K. MEISTER, *Die sizilische geschichte bei Diodor von den Anfängen bis zum des Agathokles*, München 1967; M. A. CAVALLARO, *Un "tendency" industriale e la tradizione storiografica su Aga-*

Libye, in caso di vittoria, un principato ellenistico), pur se convincenti, restano tuttavia, nonostante il chiarimento cronologico di Will, congetturali a causa dell'esiguità dei dati tramandati da Diodoro. Anche se tali dati si presentano più chiari ed espliciti per gli anni successivi (conflitto intorno a Corcira), le linee di tale politica rimangono pur tuttavia ancora ardue da precisare per il carattere frammentario del libro 21° di Diodoro: la complessità degli interessi politici ed economici dei regni macedone e siceliota soprattutto, ma anche tolemaico ed epirota, che tra IV e III sec. sembrano ruotare intorno a Corcira e all'Adriatico (confermando l'importanza di tale area come punto di incontro tra Oriente ed Occidente), addensa molte ombre. Le stesse difficoltà di intendere appieno i dati della tradizione si incontrano per le mire "siciliane", oltre che corcirese, di Demetrio.

L'interesse del tema è tale che vale la pena di riesaminarlo.

Punto di partenza è il famoso passo di Diodoro che riguarda la richiesta di alleanza e di arruolamento di mercenari-coloni inoltrata da Ofella, all'incirca tra l'inverno e la primavera del 308, nella Atene controllata da Cassandro, subito dopo l'accordo stipulato da Ofella stesso con Agatocle verso l'autunno 309 (cronologia Will), per un assalto comune a Cartagine. In base a tale accordo, ad Ofella in caso di vittoria sarebbe toccato di costituire un proprio regno a Cartagine, mentre Agatocle si sarebbe accontentato della Sicilia punica e di una espansione verso l'Italia³.

tole, "Historia" 26 (1977), pp. 33-61; G. MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana agli inizi del III secolo a.C.*, "Prometheus" 10 (1984), pp. 97-133; R. VATTUONE, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia*, "Rivista storica dell'antichità", 17-18 (1987-88), pp. 55-72. Sulle ragioni del contrasto tra Tolomeo e Cassandro nel 308 a.C., WILL, *op.cit.*, I, 61; 88.

³ Diod. XX 40, 1-4. Ciò almeno secondo la tradizione accolta da Diodoro per la quale Agatocle avrebbe promesso ad Ofella per il tramite

Agatocle, che negli anni di Ipso raggiungerà una notevole potenza⁴, si trova dall'agosto del 310 in Africa, coinvolto in una guerra drammatica contro Cartagine che lo aveva attaccato in Sicilia: con una strategia mai usata finora egli ha trasportato in Africa il teatro delle operazioni, conseguendovi successi militari anche per l'abilità con la quale era stato capa-

di Ortone, e in cambio dell'alleanza, la cessione di tutti i territori conquistati in Africa e la stessa Cartagine, dopo la sua espugnazione, ribadendo che egli non intendeva costituire un proprio principato in Libia, ma solo possedere tutta la Sicilia. Il patto risulta anche da Giustino (Iust. XXII 7,4) in cui l'iniziativa è attribuita ad Ofella. La politica di Ofella in Cirenaica già dal 309 a.C., se da una parte indica una autonomia di azione che si fondava forse sull'appoggio delle correnti popolari, indica anche una condizione di incertezza in una regione malfida in cui il potere del governatore doveva fare i conti con una aristocrazia forte e recalcitrante. In questo quadro si comprendono la stipulazione dell'alleanza con Agatocle e la proposta di alleanza inviata ad Atene con la promessa di terre e case ai nullatenenti che avrebbero partecipato all'impresa. Sembra in effetti che Ofella motivasse la spedizione contro Cartagine a fianco di Agatocle con la necessità di dare terre e case ai Greci poveri della Cirenaica, tartassati dall'oligarchia. Sui problemi relativi e per ulteriori dettagli si veda CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), pp. 303 ss.; cfr. V. EHREMBERG, *Ofella di Cirene*, in "RFIC" 66 (1928), pp. 144 ss.; I MACHU, *Cyrène: la cité et le souverain à l'époque hellénistique*, "R.H." 1951, pp. 41 ss.; E. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, "REA" 1964, pp. 320 ss.; A. LARONDE, *Observations sur la politique d'Ophellas à Cyrène*, in "R.H." 491 (1971), pp. 302 ss.; ID., *Cyrène et la Libye hellénistique*, Paris 1987, pp. 357 ss.. La ricostruzione cronologica più convincente è quella di WILL, (che qui si segue), fondata su Diodoro, che diverge di un anno da Suidas, s. v. *Demetrios*, e da *Marm. Par.*, 23: (cfr. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre* (cit.), pp. 320 ss., che rialza all'autunno del 309 gli accordi iniziali tra Agatocle e Ofella).

⁴ Secondo Diodoro XX 84, Agatocle assunse il titolo regale sull'esempio di Antigono e di Demetrio, nello stesso anno 307-306 a.C., non ritenendosi per nulla inferiore ai Diadochi, nè per l'estensione dei suoi domini, nè per la potenza, nè per la fama delle imprese. Sulla organizzazione del regno e per la ricostruzione della sua politica estera, mi sia lecito il rinvio al mio saggio *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), pp. 311 ss. (*ibid.*, storia delle vicende precedenti con ampia bibliografia). Cfr. anche MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana* (cit.), pp. 97-113;

ce di attirare a sé molti alleati tra le popolazioni della Libye⁵.

Dopo vari successi, spinto dalla necessità di consolidare la propria posizione, Agatocle si accorda con Ofella. Sembra che, governando Cirene per conto di Tolomeo, Ofella carezzasse già da tempo il miraggio di una espansione in Africa. La promessa di ottenere in caso di vittoria il regno di Cartagine è per lui esaltante. A questo punto, secondo la tradizione accolta da Diodoro, Ofella (che era stato *hetairos* di Alessandro e che contava in Atene amicizie influenti per i suoi meriti personali e per quelli della moglie, nipote di Milziade) prende l'iniziativa di mandare messi in Atene per un'alleanza che consentisse di arruolare soldati che si sarebbero trasformati in coloni dopo la vittoria nella Libye⁶. La speranza di ottenere case e terre, nel principato che si sarebbe impiantato in Libia, suscita in Atene e in Grecia numerosi consensi. Molti uomini si arruolarono sperando di arricchirsi di bottino e di terre. È così che l'impresa di Agatocle in Africa suscita in tutta la Grecia una vasto eco: per le numerose adesioni l'esercito di Ofella

VATTUONE, *Linea della politica di Agatocle in Magna Grecia* (cit.), pp. 55 ss..

⁵ Sulle motivazioni, le fonti e le vicende dell'impresa africana di Agatocle, la più recente ricostruzione nel mio studio, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), pp. 299 ss. ed ora anche nel mio saggio *Agatocle in Africa. Aree operative e implicazioni politiche fino alla pace del 306 a.C.*, in "Messana", 13 (1992) (in corso di stampa).

⁶Diod. XX 40,5-7, in cui si precisa che Ofella "inviò messi agli Ateniesi per proporre un'alleanza, avendo egli sposato Euridice, figlia di un Milziade che diceva di discendere dallo stratega che aveva comandato i vincitori di Maratona. In grazia di queste nozze e di altre prove di amicizia che egli aveva dato alla città, molti Ateniesi accettarono la spedizione. Non pochi inoltre degli altri Greci si affrettarono ad unirsi a lui in tale progetto, sperando di poter colonizzare la parte migliore della Libye e fare bottino delle ricchezze di Cartagine. La situazione in Grecia infatti a causa delle guerre continue e delle rivalità tra i sovrani era misera e debole, onde essi ritenevano non solo di impadronirsi di molte ricchezze ma anche di liberarsi dai mali presenti".

conta, nel momento in cui si muove da Cirene per raggiungere l'accampamento di Agatocle, 10.000 fanti, 600 cavalieri, 100 carri e più di 300 aurighi e parabati, oltre a diecimila uomini "fuori schieramento", molti dei quali con figli e mogli e i relativi beni: più che un esercito in marcia sembrava una colonia (Diod. XX 41, 1).

Considerato il legame tra Cassandro e il Falereo, e considerata altresì la presenza del presidio macedone a Munichia, sembra difficile che tutto ciò potesse avvenire senza il consenso di Cassandro.

È noto che, eliminata Olimpiade e sposata Tessalonica, figlia di Filippo II, Cassandro - oltre a godere il dominio della Macedonia e il protettorato sulla Grecia - controllava tutta la vita politica di Atene per mezzo di Demetrio Falereo⁷.

Finora la politica estera di Cassandro è stata rivolta prevalentemente verso l'Oriente, nel tentativo di estendere su alcune delle provincie asiatiche una parte della sfera di potenza e di influenza macedoni. Tuttavia, nè attraverso la coalizione del 316-311 contro Antigono⁸, nè attra-

⁷ Sul dominio di Cassandro in Atene tramite Demetrio di Falero, Diod. XVIII 74,3; 75,1. Cfr. E. BAYER, *Demetrius Phalereus der Athener*, Stuttgart-Berlin 1942; ADAMS, *Cassander, Macedonia and the Policy of Coalition 323-301 B.C.* (cit.). Sulla ostilità di Democare verso la condotta del Falereo a causa dell'asservimento di Atene a Cassandro che occupava Munichia con una guarnigione, e sulla abolizione della piena democrazia, sostituita da un regime censitario (su cui Diod. XVIII 4-5; Plut., *Phoc.*, 28,4), si veda di recente G. MARASCO, *Democare di Leuconoe*, Firenze 1984, pp. 24 ss. Sulla politica di Cassandro con l'Oriente dopo la ricostruzione di Tebe e la fondazione di Cassandria nella Calcidica e di Tessalonica in Macedonia, Diod. XIX 59,1; sul comportamento verso Rossane e Alessandro, Diod. XIX 54,4; Iust. XIV 6,3.

⁸ A tale coalizione Cassandro partecipa con Tolomeo, Lisimaco e Seleuco (primavera del 315: v. MANNI, *"Athenaeum"*, 1925, p. 247) chiedendo per sé la Cappadocia e la Licia (Diod. XXI 57: cfr. P. CLOCHÉ, in "CRAI" 1957, pp. 130-139): si vedano K. ROSEN, in "AClass." 2 (1968), pp. 128-210; H. BENGTSON, *Storia greca*, II (trad. ital.), Bologna 1985, pp. 143 ss..

verso le lotte successive, era riuscito a Cassandro di stabilire possedimenti saldi in Asia Minore⁹, tali da garantire una efficace zona difensiva intorno ai suoi possedimenti europei.

Il trattato del 311, che com'è noto finiva col sancire la dissoluzione dell'impero di Alessandro preannunciando i probabili padroni dei territori che lo avevano costituito, aveva riconosciuto a Cassandro la strategia dell'Europa fino alla maggiore età di Alessandro IV¹⁰. Per rimanere padrone non più temporaneamente, ma definitivamente, dei territori europei Cassandro si era affrettato ad eliminarlo¹¹.

Il trattato medesimo decretava la libertà delle *poleis*. Cassandro tuttavia, approfittando forse dei consensi del Falereo, aveva mantenuto in Atene e nelle altre città della Grecia in suo potere i propri presidî¹².

◀ Ora è assai significativo che solo nel 308 a.C., all'incirca nello stesso periodo [tra l'inverno e la primavera del 308] in cui Demetrio Falereo e Cassandro appoggiano, o per lo meno non negano il loro consenso a che vadano in porto le richieste di alleanza e di reclutamenti militari inoltrate da

⁹ Nonostante la spedizione in Cappadocia (Diod. XIX 57,4) e quella in Caria (Diod. XIX 68,2: 314 a.C.). In questa politica "asiatica" Cassandro mirava a sbarrare le coste dell'Egeo, al duplice scopo di impedire sollevazioni in Grecia, e di eliminare la minaccia che la flotta di Antigono (dalla Licia, dal Ponto e da Efeso) poteva costituire per l'Europa. Rimasto in un primo momento abbastanza forte in Grecia per i successi in Beozia e in Acaia, Cassandro aveva perduto poi nel 314 il Peloponneso, tranne Corinto e Sicione, e nel 313 una parte della Grecia (Diod. XIX 78).

¹⁰ Diod. XIX 105,1. Contemporaneamente sono riconosciuti a Lisimaco il dominio della Tracia, a Tolomeo quello dell'Egitto, ad Antigono quello dell'Asia. Ai Greci è riconosciuta l'autonomia.

¹¹ Diod. XIX 51,4-5; Iust. XV 2,42.

¹² Contravvenendo alle clausole della pace del 311 sull'autonomia dei Greci, e continuando a tenere un presidio in Atene e nelle altre città greche, Cassandro forniva a Tolomeo "l'occasione" (nel 308) di intervenire in nome della libertà delle città.

Ofella e da Agatocle, questo contravvenire della Macedonia al trattato del 311 attirò la protesta formale di Tolomeo.

Fatta una tregua precipitosa con gli Antigonidi, Tolomeo trova nel permanere delle guarnigioni macedoni nel mondo greco la giustificazione per scatenare un intervento armato contro Cassandro (inizi estate del 308).

In verità si trattò di un conflitto breve. Dopo alcuni successi di Tolomeo culminati nella liberazione di Andro, Sicione e Corinto, seguirono nello stesso anno la pace tra lui e Cassandro sulla base dello *status quo*¹³ e il ritorno immediato di Tolomeo (nonostante le varie preoccupazioni asiatiche) in Egitto.

La precipitosa apertura del conflitto, senza autentiche ragioni di supporto, e quasi come conseguenza della iniziativa di Ofella in Atene; il breve volgere del conflitto stesso, che sembra indicare un chiarimento fra le due parti in lotta (forse una rassicurazione di Cassandro a Tolomeo), il rientro stesso di Tolomeo in Egitto dopo la pace, nonostante le gravi preoccupazioni in Asia, pongono vari interrogativi.

Può la coincidenza tra le richieste di Ofella in Atene e l'apertura del conflitto tolemaico ritenersi casuale? Fino a che punto essa può considerarsi espressione di una reazione di Tolomeo alle aperture occidentali di Cassandro, provocate dalla richiesta di aiuti di Ofella e di Agatocle agli

¹³ Navigando da Mindo, con una numerosa flotta, attraverso le isole, Tolomeo liberò Andros, isola tra le maggiori delle Cicladi settentrionali, e ne scacciò il presidio. Procedendo lungo l'Istmo, sottrasse a Cratesipoli Sicione e Corinto. Secondo la tradizione accolta da Diodoro, per la verità assai generica, Tolomeo mirava a liberare anche le altre città greche, ritenendo che la benevolenza dei Greci sarebbe stata vantaggiosa per i suoi progetti. Ma tosto, sdegnatosi per le mancate forniture di cibo e denaro promessi, firmò la pace con Cassandro "in base alla quale ognuno dei due continuava a dominare sulle città che già possedeva"; quindi, lasciate a Sicione e Corinto le proprie guarnigioni, partì per l'Egitto (Diod. XX 37,1-2; cfr. G. HORAT ZUFFA, in "AIV" 130, 1971-72, pp. 99-112).

Atenesi, (e non a Tolomeo), e manifestate attraverso la concessione data ad Ofella di arruolare truppe in Atene e in Grecia, destinate (secondo gli accordi tra Ofella ed Agatocle) ad abbattere la potenza di Cartagine per fondare in Libia un principato ellenistico?

È difficile potere rispondere.

Che Tolomeo potesse temere la ventilata costituzione di uno Stato indipendente sulle coste africane ad occidente dell'Egitto da parte di una terza potenza (Ofella o Agatocle) è tutt'altro che inverisimile, specie se tale fondazione avesse dovuto realizzarsi con un appoggio "diretto" di Cassandro¹⁴.

Se - com'è noto - il dominio del mare Egeo e dei più importanti porti greci era condizione fondamentale per la politica economica della monarchia egiziana, essa aveva tutto da perdere da un rafforzamento della Macedonia, e dai suoi eventuali legami con l'Occidente e con l'Africa.

Un altro elemento di riflessione viene dal fatto che

¹⁴ In tal senso senso WILL, *op. cit.*, pp. 61 ss.; ID., *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie* (cit.), p. 332. Sulla politica di Tolomeo verso la Grecia, si vedano: KOLBE, *Die Griechische Politik der ersten Ptolemaer*, "HERMES" 51 (1916), pp. 530 ss.; M.L. FRITZE, *Die ersten Ptolemaer und Griechenland* (Diss., Halle 1917), pp. 20-23; BENGTSO, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit. Ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, I, in "Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Rechtsgeschichte", 26 (1937), p. 142 ss.; WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie* (cit.), pp. 320 ss. Proteso com'è a sintetizzare le vicende della spedizione condotta in Africa da Agatocle contro Cartagine, Diodoro (XX 40, 5-7) non si sofferma ad informarci sull'atteggiamento di Cassandro verso gli alleati Ofella ed Agatocle. Che l'iniziativa di Ofella non solo non fu ostacolata, ma, al contrario, fu agevolata dalle autorità ateniesi (precisamente da Demetrio Falereo che governava per conto di Cassandro) si evince dalla precisazione che un gran numero di Greci, con le rispettive famiglie (certi dunque della riuscita dell'impresa), aderì, fiducioso di poter fondare una colonia in Africa e bisognoso di sistemazione. Le vittorie strepitose riportate da Agatocle tra il 310 e il 308 nel territorio dominato da Cartagine dovevano autorizzare tra i Greci e i Macedoni un ottimismo che più tardi si rivelerà effimero.

Tolomeo, firmata di lì a poco la pace con Cassandro (probabilmente all'incirca nello stesso periodo in cui l'esercito reclutato in Grecia si accingeva verso la fine dell'estate, a raggiungere da Cirene il campo di Agatocle), continuò a mantenere le proprie guarnigioni in Corinto e a Sicione¹⁵: ciò indica che il motivo della libertà delle *poleis*, da Tolomeo invocato quale ragione della breve guerra del 308 contro Cassandro, non era stato in realtà che un pretesto momentaneo.

La concomitanza tra il chiudersi delle operazioni tolemaiche e il rientro di Tolomeo in Egitto, nonostante le gravi preoccupazioni asiatiche (quasi che egli volesse seguire da vicino l'evolversi della situazione che si andava delineando nella Libye) sembra indicativo: Tolomeo doveva essere preoccupato per gli sviluppi ulteriori della situazione creata da Agatocle e da Ofella in Cirene e nell'Africa cartaginese.

In Cirene il dominio di Tolomeo e di Ofella doveva essere in quegli anni piuttosto vacillante. Gli accordi di Ofella con Agatocle circa l'autunno del 309, se da una parte indicano il prestigio del luogotenente di Tolomeo e una autonomia di azione che si fondava forse sull'appoggio delle correnti popolari (ribelli nel 312, esse erano state da poco pacificate), indicano dall'altra una condizione di incertezza in una regione infida in cui il potere del governatore doveva fare i conti con una oligarchia ancora forte e recalcitrante e che comunque Tolomeo (che, dopo la morte di Ofella, dovette riconquistare la regione) non dominava completamente.

In questo quadro si chiariscono bene i termini dell'alleanza di Ofella con Agatocle e le richieste inviate ad Atene, con la promessa di terre e case, in caso di vittoria, ai nullatenenti che arruolandosi avrebbero partecipato all'impresa. Sembra in effetti, a giudicare dalla partecipazione all'impresa di 10.000

¹⁵ Diod. XX 37,2.

uomini fuori schieramento, accompagnati da mogli, figli e da altri beni (così Diodoro XX, 41, 1, che paragona l'esercito in marcia ad una colonia), che Ofella giustificasse la spedizione contro Cartagine a fianco di Agatocle con l'esigenza di assicurare nel principato (da conquistare) terre e case ai greci poveri della Cirenaica, cui si aggiunsero quelli giunti da Atene e dalla Grecia. Questo, che sembra il movente ufficiale dell'impresa, dovette essere anche uno dei suoi stimoli maggiori¹⁶.

Quali che siano state le preoccupazioni di Tolomeo per la eventualità di una influenza di Cassandro sul progettato principato ellenistico di Cartagine, nulla autorizza a ritenere che i rapporti tra Tolomeo ed Ofella subissero, a causa dell'iniziativa di Ofella, vere e proprie incrinature, almeno sul piano ufficiale.

◉ In realtà, a parte le ben note caratteristiche della diplomazia tolemaica, che difficilmente si sarebbe inimicata apertamente con coloro che avrebbero potuto divenire i vincitori in Africa, i timori di Tolomeo, se mai vi furono, dovettero ben presto dissolversi.

La rapida fine di Ofella (nell'inoltrato autunno del 308) e la conclusione negativa della campagna africana di Agatocle dopo un anno esatto, nel 307 (in cui si pone altresì la perdita di Atene per Cassandro, occupata da Demetrio Poliorcete¹⁷), dovettero dissipare un timore che, se mai vi fu, non dovette essere così consistente e duraturo da incrinare sul piano ufficiale i rapporti tra Tolomeo, Ofella ed Agatocle.

L'esistenza di buoni rapporti tra Agatocle e Tolomeo durante le operazioni in Africa successive alla morte di

¹⁶I. MACHU, art. cit., p. 47; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), p. 304, nt. 64

¹⁷Sulla eliminazione di Ofella, Diod. XX 42, 4; Iust. XXII 7,5; sulla fine dell'impresa africana, Diod. XX 62,3; su Demetrio in Atene, Diod. XX 45-46, 5; Plut., *Dem.* 8-14.

Ofella (parallelamente alle quali, tra l'altro, si pose a Tolomeo il problema di riconquistare la Cirenaica) sembra confermata dal didramma aureo di Agatocle con la testa di Alessandro in scalpo di elefante e al R) Athena Alkidemos, civetta e leggenda ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ, che ricalca da vicino (con la variante della civetta al posto dell'aquila) i tetradrammi argentei di Tolomeo con i tipi medesimi, tetradrammi studiati da Zervos e da lui attribuiti al 310-305 a.C.¹⁸.

La serie aurea agatoclea di cui sono noti tre esemplari¹⁹, doveva essere destinata (io credo) al pagamento delle truppe che - dopo la incorporazione dell'esercito di Ofella nell'autun-

¹⁸ L'attribuzione cronologica di O. H. ZERVOS, *The early tetradrachms of Ptolemy I*, "ANSMN" 1967, pp. 1-16, tavv. III, 20; IV, 21-26, si fonda sullo studio rigoroso dei dati numismatici: la emissione tolemaica da cui dipende la serie di Agatocle comprende varie serie caratterizzate da lettere diverse che l'autore distribuisce fra il 315 e il 310 (nella serie XIII appare talvolta la leggenda ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΟΝ ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ; nella serie XV ricorre ΑΛΕΞΑΝΔΡΕΙΟΝ in alternanza con ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ). Si vedano anche J. N. SVORONOS, *Ta nomismata tou Kratous Ptolemaiou*, Athens 1904-8 e J.K. JENKINS, *An early Ptolemaic Hoard from Pachus*, "ANSMN" 9 (1960), p. 25, tav. 20. Si vedano inoltre, per il tipo del diritto (Alessandro in scalpo di elefante), A.R. BELLINGER, *Essays on the Coinage of Alexander the Great*, New York 1963, p. 22; per il tipo del rovescio (Athena), BRETT, *Athena Alkidemos of Pella*, "ANSMN" 4 (1959), pp. 55-72.

¹⁹ La descrizione esatta della serie che qui ci interessa è la seguente: Testa di Alessandro in pelle di elefante con corna di Ammone; al collo Aegis/Atena Alkidemos stante, nel campo civetta e ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ. Al didramma. Ottima riproduzione fotografica in Giesecke, *Sicilia numismatica*, Leipzig 1923, tav. 21; si veda anche CONSOLO LANGHER, *Oriente persiano-ellenistico e Sicilia* (cit.), p. 36, tav. II, 2. Gli esemplari noti sono: 1) Vienna, legg. ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ gr. 8, 45; 2) *Antike Münzen*, Auk. 42, Zurigo 1987, n. 133, legg. ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ gr. 8, 54; 3) Basilea, *Antike Museum und Sammlung Ludwig*, n. 511, legg. ΑΓΑΘΟΚΛΕΙΟΣ gr. 8, 46; essi derivano tutti dallo stesso conio di D); gli esemplari n. 2 e n. 3 anche dallo stesso conio di R); cfr. R. CANTILENA, *La riduzione ponderale a Siracusa*, in "Dialoghi di archeologia" 7, (1989), p. 11 (l'autrice, cui si deve la notazione che l'Atena sugli esemplari aurei di Agatocle è alata, accetta la cronologia relativa agli anni precedenti l'assunzione del titolo regale). Allo stesso quadro cronologico si assegnano in genere dagli studiosi i tetradrammi con testa di Kore/Nike

no inoltrato del 308 a.C. - era in buona parte costituito anche da soldati Cirenei, per i quali la tipologia tolemaica era abituale, e da soldati greci e soprattutto Ateniesi. Alla politica di intesa tra Agatocle e Atene vuole forse alludere l'introduzione della civetta al posto dell'aquila nel campo del R): un segno di "amicizia" che ancora dopo l'eliminazione di Ofella, e forse anche per questo, doveva risultare particolarmente opportuno, considerata anche la presenza di numerosi soldati Ateniesi (già arruolati da Ofella) nel campo di Agatocle.

In conclusione, l'adozione di tipi tolemaici sembra significare una politica di accordi con un potente dinasta, che Agatocle ha tutto l'interesse dopo la morte di Ofella non solo a assicurare (se mai ve ne fu la necessità) ma anche a sentire ben disposto e amico. Che anche a Tolomeo premesse l'amicizia di Agatocle (non dimentichiamo le sue esigenze di consolidamento in Cirenaica) il successivo matrimonio tra lo stesso Agatocle e la figliastra di Tolomeo, Teossena, sembra indicare chiaramente.

Il complesso delle ragioni conferma, almeno mi sembra, che la moneta possa datarsi con buone ragioni di probabilità nell'inoltrato autunno 308, cioè in un momento che è

che regge un trofeo, *triskeles*, leggenda ΑΓΑΘΟΚΛΕΟΣ; e altresì i pegasi con il trofeo come simbolo sul D), dietro la testa di Atena, e le dracme d'argento con il trofeo dietro la testa giovanile di Apollo. Sulle emissioni di Agatocle si vedano: B. V. HEAD, *Coins of Syracuse*, "NC" 1874, pp. 40-55, tavv. VIII e IX; GIESECKE, *op. cit.*, pp. 89-95, tav. 21; V. BUDA, *Le emissioni siracusane negli ultimi due decenni del sec. IV a.C. ed il significato della riforma monetaria di Agatocle*, in "Helikon" 9-10 (1969/70), pp. 193 ss.; CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, Milano 1964, pp. 304-334; EAD., *La Sicilia* (cit.), pp. 339-341, note 131, 139, 146, 155; R. R. HOLLOWAY *The bronze coinage of Agathocles*, in "Essays in honour of Margareth Thompson", 1979, pp. 87-95; G. K. JENKINS, *Electrum Coinage at Syracuse*, in "Essays in Greek Coinage presented to Stanley Robinson", Oxford 1968; CONSOLO LANGHER, *Oriente persiano-ellenistico e Sicilia* (cit.), pp. 32; 34 ss., tav. I, 11 (Kore/Nike); tav. II, 1 (Tolomeo), 2 (Agatocle), (=infra, tavola, nr. 3 (Kore/Nike); nr. 4 (Agatocle); nr. 5 (Tolomeo).

immediatamente successivo alla eliminazione di Ofella, e precedente all'assunzione del titolo regale (che, secondo Diodoro, Agatocle assunse in Africa seguendo l'esempio di Antigono e Demetrio nel 307 a.C.). Anche la leggenda recante il nome di Agatocle al genitivo (ma non ancora il titolo regale) sembra ispirarsi alle stesse serie tolemaiche con i tipi analoghi (si veda in particolare, nello studio di Zervos, la serie XIII con leggenda ΠΤΟΛΕΜΑΙΟΥ).

Quanto a Cassandro (la cui prudenza e accortezza politica sono oggi unanimamente riconosciute), gli eventi dell'anno 308 a.C. evidenziano (nella sottesa autorizzazione a che Ofella e Agatocle arruolassero truppe greche nell'Atene da lui presidiata) i primi sintomi di una politica "nuova", la quale mostra un più deciso interesse ad alleanze o comunque a connessioni con l'Occidente, quasi un compenso alla progressiva perdita di possedimenti in Asia Minore.

Nè l'attenzione di Cassandro per la politica dei dinasti di Sicilia e di Cirene può stupire. Nel momento in cui aveva assunto il protettorato su Atene e sulle città greche, la Macedonia ne aveva ereditato anche le linee politiche.

Sviluppando suggestioni presenti nel programma di Temistocle, la politica di Atene già nell'età di Pericle e di Alcibiade si era volta insistentemente verso l'Italia meridionale e la Sicilia: si pensi alla fondazione panellenica di Thurî, alle alleanze di Atene con Leontini, Reggio e Segesta, alla spedizione di Diotimo in Occidente e alle operazioni di Lampone in Sicilia; si pensi alla grande spedizione ateniese del 315-312 a.C. contro Siracusa; si pensi alla penetrazione della moneta attica in Sicilia²⁰. Nè la politica macedone

²⁰ Per l'antichità dei rapporti di collaborazione politica e commerciale di Atene con l'Occidente, e sul problema della datazione dei trattati conclusi da Atene con Leontinoi, Reggio e Segesta si vedano S. MAZZARINO, *Per la cronologia della spedizione periclea in Sicilia*, in "RSC" 11-12

aveva ignorato al tempo di Filippo la Sicilia: nel 343/2 a.C. Corinto aveva inviato - com'è noto - in Sicilia Timoleonte con aiuti in navi e uomini per capeggiare la lotta contro Dionisio II e contro i Cartaginesi. Ciò non era stato dettato solo dal dovere di Corinto di tutelare come metropoli la libertà della grande colonia Siracusa, ma corrispondeva anche a precisi obbiettivi di espansione economica e di tutela degli interessi corinzi nell'isola²¹. E non inverosimile - tutt'altro - mi sembra l'ipotesi che dietro l'impresa di Timoleonte potesse celarsi la vigile osservazione, forse

(1946-47), pp. 5-15; ID., *Tucidide e Filisto sulla prima spedizione ateniese in Sicilia*, in "BSC" 4 (1939); ID., *Pericle e la Sicilia*, in "MAB" 7 (1944-45); H. WENTKER, *Sizilien und Athen*, Heidelberg 1957, pp. 44 ss.; S. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia*, cit., pp. 127 ss.; EAD., *Problemi della circolazione della moneta attica in Occidente*, in *La Circolazione della moneta ateniese in Sicilia e Magna Grecia*, "Atti del I Conv. del Centro intern. di studi numismatici" Napoli 1967, pp. 165 ss.; G. MADDOLI, *Il VI e il V secolo a. C.*, in "Storia della Sicilia", II, Napoli 1979, p. 67 ss.; G. NENCI, *Formazione e carattere dell'impero ateniese*, in AA.VV. *Storia e civiltà dei Greci*, III, Milano 1979, p. 12; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Storia civile in AA.VV. Megale Hellas*, Milano 1983, pp. 66 ss.; S. CATALDI, *Prospettive occidentali allo scoppio della guerra del Peloponneso*, Pisa, 1990, p. 39 ss.; D. MURATORE in AA.VV., *Πλοῦς ἐς Σικελίαν*, Torino 1992, p. 37 s. Per la politica occidentale di Temistocle, da ultimo, F. RAVIOLA, *Temistocle e la Magna Grecia*, in AA.VV. *Tre studi su Temistocle*, Padova 1986, pp. 14 ss. Per la penetrazione della moneta ateniese in Sicilia, parallelamente alla penetrazione diplomatica e militare di Atene, mi sia lecito il rinvio alla mia relazione su *Problemi della circolazione della moneta attica in Occidente* (cit.), pp. 177ss.

²¹ Come risulta dalla ricolonizzazione della Sicilia, con 5000 coloni giunti da Corinto dopo la vittoria del Krimisos: Diod. XVI 82, 3; Plut. *Tim.* 23, 1; Corn. 3, 1; e come appare confermato ulteriormente e dalla tipologia monetale e dalla riforma della costituzione siracusana ad opera dei nomoteti giunti da Corinto. Cfr. CONSOLO LANGHER, *Contributo alla storia della antica moneta bronzea in Sicilia* (cit.), pp. 199 ss.; M. SORDI, *Timoleonte*, Palermo 1961; M. J. TALBERT, *Timoleon*, Cambridge 1965. Sull'attività legislativa di Timoleonte CONSOLO LANGHER, *Problemi di storia costituzionale siceliota*, in "Helikon" 1969-70, pp. 115 ss.; EAD., *Messana e Siracusa nella dinamica politico-ideologica del sec. IV a.C.*, in "Scritti in

anche il consenso sostanziale di Filippo II, considerata la presenza, tra il seguito di Timoleonte, di uomini di fiducia di Filippo stesso (i macedoni Demarato e Dinarco) e considerata altresì la stretta affinità tra la lega "siciliana" istituita da Timoleonte dopo il Krimisos e la ben nota "lega di Corinto" cui Filippo proprio in quello stesso torno di tempo (e proprio in Corinto) aveva dato vita: il fatto che proprio la lega organizzata da Filippo in Corinto facesse da modello alla lega che il corizio Timoleonte quasi contemporaneamente promuoveva in Sicilia, riunendo insieme intorno a Siracusa, perché ne fosse la guida militare, tutte le città greche, sicule, sicane ed elime dell'isola²², indica un nesso che difficilmente può considerarsi casuale, o per lo meno un'influenza che non può essere senza significato.

Certo un eventuale ruolo di Filippo nell'impresa di Timoleonte andrebbe adeguatamente studiato. Ma mi sembra ovvio e fondamentale in questa sede ribadire che, nel momento in cui ereditava il protettorato sulle città greche, Cassandro (come già Filippo II) tendeva ad ereditarne anche la politica. Lo stesso può dirsi per l'Epiro. Il protettorato sull'Epiro portava Cassandro a fare proprie le linee politiche epirote; esse comportavano un'attenzione particolare per l'Adriatico, e per le isole, oltre che per le coste dell'Epiro e dell'Acarnania.

È noto come nel 307 Demetrio Poliorcete sottraesse Atene a Demetrio Falereo e a Cassandro, imponendo nella

onore di Vittorio di Paola", Messina 1985, 115 ss.; Sordi, *op. cit.*, p. 47 ss.; Talbert, *op. cit.*, p. 116 ss.; R. MELITA, *Timoleonte e Timofane*, in "Messana" 13 (1992) (in corso di stampa).

²² Diod. XX 82, 4. Su tale lega, e sulla posizione di "preminenza" di Siracusa nel suo ambito, si veda CONSOLO LANGHER, *I trattati tra Siracusa e Cartagine e la genesi e il significato della guerra del 312-306 a.C.* (cit., a nt. 1), p. 309 s., note 12 e 15.

città un governo democratico a lui fedele²³; e come nel 302 il Poliorcete stesso, liberata quasi tutta la Grecia dai presidi macedoni, richiamasse in vita la lega corinzia²⁴ che avrebbe dovuto servire (come indica una iscrizione di Epidauro: IG IV 68) come mezzo per la conquista della Macedonia. Tutto ciò costituì un duro colpo per la politica estera di Cassandro.

Per uscire dall'isolamento, egli riuscì a ricostituire la coalizione del 315-311 (contro Antigono), alleandosi con gli altri Diadochi (Seleuco, Tolomeo, Lisimaco), che intanto andavano assumendo fra il 307/6 e il 305/4 il titolo di re, seguiti (già nel 307 secondo Diodoro) da Agatocle.

Dopo alterne vicende in Europa e in Asia, le sorti si decisero nella battaglia di Ipso (primavera del 301), in cui Antigono morì battuto dagli eserciti di Lisimaco e di Seleuco.

Il trattato di pace del 301 riconobbe definitivamente a Cassandro il dominio della Macedonia e della Grecia, nella

²³ Diod. XX 46, 1-2. Nel 307 il primo scopo di Demetrio, nella sua spedizione in Europa, è quello di sottrarre Atene alla dominazione di Cassandro. Sbarcato verso il mese di giugno del 307, proclamato il suo scopo di ridare ai Greci l'autonomia e la costituzione degli antenati (Diod. XX 45, 1-2; Plut., *Dem.* 8,3), e sconfitto il presidio macedone di Munichia, Demetrio consente al Falereo di ritirarsi a Tebe presso Cassandro, e, liberata anche Megara, entra in Atene, vi conclude un patto di amicizia e di alleanza e vi riceve grandi onori (Diod. XX 45, 5-7; 46, 1-3; Plut., *Dem.*, 9-10).

²⁴ Già agli inizi del 303 sono liberate da Demetrio Sicione (Diod. XX 102, 2; Plut., *Dem.*, 25; Polyæn. IV 7,3) e Corinto (Diod. XX 103, 1-3, Plut., *Dem.*, 25; Polyæn. IV 7, 8). Alla fine dello stesso anno anche il Peloponneso settentrionale e centrale era quasi tutto nelle mani di Demetrio (Diod. XX 103, 4-7; Plut., *Dem.*, 25) che ad Argo sposava Deidamia, sorella di Pirro re dell'Epiro (Plut. 1.c.; *Pyrrh.* 4), e a Corinto (forse nel 302) ripristinava la lega greca di Filippo (Plut., *Dem.*, 25; IG IV 2, 68. Cfr. Tarn, in "Jour. of Hell. Stud." 62 (1922), pp. 198-206; BELOCH, op. cit. IV 2, 1, p. 161; ROUSSEL, in "Revue archéologique" 17 (1923), pp. 177-140; M. ROSTOVZEFF, *The social and economic history of the Hellenistic world* I, Oxford 1941, p. 15; III, p. 1315 n. 6; FORTINA, op. cit., p. 100, nt. 104. La lega costituita da Filippo II nel 338 era stata soppressa da Antipatro nel 332 (Cfr. BELOCH, *Griechische Geschichte*, IV, 1, p. 161).

quale Demetrio potè mantenere solo alcune piazzeforti (Calcide e Megara)²⁵.

Da questo momento si verifica una svolta nella politica di Cassandro verso la Grecia e verso gli altri Diadochi: pacifica, prudentemente neutrale, tale "diversa" politica sembra venga a Cassandro dalla consapevolezza di non essere in grado, quand'anche ne avesse concepito il disegno, di acquistare un dominio più vasto di quello che già governava; doveva influire inoltre su tale "svolta" la consapevolezza di non poter più contare su alleanze private, ora che Seleuco, iniziando una politica di ostilità verso Tolomeo, aveva stretto amicizia e parentela con Demetrio. Così si spiega come, intavolate nel 299 a.C. trattative con Lacare, capo del partito moderato ateniese, Cassandro concludesse con lui uno scambievole accordo tale da salvaguardare i suoi possessi nella penisola greca secondo il programma della *status quo*²⁶.

Era ovvio che, accantonati i programmi asiatici, le cure di Cassandro si volgessero con maggiore attenzione verso l'Adriatico e lo Ionio.

Già tra il 314 e il 312 a.C., Cassandro stesso aveva tentato di inserirsi nell'Adriatico imponendo guarnigioni in Apollonia

²⁵ Diod. XX 106-113; XXI 1,4; 5; Iust. XV 4, 21-22; Plut., *Dem.*, 28-30; 31,4. Cfr. BELOCH, *op. cit.*, IV, 1, p. 167; 2, pp. 245-246; MANNI, *op. cit.*, p. 39; e 117 ss.; WILL, *op. cit.*, pp. 68 ss. Sulla partecipazione di Cassandro alla stesura del trattato di pace del 301 Polyaen. 5, 67, 8. Cfr. Fortina, *op. cit.*, p. 111.

²⁶ Su Cassandro, Atene e Lacare, TREVES, *Dopo Ipso*, in "Riv. di Filol. class." 59 (1931), pp. 89 ss.; G. DE SANCTIS, *Lacare*, "RFIC" N.S. 56 (1928), pp. 599 ss.; Id., *Atene dopo Ipso e un papiro fiorentino*, *ibid.*, 64 (1936), pp. 134-152; 253-273; FORTINA, *op. cit.* pp. 111 ss. Sulla condotta prudente di Cassandro in Atene, dopo Ipso, fondata sulla conservazione dello *status quo*, FORTINA, *op. cit.*, pp. 115 ss.

e in Epidamno che però aveva dovuto ben presto ritirare²⁷. Del pari inutili erano stati i tentativi di stringere alleanza fra il 303 e il 302 a.C. con lo spartano Cleonimo che dopo le imprese in Magna Grecia si era impadronito di Corcira²⁸.

Corcira rivestiva un ruolo fondamentale per il controllo dell'Adriatico. La rilevanza dell'isola come scalo importantissimo sulle rotte che dalla Grecia portavano all'Italia e

²⁷ Diod. XIX 78, 1; 89, 3. Nell'estate del 314 si pone la prima campagna occidentale di Cassandro che, alleatosi con gli Acarnani (Diod. XIX 67, 3-4), e stanziato truppe nel loro territorio, trae a sè Leucade (Diod. XIX 67, 5; 88, 2; 5) e, voltosi alle coste dell'Adriatico, occupa Apollonia; vince quindi in battaglia Glaucia in Illiria e aggrega alla Macedonia la parte meridionale dei suoi domini, estendendo i propri confini sino al mare Adriatico e concludendo la campagna con la occupazione di Epidamno (Diod. XIX 67, 6-7; Polyæn. IV 11,4). Probabilmente in occasione di tale campagna Cassandro chiese invano a Glaucia la consegna di Pirro, ancora bambino, in esilio presso di lui (Plut. *Pyrrh.*, 3); sembra inoltre che alla stessa spedizione del 314 possa riportarsi la fondazione di Antipatria nell'Illiria meridionale allo scopo di rafforzare il nuovo confine (Cfr. FORTINA, *op. cit.*, p. 69). Ma l'assetto del 314 si rivelò subito affimero: nel 314 stesso Cassandro perdeva il controllo della Acarnania (Diod. XIX 68, 1); mentre nel 313 perdeva il possesso di Apollonia che, cacciato il presidio, si alleò con gli Illiri (Diod. XIX 78, 1), e di Epidamno, che fu consegnata a Glaucia (Diod. XIX 78,1). Il successivo tentativo di recuperare Apollonia nel 313 fallì: Cassandro fu costretto a ritirarsi in Macedonia alla fine del 312. La sua ritirata provocò anche la perdita di Leucade, i cui abitanti, aiutati dai Corcirei, espulsero il presidio macedone (Diod. XIX 89, 2-3). Sulla politica adriatica e antiepirotica di Cassandro fino al 298 a.C., P. ROUSSEL, in G. Glotz-R. Cohen, *Histoire greque*, IV, 1, Paris 1938, p. 350; P. LÉVÉQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957, p. 110; FORTINA, *op. cit.*, pp. 71 ss.

²⁸ Diod. XX 105, 1. La presenza di Cleonimo in Magna Grecia (Diod. XX 104-5; Trog., *Prol.* 15) si data fra il 303 e il 302; si pongono subito dopo le azioni di pirateria nell'area adriatica ricordate da Liv. X 2,1. Agatocle interviene in Corcira dopo la partenza di Cleonimo dall'Italia e, forse, dalla stessa Corcira, ritornata probabilmente nelle mani dei suoi abitanti. Cfr. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia*, cit., pp. 316 ss. Sull'impresa occidentale dello spartano Cleonimo, si vedano inoltre P. MELONI, *L'intervento di Cleonimo in Magna Grecia*, "Giorn. Ital. Filol." 3 (1950), pp. 103 ss.; C. A. GIANNELLI, "Gli interventi di Cleonimo e di Agatocle in Magna Grecia", "CS" 11 (1974), pp. 353-369; G. MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana agli*

alla Sicilia risulta da Tucidide e da Senofonte²⁹. È ovvio che chi possedeva il dominio di Corcira poteva controllare le rotte commerciali tra la Grecia e l'Italia. Ed è facile comprendere come l'abbandono di Corcira da parte di Cleonimo, intorno al 300 a.C., provocasse immediatamente il tentativo di Cassandro di impadronirsene.

Il ritorno di Neottolemo sul trono d'Epiro a partire dal 302 a.C. e l'asservimento (che con lui si inizia) della politica epirota alla politica macedone³⁰ offrono a Cassandro nell'Epiro stesso una base da cui iniziare l'espansione del proprio dominio verso l'arcipelago ionico e il litorale. A differenza di Pirro che è costretto ora all'esilio, Neottolemo è infatti un amico di Cassandro e della Macedonia: egli manterrà l'Epiro sotto la stretta dipendenza della Macedonia per tutta la durata del suo regno.

Non è improbabile che dall'Epiro stesso Cassandro attingesse navi e marinai. Della flotta militare di Cassandro una attestazione è lecito riscontrare in Diodoro³¹ là dove egli narra dei frequenti tentativi di Cassandro di traghettare intorno al 300 a.C. verso il Bosforo e il Ponto le truppe del fratello Plistarco, allora attaccate da Tolomeo.

Una espansione verso l'Adriatico non comportava i rischi dell'Egeo, dominato dalla superba flotta del Poliorcete; bastava un certo numero di triremi a garantire alla Macedonia libertà di comunicazione lungo le coste e a permettere il tentativo di assoggettare qualcuna tra le più importanti isole dell'arcipelago, quali Corcira, Leucade, Itaca.

inizi del III secolo a.C. (cit.), pp. 39 ss.; VATTUONE, *Linee della politica di Agatocle in Magna Grecia* (cit.), pp. 62 ss.; L. BRACCESI, *L'avventura di Cleonimo*, Padova 1990.

²⁹ Thuc. I 36, 2; 44, 3; Xen., *Hell.* VI 2,9.

³⁰ WILL, *Plut., Pyrrh* 4, 1 ss.; PAUS. III 11, 5; LÉVÊQUE, *op. cit.*, pp. 105 ss.

³¹ Diod. XX 112.

Il disegno di Cassandro poteva costituire l'inizio per una ripresa dei piani che Alessandro il Molosso aveva invano accarezzato, vagheggiando il sogno di una talassocrazia sul basso Adriatico e lungo le rive della Magna Grecia³². Dopo il Molosso vale la pena di ricordare come il miraggio dell'Occidente avesse attratto ancora, oltre alle ambizioni del re spartano Acrotato (chiamato da Tarantini e Agrigentini per combattere [e fu invano] in Sicilia contro Agatocle), le mire di Cleonimo, che nel 303 era giunto con i suoi mercenari in Magna Grecia per difendere i Tarantini da Lucani e Romani, e, passato a Metaponto, vi aveva vagheggiato, senza poi fare nulla, di scontrarsi con Agatocle³³.

I dettagli dell'operazione di Cassandro su Corcira rimangono oscuri.

Il carattere frammentario delle informazioni diodoree (XXI 2,1-2) non consente una ricostruzione chiara ed articolata delle operazioni, specie di quelle terrestri.

Il primo *excerptum* di Diodoro ricorda sostanzialmente che Agatocle, re di Sicilia, "liberò" in battaglia navale, quando stava per essere espugnata, l'isola di Corcira, assediata con la flotta e con l'esercito dal re di Macedonia Cassandro, e incendiò l'intero naviglio macedone³⁴. Sembra (dal secondo *excerptum*)³⁵ che le forze terrestri di Cassandro, che erano sbarcate nell'isola, smembrate e sgomentate riuscissero a fuggire, essendo rimasto Agatocle inconsapevole dello sbandamento per la mancata acquisizione di un messaggio di

³² Iust. XII 2,1 ss. Sulla spedizione del Molosso in Italia, E. MANNI, *Alessandro il Molosso e la sua spedizione in Italia*, in "SS", 1962, pp. 343 ss; C.A. GIANNELLI, *L'intervento di Archidamo e di Alessandro il Molosso in Magna Grecia*, in "CS" 8 (1969), pp. 1 ss.

³³ Diod. XIX 71, 4-5 (per Acrotato); XX 104; 105; Liv. X 2 (per Cleonimo); v. *supra*, nt. 28.

³⁴ Diod. XXI 2, 1 (*Exc. Hoesch.*, pp. 489-490 W.).

³⁵ Diod. XXI 2, 2-3 (=Const. Exc. 4, pp. 344-345).

cui non conosciamo i termini³⁶. Sbarcato a terra Agatocle vi eresse il trofeo della propria vittoria senza attuare quel massacro di nemici che avrebbe potuto fare (XXI 2,3). Dobbiamo ritenere dunque che parte delle forze terrestri macedoni riuscissero a salvarsi, forse su qualche nave scampata all'incendio.

Se Agatocle giungesse per la prima volta in soccorso dell'isola, da poco abbandonata da Cleonimo, o se ne avesse già il possesso per averne scacciato lo stesso Cleonimo³⁷, rimane incerto.

Nell'insieme, l'intervento di Cassandro³⁸ è presentato nei due *excerpta* (XXI 2,1 e XXI 2,2-3) come un'aggressione all'isola; viceversa Agatocle, che prontamente mette in fuga, dopo averle incendiate, le navi macedoni è presentato come il salvatore di Corcira (essa - come si deduce da eventi successivi - rimarrà in sua mano): "Ὅτι Κέρκυρα πολιορκουμένη πλοῖ καὶ πεζῆ ὑπὸ Κασάνδρου βασιλέως Μακεδόνων, καὶ

³⁶ Diod. XXI 2,3: "Ὅτι Ἀγαθοκλῆς εἰ μὲν ἀποβιβάσας τὴν δύναμιν ἐπικειμένους τοῖς πολεμίοις ἐπέθετο, κατέκοιψεν ἂν ῥαδίως τοὺς Μακεδόνας· ἀγνοήσας δὲ τὴν γεγενημένην προσαγγελίαν καὶ τὴν ἔκπληξιν τῶν ἀνθρώπων ἠρέκεσθη τὴν δύναμιν ἀποβιβάσας καὶ τρόπαιον στήσας διαλαβεῖν ἀληθῆ τὸν λόγον εἶναι ὅτι πολλὰ κενά τοῦ πολέμου. ἀγνοία γὰρ καὶ ἀπάτη πολλάκις οὐκ ἐλάττω κατεργάζεται τῆς ἐν τοῖς ὅπλοις ἐνεργείας".

³⁷ Come ritiene ad es. F. Stählin (P.W. X, coll. 2311-2312) secondo cui Corcira era già in mano di Agatocle al momento dell'aggressione di Cassandro. Si veda anche FORTINA, p. 119; diversamente TREVES, *Dopo Ipsy* (cit.), p. 91, nt. 1. Diodoro dice testualmente: "assediate da Cassandro, re di Macedonia, per terra e per mare, Corcira stava per essere conquistata allorché Agatocle, re di Sicilia, la salvò, dopo aver bruciato tutte le navi dei Macedoni" (Diod. XXI 2,1). Proseguendo Diodoro sottolinea come Macedoni e Sicelioti rivaleggiassero tra loro, cercando i primi di salvare le navi, i secondi di mostrarsi superiori a chi aveva soggiogato l'Europa e l'Asia (XXI 2, 2).

³⁸ Diod. XXI 2, 1. Cfr. SCHUBERT, *Geschichte des Agathokles* (cit.), pp. 195-196; TILLYARD, *Agathocles*, (cit.), pp. 210-212; DE SANCTIS, *Per la scienza dell'antichità* (cit.), pp. 198-202; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), p. 317, nt. 151; G. MARASCO, *art. cit.*, pp. 99 ss.; VATTUONE, *art. cit.*, pp. 58 ss.

έτοιμη οὔσα ἀλωθῆναι, ὑπὸ Ἀγαθοκλέους βασιλέως Σικελίας ἐρρύσθη, τῶν νηῶν τῶν Μακεδονικῶν ἀπασῶν ἐμπρησθεισῶν (Diod. XXI 2,1).

In XXI 2,2 l'attenzione, dai due Re, si sposta per concentrarsi sulle loro truppe. Si sottolinea come Macedoni e Sicelioti rivelassero grande ambizione, premurosi i primi di salvare con ogni sforzo le navi, desiderosi i secondi non solo di mostrarsi superiori ai Cartaginesi e ai barbari d'Italia, ma anche di essere considerati in Grecia superiori a quei Macedoni che avevano conquistato con le loro lance l'Europa e l'Asia: Ὑπερβολὴν γὰρ ἑκάτεροι φιλοτιμίας οὐ κατέλιπον, οἱ μὲν Μακεδόνες σπεύδοντες σῶσαι τὰς ναῦς, οἱ δὲ Σικελιώται βουλόμενοι μὴ μόνον Καρχηδονίων καὶ τῶν κατὰ τὴν Ἰταλίαν βαρβάρων περιγενέσθαι δοκεῖν, ἀλλὰ καὶ περὶ τὴν Ἑλλάδα θεωρηθῆναι κρείττους ὄντες Μακεδόνων τῶν τὴν Ἀσίαν καὶ τὴν Εὐρώπην πεπονημένων δορίκτητον".

L'insieme delle testimonianze raccolte in XXI 2,1-3 sembra indicare la dipendenza da un autore che, pur non risparmiando al Re siracusano qualche osservazione (quale il mancato apprendimento del messaggio relativo all'inefficienza dell'esercito terrestre macedone (XXI 2,3)³⁹,

³⁹ Ciò comportò che l'esercito macedone a terra non venisse distrutto (Diod. XXI 2,1; 2,3; *supra*, nt. 36). Le considerazioni che qui si fanno tendono a chiarire l'*aition* del proverbio che "molte sono le cose vane della guerra" (πολλὰ κενὰ τοῦ πολέμου) e preparano la conclusione che ignoranza ed errore possono a volte (diremmo "per assurdo") produrre effetti non minori della forza delle armi. L'impegno a descrivere gli *aitia* dei proverbi è frequente nella storia agatoclea di Diodoro: per la probabile derivazione di tale impegno dal filone durideo, e per i problemi connessi, si veda CONSOLO LANGHER, *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C.*, parte II. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica* (cit.), pp. 101 ss. In favore della sostanziale derivazione da Duride dei vari *excerpta* che su Agatocle si conservano dal libro XXI di Diodoro possono addursi in particolare: la coerenza del racconto diodoreo e le differenze sostanziali di esso rispetto alla Epitome di Giustino (caratterizzata nel libro XXIII da un taglio particolare di chiara impronta timaica [come nel XXII], dalla assenza di qualsiasi traccia sia nel testo che nel prologo delle imprese di Agatocle a Corcira, e da una versione "peculiare" della malattia di Agatocle e della congiura dinastica). Al filone

non nasconde però la propria soddisfazione, e quasi un certo orgoglio, per la vittoria di Agatocle e dei suoi: egli "ha salvato" Corcira; le sue truppe di fronte a tutta la Grecia si sono rivelate superiori non solo ai Cartaginesi e ai barbari italici, ma anche ai Macedoni, vincitori di Europa e Asia. Agatocle è in realtà l'unico re "greco" dell'età dei Diadochi che abbia battuto i Macedoni. Nessuna meraviglia dunque

durideo si riconnettono sostanzialmente gli accenti antimacedoni misti di "orgoglio patriottico greco"; la definizione costante di Agatocle come Re; le testimonianze relative al funzionamento della assemblea [per la designazione alla successione al trono di Agatocle II prima, per la trasmissione del potere al *demos* siracusano dopo] con un implicito e significativo rispetto del Re per le istituzioni democratiche. Si pensi alle analoghe menzioni dello stesso organismo istituzionale nei libri precedenti: in XX 42, 3 ad esempio, l'assemblea (degli armati) è menzionata a proposito dell'aggressione ad Ofella, accusato in assemblea di tradimento; in XX 63, 2 le assemblee siracusane sono ricordate in un lungo capitolo dedicato alla rappresentazione dell'*ethos* di Agatocle, uso a frequentare senza guardie del corpo le assemblee, e a suscitare nelle medesime con i suoi gesti da mimo l'allegria dei presenti. Sui numerosi problemi relativi alla presenza di Duride in Diodoro cfr. CONSOLO LANGHER, *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C., su Agatocle*, parte II. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici; riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica* (cit.), pp. 43-133. Per la diversità delle due tradizioni, trogiana e diodorea (timaica la prima, soprattutto duridea la seconda), si veda CONSOLO LANGHER, *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, parte I. *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo* (cit.). L'accenno in Diod. XXI 2 ad una ignoranza di messaggi da parte di Agatocle nelle operazioni presso Corcira onde il suo "errore" di non fare a pezzi, sbarcando, i nemici sbigottiti, più che costituire una frecciata, come qualcuno propone (frecciata che del resto non stupirebbe in Duride), è sostanzialmente finalizzato - come ho già detto - a dimostrare la genesi di un proverbio (πολλὰ κενὰ τοῦ πολέμου) e sottintende, mi sembra, anche il ruolo della Fortuna che ha consentito la vittoria di Agatocle nonostante egli si fosse ingannato (e perciò non ha potuto fare a pezzi i nemici) per l'ignoranza del messaggio. Sia la fortuna che i proverbi sono - com'è noto - elementi di notevole importanza nella storiografia peripatetica che, tra l'altro, conferiva ai proverbi un valore universale in quanto testimonianze di antica saggezza popolare (cfr. CONSOLO LANGHER, *Diodoro, Giustino e la storiografia*, parte seconda. *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici e rapporti con la tradizione duridea* (cit.), 105 ss., 117 ss.

che come salvatore della "grecità" egli potesse sembrare "benemerito" ai contemporanei scrittori greci, e tra questi a Duride, per esempio, che scrivendo a Samo (oppressa dal protettorato [e dal fiscalismo] antigonide prima, tolemaico dopo) poteva scorgere nell'impresa agatoclea in difesa di Corcira l'opera di un generale che si muoveva ancora nel solco della grande tradizione greca, eclissata ormai dall'astro macedone, aggressore della libertà greca e portatore di tributi⁴⁰.

Se Agatocle intervenne nella battaglia macedone intorno a Corcira dall'area magno-greca, dove aveva lasciato - come indica un altro *excerptum*⁴¹ - un grosso esercito agli ordini del figlio Agatarco, egli dovette giungere dalle coste orientali del Bruzio. Qui nello stesso torno di tempo Diodoro sottintende infatti precedenti imprese non solo laddove ricorda l'insediamento *in loco* di contingenti militari agli ordini del figlio, presso i quali Agatocle rientra dopo Corcira, ma anche perché allude ad un accordo con i Bruzi rescisso durante la sua assenza. L'accordo presuppone infatti un'operazione o per lo meno un'avanzata contro gli stessi Bruzi, per combattere i quali, come sem-

⁴⁰ Si pensi, a proposito del fiscalismo macedone, ai tributi imposti in Grecia da Demetrio, prima di Ipsos, che suscitarono notevole malcontento tra la popolazione anche per i rigorosi metodi di esazione, come risulta da Plut. (*Dem.* 27). Sull'opera storica di Duride, sui frammenti relativi e sul problema della sua presenza in Diodoro, oltre che sul suo pensiero politico, si vedano i miei saggi *La vicenda storiografica e letteraria di Duride di Samo. Poetica e teoresi storica*, in "Hestiasis" 1986-88, pp. 347-386 (con ampia bibliografia); *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C.* parte II. *Diodoro: linee di tendenza, filoni storiografici e rapporti con la tradizione duridea* (cit.), pp. 43-133.

⁴¹ Diod. XXI 3 (= Exc. Hoesch., p. 490 W.): "Ὅτι παραγενηθεὶς ἐπὶ τὸ καταλειφθὲν στρατόπεδον Ἄγαθοκλῆς μετὰ τὴν ἐκ Κερκύρας ὑποστροφὴν, καὶ πυθόμενος τοὺς τε Αἴγυιαι καὶ τοὺς Τυρρηνοὺς ταραχῶδως ἀπητηκέναι τοὺς μισθοὺς τὸν υἱὸν αὐτοῦ Ἀγάθαρχον κατὰ τὴν ἀπουσίαν αὐτοῦ, πάντας ἀπέσφαξεν, οὐκ ἐλάττους ὄντας τῶν δισχιλίω. τῶν δὲ Βρεττίων ἀλλοτρίως διὰ ταῦτα πρὸς αὐτὸν διατεθέντων, ἐπεχείρησε πολιορκεῖναι πόλιν ὀνομαζομένην Ἥθας".

bra indicare Giustino, Agatocle era passato in Italia⁴².

Le ragioni dell'intervento di Agatocle a Corcira non sono indicate da Diodoro, ma possono ricostruirsi agevolmente, considerati gli interessi di natura economica e commerciale che, dai tempi della colonizzazione siracusana dell'Adriatico in età di Dionisio, legavano intimamente la Sicilia al canale di Otranto, e alle isole e coste dell'Adriatico⁴³.

Il basso Adriatico, quale punto di passaggio obbligato dall'Epiro all'Italia meridionale, è divenuto da Dionisio in poi un polo di attrazione di interessi politici di grande respiro.

Oltre a questi interessi di ordine generale del Re siceliota, va tenuta presente in particolare la necessità di reagire alle mire espansionistiche della Macedonia verso Occidente, quali Cassandro lasciava intravedere, pur tra i vari insuccessi, già a partire dal 314 a.C.⁴⁴; la reazione doveva essere tanto più sentita quanto più i precedenti tentativi di Cleonimo dovevano avere allarmato gli ambienti politici siracusani.

Dominando, per la propria influenza su Neottolemo, le coste prospicienti l'Italia, dall'Epiro all'Acarnania, Cassandro in realtà avrebbe potuto assumere, se si fosse impadronito di Corcira, il dominio completo delle rotte commerciali fra la Grecia e l'Italia.

Che a Siracusa premesse fortemente di consolidare il controllo delle stesse rotte, lo conferma, tra l'altro, qualche anno dopo (295 a.C.c.), la instaurazione (che Agatocle opera

⁴² Iust. XXIII 1,2-3: ... "*in Italiam transcendit, exemplum Dionysii secutus, qui multas Italiae civitates subegerat. Primi igitur hostes illi Brutii fuere ...*"; XXIII 1,17: ... "*ad postremum imploratus Agathocles, spe ampliandi regni a Sicilia in Italiam traiecit*". Sulle imprese di Agatocle in Magna Grecia, e sui relativi problemi, si veda il mio saggio in "Storia della Sicilia", II (cit.), pp. 316 ss., note 147-164, e ora anche MARASCO, *Agatocle e la politica siracusana* (cit.), pp. 98 ss; VATTUONE, *art. cit.*, pp. 59 ss..

⁴³ Cfr. L. BRACCESI, *Grecità adriatica*, Bologna 1977², pp. 185 ss. (con bibliografia precedente).

⁴⁴ Cfr. *supra*, p. 23.

con la forza) di un dominio diretto a Crotone, che viene a sostituire il precedente protettorato basato sulla amicizia di Menedemo. E lo conferma altresì la successiva alleanza con Iapigi e Peucezi, cui Agatocle fornisce navi in cambio di una parte del bottino proveniente dalla pirateria⁴⁵, e in cambio (si intende) del rispetto delle navi siracusane lungo gli itinerari che le portavano in Grecia e nell'Adriatico.

C'erano poi le ragioni, altrettanto valide, di curare i rapporti con Issa e le altre colonie siracusane delle isole dalmate, anche in vista dei commerci con l'area padana, e soprattutto con Adria, ancora fiorenti in età di Agatocle, come sembrano attestare i trovamenti monetali⁴⁶.

È una politica, questa, che certamente si differenzia da quella di Dionisio, una politica cioè che deve tenere conto delle mutate condizioni interstatali⁴⁷; Siracusa pertanto non può più mirare ad obiettivi di colonizzazione bensì a "controllare", sia per mezzo di qualche possesso diretto

⁴⁵ Diod. XXI 4, Cfr. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), pp. 317 ss. Sulla pirateria di Iapigi e Peucezi in Adriatico H.J. DELL, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, "Historia", 16 (1967), p. 354.

⁴⁶ Per la continuità dei rapporti commerciali tra Siracusa e l'area padana in età di Agatocle, cfr. BRACCESI, *op. cit.*, pp. 242 ss.; G. GORINI, *Sulla circolazione di monete greche in Italia settentrionale e nella Svizzera*, "Quaderni tic. di num. e ant. class.", 2 (1973), pp. 22 ss. Sui trovamenti monetali, ID. *ibid.*, pp. 15 ss. (trovamenti presso l'antica *Forum Gallorum*); p. 21 (trovamenti di due bronzi agatoclei a Padova e a Verona); cfr. Braccesi, *op. cit.*, p. 243, nt. 139. Sulla base di tali trovamenti e altresì del ritrovamento di ventisei monete di bronzo ad Allmendingen presso Thun in Svizzera, delle quali una siracusana di Agatocle, venti di Corcira, due di Leucade (su cui B. KAPOSSY, *Griechische Fundmünzen aus Allmendingen bei Thun*, "Schweiz. Münzblätter" 17 (1967), pp. 37 ss.) si è proposta di recente (GORINI, *art. cit.*, pp. 22 ss.) l'esistenza di una rotta commerciale che da Siracusa attraverso Corcira, la costa epirota e gli scali di Isso e di Faro, doveva portare fino ad Adria e Spina, e da qui, per via fluviale, nell'entroterra fino alla Svizzera.

⁴⁷ Come giustamente rileva di recente MARASCO, *art. cit.*, pp. 109 ss.

(come poteva essere Corcira, che risulta “protetta” militarmente da Siracusa ancora dopo le nozze con Pirro⁴⁸) sia soprattutto per mezzo di alleati validi (quali risultano ad esempio Iapigi e Peucezi; quale è forse Glaucia di Illiria, amico di Pirro e di Tolomeo; quali sono, oltre a Tolomeo, in prosieguo di tempo, Pirro e Demetrio).

Accanto al movente fondamentale di controllare una rotta assai importante per i commerci siracusani tanto verso la Grecia quanto verso il basso e alto Adriatico, sono da tenere presenti probabili suggestioni da parte di Tolomeo, di cui Agatocle ha sposato proprio in questi anni (fra il 304 e il 300 a.C.) la figliastra Teossena⁴⁹. È ovvio che Tolomeo, se da un lato era interessato direttamente all’area cirenaica della Libye, dall’altro era anche interessato a che Cassandro non divenisse troppo potente sulle coste dell’Epiro⁵⁰: in questo quadro si pongono la protezione accordata a Pirro, esiliato per la seconda volta dall’Epiro anche per opera di Cassandro e divenuto in seguito suo ostaggio, e il suo impegno ad aiutarlo

⁴⁸ Come sembra indicare il fatto che Lanassa ha potuto disporre dell’isola per cederla a Demetrio, suo nuovo marito nel 290 a.C.c. (Plut., *Pyrrh.* 10,6-7). Pirro con ogni probabilità non possedeva forze navali sufficienti per mantenerne il controllo (nel 280 Taranto invierà a Pirro le navi destinate a trasportare le sue truppe in Italia: Plut. *Pyrrh.* 15,2). Si veda anche MARASCO, *art. cit.*, p. 106. Sulla datazione delle nozze di Lanassa con Pirro nel 295 a.C. si veda LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 110.

⁴⁹ Su Teossena Iust. XXIII 2,6. Sulla probabile datazione delle nozze e sull’interesse comune ad Agatocle e a Tolomeo di contenere gli espansionismi di Cartagine da un lato e di Cassandro dall’altro, si vedano J. SEIBERT, *Historische Beiträge zu den dynastischen Verbindungen in hellenistischen Zeit*, “Historia”, Einzelschr. 10, Wiesbaden 1967, 73 e 104; Berve, *op. cit.*, 67; G. NENCI, *Pirro: aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, 122 (che però data il matrimonio all’epoca dell’impresa di Agatocle in Africa, fra il 310 ed il 307); WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, (cit.), 325 sg., n. 3; CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), 312 e 316 ss., n. 156.

⁵⁰ Per tale timore si veda MANNI, *op. cit.*, 160; WILL, *Histoire*, I, 101.

nel riprendere il trono usurpato da Neottolemo (su cui in realtà Pirro tornerà dopo il 297)⁵¹.

La diplomazia tolemaica - come il Will ha acutamente osservato - aveva ottenuto, tramite il matrimonio di Agatocle con la principessa Teossena figliastra di Tolomeo e sorella di Magas, nuovo governatore di Cirene per conto di Tolomeo, la certezza che il confine della Cirenaica era definitivamente tutelato dalla eventualità di altre ingerenze greche⁵². Per tale via un secondo attacco di Agatocle alla Libye, per il quale sono noti⁵³ gli imponenti preparativi che si protraggono fino alla morte di Agatocle, non avrebbe più colto impreparato l'Egitto.

Anche l'attacco siracusano a Corcira, in sostanza, poteva essere sentito come un successo alla corte egiziana.

L'episodio di Corcira in definitiva indica assai efficacemente come l'Adriatico, con le sue isole e le sue coste, costituisse intorno al 300 a.C. un crogiuolo in cui si coagulavano i molteplici interessi di Macedonia, Epiro, Siracusa ed Egitto e dei loro dinasti Cassandro, Agatocle, Tolomeo, Pirro, Neottolemo⁵⁴.

Anche Leucade, se la notizia tramandata da un passo di

⁵¹ Su tali vicende Plut. *Pyrr.* 4,1 ss.; Paus. III 11,5; cfr. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*. Paris 1957, 1959 ss. Sul ritorno di Pirro, Plut. *Pyrrh.* 5,1; LÉVÊQUE, *op. cit.*, 110 s. e 114 s.

⁵² In tal senso Will, *op. cit.*, 101; cfr. F. CHAMOUX, *Le roi Magas*, "RH" 216 (1956), 18 ss.; E. WILL, "REA" (1964), 325, n. 3.

⁵³ Diod. XXI 16; cfr. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), 323.

⁵⁴ Si è proposto in passato di trovare, nella probabile trasformazione di Corcira in un covo di esuli epiroti partigiani di Pirro (in seguito alla sua cacciata nel 302), una eventuale giustificazione alla aggressione di Cassandro; del pari l'eventuale rifugio di profughi siracusani alla corte macedone poteva esserlo per l'intervento di Agatocle (si veda ad es. SCHUBERT, *Geschichte des Agathocles* (cit.), pp. 195 ss.). Tutto ciò è anche verisimile, ma in ogni caso non potrebbe costituire che un elemento di contorno nel novero delle ben più valide ragioni che si possono inferire di ordine economico, strategico e politico.

Plutarco⁵⁵ è esatta, venne in possesso di Agatocle. La notizia, accettata concordamente da Beloch, Berve e Lévêque⁵⁶, mi sembra trovi sufficiente conferma sia nella imponente quantità di pegasi di Leucade circolanti in Sicilia, quale si evince dall'analisi di un ripostiglio scoperto a Pachino e studiato da Di Vita, sia nel fatto che intorno al 290, insieme con Corcira, passerà a Demetrio anche Leucade⁵⁷.

È verisimile che nella stessa occasione, spingendosi oltre dai possessi di Corcira e Leucade, Agatocle facesse incursioni in Epiro, se è nel vero l'identificazione proposta a suo tempo dal Droysen⁵⁸, con il centro epirota di Φουλίκη di una località Φοῦλιξ che fu assediata da Agatocle secondo una notizia piuttosto oscura tramandata da Polie-

⁵⁵ Plut., *Mor. Reg. et imp. apophth. Agathocles* III fg. 176 (la testimonianza concerne saccheggi perpetrati dalle truppe di Agatocle sia a Corcira sia ad Itaca che, com'è noto, è vicinissima a Leucade).

⁵⁶ Cfr. I. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin-Leipzig 1927, IV² 1, p. 204 nt. 2; IV², pp. 377 ss.; BERVE, *Die Herrschaft*, cit., p. 64 nt. 57; LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, p. 125, nt. 5; FORTINA, *op. cit.*, p. 119, nt. 45; si veda inoltre G.N. CROSS, *Epirus. A study in Greek Constitutional Development*, Cambridge 1932, nt. 1.

⁵⁷ A. DI VITA, in "Atti dell'Ist. Ital. di Numismatica", 1959, pp. 163-165. Che Leucade sia passata a Demetrio insieme a Corcira sembra indicarlo il frammento di Democare che riferisce dell'arrivo in Atene (ove è accolto con onori divini e canti itifallici) di Demetrio, proveniente da Corcira e Leucade («ἐπανελθόντα δὲ τὸν Δημήτριον ἀπὸ τῆς Λευκάδος καὶ Κερκύρας εἰς τὰς Ἀθήνας...»). Cfr. *FGrHist.* 75 F 2 = fr. 9 MARASCO=Athen. VI 253 b. La testimonianza si riferisce al 290 a.C. (epoca delle nozze di Lanassa con Demetrio) come si ricava dal contenuto dell'itifallo cantato allora a Demetrio: nel carme, pervenuto in un frammento di Duride (= *FGrHist.* 76 F 13), che attinge a Democare, si fa menzione infatti degli Etoi come nemici, e si presuppone la già avvenuta iniziazione di Demetrio ai misteri eleusini, che ebbe luogo all'inizio del 302 a.C. Cfr. KAERST, P.W. IV, 2, s.v. *Demetrios*, Stuttgart 1901, col. 2787.

⁵⁸ G. DROYSSEN, *Geschichte des Hellenismus*, 1887-88², II 2, p. 242. La identificazione di Φουλίκη con un centro epirota fu accettata da Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, tr. it. Del Lago-Graziadei, Torino 1901, II, p. 449. Diversamente E. PAIS, *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Bologna, 1972, p. 16.

no⁵⁹: una identificazione accettata a suo tempo da Holm, che rifiutò altre interpretazioni della località come un centro della Sicilia o delle Eolie⁶⁰.

L'insieme delle testimonianze sembra avallare l'opinione cui già accennavo che la politica adriatica di Agatocle, oltre che a valide e autonome ragioni economiche e politiche (contrastare l'espansione commerciale della Macedonia nell'Adriatico, proteggere le vie di comunicazione e i commerci siracusani verso la Grecia e le isole e coste dell'Adriatico, fare di Corcira un avanposto siracusano verso i paesi contesi tra i Diadochi, difesa dalla pirateria) potesse obbedire "anche" ad obbiettivi che si uniformavano ad una intesa con i Lagidi; Agatocle, cioè, nella sua offensiva contro Cassandro ha potuto "anche" operare in sintonia "diplomatica" con Tolomeo, interessato a che la Macedonia non si rafforzasse ulteriormente in area adriatica e pertanto ben lieto di porre ostacoli a Cassandro anche mediante azioni di disturbo sul basso Adriatico.

Ciò sembra confermare, in realtà, il matrimonio tra la figlia di Agatocle, Lanassa, e Pirro⁶¹ intorno al 295 a.C. (dopo che la morte di Cassandro rese possibile a Pirro recuperare il trono epirota). Queste nozze in sostanza sembra possano considerarsi quasi il naturale sbocco della politica adriatica di Agatocle, tanto più che, pur mantenendone il presidio, come si evince dall'appello che dalla stessa Corcira Lanassa rivolgerà più tardi a Demetrio in seguito alla separazione da Pirro⁶², Agatocle assegnava Corcira in dote alla figlia. Teoricamente possesso dotale di

⁵⁹ Polyæn, V 3,6.

⁶⁰ Holm, *op. cit.*, II, p. 449. CONSOLO LANGHER, *La Sicilia*, (cit.), nt. 154.

⁶¹ Diod. XXI 4; Plut., *Pyrrh.* 9,3. Cfr. SCHUBERT, *op. cit.*, pp. 122 ss.; LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 102.

⁶² Plut. *Pyrrh.* 10,1; 10,7. Secondo il racconto di Plutarco (*Pyrrh.* 10,7) Lanassa, rimproverando a Pirro di usare più attenzione alle spose

Lanassa, l'isola di fatto continuò, probabilmente fino alla morte di Agatocle, a svolgere il ruolo di base navale siracusana.

Le circostanze relative al matrimonio tra Lanassa e Pirro, re dell'Epiro, e le vicende successive del loro divorzio, e del matrimonio ulteriore, circa il 291/90, tra Lanassa e Demetrio, confermano ulteriormente la complessità degli interessi economici e politici che si muovono in area adriatica tra Sicilia, Epiro e Macedonia⁶³.

Nella primavera del 297 a.C., come ho già accennato,

barbare che a lei stessa, si ritirò a Corcira, e, volendo risposarsi con un re, invitò Demetrio il quale fra tutti i re era il più incline alle nozze. (Secondo Plutarco, *Pyrrh.* 10,6 ciò era nel 289 un fatto avvenuto "da poco").

⁶³ Le interrelazioni diplomatiche, politiche e militari che caratterizzano Macedonia, Epiro, Egitto e Sicilia si colgono in maniera assai significativa sui documenti numismatici. Leggende e tipi nelle serie dei dinasti ellenistici attestano un messaggio ideologico che si incentra sul titolo e sul nome dei Re e sugli eventi collegati con i loro regni. Preceduta da una fase (323-306 a.C.) in cui la leggenda si limita al solo nome del dinasta, la formula recante nome e titolo regio diventa a poco a poco formula fissa sulla monetazione del monarcato ellenistico. Il fenomeno coinvolge anche la Sicilia. Ma il rapporto tra Oriente ellenistico e Sicilia non si limita all'importazione della formula regale sulle monete. Esso riguarda anche i tipi: la testa di Eracle (o di Alessandro) in scalpo di leone o di elefante, la vittoria alata con trofeo, la testa di Atena elmata, la figura intera di Atena Alkidemos, il fulmine alato, il cavaliere sono ripresi, con varianti più o meno sfumate, da tutti i Diadochi e da Agatocle. Destinate al pagamento dei mercenari, le serie auree e argentee di Agatocle inoltre sembrano indicare le tappe più importanti della prima vittoria della spedizione in Africa (si pensi alla serie Kore/Vittoria alata e trofeo, ΑΓΑΘΟΛΕΟΣ, del 310 o 309 a.C.), ai pagamenti delle truppe, raddoppiatesi per la presenza dei Cirenei di Ofella (fine del 308: aurei con i tipi tolemaici e ΑΓΑΘΟΛΕΟΣ), alla monetazione coniata con il metallo dato dai Punici in virtù della pace del 306 a.C. (ad esempio: le serie auree con Atena e fulmine, e ΑΓΑΘΟΛΕΟΣ ΒΑΣΙΛΕΟΣ). La introduzione della leggenda composta da nome e titolo regio prova l'efficacia del messaggio ideologico trasmesso dall'Oriente ellenistico alla Sicilia. La trasmissione e circolazione della tipologia monetale nello spazio mediterraneo e l'introduzione della formula regia nelle varie serie dei dinasti ellenistici offrono in concreto una immagine corrispondente a quella fitta rete di rapporti diplomatici, politici e militari che caratterizza la storia del primo ellenismo. Sul fenomeno si veda l'ampia trattazione

Cassandro moriva⁶⁴. Approfittando delle discordie tra i successori, Demetrio occupa Atene (autunno del 294)⁶⁵; da qui inizia la conquista della Macedonia di cui si proclama re, fondando in Tessaglia una nuova capitale (Demetriade)⁶⁶.

Il programma di Demetrio, come Re di Macedonia, era di stringere in un forte stato unitario Macedonia e Grecia. E in realtà solo la costituzione di un forte stato unitario poteva mettere al riparo Macedonia e Grecia dall'egemonia delle monarchie dell'Oriente ellenistico, e specialmente da Tolomeo, che nella penisola ellenica aveva il principale sfogo alla sua abbondante esportazione. Sembra ovvio che a questo scopo Demetrio fosse pronto ad aiutare qualsiasi partito greco lo appoggiasse.

A questo scopo il nuovo re di Macedonia guarda anche all'Occidente siciliano, cui l'avvicina ad un tratto, nel 291 a.C., il matrimonio con Lanassa. Separatasi da Pirro, la regina si era rinchiusa nel suo possesso dotale di Corcira e da qui aveva invocato l'aiuto di Demetrio. Egli accorre e, sposatala, lascia un presidio nell'isola⁶⁷.

nel mio saggio *Oriente persiano-ellenistico e Sicilia* (cit. a nt. 2), con ampia bibliografia e tavole numismatiche.

⁶⁴ Sulla morte di Cassandro nel maggio 297, *Pap. Ox.* 2082 in Jacoby, II B, p. 1195; *Komm.*: II B, p. 850; FORTINA, *op. cit.*, p. 119, nt. 46. Dopo i giudizi negativi di tanta parte della storiografia antica e moderna, influenzati negativamente dalla distruzione che Cassandro ha operato della famiglia di Alessandro, la critica più recente offre di Cassandro una più serena valutazione, riconoscendone le doti di acuto ed energico statista e le non comuni attitudini diplomatiche e strategiche.

⁶⁵ FORTINA, *op. cit.*, pp. 115-119. Alla primavera del 296 pensa invece MANNI, *Fasti ellenistici e romani*, Palermo 1961, p. 75.

⁶⁶ Sulla proclamazione di Demetrio nel 294 come re di Macedonia, dopo aver ucciso uno dei figli di Cassandro e costretto l'altro alla fuga, Plut, *Dem.* 36-37; *Pyrrh.* 6-7; Paus. IX 7,3; Iust. XVI 1; Diod. XXI 7. Cfr. FORTINA, 120; MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, "AMA" (1984), 86.

⁶⁷ Cfr. *supra*, note 57 e 62. L'interesse di Demetrio per l'Occidente si

Sembra che da questo momento Corcira e la Sicilia divengano i punti fermi di un grande piano di espansione che avrebbe potuto contrapporre, se fosse andato in porto, il fascio delle forze dell'ellenismo occidentale a quelle dell'ellenismo orientale.

Perno fondamentale del piano di Demetrio, che si intravede pur tra le scarse righe dell'*excerptum* diodoreo (XXI 15), è infatti il trattato di amicizia e di alleanza militare con Agatocle che egli stipula dopo le nozze, per il tramite del suo consigliere più fidato, Oxitemi.

Con l'allestimento di una flotta di 300 triremi ed exere⁶⁸ Agatocle aveva fatto di Siracusa una potenza navale di prim'ordine. Tra i suoi disegni (circa il 290 a.C.) Diodoro pone l'intento grandioso di riportare la guerra in Africa contro Cartagine. Il carattere politico del matrimonio di Lanassa con Demetrio (che poteva consentire tra l'altro al nuovo re di Macedonia, padrone di un'ottima flotta, non solo di estendere la propria influenza su Corcira e di farne una testa di ponte per la sua penetrazione in Adriatico⁶⁹, ma anche di porre come genero di Agatocle la sua stessa candidatura al trono di Sicilia) va inteso anche nella prospettiva "africana". A tale fine l'alleanza militare doveva fornire forse ad Agatocle ampie garanzie di appoggio nella

può dedurre anche dal suo piano di tagliare l'Istmo, cui poi rinunciò per il parere contrario dei tecnici (Strabo I 54; Plin. *N.H.* IV 10). Un'ambasceria ai Romani per combattere gli eccessi della pirateria italica di cui è notizia in Strabo V 232, testimonia del pari i suoi rapporti con l'Occidente e il suo impegno nella difesa dei commerci in Adriatico. Cfr. KAERST, *art. loc. citt.*; MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, pp. 71 ss., in "Atti e Memorie dell'Arcadia", ser. III, vol. VIII, fasc. 2, 1984, pp. 71 ss.

⁶⁸ Diod. XXI 1 in cui la spedizione era imminente, ma sarebbe stata bloccata dalla congiura dinastica e dalla morte del re. Ad essa lo stesso ministro macedone avrebbe assistito ("Oxitemi, l'inviato del re Demetrio lo pose su una pira e lo bruciò ...": XXI 16,6).

⁶⁹ Tra le ragioni del trattato di alleanza non vanno dimenticati i rifornimenti di cereali dalla Sicilia e la collaborazione dei due contraenti

guerra imminente. Questo può chiarire come la stesura dell'alleanza fosse preparata con cura e comportasse un notevole movimento di consiglieri, e dello stesso principe ereditario, tra le due corti, come si evince pur tra le linee frammentarie del 21° di Diodoro. Alla corte del Re macedone fu inviato infatti il fratello di Lanassa (che Agatocle probabilmente aveva già *in pectore* per la successione al trono). Secondo la tradizione accolta da Diodoro il re macedone accolse il giovane cognato con grande affabilità e ricchi doni "regali". Il trattato di amicizia e di alleanza militare, redatto in comune, fu inviato a Siracusa per essere sottoscritto da Agatocle⁷⁰.

Il delegato macedone, il confidente di Demetrio Oxitemi, fu inoltre incaricato dal Re stesso di "esplorare" la situazione in Sicilia. Probabilmente era trapelata la notizia di una incipiente malattia di Agatocle, e di problemi per la successione nell'ambito della famiglia reale (su cui Diodoro ci informa subito dopo), che la giovane età del figlio doveva rendere più evidenti⁷¹.

Purtroppo le esigue notizie di Diodoro hanno carattere

nella difesa dei commerci, su cui insiste MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, (cit.), pp. 69 ss.

⁷⁰ Diod. XXI 15: "Ὅτι Ἀγαθοκλῆς ἀπέστειλεν Ἀγαθοκλῆ τὸν υἱὸν πρὸς Δημήτριον τὸν βασιλέα φίλιαν συνθέσθαι καὶ συμμαχίαν. ὁ δὲ βασιλεὺς ἀσμένως δεξάμενος τὸν νεανίσκον, στολὴν περιπιθεὶς βασιλικὴν καὶ δῶρα δοὺς μεγαλοπρεπῆ, συναπέστειλεν Ὀξύθεμιν, τῶν φίλων ἕνα, τῷ μὲν δοκεῖν τὰ πιστὰ λαβεῖν τῆς συμμαχίας, τῷ δὲ ἔργῳ κατασκευόμενον τὴν Σικελίαν".

⁷¹ Sui progetti occidentali di Demetrio intorno al 290 a.C. e sul ruolo di Oxythemis alla corte di Agatocle, Diodoro è l'unica fonte; sono notizie che dovevano essere ampiamente trattate nell'*Agatocle* di Duride, esperto di storia macedone e storico inoltre delle vicende stesse di Demetrio che egli esponeva nei suoi *Makedonikà*. La stessa Samo, all'epoca della signoria di Duride, doveva essere sotto il protettorato degli Antigonidi, che Duride conobbe certo personalmente. Tra i frammenti delle Storie macedoni di Duride è giustamente famoso il brano contenente il carne itifallico composto per Demetrio dagli Ateniesi, che qui appaiono aspramente

frammentario. Ma sostanzialmente la visita di Agatocle II a Demetrio sembra configurarsi, oltre che come richiesta di alleanza militare in vista di quella spedizione africana⁷² alla quale la flotta di Demetrio avrebbe potuto dare un appoggio determinante, anche come richiesta di affettuosa amicizia per Agatocle II, e forse anche come richiesta di un riconoscimento della successione del giovanissimo principe al trono di Sicilia; in cambio (attraverso il matrimonio, appena realizzato, con Lanassa di cui dà notizia Plutarco) Demetrio dovette ricevere ampie garanzie sia sul controllo di Corcira sia sull'appoggio incondizionato della Sicilia per i suoi progetti futuri⁷³. Di più non possiamo dire.

criticati dall'autore per la concessione di onori divini al re macedone (*FGrHist* 76, F 13). Duride, com'è noto da Cicerone (*FGrHist* 76, F 73), fu storico bene informato e diligente, e non vi è motivo di ritenere le notizie dioderee sui rapporti tra Demetrio, Oxitemi, Agatocle II e Agatocle, in quanto da lui derivate, come un'invenzione, come stranamente proponeva nel 1948 Manni (*Demetrio* (cit.), p. 115), indubbiamente prevenuto contro lo scrittore samio, ancora poco studiato negli anni in cui il Manni si accingeva alla redazione del suo studio su Demetrio. La critica più recente ha in realtà approfondito egregiamente solo a partire dal 1956 i numerosi problemi che si addensano sulle opere e sulla personalità di Duride illuminando adeguatamente anche il suo pensiero storico e il suo metodo storiografico: si vedano, ad esempio, K. VON FRITZ, *Die Bedeutung des Aristoteles für die Geschichtsschreibung*, Vandoeuvres-Genève 1956; FERRERO, *Tra poetica e storica: Duride di Samo*, in "Miscellanea di studi alessandrini in onore di A. Rostagni", Torino 1963; STRASBURGER, *Die Wesensbestimmung der Geschichte durch die antike Geschichtsschreibung*, Wiesbaden 1966; K. KEBRIC, *In the Shadow of Macedonia: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977; ed ora anche i miei saggi. *L'attività letteraria e storiografica di Duride di Samo. Poetica e teoresi storica* (cit.); *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, I. *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo* (cit.); II. *Diodoro: linee di tendenza, filoni storiografici, riscontri con la tradizione diodorea e rapporti con quella timaica* (cit.).

⁷² Diodoro (XXI 16,1) sottolinea come il re volesse trasportare l'esercito nella Libye per impedire ai Punici quei rifornimenti dalla Sardegna e dalla Sicilia che, determinati dalla loro supremazia marittima, avevano costituito la ragione fondamentale del loro successo su di lui nel 307 a.C.

⁷³ È il momento in cui Demetrio quale successore di Filippo e come

Ma non sembra inverosimile, considerati i compiti esplorativi affidati in segreto da Demetrio ad Oxitemi quali sottolinea Diodoro, che Demetrio stesso, incoraggiato dalla inesperienza di Agatocle II, prefigurasse di poter succedere egli stesso ad Agatocle, di cui era ormai genero, se Agatocle non fosse morto subito dopo, ancora nel 289⁷⁴, prima che il piano avesse avuto il minimo concretamento.

Il conflitto tra Demetrio e Pirro (nel 288) e il successivo tentativo di Demetrio (morto Agatocle e svanito il vasto disegno di espansione occidentale) di riconquistare l'Asia provocarono il crollo del Poliorcete.

La sua politica siciliana (con l'ambizioso disegno dinastico e la prospettiva africana) sarà ripresa dall'altro genero di Agatocle, Pirro, primo marito di Lanassa: nel 279, entrando in Siracusa per guidarne gli eserciti contro Cartagine, il re Pirro si presentava come il genero di Agatocle, suo erede e suo successore; e per il figlio Alessandro,

capo della lega degli stati ellenici guida in Atene i festeggiamenti delle Pitiche (agosto-settembre 290/89: KAERST, *art. cit.*, col. 2787); ancora in Atene, dopo i giochi pitici, egli assiste alla celebrazione della festa eleusina, durante la quale gli vengono tributati onori entusiastici: è acclamato figlio di Poseidone e di Afrodite e sono allestite processioni con canti in suo onore (*Demochares*, *FGrHist* 75, F. 2; *Duris*: *FGrHist* 76, F. 13). Nell'anno seguente (289) sappiamo della sua spedizione vittoriosa contro gli Etoli, oltre che di scontri in Epiro (*Plut.*, *Dem.* 41; *Pyrrh.* 7). Ma limitarsi agli obblighi posti dal regno macedone, pur nelle sue connessioni con l'egemonia sulla Grecia, era impossibile per lo spirito inquieto di Demetrio; egli non voleva abbandonare il sogno di un impero universale (di cui facevano parte i suoi progetti occidentali), nè rinunciare all'idea di ripristinare quanto meno il dominio di suo padre, e per questo faceva i più ampi preparativi militari. In tali preparativi dovette coglierlo la morte del Re siceliota, che il suo stesso consigliere Oxitemi, da lui delegato a trattare in Siracusa l'alleanza militare con Agatocle, poneva sul rogo (*Diod.* XXI 16,5).

⁷⁴ *Diod.* XXI 16,1-5; *Iust* XXIII 2,3 ss. Sulla diversità tra le versioni dei due autori si veda CONSOLO LANGHER, *La Sicilia dalla scomparsa di Timoleonte alla morte di Agatocle* (cit.), pp. 294 ss., e ora EAD., *Diodoro e la storiografia del III sec. a.C. su Agatocle*, I. *Diodoro, Trogo-Giustino e Timeo*

a lui generato a suo tempo da Lanassa (in grazia del quale, come attesta Diodoro⁷⁵, i Siracusani (che lo avevano chiamato), si attendevano da lui il massimo impegno⁷⁶ per la loro liberazione dal blocco cartaginese), Pirro medesimo vagheggiava il regno di Sicilia.

Nel 276, pur dopo numerose vittorie, Pirro era costretto ad abbandonare la Sicilia. L'ultimo sogno concepito in Grecia di ereditare il regno di Agatocle svaniva con lui.

(cit.), pp. 131 ss. Sulla figura di Oxitemi si vedano *RE* XVIII 2, coll. 2046-47; E. OLSHAUSEN, *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten I. Von Triparedeisos bis Pydna*, Louvain 1979, pp. 100-103.

⁷⁵ Diod. XXII 8,1: "Ὅτι Πύρρος ἐν Ἰταλίᾳ ἐπολέμησεν ἔτη δύο καὶ μῆνας τέσσαρας. ὅτι τούτου παρασκευαζομένου πρὸς τὸν ἔκπλον, τὰς Συρακόσας Καρχηδόνιοι ἐπολιόρκουν καὶ κατὰ γῆν καὶ κατὰ θάλατταν, ἑκατὸν ναυσὶν ἐφορμοῦντες τῷ μεγάλῳ λιμένι· πεζῆ δὲ πέντε μυριάσι πλησίον τῶν τειχῶν στρατεύοντες, τειχήρεις συνεῖχον τοὺς Συρακοσίους, καὶ τὴν χῶραν αὐτῶν κατατρέχοντες ἔρημον κατεσκεύασαν". Pirro aveva perduto la Macedonia nel 285. Nel 281 con l'aiuto della flotta tarantina egli aveva riconquistato Corcira (Paus. I 10,4) e - come sembra - anche Leucade (CROSS, *Epirus. A study in Greek Constitutional development*, cit., p. 132, nt. 1). Sulla spedizione di Pirro in Sicilia, da ultimo, V. LA BUA, *La spedizione di Pirro in Sicilia*, in "Miscellanea gr. e rom.", Roma 1980, pp. 45 ss. Su Pirro di recente L. BURELLI BERGÈSE, *L'ultimo Pirro*, in "Miscellanea gr. e rom.", Roma 1990, pp. 43 ss.; D. ZODDA, *Gli esordi di Pirro* in "Archivio Storico Messinese" 60 (1992).

⁷⁶ Iust. XXII 3,3: "... destinò a suo figlio il regno di Sicilia quasi come eredità degli avi; infatti egli era nato da una figlia del re Agatocle". Che la notizia dipenda da Proxenos ha sostenuto LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 60.



ELENCO ILLUSTRAZIONI

- 1) Agatocle. SNG Fitzwilliam, 1346 AR gr. 17,6
- 2) Agatocle. SNG Ashmolean, 2081 AU gr. 5,70
- 3) Agatocle. SNG Klagenfurt, 516 AE gr. 8,32
- 4) Agatocle. Giesecke, *Sic. num.*, tav. 21,7 AU gr. 8,45
- 5) Tolomeo. Zervos, ANS MN. tav. III, n. 20 AR
- 6) Seleuco. Hadley, NC 1974, tav. II, 1 AR
- 7) Pirro. Franke-Hirmer, tav. 151, n. 475 AU gr. 4,21

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

AAPel	Atti dell'Accademia peloritana dei Pericolanti
AClass	Classica. Proceedings of the Classical Association of South Africa
AIV	Atti dell'Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti
AMA	Atti e Memorie dell'Arcadia
AncW	The Ancient world
ANMSN	The American Numismatic Society Museum Notes
BSC	Bollettino storico catanese
Cent Publ. ANS	Centennial Publication of American Numismatic Society
CISA	Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università del Sacro Cuore
CRAI	Comptes rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres
CS	Critica storica
FGrHist	F. JACOBY, <i>Die Fragmente der griechischen Historiker</i> , Berlin - Leiden 1923-1958
GIF	Giornale Italiano di Filologia
JHS	Journal of Hellenic Studies
NC	Numismatic Chronicle
REA	Revue des Études anciennes
RH	Revue Historique
RFIC	Rivista di Filologia e di Istruzione classica
RSC	Rivista storica catanese
SBAW	Sitzungsberichte des Bayerischen Akademie des Wissenschaften
SS	Studi salentini
TG	Tijdschrift voor Geschiedenis
WZ Halle	Wissenschaftliche Zeitschrift der Martin Luther Univ. Halle Wittemberger
ZPE	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

DANIELA ZODDA

GLI ESORDI DI PIRRO
DAI DUE ESILI ALLA REINTEGRAZIONE NEL REGNO
E AL CONFLITTO CON ALESSANDRO E
ANTIPATRO DI MACEDONIA*

Una disanima obbiettiva degli esordi di Pirro e del suo primo apparire sulla scena politica non può limitarsi soltanto alla analisi degli elementi della tradizione che, risalendo a fonti di epoca ellenistica, non si sottraggono ad una, impostazione prevalentemente biografica di chiaro sapore moralistico¹. Occorre anche includere elementi di ricerca che

* Presentato dalla socia Prof.ssa S. Consolo Langher.

¹ Le gesta di Pirro sono a noi note solo attraverso autori che risalgono a fonti soprattutto biografiche di età ellenistica, del tutto perdute. È noto che il genere biografico antepone all'interesse politico quello etico e pragmatico, trasformando quasi sempre in giudizio morale ogni valutazione politica. Lo scopo perseguito è infatti quello di presentare "tipi" della molteplicità del carattere umano e non uomini politici. Ciò rende più difficile il compito per lo studioso che voglia ricostruire l'opera e il ruolo di un personaggio storico sulla base di una tradizione così frammentaria, come nel caso di Pirro. Tra le fonti ellenistiche confluite nell'opera di storici più tardi, quali Diodoro, Dionigi, Trogo-Giustino, Plutarco, Ieronimo di Cardia è per noi preziosa fonte di informazione sui Diadochi: i suoi frammenti in *FGrHist* 154 FF. 1-8; cfr. LÉVÊQUE, *Pyrrhos*, Paris 1957, p. 23. Su Ieronimo, di recente, S. HORNBLLOWER, *Hieronimus of Cardia*, Oxford 1981. Prosseno, lo storico di corte, compose varie opere su Pirro; di esse un solo frammento, relativo al furto del tesoro sacro di Locri, si riferisce apertamente a Pirro. La presenza di Prosseno tuttavia è riscontrabile in molti episodi descritti da Plutarco. (*FGrHist*. 703 FF. 1-10). Di Filarco, autore di 28 libri, dedicati alla

volgano l'attenzione alla concreta realtà politica del tempo in cui Pirro visse ed operò certamente da protagonista.

Ciò che maggiormente interessa ai fini della nostra

spedizione di Pirro nel Peloponneso, rimane un solo frammento: *FGrHist.* 81 T 1. Per quanto riguarda Duride, il maggiore rappresentante del filone cosiddetto tragico nessun frammento pervenuto dai *Makedoniká* *FGrHist.* 76 FF. 1-15 si riferisce espressamente a Pirro. Tuttavia già dai tempi di R. Schubert (*Geschichte des Pyrrhos*, Königsberg 1894, p. 16) si ritiene che molti episodi, con descrizioni e cambiamenti di costumi, presenti in Plutarco (ad esempio, in *Pyrrh.* 2, 6; 7,1) sarebbero traccia della presenza di Duride che, tra l'altro, fu ampiamente utilizzato nella vita plutarchea di Demetrio e citato dallo stesso Plutarco. Contro l'opinione di Lévêque, *op. cit.*, contrario ad ogni tentativo di collegare il racconto plutarcheo di Pirro a Duride, (per il fatto che nessun frammento durideo può essergli riferito) si ammette di recente che Duride abbia compreso anche la storia di Pirro nei *Makedoniká*. Si vedano: R. VATTUONE, *In margine ad un problema di storiografia ellenistica: Timeo e Pirro*, "Historia" 31 (1989), pp. 245-248; L. BURRELLI BURGESE, *L'ultimo Pirro*, in "MGR" 15 (1990), p. 47 ss. Sul problema della presenza di Duride in Diodoro e Plutarco, si veda, da ultimo, S. CONSOLO LANGHER, *La vicenda storiografica e letteraria di Duride di Samo. Poetica e teoresi storica*, in "Hestiasis. Studi di tarda antichità offerti a S. Calderone", Messina 1986-88, 347-386; EAD., *Diodoro, Giustino e la storiografia del III secolo su Agatocle*, parte II: *Diodoro: linee di tendenza; filoni storiografici, riscontri con la tradizione duridea e rapporti con quella timaica*, "Messana" 3, 1990, pp. 43-133. Si vedano inoltre G. MARASCO, *Democare di Leuconoe. Politica e cultura in Atene fra IV e III sec. a.C.*, Firenze 1984; W. SWEETT, *Sources of Plutarch's Demetrius*, "CW 44" (1951), pp. 177-178. R.B. KEBRIC, *In the Shadow of Macedon: Duris of Samos*, Wiesbaden 1977. Un solo frammento timaico (*FGrHist.* 566 F. 36) si riferisce a Pirro. Una importanza fondamentale rivestono gli Ὑπομνήματα, scritti da Pirro, su cui rimando alle pp. 14-15. Tra le fonti di età romana, Ennio che ha dedicato a Pirro il VI libro dei suoi Annali; Livio (libri XI-XIV, noti attraverso le *Periochae*, il IV libro di Orosio, il II di Floro); Dionigi (libro XIX); Trogo-Giustino (libri XVIII; XXII-XXIV); Pausania (libro I 11-13), Diodoro (libri XXI-XXII) e soprattutto Plutarco, *Pyrrh.* 1-34, fonte inesauribile di informazioni sia per gli eventi in Grecia che per quelli relativi alla campagna di Occidente. Su Plutarco, K. ZIEGLER, *RE*, XLI, 1951, coll. 911 ss. s.v. *Plutarchos*. Sulle caratteristiche generali dell'opera di Plutarco, P. DE LACY, *Biography and Tragedy in Plutarch*, "AJPhil." 73 (1952), e di recente G.J.D. ALDERS, *Plutarch's political thought*, Amsterdam 1982; F. FRAZIER, *Contribution à l'étude de la composition des 'Vies' de Plutarque: l'élaboration des grandes scènes*, "ANRW" II, 33, 6 (1992). Cfr. anche di recente L. PRANDI, *Introduzione alla vita di Alcibiade*, in *Plutarco. Vite parallele. Coriolano-Alcibiade*, Milano 1993.

indagine sugli esordi di Pirro, indispensabili per capire interessi e atteggiamenti futuri del sovrano epirota, è soprattutto l'improvviso ingresso dell'Epiro nel vasto gioco dei nuovi interessi politici².

Vissuto a lungo isolato e povero di risorse naturali, il paese sembra uscire dal suo tradizionale isolamento solo pochi decenni prima della nascita di Pirro. Il soccorso portato da Eacide, padre di Pirro, ad Olimpiade che con lui aveva regnato in Epiro, inserì il paese nel gioco delle rivalità tra i Diadochi, in particolare Cassandro e Poliperconte in lotta per il dominio della Macedonia³.

I primi contatti con la potenza macedone sono dunque senza dubbio burrascosi, come attesta nel 317 a.C. lo scontro tra Cassandro, reggente di Macedonia per conto di Alessandro IV, ed Eacide che, depresso, è costretto a fuggire in Etolia⁴.

Si inserisce a questo punto la narrazione del primo esilio di Pirro che, ricercato dai sostenitori di Cassandro, viene sottratto a sicura morte, e accolto da Glaucia, re di Illiria⁵.

² Per l'esame delle vicende che agitarono il mondo greco dal 321 alla battaglia di Ipso (parallelamente alla infanzia e alla prima attività di Pirro), si vedano le trattazioni di A. BENGSTON, *Griechische Geschichte von den Anfängen bis in die Römische Kaiserzeit*, München 1950, II; D. MUSTI, *Storia greca*, Bari 1989; J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, Berlin 1925; E. WILL, *Histoire politique du monde hellénistique*, Nancy 1966-67.

³ Su tali avvenimenti si veda MUSTI, *op. cit.*, p. 702 ss.; BENGSTON, *op. cit.* p. 93 ss.; si vedano le opere su Cassandro citate *infra*, nt. 4.

⁴ Diod. XIX 35-36; Iust. XIV 5-6; Paus. I 2, 3-4; 8, 7, 7 (per lo scontro); Plut. *Pyrrh.* 2, 1 (per l'avversione di alcune fazioni dei Molossi); Diod. XIX 36, 2; Iust. XVII 3, 16 (per la deposizione di Eacide); Diod. XIX 52, 6 (per la fuga in Etolia). Su Cassandro, M. FORTINA, *Cassander, re di Macedonia*, 1965; W.L. ADAMS, *Cassander, Macedonia and the Policy of Coalition 323-301 B.C.*, Virginia 1975; S. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi. Linee della politica occidentale di Cassandro, Tolomeo, Demetrio*, Atti del V Simposio internazionale di studi sulla Macedonia antica, Thessaloniki 1989 pp. 345-372 (in corso di stampa).

⁵ I particolari della romanzesca fuga in Plut. *Pyrrh.* 2,1; Iust. XVII, 3, 17. Cfr. LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 96 ss..

Plutarco evidenzia le iniziali incertezze e le preoccupazioni di Glaucia che temeva evidentemente come ripercussione al suo gesto, una violenta reazione di Cassandro. Ma alla fine importanti motivi politici dovettero spingere il re illirico ad accettare il piccolo Pirro. Glaucia, naturalmente avverso alla Macedonia, dovette considerare Pirro una carta importante nel gioco contro Cassandro come sembra confermare il fatto che egli, dopo aver rifiutato l'offerta di Cassandro di duecento talenti in cambio della consegna di Pirro, riaccompagnerà in seguito il giovane, seguito dalle sue truppe, sul trono d'Epiro, sicuro di trovare in lui un fidato alleato nella lotta per il predominio sulle città greche dell'Adriatico, Apollonia ed Epidamno, cui Glaucia aspirava⁶.

Pirro trascorse dieci anni di esilio alla corte di Glaucia e probabilmente, stando alla narrazione di Giustino⁷, ne fu adottato.

Il soggiorno decennale in un paese rude quale l'Illiria fu di fondamentale importanza per la formazione di Pirro del quale può spiegarsi in tal modo il vigore, il coraggio fisico, il perpetuo bisogno di movimento. Oltre a ciò, l'Illiria era un ambiente profondamente antimacedone che non poteva che operare in tal senso su Pirro, il cui paese caduto ora sotto il comando di Neottolemo, entrava dal 317 a.C. sotto

⁶ Plut. *Pyrrh.* 3, 1-5. Plutarco riferisce due versioni: la prima mostra il piccolo Pirro in lacrime aggrappato al mantello del re che si muove a pietà. La seconda narra come invece Pirro, si aggrappò ad un altare vicino e Glaucia, interpretando il gesto come un segno divino, affidò il bambino alla moglie ordinandole di allevarlo insieme ai suoi figli. SCHUBERT, *op. cit.*, p. 26 ss., ritiene che particolari simili potevano essere noti solo ad elementi vicini a Pirro e quindi risalirebbero a Prosseno. La variante quindi, come sostiene anche LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 96, potrebbe essere già presente nello storico che spesso si soffermava su episodi commoventi che illustravano l'infanzia del suo eroe.

⁷ Iust. XVII 3, 20: "*addito in auxilium etiam adoptionis officio*". La notizia, priva di riscontri in Plutarco, è giudicata con scetticismo da C. SCHUTT, *Untersuchungen zur Geschichte der alten Illyrien*, Breslan 1910, p. 54.

l'egemonia di Cassandro⁸. Durante la sua assenza infatti l'Epiro era divenuto teatro di violenti contrasti dinastici che ebbero come protagonisti i "figli di Neottolemo" chiamati al trono dopo la cacciata di Eacide⁹. Gli accordi da essi firmati (tra il 317 e il 314) con Cassandro, sanzionati dall'invio di un *epimeletes*, Licisco, mantennero il paese sotto la stretta dipendenza macedone¹⁰.

Apprendiamo da Diodoro e Giustino¹¹ che Cassandro iniziò poi intorno al 313 a.C., la sua marcia contro Glaucia, imponendogli un trattato tra le cui clausole, riportate da Diodoro, nessuna sembra comunque riguardare Pirro. All'incirca nello stesso torno di tempo, in Epiro la fazione, ostile a Cassandro (morto Eacida nel tentativo di recuperare il regno) chiamava al trono Alceta, contro cui Cassandro invia, nel 312 a.C., Licisco e lo sconfigge. Avvenuta la pace, il trattato di alleanza consolida al trono Alceta che ora si appoggia a

⁸ W. TARN, *Antigonos Gonatas*, Oxford 1913, p. 14 ss.; CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia* (cit.), pp.349 ss. 357 ss.; nt. 27.

⁹ Plut. *Pyrrh.* 2, 1. Controversa è la identificazione di tali παῖδας Νεοπτολέμου. Contro l'opinione di BELOCH, *op. cit.*, pp. 144-145, che propenderebbe per una identificazione con Neottolemo II, figlio di Alessandro il Molosso al quale gli Epiroti si daranno al tempo del secondo esilio di Pirro (così anche HAMMOND, p. 567, nt. 1), di recente LÉVÊQUE, *op. cit.*, pp. 106-108 e CROSS, *Epirus. A study in Greek constitutional development*, Cambridge 1932, pp.106-108, ritengono trattarsi dei figli del famoso Neottolemo I.

¹⁰ Diod. XIX, 36, 5: ὅπερ οὐδέποτε γενέσθαι συνέβη κατὰ τὴν "Ἠπειρον ἀφ' οὗ Νεοπτολέμος ὁ Ἀχιλλέως ἐβασίλευσε τῆς χώρας· αἰεὶ γὰρ παῖς παρὰ πατρός διαδεχόμενος τὴν δυναστείαν ἐναπέθιθησκε ταῖς βασιλείαις μέχρι τῶνδε τῶν καιρῶν. Κασάνδρου δὲ παραλαβόντος τὴν "Ἠπειρον τῇ συμμαχίᾳ καὶ πέμψαντος εἰς αὐτὴν ἐπιμελητὴν ἅμα καὶ στρατηγὸν Λυκίσκον οἱ πρότερον κατὰ Μακεδονίαν διστάζοντες περὶ τῆς συμμαχίας ἀπήλπισαν μὲν κατ' Ὀλυμπιάδα πράγματα, τῷ δὲ Κασάνδρῳ προσέθεντο.

¹¹ Diod. XIX, 67, 7: ὁ δὲ Κασάνδρος ... εἰς δὲ τὴν Ἰλλυρίδα προελθὼν καὶ διαβὰς τὸν Ἐβρον ποταμὸν παρετάξατο πρὸς Γλαυκίαν τὸν Ἰλλυριῶν Βασιλέα. περιγενόμενος δὲ τῇ μάχῃ πρὸς μὲν τοῦτον συνθήκας ἐποίησατο, καθ' ἧς οὐκ ἔξην τῷ Γλαυκίᾳ στρατεύειν ἐπὶ τοὺς Κασάνδρου συμμαχοὺς, τὴν δὲ τῶν Ἐπιδαμνίων πόλιν προσαγαγόμενος καὶ φρουρὰν ἐγκαταστήσας ἐπανήλθεν εἰς Μακεδονίαν. Cfr. Iust. XV 2, 1.

Cassandro, ma la violenza del suo carattere sembra alienargli ben presto l'animo dei sudditi che lo uccidono.

La morte improvvisa di Alceta, cui forse non fu estraneo l'indebolimento di Cassandro (proprio nel 307 egli perdeva Atene liberata da Demetrio Poliorcete), che dovette incoraggiare gli avversari del re epirota, forse appoggiati da Glaucia¹², costituì per il re illirico l'occasione insperata per ricondurre Pirro - appena dodicenne - in Epiro sul trono del padre, al posto dello zio Alceta¹³.

È molto probabile che lo stesso Poliorcete, impegnato contro Cassandro in Grecia, abbia in qualche modo favorito il rientro dall'esilio del giovane Pirro.

Un Epiro sottratto al controllo di Cassandro, poteva certo rappresentare una minaccia permanente al fianco della Macedonia.

L'ipotesi pare agevolmente confermata dal solido legame che di lì a poco troviamo instaurato tra Demetrio e Pirro, culminando nel matrimonio del Poliorcete con Deidamia, sorella di Pirro¹⁴.

Non possediamo notizie relativamente al periodo tra-

¹² Si vedano Diod. XIX 88 e Paus. I 11, 5. Sui successivi accordi tra Cassandro e Alceta e sulla morte violenta di Alceta: Diod. XIX 89, 3. Sui motivi che possono aver indotto i sudditi ad eliminare Alceta, LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 103.

¹³ Plut. *Pyrrh.* 3, 3: ("εἰς Ἠπειρον μετὰ δυνάμεως Βασιλέα κατέστησεν") Iust. XVII 3, 21. Nonostante la sua giovane età, egli ha infatti appena dodici anni, Pirro non viene affiancato da tutori. Si vedano SCHUBERT, *op. cit.*, p. 119 ss.; N. NIESE, *Zur Geschichte des Pyrrischen Krieges*, Hermes 31 (1896), p. 131 ss.; N.G.L. HAMMOND, *Epirus*, Oxford 1967, p. 508. Sulla figura di Demetrio, si vedano: MANNI, *op. cit.*; H. HAUBEN, *Rhodes, Alexander and the Diadochoi from 333/332 to 304 B.C.*, "Historia" 276 (1977), pp. 307-339; G. MARASCO, *Studi sulla politica di Demetrio Poliorcete*, "Atti e Memorie dell'Arcadia" 8 (1983-85), pp. 61-134; W. HECKEL, *Demetrios Poliorketes and the Diadochoi*, "PdP" 219 (1984), pp. 438-40. H. BENGSTON, *Die Diadochen. Die Nachfolger Alexander des Grossen*, München 1987; N.G.L. HAMMOND-F.W. WALBANK, *A. History of Macedonia, (336-167 B.C.) III*, Oxford 1988.

¹⁴ Cfr. LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 104.

scorso tra il primo rientro di Pirro nel 308/7, e il secondo esilio, avvenuto nel 302 a.C..

Plutarco infatti è discontinuo e, saltando tutti gli avvenimenti occorsi a Pirro tra i dodici e i diciassette anni, passa a descrivere le vicende inerenti al secondo esilio. A questo proposito egli tratteggiava la ribellione dei nemici (interni), che approfittando di una visita del re in Illiria, cacciano i suoi sostenitori e, impadronitisi dei loro beni, li consegnano a Neottolema¹⁵.

Quanto a Pausania, egli evidenzia il ruolo che Cassandro, riveste nel secondo esilio di Pirro, narrando che Pirro, salito al trono, rimase esposto alle ostilità di Cassandro e, che sotto la pressione dei Macedoni, dovette in seguito rifugiarsi in Egitto presso Tolomeo¹⁶.

◊ Mi sembra che le due notizie si completino a vicenda nel senso che può agevolmente intendersi che i nemici interni epiroti, azzati dalla Macedonia, riuscirono a scacciare i sostenitori di Pirro. Ed è noto da Plutarco che Pirro - perduto il regno - si rifugiò presso il cognato Demetrio. La ragione più profonda del secondo esilio di Pirro va individuata dunque nella coalizione che intorno al 303 a.C. aveva collegato Cassandro, Lisimaco, Seleuco e Tolomeo contro Antigono, mutando improvvisamente gli equilibri politici e territoriali in Grecia e in Asia, e provocando il richiamo di Demetrio nei territori asiatici.

È sostanzialmente il contraccolpo di queste vicende in Epiro a determinare nel 302 a.C., l'allontanamento di Pirro¹⁷.

In Epiro ora ascende al trono Neottolema, amico di Cas-

¹⁵ Plut. *Pyrrh.* 4, 2 ss.: “οἱ Μολοσσοὶ συστάντες”. Nettolomeo è da identificare con il figlio di Alessandro il Molosso menzionato in Diod. XIX 88: CROSS, *op. cit.*, pp. 106-168.

¹⁶ Paus. I 11, 5. Non sembra probabile, come evidenzia LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 105, che, pur sostenendo la sedizione contro Pirro, Cassandro potesse inviare truppe in Epiro, visto che era impegnato in altre vicende.

¹⁷ Plut. *Pyrrh.* 4, 5: (“ἐπλευσεν εἰς Αἴγυπτον”); Paus. I 11, 5: (“ἐπιόντων Μακεδόνων ἐς Αἴγυπτον παρὰ Πτολεμαῖον ἀναβαίνει”). Sulla coalizione, CONSOLO LANGHER, *La politica occidentale di Cassandro* (cit.), p. 19.

sandro, che porterà l'Epiro ancora una volta sotto lo stretto controllo della Macedonia per tutta la durata del suo regno.

Pirro, "γενόμενος πάντων ἔρημος"¹⁸ tornò ad essere una pedina in un gioco ben più grande di lui, in balia di eventi che comunque furono decisivi perché acquisisse una esperienza e una tattica militare alle quali i suoi soggiorni in Illiria e in Epiro non potevano avere adeguatamente sopperito.

La partecipazione accanto a Demetrio alla battaglia combattuta presso Isso nel 301 in cui Pirro si distingue per il valore, rappresenta per lui il primo contatto con le grandi armate ellenistiche. Sembra fuori dubbio che accanto ad Antigono e a Demetrio, erede dell'arte militare di Parmenione e di Alessandro Magno, Pirro dovette apprendere molto.

La sconfitta di Isso, che implicò il crollo dei sogni universalistici di Antigono, non fermò le ambizioni di Demetrio. Nè Pirro lo abbandonò. Egli seguì Demetrio in Grecia, passando poi in Tracia e in Anatolia nei territori di Lisimaco ed esercitando in seguito come stratega la sua autorità su alcune città dell'Istmo e dell'Argolide e su una parte dell'Acaia e dell'Arcadia¹⁹.

Ma i rapporti amichevoli tra Pirro e Demetrio mutarono radicalmente quando Demetrio cominciò ad avviare intensi contatti diplomatici con i suoi ex-nemici concretizzandoli in una consistente politica matrimoniale²⁰, e ponendo fine al comando che egli stesso aveva affidato al giovane cognato.

¹⁸ Plut. *Pyrrh.* 4, 3.

¹⁹ Plut. *Pyrrh.* 4, 4. Sul titolo esatto assunto da Pirro, στρατηγός ἐπὶ τῆς κοινῆς φυλακῆς κατελελειμμένος (attributi enumerati nella stele di Epidauro: IG IV, I, 68) BENGSTON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit*, in "Münchener Beiträge zur Papyrusforschung und antiken Reichsgeschichte", München, 1952, I, pp. 165-166.

²⁰ Demetrio sposerà infatti, dopo la morte di Deidamia, la figlia di Tolomeo, Tolemaide.

Il risultato della nuova politica di Demetrio è l'invio di Pirro come ostaggio in Alessandria²¹.

Problematica rimane per lo studioso l'interpretazione delle vicende che portarono Pirro in Egitto; sfuggevoli i termini dell'accordo tra Demetrio e Tolomeo, variamente datato tra il 299 e il 297²².

Con ogni probabilità Pirro, quale ostaggio, doveva in qualche modo garantire Tolomeo, ovviamente sospettoso della ormai accertata volubilità di Demetrio. La proposta del Droysen, secondo cui Demetrio si sarebbe impegnato, concedendo Pirro in ostaggio, a cedere Siria, Fenicia e Cipro, resta per noi solo un'ipotesi non dimostrabile. Del resto province così importanti, come giustamente nota il Lévêque, non potevano essere garantite da un semplice ostaggio. È più probabile quindi che la consegna di Pirro potesse garantire l'accordo nel suo insieme e non una clausola in particolare²³.

Non possiamo poi del tutto escludere che Tolomeo, accogliendo Pirro, pensasse di potersene servire in un prossimo futuro sia contro Cassandro, sia contro Demetrio. In sostanza, il giovane re senza trono sarebbe potuto divenire un giorno lo strumento dei suoi piani e il rappresentante dei suoi interessi in Grecia.

Come si evince in Plutarco, il soggiorno di Pirro in Egitto fu altamente positivo e proficuo²⁴. Egli, per il suo vigore,

²¹ Plut. *Pyrrh.* 4, 5; Paus, I 11, 5.

²² Per l'anno 299 propende il TARN, in "CAH" 8, 77; per il 298, KLOTZSCH, *Der Römisch-Kartagische Verträge z. des Königs Pyrrhos*, "Berliner Philol. Woch." 1908, p. 145. KAERST, in *RE*, IX, s. v. *Demetrios*, col. 2769 ss., pone l'accordo tra il 297 e il 296 a.C..

²³ G. DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, Gotha⁶ 1925, II, p. 533; LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 109. Su Tolomeo I, *RE* XXIII, München 1959, s.v. *Ptolemaio*, coll. 1603-1644; E. WILL, *Ophellas, Ptolémée, Cassandre et la chronologie*, "REA", 64, p. 320 ss.; *ID.*, *Histoire politique* (cit.), I, pp. 48 ss.; II, p. 35 ss.

²⁴ Plut. *Pyrrh. loc. cit.*. Su di esso si vedano SCHUBERT, *op. cit.*, p. 112; NIESE, *op. cit.*, pp. 361-362; KLOTZSCH, *op. cit.*, p. 151; CROSS, *op. cit.*, p. 56.

per la resistenza alle fatiche e per la sua abilità nella caccia, seppe accattivarsi la simpatia del Lagide e della moglie Berenice. Almeno, così dice Plutarco, affermando che Pirro sapeva “insinuarsi nell’animo dei potenti per trarne vantaggio e disprezzare coloro che gli erano inferiori”²⁵.

Le successive nozze con Antigone, figlia di Berenice, assicurarono a Pirro non solo un forte esercito, ma anche una cultura e una apertura mentale che difficilmente egli avrebbe potuto conseguire altrove²⁶, grazie alle quali presto saprà distinguersi e fonteggiare i vari nemici compreso Demetrio, nei confronti del quale egli va ora progressivamente distaccandosi.

L’atteggiamento instabile di Demetrio dovette determinare in Pirro un naturale risentimento. Egli intanto entrò a far parte della clientela politica di Tolomeo nel quale troverà intorno al 298/97 a.C. l’appoggio per il rientro in patria e per la realizzazione dei suoi progetti. Un ritorno che sembra configurarsi come un indiretto attacco a Demetrio, in quanto strettamente connesso alla coalizione che, diretta da Tolomeo, Lisimaco, Seleuco e i re di Macedonia (Antipatro ed Alessandro), si volgeva proprio contro Demetrio, una coalizione che culmina nel recupero di Cipro da parte di Tolomeo²⁷.

²⁵ Plut. *Pyrrh.* 4, 6-7. SCHUBERT, *op. cit.*, p. 43 ritiene che il nucleo essenziale della narrazione plutarca risalga qui a Prosseno, pur notando alcuni elementi meno benevoli, derivati da un rimaneggiamento di Timeo. LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 109, attribuisce invece a fonti diverse la contraddizione.

²⁶ U. VON WILAMOVITZ, *Hellenistic Dichtung in der Zeit des Kallimachos*, Berlin 1934, I, p. 35; LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 198 ss..

²⁷ LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 111, nt. 4. Improbabile, se non impossibile quindi un accordo tra Tolomeo e Demetrio sul ritorno di Pirro, come inspiegabilmente sostiene CROSS, *op. cit.*, p. 56, nt. 1. BELOCH, *op. cit.*, I, p. 27, fa acutamente notare come in Paus. I, 6, 8, la restaurazione di Pirro sia menzionata subito dopo le prime ostilità di Tolomeo contro Demetrio dirette al recupero di Cipro.

È certo comunque che Pirro poté ottenere il trono grazie agli aiuti e alla benevolenza di Tolomeo.

L'improvvisa morte di Cassandro, avvenuta nel 298 a.C. (cui subentrarono i figli Antipatro ed Alessandro), allentando la pressione macedone sull'Epiro, favorì infatti il rientro di Pirro, che non incontrò alcuna apparente resistenza. In Epiro infatti i partigiani di Pirro non avevano disarmato, ma sempre forti e uniti, erano ansiosi di emanciparsi dalla tutela macedone. Neottolemo, che finora aveva governato con l'appoggio di Cassandro, privato di tale appoggio, per fronteggiare l'ostilità dei suoi sudditi, insofferenti al suo tirannico dominio²⁸, dovette condividere il potere con Pirro.

L'iniziale divisione del potere con Neottolemo, un espediente utile a risolvere al momento i problemi derivanti dalla successione, non dovette certo entusiasmare Pirro che, proteso in un programma ambizioso e deciso a migliorare il paese sull'esempio dei grandi regni ellenistici dell'epoca, dovette sentirsi limitato nelle sue ambizioni. Comunque, come afferma Plutarco, il timore che Neottolemo potesse opporgli aiuti stranieri, dovette momentaneamente fermare Pirro (Plut. *Pyrrh*, 5,2).

Riferendo minuziosamente i particolari dei momenti che precedettero la morte di Neottolemo²⁹, la tradizione pervenuta in Plutarco narra come sospetti reciproci dovessero comunque esistere. L'episodio si svolse molto probabilmente intorno al 296/5 a.C. Un valido *terminus ante quem* viene dal fatto che Antigone è ancora viva. Pirro sposerà Lanassa, figlia di Agatocle proprio nel 295 a.C. poco dopo la morte della prima consorte³⁰.

²⁸ Plut. *Pyrrh*. 5, 2-3.

²⁹ Plut. *Pyrrh*. 5, 4-5.

³⁰ Così LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 121; HAMMOND, *op. cit.*, pp. 568 e 575. Cfr. Plut. *Pyrrh.*, 5, 13. CONSOLO LANGHER, *La politica occidentale di Cassandro* (cit.), p. 367.

L'assassinio sembra meditato a sangue freddo da Pirro dopo aver saputo dei progetti di avvelenamento meditati dal collega. Egli - dice Plutarco - lo prevenne uccidendolo dopo la celebrazione di un sacrificio. Il fatto è dunque giustificato da Plutarco con le trame ordite da Neottolema.

Plutarco evidenzia inoltre l'appoggio prestato da Pirro dagli Epiroti che lo avrebbero spinto ad agire e a non accontentarsi di una particella di regno, ma a "perseguire la sua naturale inclinazione che lo destinava a maggiori cose"³¹.

Una narrazione, questa sostanzialmente favorevole a Pirro; in essa, senza dubbio, è l'eco della versione ufficiale data dal vincitore dopo l'omicidio, risalente forse, attraverso Prosseno, agli stessi Ὑπομνήματα.

È merito del Lévêque avere dimostrato l'autenticità storica degli Ὑπομνήματα di Pirro, variamente interpretati e discussi dalla critica moderna³², in base a due importanti citazioni contenute, in Dionigi e Plutarco³³, e avere sottolineato la menzione chiara e inoppugnabile dell'attività letteraria dell'epirota in Cicerone, Pausania ed Eliano³⁴.

Le Memorie quindi dovevano costituire un documento di primo piano, certamente molto utilizzato nell'antichità e noto soprattutto a Prosseno (storiografo ufficiale di

³¹ Plut. *Pyrrh.*, 5, 14: "ἀλλὰ τῇ φύσει χρήσασθαι μειζόνων πραγμάτων ἀντιλαμβανόμενον".

³² SCHUBERT, *op. cit.*, p. 2 ss. ha affermato che Pirro si è limitato a trascrivere le sue Memorie desumendole dagli storiografi di corte, mentre TARN, *op. cit.*, p. 59, suggestionato dall'ammirazione per il Gonata, ha ritenuto che Pirro non avrebbe potuto scrivere le sue memorie perché barbaro. Cfr. LÉVÊQUE, *op. cit.*.

³³ Delle testimonianze cui lo studioso si riferisce, una, conservata in Dionigi di Alicarnasso (Diod. Hal. *Ant. Rom.* XX 10, 2) ricorda come Pirro, a proposito del furto del tesoro di Demetra a Locri, si lamentasse nelle sue Memorie, che tutta la sua sfortuna fosse derivata dal suo sacrilegio; l'altra, presente in Plutarco (*Pyrrh.* 21, 12) riporta le cifre delle perdite della battaglia di Ascoli contenute "ἐν βασιλικοῖς Ὑπομνήμασιν".

³⁴ Cic. *Epist. ad fam.* IX 25; Paus. I 12, 2; Ael. *Hist. an.* 1.

Pirro), e a Ieronimo di Cardia che potè consultarlo forse presso Antigono, quando dopo la morte di Pirro, tutti i suoi bagagli caddero nelle mani del Gonata.

Secondo Nenci, un'ulteriore conferma alla tesi che attribuisce a Pirro gli Ὑπομνήματα, sarebbe nel fatto che, se Pirro non ne fosse stato l'autore, un autore, diverso da lui, avrebbe continuato, e avrebbe concluso in maniera organica la stesura dell'opera che invece si ferma alla morte dell'epirota³⁵.

A soli ventidue anni, Pirro potè quindi occupare in maniera definitiva il suo trono legittimo. La sfortuna non lo aveva certo risparmiato fino a quel momento: esposto all'odio di Cassandro, perseguitato dai suoi seguaci, due volte esiliato e mandato in ostaggio in Egitto. Tuttavia furono probabilmente queste vicissitudini a permettergli di temprarsi fisicamente e militarmente prima e, poi anche culturalmente, politicamente e psicologicamente.

Rimasto solo al potere, Pirro riuscì a stringere attorno a sè il suo popolo che lo seguirà compatto in tutte le sue imprese. Ed è impressionante come gli Epiroti, tradizionalmente non amanti della vita militare, si siano tanto distinti sotto la sua guida.

La politica interna di Pirro non suscitò nella storiografia un interesse pari a quello nato intorno alle sue imprese. Plinio³⁶ ad esempio, afferma che Pirro avrebbe varato misure per aumentare e sviluppare l'allevamento del bestiame in Epiro. Anche lo spostamento successivo della capitale ad Ambracia sembra indicare la necessità di trovare una sede più consona alle nuove esigenze interne del paese.

³⁵ G. NENCI, *Pirro. Aspirazioni egemoniche ed equilibrio mediterraneo*, Torino 1953, p. 13 ss.

³⁶ Plin. *NH.* 8, 76.

La trasformazione radicale del suo paese e la opposizione ferma e decisa ai progetti di Demetrio, furono i principali obbiettivi perseguiti dopo la restaurazione, forse in consonanza con Tolomeo.

La critica moderna ha solo di recente insistito sulla coincidenza di interessi epirotici e tolemaici, reagendo vivamente a quella tendenza che isolava Pirro nel contesto della politica internazionale del suo tempo.

È merito del Nenci³⁷ aver notato come Pirro fosse abilmente riuscito a conciliare interessi contrastanti, "presentando come politica personale un indirizzo che era in realtà quello di Tolomeo".

Può essere naturale cercare dietro il giovane Pirro ancora poco esperto di politica internazionale, una rete di interessi più vasti; e può essere verisimile che Tolomeo tendesse, attraverso l'opposizione di Pirro a Demetrio, a neutralizzare un avversario troppo potente. E tuttavia si dovrà pure ammettere come probabile una identità di interessi tra Epiro ed Egitto, non sempre ben evidenziati dalla critica. Pirro in sostanza avrà saputo effettivamente conciliare le proprie ambizioni con gli interessi tolemaici, anche se sarebbe eccessivo ritenere che egli, quando venne, ad esempio, in Occidente a combattere Cartagine e Roma, si limitasse ad attuare piani altrui³⁸.

³⁷ Nenci, *art. loc. cit.*

³⁸ Pirro ha, a mio parere, perseguito una politica autonoma, che terrà conto però di quelle che erano le grandi linee della politica estera lagide agli inizi del III sec. a.C., una politica mirante al controllo totale dei commerci nell'area orientale del Mediterraneo con relativa conquista di posizioni chiave; e alla espansione nell'area occidentale, anche in concorrenza con Cartagine. A tale scopo egli avrebbe trovato in Agatocle prima, in Pirro poi, un appoggio ai suoi piani. Sulla politica occidentale di Tolomeo, sul contrasto tra Agatocle e Cassandro per Corcira e sui piani di Pirro a succedere nel regno di Agatocle, si veda l'ampia trattazione in S. CONSOLO LANGHER, *Macedonia e Sicilia nell'età dei Diadochi*

Sul finire del IV sec. Tolomeo aveva tutto da perdere dal rafforzamento della Macedonia nella quale Cassandro aveva inaugurato una politica interessata ad alleanze e connessioni con l'Occidente, sviluppando linee politiche che avevano da tempo caratterizzato il mondo greco, compresa Atene, il cui controllo Cassandro aveva ripreso dopo Ipsos. Allo stesso modo, assumendo il protettorato sull'Epiro, ed ereditandone la politica, Cassandro si era rivolto verso l'Adriatico e le zone limitrofe, territori contesi dallo stesso Tolomeo³⁹. Assicurarci un appoggio in Epiro che indebolisse la Macedonia (e fornisse una solida base per gli eventuali interventi in Grecia) diveniva quindi per Tolomeo condizione importante.

La morte di Cassandro aveva risolto - come abbiamo visto - una parte del problema. Essa infatti spinse Pirro, rientrato in Epiro ad aspirare a una conquista della Macedonia.

Il pretesto in tal senso venne offerto dal contrasto tra i successori di Cassandro, Alessandro e il fratello di lui Antipatro. Alla richiesta di aiuto di Alessandro, Pirro rispose immediatamente, vedendo in essa, come attesta Plutarco, un modo per realizzare le sue ambizioni e prevenire Demetrio⁴⁰, oltre che per sostenere in Alessandro, marito di Lisandra, il giovane genero di Tolomeo⁴¹. Infatti l'intervento di Demetrio, occupato nell'assedio di Sparta⁴² era stato richiesto da Alessandro contemporaneamente a quello di Pirro.

In cambio dell'aiuto, Pirro ottenne di inglobare alcuni territori macedoni: la Parauea (di incerta ubicazione); la Stinfea; Ambracia, che diventerà la capitale del suo regno; l'Acarmania;

e di Agatocle, "Atti del V Simposio Internazionale sulla Macedonia antica", cit., pp. 345-372.

³⁹ CONSOLO LANGHER, *art. cit.*.

⁴⁰ Plut. *Pyrrh.* 6, 3; Polyæn. IV 7, 9-10.

⁴¹ Paus. I 9, 7. Alessandro aveva sposato Lisandra, figlia di Tolomeo.

⁴² Plut. *Dem.* 35; Polyæn. IV 7, 9-10.

l'Amfilochia, territori che sembra egli abbia occupato immediatamente prima di marciare contro Antipatro⁴³.

Quest'ultimo, chiese aiuto al suocero Lisimaco che non potendo intervenire per contrasti con i Geti, ricorse, secondo Plutarco⁴⁴, ad uno stratagemma per ottenere il ritiro di Pirro.

Conoscendo i saldi legami di Pirro con Tolomeo e consapevole quindi che l'epirota non avrebbe ignorato una richiesta del Lagide, Lisimaco avrebbe inviato, a nome di Tolomeo, una lettera in cui pregava Pirro di ritirare la spedizione contro Antipatro in cambio di una ricompensa di trecento talenti. Ma la formula di saluto impiegata avrebbe tradito Lisimaco mettendo in guardia Pirro⁴⁵. Lisimaco inoltre, come la nostra fonte attesta, premeva per un compromesso pacifico tra i due fratelli che avrebbe evitato l'arrivo in Macedonia di Demetrio.

Le preziose informazioni plutarchee rispecchiano fedelmente gli interessi delle parti avverse. Pirro infatti, come ha ben visto il Lévêque⁴⁶, non era forse pronto per affrontare Demetrio, più di quanto non fosse disposto a battersi per il re di Macedonia.

Pertanto si giunse presto ad un accordo, sancito da un giuramento e da sacrifici. Pirro, però, accontentandosi della conciliazione ottenuta, si astenne dal sottoscrivere il trattato, probabilmente per non impegnarsi formalmente⁴⁷. Tra l'altro, la cessione fatta a Pirro da Alessandro,

⁴³ Plut. *Pyrrh.* 6,4.

⁴⁴ Plut. *Pyrrh.* 6, 6-7. Su Lisimaco, da ultimo F. LANDUCCI GATTINONI, *Lisimaco di Tracia nella prospettiva del primo ellenismo*, Milano 1992 (con bibliografia precedente).

⁴⁵ Plut. *Pyrrh.* 6, 7: "ὁ πατὴρ τῷ υἱῷ χαίρειν, ἀλλὰ Βασιλεὺς Πτολεμαῖος Βασιλεῖ Πύρρῳ χαίρειν".

⁴⁶ LÉVÊQUE, *op. cit.*, 129.

⁴⁷ Plut. *Pyrrh.* 6, 8-9. (La morte di una delle vittime sarebbe stata da Pirro interpretata come indizio sicuro della morte di uno dei due re).

aveva considerevolmente diminuito il territorio in suo potere, e ciò aveva potuto produrre tra i due una certa tensione alla quale accenna Plutarco⁴⁸.

Secondo Schubert⁴⁹, Pirro avrebbe già concluso, dopo aver ricevuto la falsa lettera di Lisimaco, un trattato separato con Antipatro, sancito dal sacrificio cui allude Plutarco 6,5. Successivamente la mediazione di Pirro avrebbe permesso la riconciliazione tra i due fratelli.

Contemporaneamente Demetrio, desideroso di inserirsi nelle vicende macedoni cui Pirro troppo mostrava di interessarsi, interrompeva l'assedio di Sparta cui era intento per accorrere in soccorso di Alessandro. E poiché il giovane che aveva chiarito la sua posizione dopo l'intervento di Pirro, rifiutava il suo aiuto, Demetrio poco dopo lo fece uccidere⁵⁰, facendosi proclamare dalle truppe re di Macedonia⁵¹.

Risulta da Giustino che sul piano territoriale il regno di Pirro si accrebbe notevolmente per l'acquisizione delle regioni macedoni, e finanziariamente per l'alto compenso pagato da Antipatro⁵², che presuppone un accordo tra i due.

In definitiva il primo intervento di Pirro nella politica internazionale va considerato un notevole successo per la posizione di arbitro da lui assunta nelle vicende interne della Macedonia.

⁴⁸ Plut. *Dem.*, 36.

⁴⁹ SCHUBERT, *op. cit.*, p. 127. Lo studioso non tiene conto del fatto evidente che i re partecipanti al sacrificio e le vittime che li rappresentavano sono tre: Alessandro, Antipatro, Pirro.

⁵⁰ Plut. *Pyrrh.* 6, 6: "τριακόσια τάλαντα παρὰ τοῦ Ἀντιπάτρου". Iust. XVI, 2, 4: "Pyrrus, rex Epiri, sperans non difficiliter Demetrium amittere Macedoniam posse quam adquisierat".

⁵¹ Plut. *Pyrrh.* 7, 1. Plutarco allude chiaramente a reciproci sospetti. La narrazione dettagliata dell'omicidio è in Plut. *Dem.* 36, favorevole a Demetrio e risalente ad Ieronimo: cfr. SCHUBERT, *op. cit.*, p. 133. Il Lévêque, ritiene invece premeditata l'azione di Demetrio anche per la scelta del luogo dell'assassinio, la Tessaglia e non la Macedonia.

⁵² Iust. XVI 1, 10 ss. ("Demetrius, per insidias Alexandrum interfecit

Temprato dalle dure esperienze personali, ma anche per questo più forte e deciso, Pirro si preparava ora alla dura lotta contro Demetrio, unico ostacolo per il suo accesso al trono di Macedonia, obiettivo più che mai necessario per incrementare e difendere la propria potenza. Uno stato macedone potente e ostile ai confini non avrebbe infatti permesso l'esistenza di un regno epirota forte e libero, quale quello sognato da Pirro.

Mettendo a frutto l'esperienza giovanile a fianco di Demetrio, perfezionata nelle successive campagne militari, Pirro mostrerà tosto quelle doti tattiche e militari, che lo avrebbero reso uno dei grandi nella storia della prima età ellenistica.

Ringrazio la Prof.ssa S.N. CONSOLO LANGHER per avermi incoraggiato alla presente ricerca e per aver discusso con me alcuni punti di essa. La tematica si inserisce in una ricerca più ampia riguardante il monarcato ellenistico che si svolge presso la cattedra di Storia greca dell'Università di Messina.

occupatoque Macedoniae regno caedem apud exercitum excusaturus in contionem vocat⁷⁾), ove è riportato anche il discorso tenuto alle truppe con le giustificazioni addotte da Demetrio. Come nota LÉVÊQUE, *op. cit.*, p. 132, i Macedoni non avevano mai accettato di buon grado Cassandro e i suoi figli.

NINO GIGANTE
LE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE MESSINESI
NEL DOPOGUERRA (1946-1960)
GLI ULTIMI FUOCHI DEL SOGNO GOLIARDICO

La fine della seconda guerra mondiale vide il sorgere di tante associazioni specie giovanili. I giovani universitari che allo scoppio della guerra erano poco più che bambini, ritrovatisi nelle aule universitarie, sentivano prorompente il desiderio di stare insieme per discutere, interrogarsi, sognare, fare progetti sul loro avvenire e sul come costruire una società nuova che volevano più libera e più giusta.

Nacquero così anche a Messina le associazioni universitarie: la Libera Associazione Goliardica, la Corda Fratres, il Senato della Zammara, l'Associazione Pro Universitari, la Fuci, la Santa Goliardia, l'Associazione Femminile Universitaria, l'Associazione goliardica Oberdan, Università Nuova, l'Associazione Goliardica Benedetto Croce.

Abbiamo voluto ricordare le attività, gli obiettivi e i nomi dei dirigenti di queste Associazioni perché ci sembra che esse hanno avuto una parte non secondaria nella storia della nostra città negli anni successivi.

Cominciamo dai goliardi. Si riunivano nel Senato della Zammara e nelle tante associazioni goliardiche che fiorirono in quegli anni. Già all'inizio del 1944 era stata fondata la "Libera associazione goliardica", ne era Presidente Paolo Davì, che il 3 Marzo pubblicava il primo numero di un foglio "Vita Nuova"; in prima pagina un proclama diceva: "Goliardi, il primo anno accademico della libertà ci trova restituiti alla nostra altissima funzione di elementi responsabili nella vita

della Nazione. Siamo prontissimi ad assumerne il glorioso onere in quest'ora di decisive svolte e di supremi eventi... Goliardi, la Gioventù studentesca da troppo tempo truffata e mortificata, torna al ruolo di protagonista. Ed è decisa a meritarsi, giorno per giorno e di fronte a chiunque, la propria sacrosanta libertà”.

In quello stesso periodo nasceva la Corda Fratres e negli anni successivi L'AsGo (Associazione Goliardica), l'Apu (Associazione pro Universitari), La Santa Goliardia, l'Unione studenti interfacoltisti, il Senato della Zammara, l'Associazione Femminile Universitaria. Li accomunava tutti l'anelito alla “divina libertà”, il rifiuto di qualsiasi costrizione e la lotta ad ogni forma di clericalismo e al dogma definito “stagnola dorata dell'Ipocrisia”. Uno di loro Franco Arrigo, scriveva “Goliardia è spensieratezza, illusione, gioia di vivere. I nostri padri (i goliardi di un tempo), tempravano loro stessi negli studi in preparazione all'agone della vita, ma non sono mai rimasti insensibili davanti al fascino di una bella donna, non hanno mai temuto di eccedere in una taverna, anzi il far ciò hanno ritenuto essere il maggior vanto di lor goliardi”.

“Vivat Accademia, Vivant Professores / vivat membrum quod libet, Vivant membra quaelibet / semper sit in flore!”, recitava l'inno internazionale dei goliardi. Inneggiavano a Bacco, Tabacco e Venere, facevano nei giorni delle “ferie matricularum” in processione il giro delle case chiuse, chiedevano con in mano il berretto goliardico l'obolo per recarsi negli altri atenei per partecipare alle “ferie”, volendo così rinnovare la tradizione dei “clerici vagantes” medioevali. E Nino Previti, senatore della Zammara, scriveva in quegli anni: “Goliardia è ebbrezza dei vent'anni e come tale è follia”, ma in questa follia è il seme della saggezza; poiché infatti, tale età bella passa e non dura, umano è che di essa cogliamo il più bel fiore, la gloriosa spensieratezza. I goliardi avvertono profondamente questa verità e vivono

insieme allegramente gustando la vita momento per momento, né altro li turba se non l'attimo che fugge, "Carpe diem" è il loro motto... il goliarda è il re del bacchanale: come una deità dionisiaca celebra l'amore, il vino e le feste. La goliardia è infatti la festa della vita... meraviglioso è stare tra i goliardi in taverna: quivi, infatti, Buffalmacco sghignazza, stravizio piange. Il bere diventa un rito. Il goliarda infine celebra l'amore. L'amore pagano... e l'amore ideale".

Il "Senato goliardico o della Zammara" aveva un suo distintivo araldico in cui era rappresentato un'agave in fiore, emetteva editti e la "Lex Papellifera" in latino maccheronico: "alli dilette goliardi de lo Ateneo di Messana, a lo populo tutto / in lo venerabile nome de lo potentissimo / Mimmus / per la grazia della santa goliardia e lu vulere de li goliardi tutti / Grifo II / de lo senato goliardico, Ostradigoto de lo supremo ordine de la Zammara, despota et tiranno de lo Comune, de li feudi Calabri ed de li fondi Ganzirroti / Noi Ninai Saitta / Vicario generale de lo Senato et Gran Cancelliere de lo ordine istesso / Auditi li famelici ululati de li devini antiani di questo nobile Atheneo ed, etiandio, abscultati li fastidiosi ugiulii de li affamati phaseoli: /Chieggiuto lo sempatico parere ed etiandio, auditi li gratiosi pernacchiamenti de li Principi, de li Marchesi et de li Baroni de lo supremo Ordine de la Zammara. / Disponiamo ...".

I senatori indossavano mantelli di velluto nelle manifestazioni ufficiali: l'inaugurazione dell'anno accademico, la festa della matricola. Sfilavano sulle antiche carrozze del Senato della Città che per l'occasione venivano tirate fuori dal Museo regionale dove erano custodite, organizzavano un cenone a cui invitavano le associazioni universitarie e le autorità accademiche. Stralciamo dalla cronaca di un giornale del tempo: "Alle ore 10 parte dalla casa dello studente un fastoso corteo goliardico. Sono il Grifone, il Vicario e i senatori della Zammara che, in una carrozza ap-

partenente già al Senato Messinese e generosamente offerta per l'occasione dal Comune, aprono il corteo. Il Grifo veste un mantello rosso ricamato con risvolti bianchi, mentre i senatori ne portano uno bleu con decorazioni in oro. Sono ospiti della carrozza senatoria anche due colleghe insignite di dignità goliardica. Al loro posto, nel retro della vettura, stanno impassibili due lacché in impeccabile uniforme cinquecentesca. Lungo il percorso dolciumi vengono lanciati al popolo".

La più alta dignità del Senato era il Grifone. Grifo I fu Augusto Pollicino, II Mimmo Giorgianni, III Nino Le Donne (quest'ultimo sarà vice sindaco di Messina e qualche volta ama ricordare con qualche amico o avversario del tempo quei giorni), senatori Peppino Lo Teta, Gigi Autru, Gaetano Bellomo, Aurelio Lemmo, Nino Trifirò, Nino Saitta.

Ma se tutti erano d'accordo nel cantare "Gaudemus igitur" e nell'inneggiare a Bacco, Tabacco e Venere, divergenze sempre maggiori sorgevano col passare degli anni nel giudizio sul ruolo della goliardia nell'Università del dopoguerra. La società che si formava in quegli anni era profondamente diversa da quella del primo novecento ed anche l'Università era sottoposta a forti critiche e gli universitari sentivano la necessità di profonde riforme. Alcuni goliardi si rendevano conto che non era sufficiente il rifarsi alla tradizioni, ai canti ed alle feste e perciò i più attenti ai problemi nuovi della società e dell'università diedero vita a nuove associazioni. Già subito dopo la liberazione, come abbiamo detto prima, era sorta la "Libera associazione goliardica", poi la "Corda Fratres", fiorente prima del fascismo e poi soppressa, che avrà negli anni cinquanta un ruolo importante nella formazione universitaria e nella ricostruzione del tessuto sociale della città, e poi la "Santa Goliardia", l'Associazione goliardica, l'"Unione studenti interfacoltisti", l'"Associazione femminile universitaria" l'"Associazione goliardica Benedetto Croce" e la

“Oberdan” che rappresentavano il variegato mondo della cultura laica.

Partecipavano alle votazioni universitarie e alla vita degli organismi rappresentativi Cpu (Comitato permanente universitario) nel 1946 e nel 1947, Csi (Comitato studentesco interfacoltà) negli anni successivi.

Chi erano i giovani che componevano queste associazioni? Nel 1950 il direttivo dell'unione interfacoltisti era così composto: Enzo Di Pietro presidente onorario; Anselmo Salvà, presidente; Mario Crispo, vicepresidente; G. Romano, segretario; Mario Bartolone, amministratore; Felice Forgione, rel. universitarie; N. Indoli, rel. studenti medi; R. Foti, rel. esteri; A. Oddo, stampa, G. Gasparro, organizzazione; Michele Capillo, assistenza; M. Ruggeri, sport; L. Genovese, studi.

Nel 1952 alle elezioni del consiglio studentesco interfacoltà la lista “Santa Goliardia” risultava la più votata eleggendo Pippo Cadili (sarà deputato regionale nel decennio successivo, poi immaturamente scomparso), Ottavio Stracuzzi (oggi noto avvocato del foro messinese), Bartolo Saccà, Gigi Autru (anch'esso avvocato molto noto), Nino Le Donne, Anselmo Salvà, Augusto Giunta, Enzo Di Pietro (oggi direttore del centro igiene mentale). Nel 1953 il direttivo dell'Associazione femminile universitaria era così composto: Presidente E. Beninato, vicepresidente Citti Maugeri, amministratore R. Orlando, organizzazione A. Pintaudi, segretaria G. Verde, sport, N. Di Bernardo.

Nel 1954 il direttivo dell'associazione goliardica era composto da Nino Le Donne presidente, Nino Trifirò vicepresidente; Sebastiano Campanella segretario; Franco Cimino (oggi senatore del Psi) amministratore; e poi Attilio Mazzullo, Giovanni Marotta, Elio Mazzaglia, Franco Saccà, Franco Savasta, Ottavio Stracuzzi e Mario Maiolino consiglieri.

Molto variegate erano le posizioni “politiche” delle asso-

ciazioni goliardiche, che andavano da quelle di difesa di romantiche tradizioni e di assoluto rifiuto di qualsiasi impegno sociale e politico fino alla proposizione dell'associazione quale portatrice nell'università dei programmi di democrazia laica. A difesa della prima posizione è Nino Previti che scrive: "La cultura non può avere un colore. Essa è quella che è, qualcosa di universale e di eterno che vive al di sopra delle fazioni e degli interessi contingenti... La politica è asservimento a degli schemi, mentre la goliardia è anarchia, cioè libertà ad ogni pastoia" (Ateneo Messinese anno I n. 5 1-15 gennaio 1953) e Franco Arrigo (Ateneo messinese anno I n. 11 16.4.1953): "La goliardia è inquinata alla base dalla politica e dalla religione; i suoi ideali migliori svisati da una martellante propaganda, i suoi fini impediti da una bigotteria stolta e ostinata".

Ma forse questo è il canto del cigno della vecchia goliardia. Il 22 settembre 1952 l'Unione Goliardica Italiana inaugura il suo congresso a Firenze, i delegati provenienti da tutte le università d'Italia salgono lo scalone di Palazzo Vecchio senza il berretto goliardico per indicare che è finita un'epoca ed un'altra inizia.

Il "Tempo" di Roma intitola il suo servizio così "lo studente di Addio giovinezza è del tutto scomparso dagli atenei di oggi" e "la Stampa di Torino": "senza il berretto i goliardi al convegno di Firenze" e l'indomani scrive: "l'Ugi è al bivio tra il vecchio e il nuovo. Di qua ci sono le care sentimentali chincaglierie del passato, il gusto della vita di Bohème, del poco studio, dei brindisi, delle passeggiate al chiaro di luna... di là ci sono parole ardue, un impegno laborioso, antiretorico di chi si pone entro i limiti della fatica professionale compiuta con modestia consapevole quindi con virtù di esempio". Ma chi forse sintetizzò il ruolo nuovo delle associazioni goliardiche fu un non goliarda, il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, che salutava così i congressisti: "Due cose dovete tenere sempre presen-

te: vi è nel mondo oltre un miliardo di persone che soffrono e che attendono casa, lavoro e assistenza. Ma dovete tenere anche presente che tutto questo non basta: occorre anche la libertà spirituale. Tenete presenti queste due necessità dell'umanità e mettete il vostro intelletto e la vostra volontà al servizio di questi due obiettivi”.

I nomi dei vincitori di quelle giornate saranno noti al grande pubblico italiano negli anni successivi: si chiamano Marco Pannella, Raffaele Iannuzzi, Giampiero Orsello, Giorgio Stanzani, Francesco Roccella, Alberto Spreafico, Giuliano Chiaruggi. Quando si farà la storia dell'Italia di quegli anni un posto non secondario bisognerà dare a quel congresso che stabiliva l'impegno dei goliardi per la democrazia nel paese e nell'Università e la collaborazione con i cattolici dell'Intesa Universitaria.

2. Le Associazioni Universitarie messinesi nel dopoguerra (1946-1960): la “Corda Fratres”

Fra i goliardi un discorso a parte merita la “Corda Fratres” perché aveva un retroterra nella buona borghesia laico-liberale di Messina (raccolgeva i più bei nomi di essa, i Martino, i Vinci, i Fulci, i Mondio, gli Andò); era stata presente nell'università prima del periodo fascista, essendo stata fondata subito dopo il terremoto del 1908, e, pur aderendo all'Unione goliardica italiana, si differenzierà più volte dalla linea delle altre associazioni goliardiche polemizzando in modo anche aspro con esse. Lo “scopo principale della Federazione è di difendere e favorire l'idea della solidarietà e della fratellanza degli studenti” recitava lo statuto dell'associazione. E in un articolo su “Ateneo messinese” del 1955 Nino Fiumara, impegnato dirigente dell'associazione, prematuramente scomparso, scriveva: “il principio di fratellanza è così generale e relativo all'in-

tera umanità, che esso soltanto non bastava a qualificarci. Dunque se la fratellanza è il substrato ideologico che muove le nostre azioni, certamente esse hanno un fondamento proprio che sintetizzo, senza tema di sbaglio, nella formula: Laicità, Cultura, Apartiticità... Una cultura laica e non inquadrata negli angusti binari della dottrina di un partito, una cultura cioè liberale, che, libera dalle pastoie del clericalismo e dagli schemi prefissati della segreteria di un partito, veda chiaramente la sua posizione formativa e non informativa“.

L'associazione organizzava manifestazioni culturali ed artistiche, conferenze, tavole rotonde, concorsi fotografici (nei giornali del tempo abbiamo notizia di un concorso per le migliori fotografie scattate nei villaggi di Stromboli e di S. Alessio frequentati nell'estate del 1952 da più di 500 studenti stranieri), organizzava campi di lavoro per studenti all'estero e nei due villaggi turistici di Stromboli e di S. Alessio. Queste attività venivano curate da Ciccio Paolo Fulci "console esteri", che così dimostrava la sua vocazione per la carriera diplomatica. L'associazione inoltre aveva dei "sottoconsolati periferici": molto attivi in quegli anni quelli di Barcellona e di Giardini.

Nel primo dopoguerra fino al 1950 "console direttore" è Lillo De Domenico e nel direttivo figurano G. Lazzaro e Carlo Andò.

Dal maggio '50 console direttore è Nino Martino, vice Mario Mondio; del direttivo fanno parte Enzo Campagna, Giuseppe Vinci, Pietro Cavallè, Aldo Andò, Giuseppe Cogliandolo, Augusto Pagano, Mario Pentimalli.

I risultati delle elezioni per il rinnovo del Csi (Consiglio studentesco interfacoltà) del febbraio 1952 davano 9 seggi (su 51) alla Corda fratres e a presiedere l'organismo rappresentativo vengono chiamati Pippo Cogliandolo, segretario generale, ed Enrico Vinci, vice, che reggono il Csi fino al febbraio del '54, quando nel rinnovo dell'organismo

vanno alla Corda Fratres 6 seggi (su 35): sono eletti Enrico Vinci, Paolo Catanoso (sarà presidente dell'Iacp di Messina), Nicolò Amato, Franco Arrigo, Osvaldo Notti, Gianni Micale. E nel dicembre 1954 le elezioni davano la maggioranza relativa all'associazione che proponeva ed attuava, con breve fortuna, l'unità delle forze goliardiche e diverse giunte costituite prevalentemente da uomini della Corda Fratres. In questo periodo l'associazione raccoglie il massimo di adesioni e aumenta il suo impegno nella politica universitaria stringendo legami più stretti con il Partito Liberale e con il Rettore Gaetano Martino divenuto nel frattempo ministro. Nel 1955 le altre associazioni universitarie coalizzate formano una giunta "tecnica" spingendo all'opposizione la Corda Fratres. Inizia così la fase discendente. Negli anni '60 i leaders dell'associazione avevano preso il volo per la grande avventura della vita: Ciccio Paolo Fulci percorrerà tutti i gradini della carriera diplomatica diventando ambasciatore presso sedi prestigiose, Enrico Vinci, segretario generale della Comunità Europea, Nicolò Amato, Direttore Generale degli istituti di pena; professionisti noti a Messina sono Lillo De Domenico, Nino Martino, Mario Mondio, Aldo Andò, Augusto Pagano, Mario Pentimalli, Paolo Catanoso e Franco Arrigo; si è allontanato da Messina Carlo Andò per una brillante carriera nell'Alitalia, sono prematuramente scomparsi Pippo Cogliandolo, Pippo Cadili e Nino Fiumara.

3. *L'attività delle associazioni universitarie messinesi nel dopoguerra (1946-1960).*

La Fuci e la proposta dell'Umanesimo integrale"

La Fuci partiva avvantaggiata nell'immediato dopoguerra perché era stata l'unica associazione universitaria (naturalmente oltre il GUF) presente nel periodo fascista e che aveva

saputo conservare la propria identità e la propria ideologia.

Proponeva l'«Umanesimo integrale» predicato da J. Maritain e voleva disegnare una società italiana fondata sulla solidarietà e su grande rigore morale. Dalla Fuci italiana erano partiti qualche anno prima alcuni giovani che faranno la storia d'Italia, Aldo Moro, Vittorio Bachelet, Giulio Andreotti e gli estensori del codice di Camaldoli che aveva rappresentato nel 1945 il manifesto dei cattolici democratici.

Avevano collaudato negli anni del fascismo alcune iniziative, gruppo del Vangelo, gruppi di studio, corsi di filosofia e di teologia e nella vita in comune in Università avevano costruito un ambiente e uno stile capace di lasciare il segno nella formazione umana e sociale dei giovani che cantavano: "Come fiorisce il mondo a primavera, / la Fuci nel mio cuor fiorì a vent'anni; / da allora fui fucino senza sera, / fucino resterò fino a cent'anni".

Così passato il vento distruttore della guerra, i fucini si ritrovarono e ripresero le attività: i corsi di filosofia (molto seguito quello tenuto dal prof. Giovanni Cananzi su "l'esistenzialismo filosofico e letterario" e quello di padre S. Scimè su "il problema della trascendenza"); la Pasqua universitaria (ricordiamo quella del 1947, predicata da don Arturo Paoli, oggi missionario e giornalista nelle favelas brasiliane e quella del 1945 predicata da padre Federico Weber); i corsi di sociologia (nel 1945 su "Lo Stato, fini, limiti e suoi rapporti con l'individuo", relatore Santino Iannelli); i gruppi di studio di facoltà (i fucini messinesi fecero da relatori anche in alcuni convegni di zona: nel 1953 nel gruppo di Lettere Enza Bonaventura su "il problema della Grazia e l'esperienza umana in Bernanos", Nino Gigante su "medicina psicosomatica"). Da ricordare l'inaugurazione dell'anno accademico fucino (nel dicembre 1945, il primo del dopoguerra, relatore è Giorgio La Pira che aveva tenuto la prolusione anche nell'anno 1929-1930, in

uno dei momenti più difficili dei rapporti tra la Fuci ed il Fascismo). Viva la partecipazione ai congressi (il primo è nel gennaio 1946 a Roma, la prolusione è tenuta da Alcide De Gasperi) e ai convegni di zona (nel 1950 il convegno della zona sud è a Messina).

Il 13 aprile 1947 la Chiesa Cattolica proclamò beato Contardo Ferrini, il docente universitario che aveva insegnato a Messina nel triennio 1887-1889 e il circolo di Messina che si intitola a Lui manda una nutrita delegazione per partecipare ai festeggiamenti. In una foto scattata in piazza S. Pietro riconosciamo Graziella Giannetto, Nella Todaro, Laura De Salvo, Gianni Totaro, Maria Celeste Curatolo, Filippo Romano, Franco Natale, Santino Giannetto oltre a due sacerdoti, mons. Scandurra e mons. Cucinotta.

Il vivere nell'università e nel circolo insieme, fucini e fucine aveva creato un ambiente spigliato e moderno che qualche volta era visto con sospetto dai cattolici più conservatori. Ma i fucini rispondevano con versi scanzonati: "La Fuci è una cosa, diceva mio nonno, / cascando dal sonno dal suo seggiolon, / che proprio nel fondo per me non è chiara / c'è troppa cagnara, non c'è religion".

Ei rapporti tra fucini e fucine erano su basi cameratesche e cordiali. Gli uni cantavano: "La letterata non la voglio, no! / legge romanzi, ma non fa pranzi, / la letterata non la voglio, no! / ...l'avvocatessa non la voglio, no! / che troppo spesso ti fa il processo, /l'avvocatessa non la voglio no! / ... la medichessa non la voglio, no! / ad ogni istante ci dà un purgante, / la medichessa non la voglio, no! / ...l'ingegneressa non la voglio, no! / per far due passi vuole i compassi / l'ingegneressa non la voglio, no! / ...ma un eccezione la faremo si! / purché carina, purché fucina / un'eccezione la faremo, si!".

E le fucine rispondevano "il dottore non lo voglio, no! / per far l'amore seziona il cuore, / io il dottore non lo voglio, no! / ...il letterato non lo voglio, no! / guarda la luna e non

fa fortuna, / il letterato non lo voglio, no! / l'avvocato non lo voglio, no! / con il suo diritto ragiona storto per darti torto, / non lo voglio, no! ... il politico non lo voglio, no! / corre al comizio che brutto vizio! / io il politico non lo voglio, no!... ma un'eccezione la faremo, si! / purché fucino e sbarazzino, un'eccezione la faremo, si”.

E continuavano a sposarsi tra di loro come era nella tradizione: Guarino con Iris Garrasi, Peppino Celi e Maria Celeste Curatolo, Mimmo Lazzaro e Concettina Paino, Bob Catania e Nina Passaniti, Giorgio De Sandre e Giuseppina Gasparini, Nino Gigante ed Amelia Ioli, Eduardo Perollo e Titti Cardinale, Franco Providenti e Franca Piccione; pur tuttavia vi era qualche eccezione: Gigi Autru, gran maestro del sacro “ordo Zammarae”, sposava Lia Caristi.

L'associazione prende parte anche alla vita degli organismi rappresentativi e si confronta con le associazioni goliardiche. Nel 1946 i fucini partecipano con impegno al primo congresso universitario messinese. A tal proposito un simpatico episodio ci è ricordato dal prof. Giuseppe Squadrito, direttore della II clinica medica dell'Università di Messina e allora presidente del Comitato permanente universitario: le riunioni dell'assemblea costituente per eleggere i delegati erano portate per le lunghe, perché alcuni oppositori speravano di fiaccare la resistenza, anche fisica, dei fucini e far passare certe loro richieste quando questi si fossero allontanati per il pranzo. Ma fu grande la meraviglia quando, proprio a quell'ora, si vide Lorenzo Scarcella (noto avvocato di Messina oggi scomparso, allora presidente della Fuci) aprire una valigetta che aveva con sé, tirar fuori un tovagliolo, le posate, un piatto e apparecchiare sul banco nell'aula dove si svolgeva l'assemblea, mentre diceva che avrebbe fatto uno spuntino per essere così pronto a passare lì tutto il giorno e la notte.

Pur tuttavia in Fuci vi è qualche perplessità sulla opportunità di spostare gran parte delle attività nelle aule

dell'ateneo e di partecipare in forma diretta alle elezioni universitarie e alla vita degli organismi rappresentativi e negli anni successivi sempre più forti furono le resistenze e i dubbi: si temeva da parte di alcuni che la Fuci potesse venir meno al suo compito specifico, quello della formazione alla vita e alla professione. All'inizio degli anni '50 erano per un impegno «interno» nel chiuso della sede Tullio Tranquillo, Bob Catania, Santino Giannetto, e verso la metà degli anni '50 Nino Pontorno, Nazario Tranquillo, Cosimo Migliaccio, Giuseppe Riolo; erano per una presenza nelle aule universitarie nel 1951 il presidente Mimmo Lazzaro che proponeva di celebrare anche la S. Messa e la Pasqua universitaria nell'aula magna o nel cortile dell'università e negli anni seguenti Mario Scarcella, Leandro Righi, Santino Donato, Nino Catalfamo, Giorgio Di Leo.

Inoltre la scelta di partecipare alle elezioni universitarie poneva il problema dei rapporti con gli universitari delle altre organizzazioni cattoliche: la Congregazione Mariana e soprattutto la Giac (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) che aveva una nutrita presenza di universitari nelle diverse parrocchie delle diocesi siculo-calabre. E nasceva la necessità di fare un fronte comune. Così tra lotte, opposizioni e baruffe tutte giovanili si arrivava ad un accordo tra le tre organizzazioni (a cui poi si aggiungevano gli universitari del Cud Centro universitario democristiano) per un'azione comune negli organismi rappresentativi sotto il simbolo di Intesa Universitaria. Nell'ottobre del '51 venivano delegati a questo organismo Mimmo Lazzaro e Nino Gigante. Gli effetti dell'unione si fecero subito sentire: alle elezioni del gennaio del '52 ben 9 seggi (su 51), cioè tanti quanti ne venivano attribuiti ai due gruppi maggiori, il Guf e la Corda Fratres, andavano all'Intesa Universitaria. Erano eletti: Domenico Lazzaro (oggi magistrato presidente del Tribunale dei minorenni), Pietro Basile (medico), Carmelo Briguglio, Giuseppe D'Angelo (oggi professore nell'univer-

sità di Messina), Nino Gigante, Teobaldo Millemaci (oggi avvocato), Giuseppe Rescifina (immaturamente scomparso), Mario Scarcella (oggi docente universitario), Carlo Vicedomini (di Reggio Calabria) e al VI congresso svoltosi nel febbraio del 1954, su 35 seggi ne venivano attribuiti all'Intesa universitaria 6 (Nino Gigante, Giuseppina Gasparini (oggi docente universitaria a Padova), Domenico De Sossi (alto funzionario al C.N.L.), Enza Bonaventura (preside in un liceo classico del nord), Francesco Briguglio (primario di medicina all'ospedale Papardo), Bob Catania.

Nel 1955 il Circolo festeggia il 25. anniversario della fondazione. È presente Michelangelo Trimarchi, segretario del circolo negli anni difficili del fascismo, deputato alla Camera e sindaco della città. E nello stesso anno viene tenuta la I. mostra di pittura Fuci che sarà portata avanti per parecchi anni e farà conoscere tanti giovani talenti: Gianni Davi, Luigi Gheresi, Guido Giuffré, Nino Cannistraci, Fobert, L. Brancato, G. Gentile, E. Geraci. La giuria è formata dal prof. Salvatore Pugliatti (Presidente), dal prof. Giuseppe Miligi e dell'arch. Nicola Tricomi (membri); il fucino Nino Ioli è segretario.

Va ricordato qui anche il Circolo femminile per tante iniziative, alcune delle quali significarono uno scossone dato al sonnolento mondo cattolico messinese, come il corso di educazione sessuale tenuto nel 1947-48, essendo presidente Giusi Bonanno, oggi sposata Bonaccorso.

Nel 1946 fu lanciata la "Messa del povero" su proposta di Maria Celeste Curatolo, proveniente da Firenze dove la stessa iniziativa era portata avanti da Giorgio La Pira; negli anni '50 Giuseppina Gasparini ed Enza Bonaventura, elette consigliere dell'Orum, avviarono significative iniziative culturali. E negli anni successivi Amelia Ioli, Lia Fava (oggi docenti universitarie), Rina La Mesa, Anna Maria Puglisi Allegra, Maria Gheresi si cimentarono in ruoli diversi nell'agone universitario.

*Gli organismi rappresentativi universitari:
C.P.U. - C.S.I. - ORUM*

Gli organismi rappresentativi universitari sono stati nel dopoguerra e fino agli anni '68 la palestra in cui si sono confrontati, incontrati e scontrati gli universitari di diversa estrazione ideologica e posizione politica e sono stati sperimentati metodi e sistemi di rappresentanza democratica.

Il primo a sorgere, nel 1946, è il Comitato Permanente Universitario, che ha come presidente Giuseppe Squadrito studente di medicina, che nel mese di aprile celebra il I congresso universitario messinese, che vede grande impegno da parte dei partecipanti e grande disinteresse da parte delle masse studentesche. Dopo lunghe sedute dell'assemblea costituente vengono eletti i delegati: Letterio De Domenico, Salvatore Di Giacomo, Renato Nicolosi, Lorenzo Scarcella (Giurisprudenza), Ennio Dalia, Giuseppe Squadrito, Giovanni Quattrocchi, Lorenzo Scarcella (Medicina), Carlo Andò, Francesco Giacobbe, Temistocle Martines, Nunzio Puglisi.

L'organismo nazionale nasce a Torino nel congresso che si tiene dal 28 Aprile al 4 Maggio 1947. Un giornale universitario del tempo ci ricorda le accese discussioni: al penultimo giorno i delegati erano divisi tra una mozione presentata dai Fucini, una dei Goliardi e una terza dai delegati dell'Università Cattolica di Milano. Solo l'ultima notte si raggiunge l'accordo tra i fucini, una parte dei goliardi e i delegati delle tre università siciliane, sulla cui mozione convergono anche i delegati della Cattolica. Alle ore 7,40 del 4 maggio, dopo una notte insonne il documento viene approvato con 154 sì, 34 astenuti e 0 contrari.

L'organismo che nascerà a Messina dopo il congresso di Torino si chiamerà Comitato studentesco universitario (Csi) ed avrà uno statuto che prevede una rappresentanza eletta per facoltà e per l'anno in corso (l'interfacoltà) e un

congresso, assemblea eletta con sistema proporzionale di liste concorrenti sulla base di un unico collegio di ateneo. L'organismo vuole così rispondere ad una doppia funzione, sindacale (l'Interfacoltà) e politica (il congresso). Ma già nei primi anni il sistema spesso si inceppava e il congresso si perdeva in interminabili discussioni e non riusciva a riunirsi perché non raggiungeva il numero legale. L'organismo insomma dimostrava tutti i difetti che negli anni successivi avremmo ritrovati nelle strutture rappresentative della nostra giovane democrazia.

I resoconti delle riunioni e le dichiarazioni degli eletti ci fanno apparire esseri privilegiati nel primo periodo i problemi sindacali, infatti al congresso di Viareggio (gennaio 1951) il delegato goliarda di Messina, Armando Costa, nel suo intervento affermava che "l'unità spirituale degli universitari si estrinseca solo al di fuori della politica. Nella discussione e nella lotta politica i veri interessi sindacali degli studenti si perdono e si attenua così il vero scopo dell'Unione nazionale".

Nel febbraio 1951 si procedeva alle elezioni del Csi. Presidente del Congresso veniva eletto Enzo Di Pietro e nel comitato direttivo, segretario generale Giuseppe Cogliandolo, segretario Nino Gigante, cassiere De Franco, organizzazione Giovanni Russo, economato Luciano De Gregorio, assistenza (Cau) Bob Catania, esteri (Cruei) Sergio Castriota.

Ma meno di un anno dopo, nel gennaio 1952, il Csi di Messina partecipa a Napoli al congresso delle Università meridionali, e comincia a prendere coscienza della necessità di aprirsi ai problemi "politici" dell'università e della società in cui vive. Le quattro relazioni trattavano: "Gli organismi rappresentativi e le attività studentesche nelle università meridionali", "Le condizioni economiche e di studio degli universitari del mezzo giorno e delle isole", "Il problema dell'avvenire professionale degli studenti in relazione alla situazione particolare del Mezzogiorno", "Le

condizioni delle Università meridionali". Il "notiziario" di Messina del 29 gennaio '52 così commentava il convegno: "In conclusione si può dire che quello di Napoli è stato un convegno serio, che, se nulla ha logicamente modificato o risolto, è servito veramente per incitare gli universitari a mettersi all'avanguardia, oggi più che mai, del movimento di rinnovamento del meridione, consapevoli della loro funzione di guida e di élite della società". E Nino Bonanzinga, oggi noto libraio, sul n. 2 di "Ateneo Messinese" del 16 novembre '52 scriveva: "Dai documenti di questo convegno risulta evidente che non è più possibile discutere dei nostri problemi di universitari in modo arido, corporativo, senza quell'apertura necessaria per capire il nesso esistente tra questi problemi e quelli della società italiana e meridionale in particolare".

I risultati delle elezioni per il rinnovo del Congresso universitario messinese, svoltesi il 29, 30 e 31 gennaio '52 sembrano registrare questo spostamento degli interessi dell'organismo rappresentativo: accanto alla riconferma delle antiche associazioni goliardiche altre, più ideologizzate, vengono alla ribalta; La "Corda Fratres" e "Goliardia e libertà" (di ispirazione laico liberale), "L'intesa universitaria (che riuniva gli universitari cattolici), "Università nuova" (di ispirazione marxista) e il "Guf" (di ispirazione missina, che aveva voluto anche nelle iniziali del nome ricordare l'organizzazione universitaria del periodo fascista).

Il "Notiziario" di Messina del 10 febbraio '52 ci ha tramandato i nomi dei candidati eletti:

Guf: 9 seggi - Domenico Scordo, Bruno Attinà, Giovanni D'Urso, Vincenzo Barreca, Francesco Franco (sarà poi senatore missino, il leader della rivolta di Reggio Calabria), Antonio Fede, Francesco Attinà, Fausto Cento, Leone Vacalepre.

Università Nuova: 5 seggi - Giuseppe Altadonna, Placido De Gregorio, Francesco Garigali, Angelo Pantè, Antonio Polimeni.

Santa Goliardia: 11 seggi: Mimmo Giorgianni, Luigi Autru, Giuseppe Lo Teta, Pippo Cadili, Ciccio Camarda, Nino Trifirò, Silio Pispisa, Ciccio Mobilia, Ennio Trifirò, Antonio Navarra, Giuseppe Scimone.

Calabria Avanti: 4 seggi - Antonio Schirripa, Giovanni Corso, Bruno De Leo, Giorgio Barresi.

Intesa Universitaria: 9 seggi - Domenico Lazzaro, Pietro Basile, Carmelo Briguglio, Giuseppe D'Angelo, Antonino Gigante, Teobaldo Millemaci, Giuseppe Rescifina, Mario Scarcella, Carlo Vicedomini

Corde Fratres: 9 seggi - Alfredo Ali, Nicola Amato, Antonino Arrigo, Carmelo Biliardo, Giovanni Brigandì, Felice Cogliandolo, Francesco Paolo Fulci, Attilio Sottile, Enrico Vinci.

Goliardia e Libertà: 4 seggi - Enzo Di Pietro, Antonio Prestipino, Mimmo Ruggeri, Anselmo Salvà.

Ma nei mesi successivi il congresso trovava grosse difficoltà a funzionare, diviso da polemiche tra i gruppi consiliari. Ad Agosto il Segretario generale con l'appoggio di alcuni gruppi goliardici (Corde Frates, Goliardia e Libertà, Santa Goliardia) fa il "colpo di stato", come lo definiscono i gruppi di opposizione (Fuci, Apu, e Gus), e nomina una giunta esecutiva così composta: Giuseppe Cogliandolo, segretario generale; Enrico Vinci vice; Antonio Prestipino (addetto stampa) Felice Forgiione vice; Antonio Bonanzinga (addetto sindacale); Pippo Franco (Cruei); Alfredo Ali vice; Giuseppe Antonuccio (organizzazione); Pasquale Pavone vice; Mario Mondio (addetto al congresso); Peppino Lo Teta (rapporti Cus); Pietro Carrozza (econo- mo); Vincenzo Oliva (vice rapporti congresso); Francesco Potenzzone (segretario amministrativo).

Ma a parte il peccato originale la giunta dimostrò subito concretezza e buona volontà. Ad essa si deve fra l'altro, la pubblicazione di "Ateneo Messinese" che uscirà (quasi) regolarmente poi per alcuni anni e al quale dobbiamo se possiamo conoscere oggi notizie, cronache, idee degli universitari del tempo. Sono anni di trasformazione, di

dibattiti, a volte di polemiche sul rapporto cultura-società e sul significato e il ruolo delle associazioni goliardiche e degli organismi rappresentativi. Scriveva Lo Teta: "Quale contributo noi universitari possiamo e dobbiamo portare per la normalizzazione dei rapporti tra cultura e società? Il mezzo a nostra disposizione è l'organismo rappresentativo valido strumento efficacemente democratico" e Felice Forgione dava un titolo significativo a un articolo su "il compito delle associazioni universitarie, politica sì e politica no" e scriveva: "Difendere e polarizzare quei principi che più hanno necessità di vivere per farci vivere: Libertà, Democrazia, Progresso... Ci pensino le vecchie associazioni che tanto devono e possono dare alla vita universitaria".

Ma le vecchie associazioni vivevano un travaglio profondo: la Fuci era solo per un impegno sindacale nell'organismo rappresentativo, mentre avocava all'associazione il compito culturale-formativo e gran parte dei gruppi goliardici non avevano superato la vecchia pregiudiziale verso l'impegno sociale e politico.

Nel mese di Marzo 1953 la discussione sugli organismi rappresentativi sembra matura e il congresso nomina una commissione per preparare un nuovo statuto. Vi fa parte un universitario per ogni gruppo: Forgione per l'Usi, Lo Teta per l'Asgo; Gigante per l'Intesa, Amato per la Corda Fratres, G. D'Urso per il Guf; De Gregorio per Università Nuova, De Leo per Calabria Avanti.

Gli interventi e le discussioni nel congresso, nella commissione o nei locali della casa dello studente, dove avevano sede le associazioni goliardiche erano "ampie e approfondite", fino a finire qualche volta in una bella scazzottata (rimase celebre quella tra le Donne e Nino Gigante quando il primo ruppe gli occhiali al secondo, o la battaglia tra quelli dell'Apu e quelli dell'Asgo quando fu fatto prigioniero il gran maestro dell'APU e poi rilasciato dietro pagamento di venti litri di vino rosso).

Le elezioni che si svolgono l'8-9 e 10 febbraio 1954 con il sistema proporzionale e con liste concorrenti in un unico collegio, così come prevede il nuovo statuto, danno i seguenti risultati: Santa Goliardia, seggi 8: Cadili Pippo, Stracuzzi Ottavio, Saccà Bartolo, Autru Luigi, Le Donne Antonino, Salvà Anselmo, Giunta Augusto, Di Pietro Enzo. Corda Fratres, seggi 6: Vinci Enrico, Catanoso Paolo, Amato Nicola, Arrigo Paolo, Notti Osvaldo, Micali Gianni. Intesa Universitaria, seggi 6: Gigante Antonino, Gasparini Giuseppina, De Sossi Domenico, Bonaventura Enza, Briguglio Francesco, Catania Roberto. Guf, seggi 5: Ragno Salvatore, Vacalepre Leone, Papisca Mario, Bertolini Giuseppe, Franco Francesco. Goliardi indipendenti, seggi 4: De Filippo Saverio, Barresi Giorgio, De Leo Bruno, Pontoriero Girolamo.

Università Nuova, seggi 3: Capria Nicola, Garigali Francesco, Albanese Giuseppe. Gruppo Universitario Savoia seggi 2: Caruso Pietro, Ruggeri Mimmo. Msi, seggi 1: Cuttellè Giuseppe.

È la vittoria del nuovo corso: la giunta che viene costituita dopo queste elezioni rappresenta l'incontro dei cattolici dell'Intesa con i laici democratici di ispirazione crociana (Corda Fratres) e quelli di adesione all'Ugi (Santa Goliardia e Goliardi indipendenti) e gli universitari di ispirazione marxista (Università Nuova). Riproduciamo una foto scattata nelle sede della Fuci subito dopo l'incontro siglato tra i gruppi: si riconoscono, in piedi da sinistra, Nicola Capria, 2, Nino Gigante, 4, Ciccio Garigali, 5, Pietro Caruso, 6, Nicola Amato, 8, Giuseppe Bertolini, 9, e in mezzo, davanti ad Amato, Paolo Catanoso; accosciati, Santino Donato, Leandro Righi, Giorgio Di Leo, Gigi Autru, Saverio De Filippo. La giunta che nasce dall'accordo è costituita da: Nino Gigante, segretario generale, Nicola Amato vice, Giuseppina Gasparini, addetto culturale, Paolo Catanoso, Cau, Pietro Caruso amministrazione, Gigi Autru, addetto stampa, Anselmo Salvà, organizzazione, Saverio De Filippo, addet-

to alla Casa dello studente, Giuseppe Caizzone, Cruei, presidente del Congresso, Francesco Saverio Briguglio, consiglieri nazionali: Gigante, Oliva, Le Donne. Nelle dichiarazioni programmatiche il Segretario Generale richiamava l'attenzione sul legame tra i problemi della Società e l'Università e diceva: "L'Università non può essere staccata dai problemi del paese e l'universitario essere considerato estraneo ai problemi della crisi e al progresso della società nazionale", e su questa impostazione saranno realizzate alcune iniziative; una conferenza di Bartolo Cicciardini sui fermenti giovanili nel dopoguerra e quella di Guido Laura sul Cinema, e l'inchiesta sugli studenti fuori corso, e il dibattito su "Ateneo Messinese" a cui parteciparono oltre agli universitari Giuseppina Gasparini, Nino Le donne, Luigi Autru, Pippo Campione, Nino Gigante, Nicola Capria, anche il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Gaetano Martino (v. Ateneo Messinese a. II, n. 9 giugno 1954).

L'esperimento interessa giornali e riviste nazionali: il "Contemporaneo" del 21 agosto del '54 scrive così: "Uno strato di studenti che va da comunisti a quelli della Fuci nell'Orum si muovono nel senso di un legame organico con la vita cittadina e provinciale, nell'ambito dei nuovi interessi e bisogni culturali che la società locale qui esprime con particolare forza e urgenza". E Ciccio Garigali, di Università Nuova, oggi affermato medico oculista a Milano, alla vigilia del rinnovo dell'Orum che avverrà nei giorni 2 - 3 e 4 Dicembre dice: "Se per avventura ci fossimo fatti invischiare o irretire dalle mosse, spesso romanzesche, di coloro i quali della vita universitaria ne hanno fatto "professionismo del papiro" o coloro che non credono, per costituzione direi, alla democrazia universitaria, a quest'ora non ci sarebbe un'esperienza, unica del genere, che abbiamo avuto a Messina. Intendo parlare del fatto che per la prima volta ci si sia trovati, noi di Università Nuova con i cattolici dell'Intesa, con i colleghi della Corda Fratres e

con degli indipendenti, vicini intorno ad un minimo denominatore comune: la salvezza dell'Organismo rappresentativo. Cioè si è tramutata in realtà quella tendenza che esiste tra i giovani di ogni corrente verso il dialogo, l'incontro, la comprensione reciproca".

Le elezioni successive portano alla ribalta volti nuovi, mentre altri lasciano perché hanno raggiunto la laurea.

Ma il 1955 vede il tentativo di una restaurazione goliardica: Corda Fratres, Associazione Goliardica e Santa Goliardia formano una giunta (segr. gen. Nicola Amato, vice Paolo Catanoso, consiglieri Attilio Mazzullo, Giuseppe Lo Teta, Ottavio Stracuzzi, Gigi Barresi, Nino Vitarelli, Enzo La Rocca, Enzo Oliva) che si sfalda dopo qualche mese, quindi un monocolore Corda Fratres con l'appoggio di volta in volta dell'una o dell'altra associazione. Alla fine viene messa in minoranza la Corda Fratres da una coalizione di tutti gli altri gruppi e viene formata una giunta "tecnica" (certi esperimenti oggi di moda nel mondo politico italiano sono stati proposti trentasette anni fa negli organismi rappresentativi universitari): vi fanno parte Nicola Capria di Università Nuova (più volte Ministro della Repubblica), Peppuccio Ardizzone dell'Intesa (oggi è primario ematologo all'Ospedale Regina Margherita), Ottavio Stracuzzi dell'Asgo, D'Angelo di Intesa Universitaria, Luigi Bitto dell'Associazione Goliardica, Aldo Scaramuzzino di Università Nuova, Giuseppe Ceraolo del Guf, Attilio Mazzullo dell'Asgo, Pippo Campione di Intesa Universitaria (sarà Presidente della Camera di Commercio della Provincia di Messina, oggi Presidente della Regione Siciliana e docente universitario), Fausto Poggio (Guf), Giuseppe Caizzone (Università Nuova), Francesco Faranda Asgo), Santino Donato (Intesa Universitaria, oggi docente nella facoltà di fisica della nostra Università).

La stessa collaborazione tra cattolici dell'Intesa, Università Nuova e Asgo è alla base dell'esecutivo che nasce nel

maggio del 1956. Vi fanno parte Santino Donato (segr. gen.) Antonino Maniace, Giuseppe Campione, Guido Monforte, Pietro Puzzolo, Antonio Pantò, Saverio Vadalà, Giuseppe Ceraolo.

E con la stessa impostazione nasce la giunta eletta all'inizio del 1959, presieduta da Giuseppe Catalfamo e formata da Gino Ristagno (oggi assessore Comunale), Francesco Scopelliti, Enzo Palumbo (sarà senatore e membro del Consiglio Superiore della Magistratura), Lia Fava (oggi docente della facoltà di Lettere), Giovanni Randisi (oggi coordinatore sanitario all'Usl. 41), Andrea Morgante, Pino Coppolino, Vincenzo Fogliani (oggi primario ospedaliero a Milazzo), Luigi Bitto. Presidente dell'Assemblea è Pippo Pracanica (sarà Assessore Provinciale e Ufficiale sanitario a Messina), Vice Presidenti Pietro Nicosia ed Enzo Palumbo, consiglieri nazionali Nuccio Fava (oggi noto giornalista televisivo) e Antonio Smorto.

Pure una certa stanchezza e una voglia di ritentare altre strade nella rappresentanza affiorano. Nel mese di Luglio del '58 Franco Providenti presidente della Fuci (oggi magistrato noto anche per il suo impegno per il recupero dei tossicodipendenti) ripropone che "l'attuale struttura dell'Orum si modifichi su una base interfacoltista maggiormente aderente alle esigenze degli studenti".

Agli inizi degli anni '60 la giunta è presieduta da Turi Leonardi (oggi direttore amministrativo dell'Università di Reggio Calabria e assessore comunale a Messina) e presidente Nazionale dell'Unuri viene eletto Nuccio Fava.

Ma con il passare del tempo sembra che l'entusiasmo e la creatività di quegli anni vada affievolendosi, mentre si avvicina il '68 con una nuova generazione universitaria che crede in altri ideali o in nessun ideale e si sono dispersi per vie traverse i protagonisti di questa nostra storia, alcuni fortunati, altri meno. Ma qualche volta reincontrandoci a piazza Cairolì, là dove era il bar Irrera o nei pressi della Casa dello Studente dove avevano sede le Associazioni go-

liardiche, qualcuno, con un po' di nostalgia per quello che era stato e un po' di rammarico per quello che non avevano saputo fare, ricorda i versi di Saba "Da quei giorni e da quel furore / tutto quello c'hai guadagnato, c'hai perduto, / il tuo male e il tuo bene, t'è venuto".

« Ateneo Messinese », organo di testimonianza

«Ateneo Messinese» era il giornale dell'Organismo Rappresentativo. Spigliato e giovanile ospitò dal 1952 scritti e dibattiti degli universitari messinesi e dobbiamo ad esso se possiamo oggi conoscere notizie, idee e progetti di essi.

Diretto da Antonio Prestipino (oggi prefetto della Repubblica) e Felice Forgione (oggi alto funzionario dell'Intendenza di finanza) fino al 31 marzo 1954, poi da Gigi Autru, Nino Gigante, Attilio Mazzullo, Pippo Campione, Giuseppe Bertolini, Nicola Amato, Francesco Maria Pugliese, Santino Pagano, Enzo Palumbo, pur risentendo delle influenze e delle maggioranze di volta in volta formatesi nell'Orum, fu tuttavia organo di testimonianza della vita associativa e palestra in cui si cimentarono futuri politici, giornalisti ed artisti oggi affermati.

Il giornale constava, nei primi due anni, di una prima pagina in cui venivano dibattuti i problemi delle associazioni universitarie, degli organismi rappresentativi e della stampa universitaria; di una seconda, in cui venivano date notizie di cronaca studentesca, diari di esami, problemi di facoltà, vita delle associazioni; e di una terza pagina che ospitava i dibattiti "ideologici": fece epoca quello sulla goliardia nel 1953 a cui parteciparono goliardi e cattolici: Nino Previti, "Il goliarda questo sconosciuto"; Enza Bonaventura, "Il goliardo... l'altro"; Franco Arrigo, "Goliardia, eterna illusione?"; Nino Gigante "Sulla goliardia, la parola è ai Fucini"; Felice Forgione, "Sentimento, spregiudicatez-

za, gioventù, ecco cos'è la goliardia"; Ottavio Stracuzzi, "Contributo per un dialogo goliardico". Interessanti ancora oggi gli articoli sul "rapporto università-società": Giuseppe Loteta "Cultura, Società e universitari" (a. 1. n. 2), F. Forgione (a. 1. n. 3), Mario Scarcella "Poco ci ha dato l'Università" (a. 1.n. 8) N. Amato "Scuola e Società", Totò Tramontana "La crisi dell'Università si chiama conformismo" (a.2. n.3), Gigi Autru "La funzione degli Atenei" (a. 2. n.9), Nino Gigante "L'Università: comunità di forza viva e operante che mira alla formazione delle nuove classi dirigenti" (a. 3. n.11), Giuseppe Gasparini "L'Università alla sbarra" (a. 3. n.11) e quelli della "Funzione degli Organismi rappresentativi" (Nino Bonanzinga) (a.1.n.2), su "Democrazia universitaria", G. Gogliandolo (a. 1. n.1) e A. Prestipino (a. 1. n.2), sull'Unuri (F. Forgione a. 1. n.5 e a. 1. n.7), N. Gigante (a. 1. n. 6) Loteta (a. 1. n. 8), sul compito delle associazioni universitarie (Forgione a. 1. n. 2), Enrico Vinci "Autonomia Universitaria" (a. 1. n. 11), Nicola Capria "Associazione e Democrazia universitaria", su "Cinema e Università", Giuseppe Coppolino (a. 1. n.15).

La terza pagina ospitava articoli di arte, letteratura critica cinematografica e teatrale, ecologia, scambi culturali problemi sociali, inchieste. Qui accanto a nomi di critici e maestri illustri, Salvatore Pugliatti ("Responsabilità delle lettere"), Vincenzo La Via ("Dovere di filosofare"), Leonida Repaci ("In morte di Corrado Alvaro"), ritroviamo anche tanti giovani alle prime prove, famosi negli anni a venire: Melo Freni, Nuccio Fava, Nino Cacia, Carmelo Filocamo, Paolo Trionfi, Giuseppe Amoroso, Achille dell'Aglio, Eugenio Arena, Giovanni Giacobbe, Bice De Logu, Giuseppe Campione, Rosa Barbaro, Salvatore Guzzardi, Gianni Davì, Antonio Saitta, Teobaldo Millemaci, Amelia Ioli, Luigi Fava, Rina La Mesa, Stefano Bottari, Santo Anastasi e tanti altri che qui non possiamo ricordare dati i limiti della nostra ricerca.

Dagli anni '54 in poi, il giornale si arricchisce di altre pagine e cambia più volte formato e caratteri con il cambiare dei direttori e delle maggioranze consiliari. Negli anni '57, '58 e '59 assume la veste di una rivista, ma esce sempre più a singhiozzo. Ricordiamo i nomi dei direttori e del Comitato di redazione: Novembre 1957: L. Bitto, Giovanni Caramazza, Epicarmo Corbino, Girolamo d'Anna, Nuccio Fava, Aldo Magnano, Antonino Nasso, Francesco Maria Pugliese, Nino Romeo, Paolo Sereni, Mario Signorino. Nel Luglio '58 è direttore Santino Pagano, oggi deputato al Parlamento e E. Di Pietro, Santi Anastasi, Enzo Palumbo, Luigi Lazzaro, Pasquale Di Lieto Vollaro, Francesco Faranda, Giuseppe Caminiti, Angelo Bagnato, Nino Calderone, Mario Truscello, Fortunato Pagano, Franco Providenti fanno parte del Comitato.

Febbraio '59: Enzo Palumbo, Direttore. La redazione è composta da Santi Anastasi, Giuseppe Catalfamo, Lia Fava, Nuccio Fava, Paolo Nobile, Nino Paleologo, Franco Pugliese, Renato Sardo, Franco Scopelliti, Franco Siracusano.



Il Senato della Zammarà all'inaugurazione dell'anno accademico 1953. I senatori indossavano mantelli di velluto bleu con decorazioni in oro, il Grifo di velluto rosso con risvolti bianchi.



All'inaugurazione dell'anno accademico del 1953-54 parla in rappresentanza del Consiglio Studentesco Interfacoltà Enrico Vinci, della Corda Fratres. Accanto è il magnifico rettore Gaetano Martino.



La FUCI a Messina in preparazione del convegno di zona che si terrà a Reggio Calabria (1953), e a Bologna al Congresso Nazionale (1955).



Al V congresso nazionale dell'UNURI a Montecatini (1953) alcuni delegati messinesi posano con il presidente nazionale Sergio Stanzani.



Le fucine Giuseppina Gasparini e Enza Bonaventura durante una seduta dell'Assemblea del CSI.



Nel maggio '54 i rappresentanti delle associazioni goliardiche (Corda Fratres, Santa Goliardia, Goliardi Indipendenti), dell'Intesa Universitaria, (Fuci, Giac, GUD), di Università Nuova (di ispirazione marxista danno luogo ad un nuovo Organismo Rappresentativo. La foto è scattata subito dopo la firma dell'accordo (30-3-54).



Riunione di giunta dell'ORUM. 23 gennaio 1959.



4 marzo 1960 - La redazione di "Ateneo Messinese". Sono riconoscibili (da sin.) Citto Saija, Andrea Morgante, Enzo Palumbo, Nuccio Fava e Santino Chillemi.

INDICE

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER
EKNOMOS E LA VALLE DELL'HIMERA NELLE VICENDE STORICHE
TRA IL VII E IV SECOLO A.C. FINO AD AGATOCLEPag. 5-56

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER
LA MONETAZIONE FEDERALE FOCESE E
LE VICENDE STORICHE DELLA FOCIDE
DALL'ETÀ PIÙ ANTICA ALLA METÀ DEL V SEC. A.C. " 57-95

SEBASTIANA NERINA CONSOLO LANGHER
MACEDONIA E SICILIA NELL'ETÀ
DEI DIADOCHI E DI AGATOCLE " 97-137

NINO GIGANTE
LE ASSOCIAZIONI UNIVERSITARIE MESSINESI NEL DOPOGUERRA
(1946-1960) GLI ULTIMI FUOCHI DEL SOGNO GOLIARDICO " 157-187

DANIELA ZODDA
GLI ESORDI DI PIRRO DAI DUE ESILI
ALLA REINTEGRAZIONE NEL REGNO E AL CONFLITTO
CON ALESSANDRO E ANTIPATRO DI MACEDONIA " 139-156

